14.13.0.

STORIA

DI

MANTOVA

PER

CARLO D'ARCO

VOLUME QUINTO

MANTOVA
Viviano Guastalla editore.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO MONDOVI
1873.

Digitized by Google

Digitized by Google

STUDI

INTORNO

AL MUNICIPIO DI MANTOVA

DALL'ORIGINE DI QUESTA FINO ALL'ANNO 1863

AI QUALI

FANNO SEGUITO DOCUMENTI INEDITI O RARI

PER

CARLO D'ARCO.

VOLUME QUINTO

MANTOVA.
Viviano Guastalla editore.

TIPOGRAFIA MONDOVI
1873.

Digitized by Google

STUDI

intorno al Municipio di Mantova

dal 1707 al 1863.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRO PRIMO.

Dei varii governi esercitati in Mantova dal 1707 *al* 1814

CAPITOLO I.

Del governo Imperiale dal 1707 al 1796.

Marco Foscarini, *ambasciatore* della repubblica Veneta *alla Corte di Vienna,* scriveva nel 1732 (1) che: *il comodo di vicinare coll'Italia, era stato infinitamente accresciuto alla casa d'Austria dal recente acquisto della città di Mantova, la quale stando alle soglie di quella provincia, offre sicura l'entrata e il ricovero pronto ai soccorsi dell'Allemagna.* E questa utilità a sè procurata dall'impero apportò a Mantova la grave sventura d'essere assoggettata a dominio straniero, il quale, come senza interruzione esercitato per novant'anni, e che distingueremo in tre epoche giusto il modo diverso tenutovi di governare, cioè stazionario dapprima, progressivo dippoi, infine retrogrado.

(1) *Storia Arcana,* riferita al Tomo v dell'*Archivio Storico Italiano.* Firenze 1843, pag. 13.

Digitized by Google

§ 1° — *Della prima epoca del governo imperiale dal* 1707 *al* 1750.

Il Muratori osservò (1) che: *all'anno* 1708 *avrebbe dovuto il popolo di Mantova compiangere tanta mutazione di cose e la perdita de' proprii principi, che seco portava la dolorosa pensione di divenire provincia con altre assai gravi conseguenze che non importa riferire. Contuttociò la sfrenata libidine* ed altri indizii che avevano bruttato l'estinto duca Gonzaga, *tale impressione lasciarono, non dirò in tutti, ma nella miglior parte del popolo che, o non deplorarono o giudicarono anche fortuna ciò che altri stati han considerato e tuttavia considerano per una delle maggiori sventure.* Fu allora infatti che se i cittadini ed i popolani, facilmente sedotti dalle larghe promesse loro fatte dai nuovi padroni, si rallegrarono alla *mutazione* improvvisa, altri invece sen dolsero e massimamente i cortigiani, i nobili ed i sacerdoti che temevano di perdere quei privilegi ed onori stati loro conceduti dai duchi Gonzaga. Perlocchè l'imperatore giudicando non convenisse osteggiare di subito questi ricchi e potenti confermate le leggi dei Gonzaga si accontentò di costituire *nel ducato di Mantova una amministrazione Cesarea* presieduta dal Castelbarco e dal tedesco Kinigsegg (2) speditovi da Vienna. E codesti ministri ed altri stranieri che furono mandati in appresso a reggere *il governo di Mantova ben seppero farselo fruttare, traendo stipendii e vantaggi incerti da star a petto a quelli ritrattine* prima in Italia *dagli Spagnuoli* (3). Tale *provvisoria amministrazione Cesarea* dippoi si mantenne per oltre cinquant'anni, essendo stati gli Imperatori impediti da più gravi negozii ad occuparsi dell'ordinamento interno della nostra provincia. Ciò apparirà ragionevole a chi riflette: Che gl'Imperatori non avevano potuto per molti anni tenersi sicuri del possesso di Mantova, sia perchè era loro

(1) *Annali d'Italia.* Tom. XII, pag. 51. Ediz. di Monaco 1761.

(2) Così lo troviamo sottoscritto a molti documenti. Dal Muratori fu nominato *Koningsegg*, e dal COXE *Konigseck.*

(3) MARCO FOSCARINI. Op. cit. pag. 80.

Digitized by Google

contrastato dal duca di Guastalla (1), sia perchè Filippo re di Spagna al 1724 protestava nel congresso tenuto a Cambrai *doversi restituire ai legittimi loro sovrani gli stati di Mantova, della Mirandola, del Monferrato e di Sabbioneta, dei quali Giuseppe I erasi impadronito disponendone di propria autorità* (2). Che lo stesso Giuseppe I al 1708 si trovava occupato a combattere il papa per spodestarlo di Parma e Piacenza, poi la Francia, che a lui negava la successione al trono di Spagna. Che morto Giuseppe al 1711, Carlo VI suo fratello non essendo riuscito coi *trattati* stipulati in Utrecht al 1712, in Rastat al 1714, in Passarovitz al 1718 ed in Vienna al 1725 a stabilire solida pace coi Francesi e coi Turchi, gli fu forza continuare lungo tempo a difendersi da codesti suoi inimici. Che il medesimo Carlo VI avendo, per i possessi tenuti in Italia e per la larga autorità che vi esercitava (3), destate gelosie e sospetti ne' re di Spagna e di Sardegna; questi al 1733 trovarono ragioni o scuse a muovergli guerra. Tutti costoro anzi calati con poderoso esercito in Lombardia tennero stretta Mantova d'assedio fino al Novembre del 1735, in cui finalmente discesero ad accordi. Che non perciò Carlo VI potè godere di pace, perchè gli Ottomanni, continuando fino al 1739 a combattere contro lui, gli arrecarono tanti danni e sconfitte per cui morendo al 1740 lasciava la monarchia in uno stato di rifinimento e di umiliazione (4).

Dovendo ad ogni modo tener conto anche delle poche mutazioni introdotte nel governo di Mantova alla prima epoca del dominio imperiale, notiamo: 1° — Che al Settembre del 1710 riconosciuti i danni *derivanti dal difetto di giusto perticato et estimo de' beni del territorio,* venne ordinata *misura generale et estimo de' terreni, case et edifizii di chiunque possessore,* lo che però allora non fu eseguito. 2° — Che all'anno stesso si decretò

(1) Muratori. *Annali d'Italia.* Tom. xv, pag. 81.

(2) Coxe. *Storia della casa d'Austria,* tradotta dal Campi. Milano 1824. Tom. v, pag. 98.

(3) L'imperatore possedeva in Italia i ducati di Milano e di Mantova; i regni di Napoli e di Sicilia; i porti di Toscana ed i feudi Liguri.

(4) Coxe. Stor. cit. Tom. v, pag. 238.

Digitized by Google

dovere *le spese per alloggi militari e pel mantenimento delle truppe* essere sopportate dai *Comuni*. 3° — Che al 21 Ottobre del 1711 *si annullò qualunque deduzione di peso delle contribuzioni a quartieri, state concesse dal* 1692 *in avanti ai possessori le terre prima ecclesiastiche o vincolate da censi e livelli o rase, vallive o fondate per le rotte dei fiumi*. 4° — Che al 28 Settembre del 1712 i *nobili* furono *spogliati dei privilegi relativi ad imposizioni e carichi tanto della città quanto del territorio*. Tale legge fu fatta per riscuotere da tutti le gravi tasse dirette, indirette e straordinarie solite ad imporsi dal governo. Ed al medesimo scopo vennero pure *annullate* al 21 Febbraio del 1733 *le patenti date dai cavalieri Mantovani privilegiati et privilegiatissimi per le quali i patentati erano esenti, da macina, da estimo per le loro teste, e dal servire al Comune nelle milizie, nelle brighe rusticali e nelle opere di fortificazioni;* eccettuatine *i soli patentati dal Vescovo, dal Santo uffizio, e dalla casa Gonzaga*. 5° — Che al Settembre del 1714 *abolita l'amministrazione Cesarea il governo di Mantova* fu affidato al solo Filippo Landgravio d'Asia Darmstad. 6° — Che al 14 Gennaio del 1730 *per ridurre le cose del ducato di Mantova a miglior ordine si costituirono in Vienna due agenti giurati*, il Paya ed il Priuli, *ai quali soltanto i Mantovani dovevano ricorrere, non accettandosi più dalla Cancelleria Arcano-Aulica alcun memoriale che non fosse sottoscritto da essi agenti*. 7° — Che al 18 Febbraio del 1737 Carlo VI volendo che *tutti i suoi paesi d'Italia dipendessero da un solo governatore il conte di Traun* promise però ai Mantovani che *godrebbero gli antichi privilegi d'esenzione e d'indipendenza, e la conservazione nell'interno, come per lo avanti, delle stesse pratiche e forme di governare e di amministrare giustizia*.

Adduciamo a prova dell'essere stati gravissimi i tributi imposti dall'Austria ai Mantovani, come fu da noi poco avanti accennato, il rilevarsi dai pubblici editti: Che *la diaria per fornire la cassa di guerra in questo ducato*, al 1716 annualmente importava ai cittadini la spesa di 132000 fiorini, ed al 1721 perfino 200000. Che al 1733 i Mantovani erano stati costretti *a somministrare ai magazzini militari* 32000 *sacchi di frumento e* 7000 *di formentone;* ed al 1734 altri 20000 *di grani necessari a provvedere le truppe Cesaree che venivano dalla Germania*. Che all'anno stesso 1734 furono obbligati *gli ebrei a prestare* 72000 *fiorini, oltre ai* 6000 *che pagavano per tassa di tolleranza;* e che fu

Digitized by Google

accresciuto di un terzo il prezzo del sale (1). Che al 1736 era stata *imposta la tassa militare di soldi venti per ogni biolca di terra a campione;* ed un anno dopo detta tassa venne accresciuta fino *a lire* 3,06 *rispetto alle terre civili ed a lire* 2,16 *per le rustiche.* Che al 1737 fu determinato volere *il regio erario ritrarre dai dazii l'annua entrata di* 110.000 *fiorini, mediante appalto concesso ad Antonio Visconti.*

Questi ed altre gravezze che pesarono sul nostro paese e le guerre agitatevi dal 1731 al 1735 avevano rese tanto infelici le condizioni dei Mantovani che alcuni tristi trovarono scusa a rubare, e molti onesti possessori furono costretti esulare. Ciò apparisce dagli *editti* coi quali al 15 Febbraio del 1731 si dichiararono *frequenti i furti che giornalmente si commettono nella città e nello stato;* ed al 3 Luglio del 1743 *tanto accresciuti i latrocinii e le violenze* esercitate nella nostra provincia, onde fu fatta legge immorale *ai contadini di armarsi e di ammazzare i ladri colti in flagrante.* Ed egualmente apparisce da altri *editti* pubblicati al 25 ed al 26 Novembre del 1733 che *non pochi possessori essendosi absentati dal ducato coi loro animali e sostanze con grave pregiudizio dei loro interessi ne derivava grande danno pur anco allo stato.*

Nè questi soli furono i mali che a noi arrecarono i dominatori stranieri e le guerre; ma eziandio i contagi che mieterono le vite di molti uomini e di molti animali. Così al 1734 afflitti *da morbo pestilenziale* perirono in Mantova tremila cittadini e quindicimila soldati; e dei primi al 1735 oltre duemila nella città e la *decima* parte degli abitanti nella provincia. Così al 1711 *penetrata dall'Ungheria in Italia la mortalità de' buoi, ampiamente si dilatò pel Veronese, Bresciano, Mantovano e stato di Milano che fece un orrido scempio di sì utile anzi necessario genere di animali* (2). Le patrie memorie ricordano che di questa specie di animali morirono per epizoosia :

al 1712	617
al 1713	1976
al 1714	4136

(1) Il prezzo del sale si elevò a *soldi sei per libbra* invece di quattro prima pagati, e così si mantenne fino al 4736.

(2) Muratori. *Annali d'Italia.* Op. cit. Tom. xii, pag. 69.

Digitized by Google

al 1715	653
al 1735 . . . . . , .	650
al 1738 oltre ai	1000
Ed al 1739	1182

E si legge nel *Fioretto delle cronache di Mantova* (1) che dal 7 Giugno a tutto Dicembre del 1746, nel qual anno *cessò quasi del tutto la strage degli animali bovini,* erano periti *bovi* 8628, *vacche* 7404, *tori* 54, *manzi* 2351, *vitelli* 1056; *e così in tutto numero* 19493.

Mentre questi tristi fatti accadevano in Mantova *l'imperatore Carlo VI al* 1724 *aveva formata e pubblicata una prammatica sanzione, per cui in difetto di maschi era chiamata all'intera successione di tutti i suoi regni e stati Maria Teresa sua primogenita* (2), moglie a Francesco di Lorena signore di Toscana. Sennonchè morto Carlo al 1740 tale ordinamento non potè essere mandato ad effetto senza opposizioni e contrasti, perchè i re di Polonia e di Spagna, e l'elettore di Baviera tutti pretesero l'eredità dell'impero. Quest'ultimo anzi dopo avere cogli aiuti prestatigli dalla Francia e dalla Russia, conquistate Boemia e parte dell'Austria, assunto nome di *Carlo settimo augusto,* ottenne di essere proclamato al 1742 *imperatore* dagli elettori germanici congregati a Francoforte. Quindi costui continuò fino al 1745, in cui visse, ad accanitamente combattere Maria Teresa che potè riuscir vittoriosa precipuamente per gli sforzi operati a sua difesa dai prodi Ungheresi (3). Ciò abbiamo voluto notare perchè questa lotta lunga e feroce, agitata fra gli imperiali, costò pur anco grandi sacrificii di robe e denaro ai Mantovani. Infatti Maria Teresa al 1741 dopo avere riscosso dai cittadini 5000 *fiorini per le fascie del testè nato arciduca Giuseppe tassando in proporzione i possidenti, gli artigiani e perfino i contadini* (4); altrettanti ne pretese *per tassa straordinaria di sussidio,* ed altri 80000 *per*

---

(1) Mantova, 1844, pag. 256.

(2) Muratori. *Annali d'Italia.* Op. cit. Tom. xii, pag. 128.

(3) Giuseppe secondo poi ingratamente corrispose gli aiuti prestati dagli Ungheresi a sua madre, spogliando questi al 1780 di antichi privilegi e vietando loro perfino *di usare vestimento nazionale e la lingua del paese nei pubblici atti.* (Coxe. Op. cit. Tom. vi, pag. 296).

(4) *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova.* Ivi 1838. Tom. v, pag. 134.

i bisogni della regina, che furono pagati dagli ecclesiastici e dagli ebrei. Nè ciò solo, ma ordinava eziandio che fossero *aggiunti alle contribuzioni ordinarie soldi dieci per complemento dei fondi militari e lire otto per biolca di risare pro una tantum vice per sostentamento delle regie truppe* (1). Al 1742 che i cittadini, *con minaccia a disubbidienti di essere dopo tre giorni esecutati militarmente, somministrassero* 3000 *sacchi di frumento e* 10000 *di formentone alle truppe spedite in Mantova dalla Croazia e Schiavonia* per combattere le milizie Francesi e Spagnuole, che collegate a quelle dell' imperatore Carlo VII erano discese in Italia (2). Al 23 Luglio del 1742 che *ogni comune per ogni mille biolche di campione fornisse per servigio delle regie truppe cinque carra a due para buoi;* ed al 1744 che le provincie Lombarde *pagassero* 80000 *scudi romani* a procurare mezzi *a difendere le provincie dell' Ungheria contro i Turchi.* Al 3 Luglio del 1747 che i Mantovani sopportassero *l'aumento del dieci per cento sui censi a cagione della guerra contro i Francesi e Spagnuoli in Italia* (3); ed al 1748 ancora *una tassa di testatico sopra tutti gli abitanti, cioè di lire ventiquattro sopra i nobili ed i possidenti, e di lire tredici sopra il resto del popolo, non escludendo età nè sesso* (4). Codesta tassa venne poi abrogata dopo l'anno 1749, in cui l'impero conchiuse in Aquisgrana *trattato definitivo di pace* colla Francia, colla Spagna, coll' Inghilterra e colla Sardegna (5). Ed in tal modo *terminata questa sanguinosa guerra che da principio aveva minacciata l'esistenza della casa d'Austria, Maria Teresa pose cura a migliorare l'andamento del suo governo* (6). Ed al medesimo anno 1749 l'illustre Muratori dando termine ai suoi *Annali d'Italia* scriveva, che siccome *l'imperatrice Maria Teresa altro non desidera che il giusto, ragionevole motivo perciò hanno in Italia i popoli suoi di sperare, che a tempestosi passati giorni succederà un bel sereno* (7).

---

(1) *Editto* del 29 dicembre 1741.
(2) *Editti* del 15 febbraio e del 6 marzo 1742.
(3) *Fioretto delle cronache di Mantova,* op. cit. pag. 157.
(4) *Compendio cron. crit.* op. cit. Tom. v, pag. 175.
(5) Il detto *trattato* è riferito dal Rousset.
(6) Coxe. Op. cit. Tom. v, pag. 388 e seg.
(7) Tom. xii, pag. 414.

Digitized by Google

§ 2° — *Della seconda epoca del governo imperiale; dal* 1750 *al* 1790.

L'epoca in cui vennero promulgati in Mantova ordinamenti conformi al progresso civile, rispetto almeno agli effetti che ne conseguirono, pare a noi essere stata iniziata da Maria Teresa alla metà del secolo scorso; resa più splendida al 1765 per opera del *supremo consiglio d'economia* istituito in Milano; e compiuto colla vita di Giuseppe secondo. Abbiamo detto essere apparsa più splendida al 1765 perchè è provato dai documenti che fino a quell'anno Mantova era stata *governata colle antiche leggi e consuetudini tanto per l'amministrazione della giustizia quanto per la direzione delle materie camerali e civiche* (1). Quindi al modo stabilito dai duchi Gonzaga la pubblica istruzione era stata affidata ai soli frati e specialmente ai Gesuiti (2); e furono mantenuti in vigore gli *ordini frumentarii,* le multiformi tasse e balzelli, le *privative,* e gran parte delle *esenzioni* concedute ai nobili ed agli ecclesiastici. Si ha anzi prova del molto danno che dovevano aver apportato fino allora le dette *esenzioni* leggendosi in un *pubblico registro, ossia campionamento delle terre* scritto all'anno 1750: essere nel Mantovano biolche 334.148, tavole 74, delle quali:

129946: 6	erano	possedute	dai nobili
69812: 65	»	»	dagli ecclesiastici
45000:	»	»	dai civili
89390: 3	»	»	dai rustici

Perlocchè ragionevolmente si può credere che sei decimi dei nostri terreni erano stati posseduti da coloro che in parte od in tutto godevano immunità di tributi e di altri pubblici carichi.

(1) Così è scritto al 15 marzo del 1750 in *dispaccio Imperiale.*

(2) Rilevasi infatti da scrittura inedita da noi posseduta che *il collegio della compagnia di Gesù in Mantova, siccome investito del giusprivativo delle scuole di tutte scienze ed arti liberali,* al 1741 aveva chiesto all'impero che *fosse impedito ai padri Domenicani et Agostiniani il far pubblica funzione d'insegnamento.*

Perciò Pompeo Neri, Rinaldo Carli, Cesare Beccaria, ed altri sapienti Italiani, appena furono chiamati a sedere nel *supremo consiglio,* proposero leggi opportune a procurare rimedii a questi e ad altri perniciosi difetti della nostra legislazione. Ciò premesso, accenniamo le poche riforme introdottevi prima del 1751 e le molte successivamente operate, siccome tutte sono di grave interesse alla storia del nostro paese.

I. — Maria Teresa al 1750 dopo avere conceduto ai Mantovani *di essere segregati dalla Lombardia* volle che *si facessero rappresentare da corpo pubblico ossia comunità* (1). Codesta istituzione Municipale era già stata ordinata al 1744, ma non potè essere mandata ad effetto per opposizioni fattevi dai nobili che *volevano escluse dall'amministrazione civica le altre classi dei cittadini* (2). Del che abbiamo anche prova da inedita scrittura (3), colla quale *il conte Federico Mastini* pretese al 1749 dimostrare che: *La ragione e l'esperienza persuadono e convincono che nella formazione del corpo pubblico di Mantova è necessaria la predilezione alli soli Patrizii della città, con esclusione d'ogni mistura per l'omogenea ragione: = abhorrere enim naturam mixturam dissimilem.* = Ma ad onta di ciò l'imperatrice decretò al 1750: Che dovesse senza più essere composto *il corpo civico da sessanta decurioni, cioè venti nobili, venti dottori di legge e venti cittadini o mercanti da nominarsi dal governo,* i quali uniti *a convocazione generale o particolare* deliberassero intorno la pubblica cosa. Che *nove prescelti fra i sessanta decurioni, cioè, tre per cadauno dei detti tre ordini, attendessero alle incombenze del corpo civico, presieduti da un ministro di giustizia deputato dal governo.* Che questi nove sopravvedessero *all'annona civica, al mantenimento e polizia delle strade ed a quanto potesse occorrere pel servigio militare.* Che fra i decurioni otto pur fossero *prescelti,* i quali associati *ad un medico di collegio,* avessero a costituire *il maestrato di sanità.* Che infine *la dote della Comunità fosse formata colle rendite della così detta casa d'annona, compresevi le multe e penali applicate ai contravventori.* Questa tenue *dote* al 9 Aprile del 1757 venne accresciuta dal *Regio erario coll'assegnamento di*

(1) *Dispaccio* del 15 marzo 1750.

(2) *Compendio cron. crit.* ecc. op. cit. Tom. IV, pag. 160.

(3) *Scrittura relativa al piano del corpo pubblico da erigersi in Mantova* da noi posseduta.

fiorini 1740 *e colla riscossione di alcuni datii;* così che apparisce *da annuo bilancio* essere l'*entrata* del nostro comune ammontata al 1771 a lire 130.992: 07 : 04 (o franchi 33.534 : 03 : 06); e l'uscita a lire 123.095 (ossiano franchi 31.152). Al 1785 eseguito *il nuovo catastro censuario* Giuseppe II, stabilì che *decurioni fossero soli quelli che possedevano oltre quattro mila scudi d'estimo;* e che congregati *a consiglio generale rappresentassero non solo la città ma ancora la provincia Mantovana.* Ed ancora che *dei nove conservatori* componenti *la congregazione di patrimonio* cinque si avessero *a scegliere fra decurioni, quattro fra gli estimati della intiera provincia, ed a tutti fosse capo l'anziano dei decurioni patrizii.* E che *la congregazione di patrimonio* fatto calcolo *alle restanze attive* ed ai futuri bisogni *della comunità* determinasse ad ogni anno l'*imposta,* a cui doveva essere assoggettata l'intiera provincia (1). Fu perciò allora, scrisse l'illustre Cattaneo (2) che: « i comuni nostri divennero tanti piccoli stati minorenni, che « sotto la tutela dei magistrati decretano opere pubbliche e ne « levano sopra sè medesimi l'imposta ». La *Congregazione patrimoniale* al Settembre del 1786 (un anno dopo cioè che il ducato di Mantova era stato aggregato alla Lombardia Austriaca) (3) fu detto *Municipale,* e di coloro che la amministrarono otto furono nominati *assessori,* uno il *prefetto.* Ed a questi, oltre agli incarichi da prima loro affidati, fu imposto obbligo di sopravvedere: 1° — *Agli adattamenti e manutenzione delle strade urbane e provinciali;* 2° — *Alle fabbriche pubbliche ed all'ornato esterno della città;* 3° — *Alla condotta dei cassieri e degli esattori della provincia;* 4° — *Agli alloggiamenti e fazioni militari;* 5° — *A determinare i calmieri nella città e campagna;* 6° — *A procurare i soccorsi nel caso d'incendii;* 7° — *Ed a tutto ciò che potesse occorrere per le così dette digagne.*

II. — Tolto il privilegio dell'insegnamento ai Gesuiti si provvide colla pubblica istruzione; ed al 1761 colla istituzione in

---

(1) *Regolamento per l'amministrazione della città e provincia di Mantova pubblicato dalla Regia Giunta del censimento* al 2 novembre 1784.

(2) *Introduzione alle notizie naturali e civili su la Lombardia.* Milano 1844, pag. XCVI.

(3) Il *ducato di Mantova* fu allora *diviso in dodici distretti,* dei quali il primo si compose della città e dei comuni di Porto, di San Giorgio, delle Quattroville e di Roncoferraro.

Mantova *di un ginnasio per le facoltà teologica, medica e legale;* ed al 1767 con quella della *Reale Accademia di scienze, delle lettere ed arti,* che poi si rese molto distinta in Italia. All'anno stesso fu anzi fatto, a spese del governo, murare un palazzo entro cui gli *Accademici* potessero congregarsi, ed *assegnata loro l'annua somma di fiorini* 400, che si accrebbe al 1769 fino a 5000, ed al 1773 a 7000 (1). Al 1775 si istituirono pure *scuole normali* nella città ed al 6 Novembre del 1787 altre *in tutti i luoghi centrali della campagna,* alle quali erano *ammessi i poveri gratuitamente ed i facoltosi pagando mensualmente lire tre;* agli alunni veniva insegnato *il leggere, lo scrivere e l'aritmetica inferiore* (2). Al 1788 in Mantova si contavano già otto di queste *scuole normali,* ed ottantacinque nella provincia. Al maggio del 1775 *si aperse nello spedal grande della città, scuola tecnica e pratica di Ostetricia;* ed al 9 Aprile del 1781 *altra, nel ginnasio, di idrostatica e d'idraulica per educare la gioventù nella scienza delle acque; il cui buon uso può essere nel Mantovano di somma utilità.* Alla prima fu posto a maestro Giovanni Battista Concordi stato prima mandato a Milano ad istruirsi sotto celebre professore (3); alla seconda l'altro nostro concittadino Giuseppe Mari. Infine al 29 Marzo del 1780 vennero *fondati in Mantova una pubblica biblioteca, un museo ed un orto botanico* (4), nella prima dei quali si raccolsero i libri stati posseduti *dai monasteri soppressi e l'abbondante copia di scelti volumi mandati in dono dalla imperatrice* (5); e nel

---

(1) *Dispacci Imperiali* del 1° agosto 1767, del 12 giugno 1769 e del 14 giugno 1773.

(2) Avviso della R. Intendenza del 30 novembre 1788.

(3) All'8 luglio del 1807, in cui moriva Giovanni Battista Concordi fu scritto nella *Gazzetta di Mantova* (N. 58 del 1807): « Avere perduto la patria uomo probo « ed un egregio soggetto, o si consideri la non comune di lui perizia in anoto- « mia e chirurgia, o si consideri il gran numero di abili allievi sortiti dalla sua « scuola di chirurgia e di ostetricia nel corso di trentatrè anni, e finalmente « la sua singolare destrezza nel maneggio del coltello anatomico ».

(4) Fu ceduto a questo uso il terreno stato posseduto entro la città dalla *Confraternita della Scuola segreta.*

(5) Al 1860 la nostra biblioteca possedeva 42.033 volumi, dei quali 1152 stampati al secolo XV, 4744 fascicoli, oltre a mille codici manoscritti.

Digitized by Google

secondo le antiche sculture ed iscrizioni *sparse nel ducato di Mantova* (1).

III. — Deliberatamente si vollero, regolato con nuovi ordini l'esercizio del culto, diminuito il numero delle manimorte, tolti a queste molti possessi, e ristretti quei diritti che esercitati dagli ecclesiastici ledevano gli interessi generali dei cittadini e dello stato (2). Perciò venne prescritto: al 20 Novembre del 1765: che *una giunta economica civica* sopravvedesse *ai diritti competenti al principato nelle materie ecclesiastiche miste.* Al 20 Gennaio del 1766 che *i beni stabili passati dal* 1722 *in avanti da laici in manimorte, sotto qualunque titolo, si avesse ad alienare a sudditi laici nel termine di un anno, spirato il quale, quelli fossero venduti all'incanto.* Al 15 Marzo del medesimo anno che i sacerdoti ed i monaci più non godessero *esenzioni reali, personali e miste rispetto alla porzione colonica* delle terre da loro possedute, ma fossero obbligati *a pagare i carichi ordinarii e straordinarii.* E a questa prescrizione nel 26 Dicembre del 1787 fu aggiunta quella, per la quale doveva essere *tale legge applicata anche alle esenzioni di dazii e gabelle di consumazione fin lì godute dal clero secolare e regolare.* Al 3 Maggio del 1768 che fossero vietate le questue *solite a praticarsi dai conventi, dalle confraternite e dai luoghi pii;* ed al 1769 che *si chiudessero le carceri esistenti nei monasteri,* e che quanto era posseduto *dall'ospizio dei pellegrini si devolvesse a fornir doti a povere donzelle.* Al Novembre del 1778 che fossero tolti i *tribunali di privilegio,* ossiano le antiche preture feudali, nelle quali a diritto sedevano giudici il vescovo, gli abati di Santa Barbara, di Felonia e di Acquanegra, il preposto di San Benedetto a Polirone, e gli amministratori degli istituti beneficienti. Al 1772 che venissero *soppressi* gli ordini

(1) La quantità ed il pregio dei marmi che dippoi vennero raccolti nel Museo, furono partitamente descritti dal Borsa. (*Museo della R. Accademia di Mantova.* Ivi 1790); dal Mainardi (*Descrizione di un basso rilievo del Museo di Mantova.* Ivi 1832; e *Dissertazione storico-critica sopra il busto di Virgilio nel Museo di Mantova.* Ivi 1833); e compiutamente dal Labus. (*Illustrazione del Museo di Mantova.* Ivi 1837).

(2) A riuscire più sicuramente al detto scopo fino dal 20 febbraio del 1753 era stato ordinato che *il clero secolare e regolare dovesse notificare giustamente tutti i redditi, proventi, censi, pensioni da loro posseduti per qualsivoglia causa ecclesiastica.*

religiosi dei Camaldolesi, dei Gerolomiti, dei canonici Lateranensi; al 1773 quelli dei Gesuiti ed al 1782 gli altri dei Certosini, degli Eremiti, delle monache Cappuccine, Francescane, Carmelitane di Santa Chiara, della Misericordia, del Soccorso, di Santa Teresa e di Sant'Orsola. Egualmente al 1783 furono *soppressi* i conventi dei canonici regolari di San Salvatore e della Congregazione Carmelitana; al 1785 gli istituti religiosi delle *Convertite,* degli *Orfanelli di Sant'Antonio,* degli *Accattoni a San Simone* e dei Catecumeni; ed al 1789 la chiesa dedicata ai santi Filippo e Giacomo (1). Dal che conseguiva che nella sola Mantova i sacerdoti, i quali al 1770 furono numerati 488, i frati 514, le monache 843 e le chiese 82; al 1790 dei primi ne erano rimasti 266, dei secondi 200, delle terze 289 e delle chiese 23 con due oratori. Al 1774 che fosse *limitata alla sola università di Pavia la facoltà di conferire la laurea teologica* (2), la quale prima era *conferita dal Vescovo di Mantova.* Al 17 Ottobre del 1781 che *fosse tollerato qualsiasi culto,* e libero agli israeliti l'educarsi a pubbliche scuole, possedere *beni stabili,* e spogliarsi di quei segni esteriori con cui i Gonzaga li avevano voluti rendere distinti dai cristiani. Al 9 Novembre dello stesso anno che *la dispensa dai canonici impedimenti matrimoniali* non fosse ad impetrarsi dal papa, ma *dal vescovo diocesano* e che a questo solo i *regolari* dovessero ubbidire. Al 9 Marzo del 1782 che gli *asili sacri* più non valessero *a rifugio dei rei o degli indiziati di delitti,* e fosse *abolito il tribunale religioso della sacra inquisizione.* Al 6 Gennaio del 1783 che *si denegasse il regio placet a tutte le bolle pontificie prescriventi collazioni di beneficii ecclesiastici;* che fosse *regia la nomina dei Vescovi di Mantova;* e che *il regio economato esercitasse l'apprensione e custodia delle sedi vacanti.* Al 22 Maggio del 1786 che *si sopprimessero tutte le compagnie religiose meno quelle della morte e del PP. Sangue del Redentore.* Al 31 Ottobre del 1787 che *colle rendite dei soppressi monasteri e benefizii* si avesse *a formare un fondo di religione,* col quale *provvedere di congrua*

(1) Contemporaneamente alla *soppressione* dei conventi furono ridotti quelli di santa Paola, delle suore di santa Chiara intitolato a san Giuseppe e di san Barnaba posto nella *contrada di Breda dell'Acqua* agli usi di caserme; quelli delle Cappuccine presso la chiesa di san Leonardo ad *Ospitale militare;* e gli altri delle Francescane e della Misericordia ad ospizii dei poveri orfani ed orfane.

(2) *Compendio cronol. crit.* op. cit. Tom. v, pag. 253.

dotazione il clero secolare e regolare; che fosse *vietata l'erezione di nuove confraternite; e stabilita la tassa ai funerali ed alle esequie.* Al 10 Dicembre del 1787 che *si chiudessero* i sepolcri stati costrutti entro le chiese, e si ergessero *campi santi o cimiteri* lontani dai luoghi abitati; dei quali quello di Mantova venne *eseguito presso San Vito fuori della porta di San Giorgio.* Ed al 19 Gennaio del 1789 che fossero *ridotte le dicianove parrocchie di Mantova a sole dodici.*

IV. — Si procurarono mezzi a favorire e ad animare il commercio, e tali furono: 1° — Il *sopprimere molte barriere e pedaggi;* ed il migliorare le vie e costruirne di nuove così che, come scrisse il Cattaneo (1); *si ridussero a tre o quattro ore le distanze tra città e città, che prima si varcavano a forza di buoi e a misura di giornate.* Pare che la sistemazione delle strade fosse stata in gran parte operata nella nostra provincia al 1772 e compiuta al 1777, in cui Giuseppe secondo ordinò che *tutte dovessero essere mantenute a mezzo di appalti* (2). Allora dette vie vennero distinte in *regie, provinciali* e *comunali* secondo che le spese occorribili alla conservazione di quelle dovevano essere sopportate o da tutto lo stato, o dalla sola provincia o comune *al di cui comodo servivano.* 2° — Al 18 ottobre del 1785 *la erezione di una casa di commercio* amministrata da cittadini, la quale *a procurare facilità e prosperità alla pubblica contrattazione* venne *divisa in un monte d'assicurazione, in un banco di deposito ed in un ufficio di sussidio.* Quindi il *patrimonio camerale* assegnò *al monte di assicurazione stabili, beni e regalie importanti fiorini* 959.903 *di capitale,* e perchè *questa somma ripartita in tanti luoghi di monte in ragione di fiorini cinquanta avesse a produrre azioni* 19.198 *tutte vendibili e contrattabili.* Quindi fu stabilito che *dal banco di deposito* dovessero essere ricevuti e custoditi *i depositi preziosi e pecuniarii fatti da qualunque persona restituibili loro ad ogni richiesta e senza veruna spesa.* E che *l'uffizio di sussidio sovvenisse ai negozianti per quattro anni capitali con interesse di due o tre per cento,* purchè quelli fossero *assicurati da tante*

---

(1) Op. cit. pag. XCVII.

(2) Soltanto al 2 novembre 1784 lo stesso imperatore promulgò in Mantova *nuovo piano stradale,* che sei mesi prima già lo era stato *nelle altre provincie della Lombardia Austriaca.*

Digitized by Google

azioni equivalenti del monte di assicurazione. Oltrechè al 13 marzo del 1786 fu conceduto alla *camera mercantile* di costituirsi a tribunale per giudicare *in prima istanza tutte le cause in materia di cambio e di mercimonio* agitate *nella provincia fra negozianti e manifatturieri.* 3° — Al 4 dicembre del 1773 la istituzione di nuovi mercati in Castiglione delle Stiviere, in Viadana, in Revere ed in Canneto, e poco dopo ancora in Roverbella ed in Gonzaga (1); al fine, fu prescritto di *procurare facilità alle piccole contrattazioni dei rustici, ed a quelle dei grani fra sudditi coll'estero.* Ed al 6 aprile del 1780 si decretò che in Mantova eziandio venisse *stabilito ad ogni giovedì un mercato di grani,* come già un anno prima vi era stata *una fiera di merci nazionali e straniere,* duratura per trenta giorni ad ogni anno (2). 4° — Al 6 giugno del 1779 l'abrogazione *di vecchie monete mancanti di valore intrinseco, e d'imbarazzo al commercio,* cui furono surrogate *altre nazionali coniate in Milano* aventi *valore a corso di grida* pel quale dovevano essere *ricevute tanto dalle casse regie e civiche, quanto dai privati contrattatori.* 5° — *L'abolizione delle leggi statuarie Municipali ostative a succedere e ad acquistare beni stabili in altri distretti,* onde poi venne *libero ad ogni abitante nei diversi municipii il* redare od acquistare *beni posti in tutto il ducato di Milano.* Alla quale legge vieppiù esplicitamente fu aggiunto al primo agosto del 1790 che *i cittadini di Mantova potevano pure liberamente obbligare i loro beni stabili a persone non suddite della provincia.* 6° — La *diminuzione di una metà dei dazi d'importazione* applicabile alle merci spedite dalla Lombardia in Gallizia, Lodomiria e Polonia; ed al modo stesso che al 17 luglio del 1769 era stato prescritto rispetto alle *merci provenienti dagli stati Germanici.* 7° — *L'annullamento* di molti pesi aggravanti le contrattazioni di merci introdotte nella città o provincia, e perciò al 14 ottobre del 1785 vennero *annullati il censo sul sego e sulle pelli; il dazio d'introduzione di questi, il testatico delle bestie macellate in campagna; il dazio della macina e l'altro di lire tre per ogni sacco di frumento macinato in campagna; l'imposta sull'olio da ardere; la giustina*

(1) Mercato fu istituito in Roverbella al 13 giugno del 1774; ed altro in Gonzaga al primo maggio del 1776.

(2) La detta fiera fu celebrata in Mantova fino all'anno 1785.

sui formaggi Lodigiani e Cremonesi; quanto si pagava per licenza di abbrucciare vini e graspe; ed i dazi della bozzola e del palatico sui mulini del Po e di Oglio. Egualmente al 19 settembre del 1786 vennero *soppressi i dazii d'entrata, uscita e transito alle porte della città; della spina del vino e del bollino per vendita al minuto di questo; di lire* 13 : 8 *al soglio sopra i vini prelibati; del pesce fresco detto di pescaria, della giustina e salarina per la vendita di carne porcina, e qualunque tassa di testatico.* 8° — Al 1786 l'essere stato tolto (1) l'obbligo preesistente ai possessori di notificare e di introdurre nella città i loro grani; e *soppressi i dazii caricati sulla circolazione interna di questi per la Lombardia Austriaca così che potevano circolare liberamente in tutto lo stato ed uscire dal medesimo senza le già praticate licenze di tratta.*

V. — Si pensò sopratutto ad incoraggiare e proteggere lo sviluppo delle industrie manifatturiere ed agricole acciò il commercio alimentato dalle produzioni terriere eccedenti l'interno consumo, divenisse proficuo ai nazionali. Ed a concitare il buon volere e la operosità dei manifatturieri; fu ordinato al 6 settembre del 1770 che *a svincolare l'industria e ad eccitarla all'impresa di nuove fabbriche fossero abolite le privative della raccolta dei vini guasti, dell'aceto, delle migliarine, del piombo, del sapone, dei vetri e cristalli; e tutte le tasse di transito nel Mantovano.* Che venissero pure abrogati *i dazii e carichi aggravanti la estrazione delle manifatture nazionali ed in ispecie dell'agucchieria di filo, bombace e lino, degli ottoni e bronzi lavorati, delle seterie e gallette;* e sollevati inoltre i filatori di queste da moltiplici tasse loro state imposte. Al 6 dicembre del medesimo anno 1770 che il *Regio Erario con apposito fondo di cassa sovvenisse gratuitamente coloro che avessero piantati nuovi filatoi o formati altri stabilimenti utili all'industria.* Al 5 gennaio del 1771 che *a promuovere le fabbriche dei fustagni rimanesse libera da qualunque dazio la interna circolazione del lino e canape tanto greggi che lavorati.* Al 22 giugno del 1772 che *cessasse del tutto la esigenza delle tasse di tavola grossa, di ritaglio e della bombaccina, di cui erano state caricate le manifatture nazionali.* Al 14 luglio del 1772 che dovesse essere *libera la fabbrica e la vendita di*

(1) Col regolamento per il commercio dei grani promulgato al 4 aprile del 1786.

candele di sego, dell'olio d'olive e delle carte da giuoco, perchè la concorrenza de' venditori non potrà che giovare al pubblico. E *ad eccitare l'industria* furono pure, al 25 febbraio del 1782, *tolte le privative di fabbricare aguecchieria, e soppresse le arti de' calzettari e dei berettari.* Al 25 maggio del 1781 fu ordinato che si *fondasse in Mantova un monte, aggregato a quello di Santa Teresa in Milano,* presso il quale *ognuno potesse depositare a pegno qualunque quantità di sete nazionali, ricevendone due terzi del loro valore.* Fosse poi libero al depositante il redimere entro un anno la seta oppignorata, *restituendo la somma sovvenutagli e pagatone l'interesse del quattro per cento.* Codesta istituzione fu *diretta a procurare ai proprietari di sete il comodo di realizzare in ogni tempo la maggior parte del valore delle medesime, senza essere obbligati nè a forzar vendite, nè a soccombere a gravosi interessi o provvisioni ad arbitrio di chi ne volesse abusare.* Al 24 dicembre del 1781 che l'industre costruttore di macchine idrauliche *destinate a manifatture* fruisse *gratuitamente l'uso delle acque* (necessarie ad animarle) *per quindici anni, spirati i quali gli utenti pagassero l'annuo carico di sole lire cento con facoltà di redimersi da questo onere sborsando il capitale da calcolarsi in ragione del quattro per cento.* — Al 13 ottobre del 1782 che i benemeriti *promotori di industrie nazionali* dovessero essere pubblicamente ricordati, onde *fosse resa ricompensa al patriotismo di tali persone.* Ed inoltre che fossero *raccomandati ai Vescovi in nome regio* i parrochi stati solerti *a promuovere fra contadini* l'industrie di filare cotone e lane e di tessere tele; e prescelti ad occupare *impieghi quei nobili e patrizii che avessero impiegate ragguardevoli somme ad estendere i lavori di seta, ad operare tele di cotone e di lana, od a favorire altri rami di industria.* Al 6 giugno del 1786 che fosse *abolita la pratica di limitare l'esercizio di qualche professione o mestiere ad una sola provincia, così che l'abilitazione accordata da un corpo collegiale avesse ad estendersi a tutta la Lombardia.*

VI. — Rispetto all'agricoltura, uno dei primi mezzi impiegati a procurare equa distribuzione dei pubblici oneri fra i possessori di terre fu il redigere esatto *catasto censuario* di queste. Il *censo,* infatti scriveva l'illustre Cattaneo (1) *eliminò per sua*

(1) Opera cit pag. XCV e XCVI.

Digitized by Google

natura tutte quelle immunità, per le quali sotto il regime Spagnuolo (e nel Mantovano sotto quello dei Gonzaga) *un terzo dei beni come posseduto dal clero* (1) *non partecipava ai pubblici carichi e li faceva pesare in misura insopportabile sulle altre proprietà.* Ne ciò solo, ma essendo che *gli ulteriori aumenti di valore che l'industria del proprietario venisse operando non dovevano più considerarsi nella imposta, la quale era sempre a ripartirsi sulla cifra invariabile dello scudato;* così *questo premio universale e perpetuo, concesso all'industria, stimolò le famiglie a continui miglioramenti.* E si ha ragione di credere che si fosse a tal modo operato anche in Mantova leggendosi in *editto* pubblicato al 4 febbraio del 1775 che: *qualunque possessore Mantovano voglia intraprendere miglioramenti sostanziali e rimarchevoli sui proprii fondi anche fin d'ora ed avanti che seguono le stime pel nuovo censo, non avrà a temere pregiudizio veruno di accrescimento di carico nel nuovo sistema censuario oltre di quanto può meritare l'attuale stato dei fondi medesimi, e perciò il possessore darà avviso delle migliorie che intende fare, acciò il fondo venga preservato dal maggiore censo che potrebbe incontrare per tali migliorie.*

Già al 9 aprile del 1757 *per provvedere con giustizia distributiva alla eguaglianza dei carichi* era stata compiuta *nel ducato di Mantova la rettificazione del campionamento e abolita l'imposta dell'otto per cento sui censi e contratti auticrastici e sopra le pensioni delle case forensi.* Ma dippoi riconosciutosi che con tale rettificazione non si era procurata *giusta perequazione dei carichi regi e pubblici* fu decretato al 31 ottobre del 1771 *la esecuzione di un generale censimento conforme a quello introdotto nello stato di Milano;* estimando cioè con moneta ideale chiamato *scudo* il valore comparativo d'ogni proprietà. Quindi al 1774 si incominciò a rilevare *le nuove misure censuarie,* le quali compiute ed attuate al primo gennaio del 1785 dimostrarono essere stata *la provincia di Mantova calcolata del valore di scudi milanesi* 19.377.778; *lire* 4 *ed ottavi* 5; da cui dedotti scudi 56.604; lire 4 ottavi 4 siccome rappresentativi il valore dei beni posseduti *da luoghi sacri e religiosi o servienti ad abitazioni forensi rimasero censi-*

(1) In Mantova, come abbiamo detto, oltre il clero, vi furono ancora altri possessori *privilegiatissimi, privilegiati* ed *esenti,* i quali non partecipavano ai pubblici oneri.

bili scudi 19.321.174 *ed* 1 *ottavo*. Questa ultima somma diminuita poi *di un quarto onde conguagliare il nostro coll'estimo Milanese;* il valore censuario del nostro territorio risultò definitivamente di scudi 14.490.880; lire 3 ed un ottavo (1). Contemporaneamente poi all'ordinata *rettificazione di campionamento* l'imperatrice Maria Teresa aveva richiesto a uomini intelligenti e pratici della nostra provincia *per quali cagioni il ducato di Mantova non si trovasse in quel grado di prosperità, di cui per natura e per situazione sarebbe stato suscettibile*. Al che rispose Guido Porta al 31 agosto del 1757 doversene reputare *cagioni, la mala livellazione delle acque, la trascurata coltura delle piante e massimamente di gelsi, ed il soverchio numero delle feste, nelle quali era proibito di lavorare*. Lo stesso ripeteva il *perito* Giuseppe Bisagni al 17 novembre del 1767 (2), aggiungendo solo che erano pure ostacoli allo sviluppo della agricoltura la penuria tanto degli *uomini e dei buoi* necessari a coltivare le terre, quanto delle *case rusticali* capaci a contenere gli uni e gli altri; ed ancora *la impedita libertà di contrattazione delle derrate*, ed i gravissimi dazii e le infinite tasse, la di cui *esazione ceduta ad appalto* ne rendeva vieppiù insopportabile il peso ai cittadini. Queste ed altre scritture che forse saranno state mandate all'impero, dimostranti le tristi condizioni agricole, in cui versava la nostra provincia, mossero il governo ad impartire gli utilissimi provvedimenti che vengono da noi accennati. Fu decretato al 6 febbraio del 1768 che *riconoscendo tra le più sostanziali cagioni impedienti la prosperità nel Mantovano, la mancanza di più ampia e ben regolata agricoltura, l'abbattimento del commercio e quindi la scarsezza della popolazione; si concedeva esentuazione per dodici anni da ogni contributo ordinario e straordinario a tutti i possessori che riducessero terreni sterili a coltivazione; e quella di ogni dazio pei materiali necessari ad erigere nuove fabbriche rustiche, o ad ampliare le esistenti*. E che fossero pure *ridotti i dazii sopra la contrattazione dei buoi, vacche, manzolami alla metà di quello che si pagava nel Mantovano vecchio e nel Viadanese ; ed il censo*

---

(1) *Sentenza dell'estimo generale* pubblicata in Mantova al 3 dicembre del 1785. Al documento N. 63 indichiamo il valore censuario stato parzialmente applicato a ciascun distretto ed a ciascun comune della nostra provincia all'anno 1795.

(2) Queste due scritture inedite sono da noi possedute.

Digitized by Google

de' buoi, ossia giogatico, a sole lire sei correnti. Al 23 agosto del 1768 che fosse *abolita la tassa di cinque soldi sopra cadauna biolca a campione dei terreni laici.* Al 12 dicembre del 1769 che *a sollievo degli uomini di campagna si sopprimessero per intiero i dazii del minuto, di giovatico, delle bollette dei forestieri, della introduzione di verdure, polli, ed ova in città, dei contratti a privativa della raccolta delle cere.* Al 6 settembre del 1770 che venisse pure *soppresso il sale forzoso, con libertà a ciascuno di acquistarlo dove gli tornasse più conto, al fine di sollevare di aggravio la parte più laboriosa della nazione, qual'è la gente di campagna.* Ed ancora che *godessero esenzione del dazio di macina e delle tasse personali* coloro che fossero venuti da altri paesi a coltivare le nostre terre; e fossero ad ogni anno distribuite cinquanta mila lire in premio agli agricoltori più distinti e più benemeriti. Al 27 dicembre del 1771 che *le caccie riservate dovessero essere ristrette ai soli boschi della Fontana, rimanendo libero quell'ampio tratto di paese, al quale la riserva era stata estesa fino allora.* Al 6 marzo del 1772 che *le alienazioni degli stabili e le creazioni di censi rimanessero svincolate dall'impetrare licenza* ed assolute dall'obbligo di *pagarne le tasse.* Al 30 gennaio del 1773 che il pubblico erario *sovvenisse un milione di lire* (ossiano franchi 256.000) *coll'interesse del due per cento* ai possessori i quali edificassero nelle loro terre *nuove case rustiche,* o *vi operassero nuovi scoli d'acque;* ed al 17 febbraio del 1775 fu prescritto che ogni quota del denaro sovvenuto ammontasse *a fiorini mille ottocento.* Al che un mese dopo (al 24 marzo del 1775) venne aggiunto doversi *compensare con denaro prelevato dal regio lotto un terzo delle spese* già sostenute dai costruttori di *nuove fabbriche rustiche.* Al 24 maggio del 1773 che *si errogassero cento mille fiorini* in prestazione *di seicento perfino a mille ottocento fiorini* a coloro che dassero *securtà di eseguire lavori riconosciuti utili a migliorare i proprii terreni;* e tale benefica elargizione continuò ad operarsi fino all'anno 1792. Al 20 luglio del 1780 che eziandio *fossero sovvenuti* i costruttori *di nuove pile di riso, filande di sete, torchi d'olio e simili edifici in luoghi lontani dall'abitato.* All'anno stesso che venissero mandati *a spese regie* giovani in Francia *ad apprendervi l'arte veterinaria, all'uopo di conservare i bestiami nel nostro paese agricolo* (1). Al 24 di-

(1) *Compendio cronol. crit.* ecc. op. cit. Tom. v, pag. 267.

cembre del 1781 che ognuno potesse acquistare *l'uso, non mai la proprietà, delle acque dello stato ad irrigare risare e prati* a prezzo stabilito *per ciascun quadretto Veronese d'acque* così che se queste servissero ad irrigare terreni coltivati, il primo utente pagava per ogni quadretto d'acqua . . L. 25.371
il secondo utente . . . . . » 12.685
il terzo utente . . . . . » 11.142

Se servissero a beneficio di *terre incolte:*
il primo utente pagava . . . . . L. 22.285
il secondo utente . . . . . » 6.342
il terzo utente . . . . . » 5.571

Ove poi l'uso di dette acque dovesse valere ad animare *pile da riso, o molini* il prezzo *di ogni quadretto d'acque* era *di lire mille,* e se a dar moto a macchine idrauliche *destinate a manifatture,* detto uso veniva concesso *gratuitamente per quindici anni, scorsi i quali gli utenti pagavano l'annuo canone di sole lire cento.* Al 12 aprile del 1781 che *a svincolare e ad agevolare la contrattazione de' beni stabili a vantaggio della agricoltura* fosse libero al possessore *l'affrancare i propri fondi da ogni vincolo a fideicomesso; e vietato in avvenire a chiunque il creare nuovi fideicomessi sopra beni stabili, senza espressa licenza sovrana.* — Infine al 28 maggio del 1786 che il numero dei *giorni festivi,* nei quali era proibito agli agricoltori ed agli industri operai di esercitare lavoro, fosse annualmente ristretto a soli diciasette *oltre alle domeniche.*

Accennate le innovazioni introdotte nella legislazione Mantovana nel corso di quarant'anni, notiamo essere stata la maggior parte di queste operata da Giuseppe II, prima chiamato dalla madre a corregente lo stato (1), dippoi solo imperante. Infatti, come scrisse il Cantù (2), avendo egli *sortite le idee di riforma che allora formicolavano, e poichè sua madre lo frenava, ne divenne smanioso.* Quantunque però il detto imperatore avesse voluto far credere che intendeva colle ordinate riforme stabilire nuovi elementi consentanei a civile progresso; pure nascostamente movendo da altri fini indiretti, anche colla attuazione di

(1) Maria Teresa elesse *l'arciduca Giuseppe* a *corregente lo stato* all'anno 1764, in cui questi era stato nominato *re dei romani* dagli elettori Germanici congregati in Francoiorte.

(2) *Storia dei cento anni* (1750–1850). Firenze 1851, Tom. I, pag. 136.

quelle riuscì a disgustare i suoi popoli. Sul quale proposito il tedesco Coxe (1) scriveva che: *se alcuni osservatori, non esaminando oltre alla scorza, attribuirono all'ardente desiderio, che questo principe aveva, di formare la felicità de' suoi sudditi; tutto però addita ch'ei nascondeva il dispotismo e l'ambizione sotto il velo della benevolenza e della filosofia.* E noi riguardando ad alcune delle prescrizioni riformatrici promulgate nel nostro paese dallo stesso imperatore ci permettiamo osservare: Che quelle protettrici la libertà del commercio mirarono infatti a procurare utilità alla sola Germania; onde *se i generi e le manifatture degli stati ereditarii Germanici e di Lombardia Austriaca nel loro ingresso nei rispettivi stati* (2) erano *esenti da dazii;* gravissimi poi ne furono imposti alle merci, delle quali gl'Italiani volevano far traffico con altre nazioni; lo che poi molte volte era loro eziandio vietato (3): Che le riforme disposte a favorire le industrie manifattrici od agricole furono dirette bensì a crescere ricchezza al paese; ma al fine di poterlo, con maggiore profitto spogliare quando piacesse all'impero. Che questa nostra asserzione abbia fondamento di verità ne porgono indizi le leggi seguenti, le quali promulgate contemporaneamente alle altre, con cui s'intese a far prosperare le industrie ne dovettero infermare i benefici effetti. Così 1° — Al 1761 vennero date *ad appalto le entrate dello stato a fermieri generali;* i quali ottennero in compenso *dell'avere fatti vistosi prestiti e sovvenzioni al regio erario, facoltà di operare indipendentemente da qualunque magistratura* (4) e quasi ad arbitrio. Perciò l'illustre Francesco Ferrara scriveva (5) che *allora la circolazione del commercio era stata ad ogni tratto vincolata, e che perfino quaranta furono talvolta i pagamenti cui soggiaceva una sola merce. Era poi tanto mal calcolata la tariffa che in più di trecento casi i rappresentanti la ferma generale avevano da quella receduto e si erano accontentati di percepire un tributo minore di ciò che portava la legge per*

(1) *Storia della casa d'Austria* ecc. op. cit. Tom. VI, pag. 506.

(2) *Avviso imperiale* del 17 gennaio 1770.

(3) Ciò apparisce dall'*editto* pubblicato al 18 ottobre del 1788 *sopra l'introduzione delle manifatture estere.*

(4) *Compendio cronol. crit.* ecc. op. cit. Tom. V, pag. 213 e 214.

(5) *Prefazione al volume III della Biblioteca dell'Economista.* Torino 1852, pag. XVII.

non annientare molti rami di commercio e deviare tutti i transiti dello stato. Che più! Al 1770, abrogato per opera di Pietro Verri, il contratto stato stipulato coi *fermieri,* l'impero medesimo con pubblico *editto* ricordava già *avere costoro succhiato il sangue dei Milanesi e dei Mantovani* (1). 2° — Furono dall'imperatore imposte tasse straordinarie agli Italiani, delle quali per brevità basti l'addurne due luminosi esempii. Così al 18 giugno del 1768 *stante la ristrettezza dell'erario ed i grandiosi indispensabili pesi a cui soggiace* si ordinò ai Mantovani *di pagare per tassa di sovvenzione cinque soldi per ogni biolca di terra,* ed

ai mercanti Cristiani	L. 2631 : 09 : 06
agli Speziali	» 430 : 17 : 06
alle arti della città	» 1153 : 15 : 06
alla università degli Ebrei	» 3283 : 16 : 06
E così in tutto	L. 7500 : — : —

fatta minaccia a disubbedienti di esecuzione militare. Così al 1789 fu *ordinato ai Lombardi il pagamento di un milione di fiorini per tassa straordinaria e di altri due milioni a titolo di prestito* (2). Fu allora che il Municipio di Mantova, riconoscendo insopportabili queste gravezze, espose all'impero le sciagure patite ed i pesi sostenuti dai cittadini dopo l'anno 1740; e le condizioni infelici a cui era stata condotta questa provincia (3). 3° — Così le *caccie riservate,* che al 1771 erano state a beneficio dell'agricoltura ed a comodità dei cittadini *ristrette ai soli boschi della Fontana,* vennero al 3 luglio del 1788 estese *ai laghi di sopra, di mezzo, e di sotto, alle valli di Paiolo, di Rivalta ed altre adiacenti; ed ai laghi di Rotta e di Ponti.* Ciò fu prescritto *a crescere le entrate della Regia Camera,* e le *caccie riservate* vennero concedute *ad appalto;* fatto *obbligo al conduttore di dare due volte all'anno divertimento alla nobiltà e cittadinanza de' restelli,* al quale *divertimento* non poteva partecipare *se non chi avesse riportata licenza governativa* (4).

---

(1) Lo stesso. Ferrara, op. cit, pag. XVI.

(2) *Compendio cronol. crit.* ecc. op. cit. Tom. V, pag. 299.

(3) Questa inedita scrittura è da noi pubblicata al Documento N. 67.

(4) Notiamo questo obbligo imposto agli *appaltatori,* siccome indizio a confermare quanto abbiamo scritto alla nota 31 apposta alla rubrica 56ª del Libro I del Codice Bonacolsiano.

Altri ordinamenti che accenniamo vieppiù chiaramente appalesano avere Giuseppe II, coma scrisse il Coxe *nascosto il dispotismo col velo della benevolenza e della filosofia;* ma in fatto voluto deliberatamente togliere al popolo Lombardo qualunque libertà di azione e perfino di pensiero. Fu perciò, a *germanizzare* gli Italiani e ad impedire loro le manifestazioni conseguenti da offesa dignità nazionale, ordinato: Al 26 settembre del 1786 che *giusto il sistema politico introdotto in altre parti della monarchia Austriaca* dovesse *un Regio Intendente Politico* sedere unico moderatore *in ciascuna provincia Lombarda Austriaca;* ed ai Mantovani *fu proibito ancora di ricorrere direttamente al supremo consiglio di governo se non per il canale del capo politico della provincia.* Al 24 dicembre del medesimo anno che *per sempre più assicurare a ciascheduno il godimento della civile libertà* fosse istituito nella nostra città *un ufficio di Polizia diretto da Regio Commissario Ispettore, sul piede di quanto era già stato praticato nelle provincie di Germania.* I detti *regii commissari* vennero incaricati: 1° — *di invigilare al mantenimento della sicurezza ed alla interna tranquillità dello stato, giusta le particolari istruzioni ricevute.* 2° — *In caso d'istantaneo bisogno di apporvi opportuno riparo anche colla assicurazione delle persone denunziate, od indipendentemente dai tribunali e dagli uffici competenti.* 3° — *Di curare che si conservasse nelle famiglie buona armonia valendosi anche dei mezzi coattivi a coreggere coloro che col cattivo contegno e mal costume fossero causa di famigliari discordie.* Data a tal modo arbitraria autorità ai *Commissari* di estendere le loro ispezioni perfino entro gli asili domestici, fu eziandio prescritto ai cittadini *di notificare a quelli gli abitanti nelle lor case e se d'estero dominio nel termine di ventiquattro ore; e che ad assicurarsi della veradicità di tali notificazioni, nessuno entrasse nella città senza rendere conto di ove intendesse alloggiare.* Fu pure ordinato *agli uffizi di posta di dar nota giornaliera e circostanziata alla Polizia di tutti i partiti dalla città con cavalli di posta.* E in fine che *a procurare ai regii ispettori ed alle guardie di polizia* più facile mezzo ad esercitare *la dovuta sorveglianza sui cittadini si dovessero esporre in tutte le contrade della città cartelli esprimenti il nome delle medesime e numerizzare le porte di tutte le case indistintamente* (1). Al 23 marzo del 1787

(1) *Editto Imperiale* del 9 novembre del 1786.

che fosse vietato *il viaggiare ai minori d'età di ventitrè anni;* ed applicata *tassa* ben grave agli altri *cittadini assenti dalla Lombardia Austriaca.* Le quali tre ultime prescrizioni, pare a noi che dimostrino essere stato Giuseppe II forse il primo e certamente il più solerte ordinatore in Mantova di quei tremendi tribunali di polizia, che empirono poi le carceri e si lordarono del sangue di tanti generosi amatori la loro patria. Ovvio poi è l'indurre che il suddetto imperatore avesse inteso, a mezzo di quei tribunali arbitrarii, forzare tutti i cittadini delle varie nazioni soggette ad una cieca e servile obbedienza così che tutti uniti dovessero, pur contro voglia, comporre la *monarchia Austriaca.* A confermare la qual cosa potrebbe valere il *codice giudiziario* da lui pubblicato (1), perchè essendo stati in questo aboliti gli usi infami della tortura, della pena di morte e della confisca dei beni ai delinquenti; se ne eccettuarono *i soli rei dei delitti di stato e di lesa maestà;* i quali dai giudici *si potevano bastonare,* punire del capo e privare dei beni posseduti, rubandoli ai loro figli e parenti. Concludiamo pertanto, come scriveva Mirabeau al 23 maggio del 1789, *essere i doni del dispotismo sempre pericolosi;* perchè se alcune riforme operate da Giuseppe II furono utili agli interessi materiali dei Mantovani; altrettanto perniciose e fatali loro divennero le altre per le quali tutti i popoli furono privati dei nazionali diritti. Forse perciò a lui si ribellarono il Belgio al 1787, e l'Ungheria al 1789, ed il Coxe affermava *non essere stato nella storia altro esempio di un sovrano che abbia corrisposto sì poco alla pubblica aspettazione; nè che sia morto manco stimato e manco compianto di Giuseppe II* (2). Ad ogni modo ove non si riguardi alle nascoste intenzioni del legislatore, ma solo agli effetti prodotti in Italia da alcune utili riforme introdotte da quello; certo è, come scrisse l'illustre Pecchio (3), che allora *le conseguenze dei miglioramenti furono immancabili; la popolazione si accrebbe, il commercio respirò, l'industria si ravvivò. Vi furono meno miracoli ma più cognizioni, meno conventi ma più scuole ed i palazzi de' Gesuiti divennero magnifici ginnasii.*

---

(1) In Mantova lo fu con *editto* scritto al 10 dicembre del 1785.
(2) *Storia della casa d'Austria* ecc. op. cit. Tom. VI, pag. 221.
(2) *Storia della economia pubblica in Italia.* Lugano 1832 pag. 476.

§ 3° — *Della terza epoca del governo imperiale dal* 1790 *al* 1797.

Giuseppe II morto al 20 febbraio del 1790 senza figliuoli, lasciò erede del trono Leopoldo suo fratello, principe che dominando in Toscana molto aveva operato a restringere l'azione esercitatavi dal feudalismo e dagli ecclesiastici, a correggere le leggi civili e ad incoraggiare lo sviluppo delle industrie commerciali ed agricole. I magnati tedeschi *temendo* che il nuovo imperatore *seguisse anche in Germania un sistema di politica Italiana* (1) a lui fin sulle prime si mostrarono avversi; onde Leopoldo ad amicarseli *dichiarava di voler restituire agli stati provinciali gli antichi privilegi; e consigliarsi seco loro per combinare insieme gli interessi suoi proprii con quelli dei popoli* (2). Perlocchè al 9 ottobre, ottenuta dall'elettore di Magonza in Francoforte la corona imperiale subito dopo invitò le provincie soggette a manifestargli i singoli loro desiderii. Abbiamo prova da due *regi dispacci,* spediti al 24 gennaio ed al 6 maggio del 1791, che tale invito fosse stato diretto pure ai Mantovani. Così nel primo di questi si legge *avere* l'imperatore, *nel suo passaggio per Mantova veduto, con grave senso del paterno suo animo, lo stato di languore in cui si trovava questa provincia per mancanza di sorgenti della pubblica prosperità;* e quindi volere *rivolgere le di lui sollecitudini a procurare al paese, per quanto ne fosse suscettibile, gli opportuni rimedii anche mediante la rimozione di qualsiasi ostacolo.* Nel secondo *che dovessero i Mantovani mandare alla corte due deputati a far conoscere i bisogni attuali della provincia ed i desiderii dei cittadini.* Deputati vi furono il marchese Odoardo Zenetti ed il conte Luigi Cocastelli, i quali mossi dal sentimento di gretto municipalismo, piaga dell'antico nostro comune, esposero: *esser voto generale della provincia che venisse ridonato il separato governo, il quale*

(1) Coxe, op. cit. Tom. vi, pag. 313.

(2) Sir Roberto Keit *tothe Duxe of Leodes* (Vienna a dì 17 marzo 1790 ; e Coxe op. cit. Tom. vi, pag. 314.

al 1786 *era cessato per effetto della aggregazione del Mantovano allo stato di Milano.* Quindi Leopoldo, avendo smania di accontentare i suoi popoli, *accordò ai Mantovani i mezzi creduti da essi propri a contribuire alla loro felicità, e separandoli dalla Lombardia,* istituì nella nostra città *Regia Giunta di governo; Consiglio di guistizia; Commissione araldica; Intendenza delle poste e di Finanza; Magistrato Camerale e Tesoreria dello stato.* Dal che conseguiva che le merci ricevute dall'una o spedite ad altra provincia Lombarda vennero aggravate da dazii; e che all'11 giugno del 1791 fu vietato alla nostra *mandare* alle città consorelle *tabacchi, polvere da fuoco ed altri generi di privativa,* perchè questi vi erano *a privilegio* (1) venduti a prezzi minori che in altri paesi. E così si alimentarono quelle gare meschine e quegli odii privati che pur troppo avevano da secoli divisi fra loro i Municipii Italiani ed impediti ad unificarsi a nazione.

Egualmente ad appagare i desiderii manifestatigli dal sacerdozio, Leopoldo decretò: Che *si repristinassero, indipendenti dal governo, le cattedre di teologia, di morale e di altri studi ecclesiastici.* Che dovesse al solo vescovo essere *affidata la disciplina del clero secolare e regolare, e prestato braccio dal governo civile ad ogni sua inchiesta.* Che a provvedere *alla educazione delle zitelle nobili e cittadine* fossero dal comune istituiti due nuovi *conventi di monache.* E che venissero *restituiti alla primiera condizione tutti i benefizi di giuspadronato spettanti a corpi od a famiglie.*

Fu eziandio ordinato col *piano di sistemazione pel ducato di Mantova* (2), che *i Delegati dalla Congregazione proponessero riforme alle legislazioni civile e criminale, credute utili all'interesse ed al bene della loro provincia.* Che *non più dalla Università, ma dal ginnasio* si avessero in Mantova *a concedere lauree* di giurisprudenza, di medicina e di teologia; e che *le facoltà medica e chirurgica indipendentemente dalla Università di Pavia proponessero nuovo piano di studi.* Che *si repristinassero le abolite unioni delle digagne, con diritto agli interessati di regolarne le spese;* e che cessassero *le inquisizioni incoate* a riconoscere fondati i diritti esercitati *dagli utenti le acque e dai livellari camerali.* Che fosse *battuta*

---

(1) *Privilegio* stato conceduto con *dispaccio* del 9 marzo 1791.
(2) *Decreto* promulgato al 2 febbraio del 1791.

nuova moneta col conio portante le armi del ducato di Mantova. Ed al 25 agosto dello stesso anno 1791 che fosse *istituita presso al dipartimento aulico d'Italia una giunta per gli affari della Lombardia Austriaca,* e speditovi a comporla *un deputato della provincia Mantovana, bene istruito degli interessi e dei rapporti del proprio paese* (1).

I nuovi ordinamenti, testè accennati, anche soli, bastano a dimostrare che Leopoldo, come *in Germania e nel Belgio aveva disfatta l'opera del fratello* (2), così pure aveva operato in Mantova senza procurare utilità all'impero; onde morendo al 10 febbraio del 1792 *lasciava lo stato a Francesco suo figlio in una condizione più calamitosa di quella, in cui lo aveva trovato al suo innalzamento al trono* (3). E vieppiù *calamitosa* rendeva la *condizione,* in cui versava il nuovo imperatore il fervore di libertà, che, ispirato da Francia, già aveva esercitata potente azione sui popoli della Germania e d'Italia. Perlocchè Francesco deliberò non imitare gli esempii dello zio o del padre, ma confidare alla sola forza dell'armi il sostegno del trono costringendo i sudditi a servile obbedienza. Quindi, mossa guerra alla Francia, fece legge in Mantova, al 18 giugno del 1792 che *nel termine di un mese i Francesi, i quali vi erano venuti ad abitare dal* 1789 *in avanti, uscissero da Lombardia;* e così, all'aprile del 1793, anche *i Corsi, i Ginevrini, i Savoiardi e qualunque altro, che aggregato alla nazione Francese ne avesse abbracciate le massime tendenti allo sconvolgimento totale d'ogni legge e legame sociale.* Al 20 ottobre del 1792 che fosse vietata la esportazione dal Mantovano *di avena e di segale, siccome necessarie a provvedere le truppe di Sua Maestà.* Ed egualmente *ad assicurare sussistenza ai nazionali* proibì il mandar fuori dalla nostra provincia: Al 12 gennaio del 1793 i frumenti; al primo aprile i formentoni, le fave, i legumi *ed ogni sorta di granaglie;* all'11 ottobre del 1794 *qualunque specie di bestie da macello;* al 26 gennaio del 1795 *il lardo* ed al 30 giugno perfino *le ova.* Al 26 novembre del 1792 che *chiunque nazionale costretto a mendicare ricevesse dal governo*

---

(1) I Mantovani spedirono a Vienna loro *deputato* il conte Giovanni Arrivabene al 1793; ed il marchese Luigi Cavriani al 1795.

(2) Coxe, op. cit. Tom. vi, pag. 207.

(3) Lo stesso, op. cit. Tom. vi, pag. 361.

un impronto e lo portasse in petto a pubblica vista. Al 3 aprile del 1793 *che suonata campana a martello i terrieri dello stato si unissero per arrestare i soldati disertori.* E sette mesi dopo fu promesso *ai cittadini che avessero arrestato un mal vivente, premio corrispondente all'entità dell'arresto;* ed *ai ladri* delatori *dei loro complici assoluzione di pene, fosse anche di morte.* Al 12 settembre del 1793 che *a difficoltare ai nemici i mezzi di continuare una guerra ingiusta fosse assolutamente proibito l'ingresso per interno consumo di qualunque merce o genere di Francia o de' paesi da questa occupati;* ed al 10 marzo del 1795 pur anco *l'introduzione degli assegnati Francesi con minaccia di immediata confisca.* Se queste leggi possono essere giudicate vessatorie le libertà individuali, impedienti la prosperità del commercio, ed alcune eziandio immorali; le altre che accenniamo dimostrano la triste condizione a cui i Mantovani dovettero essere stati ridotti da insopportabili tasse.

L'imperatore, anche abbandonato da suoi collegati, volendo da solo far guerra alla Francia, raccolti in Germania tutti gli uomini atti alle armi, volle che in Italia fosse tolto il denaro necessario a sopperirne le spese. Quindi *allo stato di Mantova* fu ordinato al 26 luglio del 1793 *dare a prestito volontario tutto l'oro e l'argento lavorato per farne monete.* Al 9 febbraio del 1795 *somministrare immancabilmente, nel termine di nove mesi, fiorini trecento mille al regio erario.* E non ancora intieramente riscossa la detta somma *stante il bisogno che tuttora continua di sussidiare l'erario, per abilitarlo alle spese occorrenti alla difesa della Lombardia Austriaca,* si pretese all'8 giugno del 1795 *sovvenzione di duecento mille* ed al 16 ottobre *di altri trecento mille fiorini* (1). Apparisce poi da pubblici registri che al detto anno 1795 erano stati costretti i Mantovani pagare *per tasse straordinarie lire otto milioni, ottocento quarantasei mille cinquecento ottantadue, soldi novi e denari sette;* (ossiano franchi 2,264.275 : 12) oltre a soldi cinque e denari quattro per ogni scudo d'estimo censuario per tributo diretto *ordinario.* Nè ciò solo perchè i cittadini al 1796

(1) Al documento N. 68 vengono da noi indicate le somme che furono pagate dai possessori di beni censuariamente estimati in ciascun comune onde soddisfare la tassa di 300.000 fiorini.

vennero pur anco forzati *a somministrare ai magazzini militari* generi e robe *necessari a provvedere alla sussistenza della I. R. Armata,* ricevendone a prezzo *vaglia di fiorini duecento cadauno.* Ed all'8 maggio *ad alloggiare soldati, a tagliare alberi fino alla radice nei fondi da loro posseduti all'intorno della città, ed a segarvi le erbe,* quantunque non giunte a perfetta maturità. Di più al 26 settembre furono tolti gli *argenti* rimasti *alle chiese* per farne monete; *onde supplire alla urgenza delle soldatesche.* Lo che non essendo bastato *a supplire ai bisogni* di quelle, all'8 ottobre *si crearono cedole monetarie in quantità corrispondente alle occorrenze;* le quali *cedole* non avendo corso all'esterno apportarono gravissimi danni al nostro paese. Ciò diciamo, perchè poco dopo essendo stata Mantova occupata dai Francesi venne *tolto il corso* a dette *cedole,* e la Municipalità ad indennizzarne i possessori dovette *ipotecare i beni del pubblico ed emettere nuovi vaglia pagandone l'annuo interesse del quattro per cento, fino a che fosse stata in grado di redimerle con monete sonanti.* Così le esorbitanti gravezze e gli arbitrii operati dalla militare licenza avendo costretti, molti a cercare sotto altro cielo un reggimento meno duro ed arbitrario, la nostra provincia era divenuta quasi deserta d'abitatori. Ciò è provato da editto pubblicato al 20 maggio del 1796, nel quale si legge che: *non pochi abitanti della campagna indotti dalle violenze patite, o compresi da forti apprensioni avendo abbandonate le loro case per portarsi altrove; mancava chi attendesse alla coltivazione dei terreni per raccogliere i prodotti.*

Crediamo che negli ordinamenti poco avanti accennati possa compendiarsi quanto l'imperatore Francesco ebbe ad operare nel governo di Mantova nei primi cinque anni del suo dominio. Se però non vogliasi aggiungere che al 3 settembre del 1792 *sospese* la prestazione di denaro ed i premi già istituiti in Mantova da Giuseppe suo zio, per incoraggiarvi gli industri operai, gli agricoltori e quelli che edificavano *nuove fabbriche rustiche.* Che al 5 agosto del 1793 volle *fissato il termine di anni ventiquattro alla scadenza della minore età.* Che al 20 settembre del 1794 *repristinò le tasse di testatico sulle bestie da macello, di macina in campagna, del palatico pei mulini natanti in Po ed in Oglio; del vino introdotto in città e della così detta mercimoniale agli ebrei, per la quale annualmente* essi *pagavano contribuzione di lire trentaquattro mille novecento quarant'una.* Che infine al 1795,

per quanto narrarono gli storici (1): *l'augusto Francesco* colla mira di accattarsi il favore del sacerdozio, *annullati gli editti anteriori, ritornò i religiosi alla dipendenza dei rispettivi loro superiori, e prescrisse che le cause di ecclesiastica disciplina non fossero di competenza del governo secolare, ma bensì dei vescovi ed in caso di appellazione dell'arcivescovo di Milano.*

Ma nè il favore procuratosi presso gli ecclesiastici, nè il denaro estorto a poveri sudditi, nè il valore spiegato dalle milizie tedesche poterono a lungo mantenere l'Austria nel possesso di Mantova. Assediata questa dai Francesi al 3 giugno del 1796, sebbene Bonaparte loro generale al primo agosto ne abbandonasse l'impresa per condursi a combattere presso Castiglione, Bassano ed a Rivoli, l'esercito imperiale che discendeva dalla Germania, al 29 settembre tornato egli vittorioso la stringeva all'intorno e più davvicino. Perlocchè Wurmser, *comandante in capo l'imperiale regia armata,* convinto che pel numero dei difensori diminuito dalle malattie, per la estrema penuria dei viveri, e pei mali umori del popolo, sarebbe stato impossibile a lui resistere più a lungo contro gli assedianti; al 2 febbraio del 1797 cedette a questi *la città, fortezza e cittadella.* Le condizioni della resa furono che: « le milizie Austriache uscirebbero cogli onori di guerra, ma « dippoi rimarrebbero prigioniere fino al loro cambio; eccettuati « solo il Wurmser e duecento uomini di cavalleria. Che gli uffi- « ciali civili potrebbero partire liberamente; ed alla città sarebbero « stati mantenuti i suoi diritti, privilegi, proprietà e religione. « Che entro un anno sarebbe permesso ai cittadini il ritirarsi da « Mantova nei paesi ereditari di Sua Maestà Imperiale, e che a « nessuno di loro si avrebbe potuto far rendere conto di aver « prestato servigio al Sovrano ».

(1) *Compendio cronol. crit.* ecc. op. cit. Tom. v, pag. 328.

CAPITOLO II.

Delle varie forme di governo assunte in Mantova dal 1797 al 1814.

§ 1° — *Mantova associata alla repubblica Francese, poi alla Cisalpina; dal* 1797 *al* 1799.

I Francesi, entrati in Mantova al 3 febbraio del 1797, innalzarono nel mezzo alla piazza *l'albero della libertà ad emblema di cidismo e della rigenerazione Italiana* (1). Ma se i Mantovani avrebbero potuto da ciò ragionevolmente argomentare di essere pervenuti a libertà di nazione; dovettero ben presto convincersi che questo sommo bene non sarebbe stato da loro mai côlto per opera dello straniero, ma solo per volontà concorde, efficace dei popoli connazionali. Infatti i capi delle milizie Francesi, arrogatisi in Mantova la suprema autorità del comando, non vi rispettarono gli usi religiosi e civili, impedirono la individuale libertà di azione, violarono i diritti di proprietà ed oppressero i cittadini con infinite gravezze. Di quanto asseriamo valgano a prova le prescrizioni promulgate al 1797 con cui si decretava: Al 14 febbraio che i pubblici atti dovessero essere *stipulati in nome della repubblica Francese una ed indivisibile;* e che dal Municipio non si pubblicassero *ordini senza il permesso del comandante di piazza.* Al 10 febbraio che a modo Francese *l'anno incominciasse al* 22 *settembre e comprendesse dodici mesi di trenta giorni cadauno; ed*

(1) Così fu scritto in *avviso* pubblicato al 13 febbraio del 1797.

i cinque che rimanevano a compimento dell'anno fossero chiamati giorni compiimentari (1). Al 17 febbraio che tutti i possessori *assenti od abitanti in paese neutrale* pagassero *tassa* che fu poi triplicata sei mesi dopo. Al 18 febbraio che fossero *confermati i dazii ed altre tasse finanziarie anteriormente stabiliti dal cessato governo imperiale;* e vietata la estrazione dal Mantovano di tutte le produzioni terriere. Al 19 febbraio che il tenitore *di armi di ogni sorte venisse giudicato da consiglio militare.* Al 22 febbraio che nessun cittadino *sia per ragione d'interessi, sia per respirare l'aria di campagna uscisse dalla città,* senza avere ottenuto *passaporto dal generale di brigata* Miollis. Al 7 aprile che *il commissario ordinatore di guerra avesse ogni specie di arbitrio per le operazioni che giudicasse utili e proprie ad assicurare il bisognevole all'armata.* Al 16 maggio che *chi non portasse coccarda tricolorata, offendendo indirettamente la liberatrice e generosa nazione Francese, fosse punito con multa e con carcere.* Al 26 giugno che *nessuno tenesse unione in sua casa senza autorizzazione del comandante di piazza.* Al 24 luglio che *repristinate le notificazioni praticate in passato, i possessori denunciassero i frumenti, le misture, il formentone, il riso e le uve raccolti nei loro fondi, con minaccia, se non sinceri, della perdita dei generi e di altre pene pecuniarie e personali.* E che egualmente *fossero notificati tutti i capitali di censo, anticresi, sovvenzioni fruttifere, residui prezzi, e di ogni specie fruttanti interesse.* Al 18 luglio che *nessuno cacciasse collo schioppo fino a tanto che il popolo colla sua virtù siasi fatto conoscere degno di usare uno strumento destinato principalmente a difesa dello stato e dei suoi diritti.* Al 2 agosto che *il comune fosse responsale dei danni arrecati alla finanza coi contrabbandi de' grani, dei fieni e di altri simili generi.* Al 27 settembre che Mantova *fornisse una compagnia d'usseri scelti dal comandante della piazza tra giovani facoltosi,* dei quali *se alcuno fuggisse, il padre si tenesse responsale della disobbedienza del figlio mediante confisca dei beni.* Fu all'anno

(1) *Fioretto delle cronache di Mantova.* Ivi 1844, pag. 505. Noi però a maggiore chiarezza continuiamo a segnare le epoche giusta l'ordine antico.

Digitized by Google

stesso che tolte agli usi del culto diverse chiese (1) molti dipinti entro allogativi andarono guasti o distrutti. Ed ancora che rubati i quadri rappresentanti la *Madonna della vittoria,* la *vocazione all'apostolato,* la *trasfigurazione* e la *tentazione di Sant'Antonio* dipinti dal Mantegna, dal Guisoni, dal Rubens, e da Paolo Cagliari, codesti monumenti della sapienza Italiana furono assieme ad antiche sculture trasportate ad arricchire la capitale di Francia *nostra liberatrice* (2).

Siccome già fino dal 3 febbraio del 1797 erano state istituite in Mantova *una commissione amministrativa della repubblica Francese ed una Municipalità* a reggervi la pubblica cosa; composta la prima di tre stranieri (3), e la seconda di sette cittadini (4); fu a questi imposto obbligo *di alloggiare e mantenere le milizie Francesi e di ridurre in stato di difesa la fortezza, baluardo della libertà Italiana.* Perciò al 2 marzo dopo avere Bonaparte ordinato che *gli abitanti la cittadella, compreso il parroco, entro ventiquattro ore sloggiassero,* e che *fossero tagliati gli alberi e demolite le case dappresso alle fortificazioni,* il Municipio venne *costretto ad indenizzare i danneggiati.* E grave certamente fu la spesa che dovette sostenere il comune essendo stato allora calcolato il valore dei danni arrecati ai possessori *in causa del piano di difesa della città* a lire 3,640.992: 12; ossia a franchi 934.656 : 40. Al 7 marzo la stessa *Municipalità* dovette *fornire* 2400 *sacchi di frumento,* 4000 *di formentone,* 4000 *botti di vino e* 10000 *carri di legne ai soldati,* e *ad ogni giorno non meno di* 78 *attiragli di trasporto per servigio* di quelli. Oltrechè *gli amministratori francesi* al 7 giugno decretarono la imposizione straordinaria *di un soldo per ogni scudo d'estimo da pagarsi entro ventidue giorni per provvedere paghe agli impiegati.* Ed al 16 luglio il *commissario ordinatore* Villemanzy obbligò gli aventi case

---

(1) Tali furono quelle dedicate ai santi Giovanni, Domenico, Francesco d'Assisi, Paolo, Tommaso, Cristoforo, Caterina, a nostra donna della Vittoria e le altre unite ai conventi delle Francescane nella contrada *degli stabili* e della Misericordia in *Breda dell'Acqua.*

(2) Così fu scritto in varii *editti* pubblicati al 1797.

(3) Questi furono Marois du Boscq: Giovin e Feyte.

(4) Bonaparte al 30 marzo accrebbe il numero dei *Municipalisti* fino a venti dividendoli *in cinque comitati,* i quali poi insieme raccolti componevano *l'assemblea generale della Municipalità.*

nella città *a pagare entro nove giorni lire cento settantadue mille cinquecento;* ed impose ai possessori delle terre *sopracarico di sei denari per ogni scudo d'estimo.*

Bonaparte dubitando poi che *la Municipalità, già debitrice di rilevanti somme verso l'agenzia del Monte di pietà,* potesse in seguito somministrare il denaro necessario a sopperire ai bisogni delle sue milizie; al 21 luglio del 1797 cedette a quattro cittadini da lui nominati (1), l'amministrazione dello stato Mantovano. E quattro giorni dopo convenne: Che la repubblica Francese loro: « cedeva la proprietà, l'uso di tutte le imposte, dazii, « tributi diretti ed indiretti e la terza parte dei beni del fondo « di religione non ancora venduta, promettendo di non fare più « requisizione di sorta nel Mantovano. Che in compenso gli am- « ministratori gli avrebbero pagati ad ogni mese settanta mille « franchi e somministrato quanto potesse occorrere all'armata « francese, senza pretesa di abbonamento (2) ». Perlocchè i nuovi amministratori assunti, o meglio forzati ad assumere, oneri tanto gravosi, furono costretti ordinare al 10 agosto del 1797 che *i cittadini pagassero anticipatamente quanto avrebbero dovuto soddisfare per censi e sovrimposte nel venturo settembre.* Ed al 13 ottobre, dopo avere dichiarato che *costretti da insuperabile necessità, e per il maggior bene del popolo e della felicità del territorio ad acquistare dalla repubblica Francese quanto essa aveva diritto di ritenersi in conseguenza dei suoi trionfi;* imposero *prestito forzato di quindici soldi per ogni scudo d'estimo componente i distretti di Suzzara, Gonzaga, Revere, Sermide, Viadana, Sabbioneta e Bozzolo da pagarsi entro quarantacinque giorni.* Ma perchè il denaro ritratto da questo tributo apparve insufficiente a supplire ai bisogni della provincia, poco dopo ordinarono eziandio che *i possessori di capitali fruttiferi pagassero il cinque per cento del valore di questi.*

---

(1) Il numero degli amministratori al 2 agosto venne elevato ad undici *da nominarsi dal generale comandante,* i quali però *non potevano senza sanzione di questo ordinare nè eseguire cosa alcuna.*

(2) Si può dedurre che questa condizione sia stata oltremodo grave *ai* Mantovani dall'essere stato obbligato il comune al 20 ottobre del 1797 *a somministrare all'armata francese* 30.000 *paia scarpe e lingerie e panni necessari a vestire la* 29ª *brigata d'infanteria;* ed all'11 febbraio del 1798 *a fornire entro* 24 *ore tutte le camicie occorrenti alle truppe.*

I cittadini amministratori impediti dalle esorbitanti esigenze dello straniero a procurare utilità ai beni materiali del loro paese, cercarono, almeno per quanto fosse stato possibile, provvedere *alla educazione morale e civile della gioventù;* onde non mancassero cittadini alla patria *capaci di riordinare le cose della repubblica ed a ricondurre l'abbondanza e la felicità.* Il quale lodevole assunto poterono più facilmente mandare ad effetto, dopo che Bonaparte al 2 marzo del 1797 decretando che la comune di Pietole *ayant donné naissance á Virgile sera exempte de payer aucune espece de contribution* aveva pubblicamente dimostrato doversi riverenza agli ingegni e quindi procurare che non mancassero uomini distinti per studio (1). Così i magistrati concittadini curarono che al 3 aprile del 1797 venissero *aperte in Mantova due scuole normali in cui gratuitamente fossero insegnati ai giovani i primi rudimenti del leggere, i diritti dell'uomo ed i doveri del cittadino.* Che al 31 maggio *a vieppiù promuovere l'istruzione compatibilmente colle presenti circostanze* fossero stabilite *cattedre di istituzioni civili e criminali, di logica, di metafisica e di botanica.* Al 9 ottobre che *riaperto il ginnasio, i professori vi educassero gli alunni alla morale e metafisica, al diritto politico, alle matematiche, alla fisica, alla chimica, alla storia naturale, al gius civile e criminale, alle istituzioni mediche, anatomiche, ostetriche tanto teoriche che pratiche, alla bibliografia, alla eloquenza Italiana, alla botanica, alla agricoltura, alla geografia, alle lingue italiana e francese; ed agli elementi di storia universale.* Nè ciò solo, ma *a procurare tutti i mezzi possibili a far risorgere in questo stato le scienze, belle lettere, arti e mestieri* ricercarono gli amministratori ed ottennero dal *generale Miollis* che col titolo di *Virgiliana* fosse ristabilita al 14 ottobre la *reale Accademia, cui assegnarono un fondo di trecento mille lire di Milano.*

Al 28 giugno del 1797 proclamata in Milano la istituzione della *repubblica Cisalpina,* Mantova venne a questa aggregata. Ciò però non potè essere effettuato di subito, perchè come fu scritto in *avviso* pubblicato al 20 ottobre: *quantunque i distretti*

(1) Si noti però che lo stesso Bonaparte fece poco dopo atterrare il paese di Pietole, sebbene creduto patria a Virgilio, facendo erigere in quel luogo un forte propugnacolo a difesa della città.

del Mantovano a norma di recenti disposizioni del generale in capo dell'armata Italiana, debbano essere riuniti alla repubblica Cisalpina, pure deve continuare la separata amministrazione del Mantovano in forza del contratto da essa stipulato colla repubblica Francese. Senonchè poco dopo avendo Bonaparte, colle vittorie riportate in Germania, forzato l'imperatore Francesco *a riconoscere stato indipendente la repubblica Cisalpina* (1); senza più il *Direttorio* (2) di questo; *considerando il voto del popolo Mantovano e Cisalpino per essere riunito in una sola famiglia* decretò al 2 novembre che *da quel momento il popolo Mantovano fosse riunito indissolubilmente al popolo Cisalpino.* E cinque giorni dopo il nostro Municipio annunciava *ai suoi concittadini che essendo, per la pace ultimamente conchiusa tra la Francia e l'imperatore, decisa la sorte di Mantova, questa formerà d'ora in avanti la barriera stabile della nascente repubblica Cisalpina in cui è stata compresa.*

Ciò premesso giova indicare i precipui elementi, dei quali era venuta a comporsi la *costituzione della repubblica* Cisalpina (3), perchè meglio s'intenda quali fossero le basi del nuovo governo

---

(1) Così è scritto nel *trattato di pace conchiuso a Campoformio* al 17 ottobre del 1797.

(2) Ci piace ricordare che al 1798 era stato elevato a dignità di *presidente* di questo *Direttorio* della repubblica l'illustre medico concittadino Pietro Moscati. Nato questi al 1739, a 22 anni era stato, pel molto suo sapere nominato professore di medicina nella Universita di Pavia; quindi *direttore dello spedale maggiore* in Milano. Al 1798 *capo del Direttorio della repubblica Cisalpina,* avendone dopo pochi mesi deposto l'incarico, fu da questa eletto professore di chimica medica in Pavia, ed al 1801 *direttore della pubblica istruzione* dello stato. Napoleone re non solo confermò a lui al 1805 quest'ultimo onorevole ufficio, ma ancora lo prescelse a suo *consigliere consulente* e gli diede titoli e grado *di gran dignitario dell'ordine della corona ferrea,* di *commendatore della legione d'onore,* e di *membro dell'istituto nazionale.* Cessato il regno d'Italia il Moscati continuando poi sempre ad abitare in Milano presiedette all'*Istituto delle scienze* ed al 1817 ancora al *magistrato di sanità.* Dopo avere legati i molti suoi libri al detto istituto e nominato l'*ospedale maggiore* di quella città erede del ricco suo patrimonio morì al 13 gennaio del 1824, lasciando nome di uomo generoso e benefico, come per le sostenute magistrature e per le opere da lui pubblicate già aveva date prove d'esser stato molto sapiente.

(3) *La costituzione della repubblica Cisalpina* fu pubblicata in Milano al 30 giugno del 1797, come lo furono all'anno VI le *leggi organiche giudiziarie* di detta repubblica.

Digitized by Google

che venne ad esercitarsi in Mantova. *La libertà, la eguaglianza, la sicurezza e la proprietà* furono leggi fondamentali a stabilire *i diritti dell'uomo posto in società.* E quindi che ogni cittadino doveva curare il *mantenimento* di questi diritti, prestando servigi alla patria e adempiendo i proprii doveri verso la società. Che tutti questi doveri di uomo e di cittadino *derivavano da due principii, di non fare ad altri ciò che non vorreste fatto a voi e di fare costantemente agli altri il bene che vorreste riceverne; e che la università dei cittadini era il solo sovrano della repubblica.* Rispetto alla amministrazione del nuovo governo venne prescritto: 1° — Che la repubblica fosse divisa in dipartimenti; il dipartimento in distretti; il distretto in Comuni. Così Mantova al 2 settembre fu dichiarata *capo luogo del dipartimento del Mincio;* i di cui *confini vennero determinati: dalla riva del lago di Garda presso Desenzano a Brescia, escluso Lonato, Desenzano, Montecchiaro e Calcinato fino al Chiese; e dal fiume Oglio sino al Po; dalla ripa destra del Po sino al ducato di Guastalla; dalle frontiere di questo ducato fino alla Parmigiana; dalla Parmigiana sino a Secchia; indi dai vecchi confini del Mirandolese sino a San Martino in Spino ed alla fossa delle Quadrelle; da detta fossa sino al Po presso all'argine delle Arelle; dal detto argine fino al Tartaro; e quindi dalla linea traversale delle valli Veronesi che termina al confine Austriaco fino al lago di Garda.* Il dipartimento del Mincio fu allora diviso in sette distretti, ma poco dopo nei soli quattro:

di Mantova con abitanti	83.025
di Revere »	80.178
di Verona »	81.575
di Castiglione delle Stiviere con abitanti . . .	45.551

2° — Che in ogni dipartimento fosse istituita una *amministrazione centrale,* la quale in Mantova al 28 novembre venne a comporsi *da cinque membri, compreso il presidente, nominati dalla assemblea elettorale.* Codesti amministratori *ricevevano cadauno ad indennizzo ogni anno lire due mille* (1) ed era loro fatto obbligo *di dipendere direttamente dai ministri della repubblica;* di sopravvedere ai municipii; di *approvarne i conti annuali e di*

(1) *Legge organica delle amministrazioni dipartimentali* scritta al 19 luglio del 1797.

compilare il resoconto di tutto il dipartimento (1). 3° — Che si costituissero in ogni distretto *un'assemblea primaria* composta da quattrocento cinquantadue, od al più di novecento cittadini; ed un'altra *comunale* in ogni comune abitato da oltre tremila. Che l'*assemblea* primaria eleggesse quelli che dovevano aver voce nella *assemblea elettorale;* e che il *corpo legislativo* rappresentante la nazione *si componesse dal consiglio di quaranta od al più di sessanta seniori e dal grande consiglio detto dei juniori in numero di ottanta od al più di cento venti.* Sebbene poi fosse vietato per legge prescegliere a consiglieri coloro che *da dieci anni non domiciliassero nel distretto;* pure il *generale in capo dell'armata d'Italia* nominò ad uno dei sei juniori Mantovani, Giuseppe la Hoz disertore le milizie imperiali al 1796 ed allora *capo della legione Lombarda* (2).

Ma non appena la nostra città era stata, per opera di sapienti Italiani, ordinata a tal modo con leggi civili, l'impero, collegato alla Russia, essendo riuscito a combattere con buona fortuna i Francesi ed a tôr loro gran parte della Lombardia, all'aprile del 1799 si condusse con poderoso esercito fin sotto le mura di Mantova onde questa al 22 marzo venne, *a nome della repubblica Francese dichiarata da Foissac-La-Tour in istato d'assedio.* Quindi costui comandò che l'amministrazione dipartimentale ed il Municipio *non pubblicassero ordini senza averne ricevuta la sua approvazione,* e che l'una e l'altro *riuniti in un sol corpo componessero commissione amministrativa incaricata a sostenere qualunque spesa straordinaria, anche secreta, ordinata* da lui. Ed al 23 aprile che *la Commissione criminale militare* dovesse essere *il solo tribunale nel Mantovano.* I cittadini militarmente governati vennero pur anco costretti al 6 marzo *a prestare forzatamente diciotto milioni di lire;* al 28 marzo *a pagare tassa di guerra;* ed al primo novembre a sostenere *l'imposizione di*

---

(1) Rilevasi dal *resoconto* offerto dalla *amministrazione centrale del Dipartimento del Mincio,* che dal 28 novembre del 1797 al 2 agosto del 1798 gl'*introiti dipartimentali* erano ammontati a lire 10,238.156:04:01; e le *spese* a lire 10,168.894:11:10.

(2) In *alcuni pensieri* pubblicati in Milano al 7 ottobre del 1797 si lesse essere: *La Hoz uomo orgoglioso, di sfrenata ambizione e degna dell'universale disprezzo; ma non dovere costui (assuefatto da lunga pezza ed educato fin da suoi verdi anni alle orde degli schiavi) dimenticare che l'Italia, di lui patria, è la madre non infeconda de' Bruti.*

tredici denari e mezzo per ogni scudo censuario di cui fossero estimati i loro beni. Nè ciò solo ma lo stesso Foissac-La-Tour *comandante la piazza* al 18 maggio essendo che *il generale in capo dell'armata d'Italia non gli aveva lasciati che cento mille franchi spesi in soli dieci giorni* ordinò che *con due terzi del metallo di campane e con un terzo di quello di cannone* si coniassero *monete* imponendo a queste *il valore di dieci, di cinque e di un soldo di Milano.* Volle ancora che *chi rifiutasse queste monete fosse condannato alla pena di morte come colpevole di togliere alla guarnigione i mezzi di sussistenza e di difesa* (1). Ma od onta degli estremi sforzi operati dai Francesi per difendersi dalle armi degli assedianti, vennero essi stretti dalla necessità a cedere la nostra città esausta di denaro e penuriosa di viveri.

§ 2° — *Mantova assoggettata all'impero; quindi unita di nuovo alla repubblica Cisalpina; poi a quella Italiana; dal* 1799 *al* 1805.

Tornata Mantova a soggezione dell'Austria fu da questa al 27 novembre del 1799 *requisita di sacchi* 17632 *di frumento o farine;* 46666 *di formentone o avena, e* 1220 *di riso; di carra* 1920 *di fieno, e* 2880 *di paglia o strame e di* 6000 *klafter Viennesi di legne; per assicurare sussistenza alle truppe.* Il Municipio, detto allora *la Congregazione delegata,* non vergognò concitare i cittadini *a mostrare con questo leggero concorso (tanto meno desolante e gravoso de' violenti continui tributi strappati sforzatamente da Francesi) la buona volontà di sostenere la più giusta e sánta causa, qual'è quella di comune difesa e del sostegno della religione e del trono.* Quindi spedito a Mantova *un Commis-*

(1) Fu allora, scrisse il Gioia, (*Statistica del Dipartimento del Mincio.* Milano 1838, pag. 357) che: *il celebre Foissac-La-Tour diede prova d'essere un vandalo piuttosto di colto generale francese, perchè invece di difendere la piazza di Mantova, si appropriò mille medaglie d'argento e quattrocento quarantadue d'oro appartenenti alla Accademia Mantovana.*

sario imperiale decretò questi che *il governo della città e dello stato rimanesse intieramente affidato al presidente del tribunale d'appello;* nè dopo ciò si trova fatta memoria di altre leggi importanti che fossero state promulgate nel nostro paese. Ed è ragionevole il credere che l'impero non avesse potuto occuparsi di ordinamenti civili, perchè sempre distrattovi a cercar mezzi a difendersi da potenti e valorosi nemici. Tali furono gli eserciti di Francia che guidati da Augerau, da Moreau, e da Brune già si erano accampati alle rive del Meno, dell'Inn, e del Mincio; ed altri, che condotti da Macdonald e da Murat erano dalla Spluga discesi in Italia. Il Brune anzi al finire dell'anno 1800, occupata gran parte del Mantovano aveva obbligato il tedesco maresciallo Bellegarde a domandare *armistizio,* che venne stipulato in Treviso al 16 gennaio del 1801. Condizioni ne furono che l'Austria cedesse ai Francesi Peschiera, Sermione, Ferrara, Ancona ed i castelli di Verona e di Legnago; e che *Mantova restasse bloccata ad ottocento braccia dallo spalto, con facoltà al presidio di procacciarsi i viveri di dieci in dieci giorni* (1). Ma Bonaparte già console di Francia, non approvata tale convenzione, venticinque giorni dopo stabilì in Luneville *trattato di pace,* col quale l'imperatore Francesco si obbligò *rinunciargli il dominio* che oltre l'Adige aveva esercitato in Italia, ed *in favore della repubblica Cisalpina tutti i diritti che avesse potuto pretendere sui paesi da questa posseduti* (2).

Il detto imperatore poco prima però di *rinunciare al dominio* di questi paesi Italiani vi aveva voluto dare nuova prova del tirannico modo, con cui era stato solito a governarli; ordinando *ai commissari di polizia di assicurarsi di quelli che fossero stati giudicati avversi al governo.* Non pochi Italiani e fra questi moltissimi della nostra provincia vennero quindi *posti in prigione siccome rei di sovversive opinioni politiche* (3); e *condannati a deportazione* furono chiusi nelle carceri di Cattaro, di Zara, e di Sabenico, ed all'ottobre del 1800 tutti in quelle di Peter-Wardein nella Ungheria. Fra i deportati furonvi preti, medici, giureconsulti ed altri cittadini distinti di varie età e fortune, fra

(1) *Fioretto delle cronache* ecc. op. cit. pag. 310.
(2) Articolo XII del *Trattato di Luneville.*
(3) Così era scritto nei singoli *decreti d'arresto.*

Digitized by Google

i quali il concittadino Ferdinando Arrivabene (1) poeticamente narrava che nel carcere di Sabenico.

Là confusi fra turbe assassine
Fummo favola e scherno di sgherri.
Chi fu pesto con pugni e con ferri
Chi soffrì delle verghe il martir.
Ahi! che infermo, taluno sen giacque
Divorato perfin dalla fame (2).

Senonchè le vittorie riportate dai Francesi obbligarono *Sua Maestà Imperiale a degnarsi di comandare* al 12 febbraio del 1801, che *i prigionieri di stato levati in Italia fossero posti in libertà* (3); onde un mese dopo quelli tornarono in patria accoltivi con giubilo e feste dagli Italiani (4).

Al 16 febbraio del 1801 occupata Mantova dai Francesi, Brune loro generale undici giorni dopo vi *impose a contribuzione di guerra tassa di un milione e mezzo di franchi,* obbligando i possessori a pagare 2, 4, 6, 8, 10 e perfino 12 soldi per ogni scudo censuario, secondo che i beni loro erano estimati del valore di scudi 200, o 2000, o 5000, o 10000, o 20000, od oltre ai 40000. Nè altro ci cadde notare che siasi operato nella nostra città dal *governo militare Francese,* se non che al 27 agosto del 1801 il Miollis con lodevole divisamento vi istituiva una *commissione* incaricata di raccogliere e *di depositare entro il Museo* i monumenti d'arte che *meritassero essere conservati o corressero pericolo* d'andar guasti o distrutti. Ed ancora che compiutosi l'interramento di vasta palude, formata di acque del lago stagnanti entro la città, quel luogo fu ridotto dal Pozzo a pubblico ben ordinato

(1) Nato al 1770 morì in patria al 1834 Si rese distinto non solo pei pubblici incarichi da lui sostenuti; ma ancora per sapienti opere pubblicate, fra le quali merita specialmente essere ricordata *il commento storico del secolo di Dante.*

(2) *La tomba di Sabenico, Ode* scritta al 4 settembre del 1800, la quale fu pubblicata nella *Storia della deportazione in Dalmazia ed in Ungheria de' patriotti Cisalpini, scritto da uno dei deportati. (Cremona, tip. Manini. Anno IX repub.)*

(3) *Decreto spedito* al 19 febbraio 1801 dall'*altamente lodevole consiglio aulico alla Comelleria bellica di Peter-Wardein.*

(4) Si ha in istampa la: *Descrizione della festa fattasi in Mantova il giorno 10 termale anno IX Rep. pel felice ritorno dei patrioti deportati.* Mantova, tip. Pazzoni 1801.

passeggio, il quale al 14 ottobre del 1801 venne dedicato a Virgilio, ponendovi nel mezzo colonna, su cui fu collocato il busto di bronzo del sommo poeta (1).

La nostra provincia, depauperata da molte gravezze già sopportate, essendo stata all'anno 1802 aggregata alla repubblica Cisalpina, dovette pur anco partecipare agli enormi pesi che dalla *Francia sua alleata* eranle stati imposti. Affermava il Foscolo (2) infatti che allora: « assediato il consiglio dei se-
« niori era stato costretto a scrivere la sentenza capitale della
« repubblica, rettificando il trattato d'alleanza per fidamente imposto
« da despoti francesi; imperocchè, non accettato ci tornava nel-
« l'infame e lagrimevole stato dei conquistati; e accettato ci
« avrebbe per la calcolata impossibilità di lungamente attenerlo,
« proclamati all'universo sconoscenti e sleali infrattori de' patti
« e ricondotti ad un palese meritato servaggio ». *Col trattato d'alleanza* la repubblica fra le altre cose, si era obbligata di pagare alla Francia *in tempo di pace diciotto milioni di franchi ogni anno ed a mantenere* le milizie straniere che fossero state spedite in Italia. Quindi *attese le imperiose ed urgenti circostanze della nazione, per compiere gli assunti impegni e segnatamente per assicurare la sussistenza ed il soldo all'armata Francese,* la repubblica dovette al 2 ottobre del 1802 proporre la vendita dei beni nazionali *rimasti del valore di quindici milioni di lire Milanesi.* E mancando i compratori spontanei, fu necessità eseguire la suddetta vendita *a mezzo di distribuzione forzata* ai più ricchi cittadini della repubblica (compresivi i Mantovani) *di mille cinquecento azioni* di lire diecimila cadauna, delle *quali nessuno poteva essere tassato meno di una azione.* Ed i Francesi prima di aver estorto tanto denaro avevano voluto pur anco arrecare insulto alla nostra nazione, coll'arrogarsi, al 31 agosto del 1798, diritto d'imporre

(1) Avviso pubblicato al 15 giugno del 1801 dalla *commissione incaricata del piano della festa da celebrarsi per l'anniversario natalizio di Virgilio.*

(2) *Orazione a Bonaparte pel congresso di Lione.* Bastia 1834; scritta al gennaio del 1802. Il Foscolo mandando in dono copia di detta *orazione* al Mantovano abate Saverio Bettinelli, scrivevagli al 24 agosto del 1807 che: *se da questo libriccino non avrò il merito di sapiente oratore, avrò certo nella universale vulgà alcuna fama di oratore libero ed Italiano.* La lettera autografa al Bettinelli conservata nella nostra biblioteca del pubblico fu stampata in Firenze dal Le-Monier al 1852; nell'*Epistolario di Ugo Foscolo* al Tom. I, pag. 23.

Digitized by Google

alla repubblica *constitution nouvelle pour être su-le-camp substituée à la précédente comme la loi fondamentale de l'état, et éxécutée et respectée par toutes les autorités éxistentes e par tous les citoyens.* Noi continuando valerci dei sapienti giudizii del Foscolo, contemporaneo illustre onde calcolare le tristi condizioni cui la repubblica Cisalpina era stata condotta dallo straniero, notiamo che fu la detta « costituzione, imposta dal direttorio « Francese, inutile e perniciosa perchè non fondata su la natura, « le arti, le forze e gli usi del popolo costituito e perchè sfre- « nando l'arbitrio dell'erario, della milizia e delle cariche alla « potestà esecutiva, appena a' legislatori concedeva l'ambizione « del nome, il furore delle ringhiere e la dimenticata delusa sanzione « di opposte innumerabili leggi ». Dal che forse derivava *la generale ignoranza delle assemblee,* e certo ancor più dell'aver Bonaparte voluto eleggere coloro che le dovevano comporre, siccome « non aveva saputo nè potuto conoscere chi atto era a « governare; nè l'avrebbe sì agevolmente trovati, perchè i forti « e saggi Italiani sapevano non donarsi ma conquistarsi la li- « bertà e sdegnosi quindi di essere stromenti dello straniero, « celavansi ».

Quindi Bonaparte, fosse per le cose espostegli con nobile coraggio dal Foscolo, fosse per altre secrete ragioni, al novembre del 1801 convocava a Lione *consulto straordinario di Cisalpini per fissare di nuovo le basi di tutte le loro leggi organiche.*

Quattrocento cinquanta *interpreti di tutto il popolo* furonvi *deputati* dai diversi dipartimenti Italiani, e da quello del Mincio il Volta, il Lattanzi, il Zecchi (1) ed altri che già sedevano al *consiglio legislativo* in Milano. Congregati così *i deputati Cisalpini a Consulta,* Bonaparte dettò loro *nuova costituzione della repubblica* che volle si nominasse *Italiana,* assumendone egli stesso l'autorità suprema di *presidente.* Detta costituzione poichè fu promulgata in Milano al 15 febbraio del 1802 divenne legge eziandio ai 210.286 abitanti del dipartimento del Mincio, il quale

(1) Era stato pur anco deputato dai Mantovani Girolamo Caddè, ma questi sorpreso da grave malattia mentre si recava a Lione, morì a Termignon di Savoia al primo dicembre del 1801.

allora fu compartito in diversi distretti (1) e governato da un *prefetto* col *consiglio* degli *Amministratori dipartimentali* e *dei Consiglieri generali.* Il dipartimento venne diviso in settantaquattro comuni, tre qualificati di *prima classe,* ventotto di *seconda,* e quarantatrè di *terza,* giusta il numero maggiore o minore delle loro popolazioni; in ciascuno dei quali *i capi di famiglia ed i possessori* raccolti *a consiglio* deliberavano intorno *agli interessi comuni.* Al 2 marzo del 1804 si istituirono nella città *tribunale d'appello, pretura civile e criminale ed ufficio di conciliazione;* e nella provincia *sette preture ed otto uffici di conciliazione.* Ed al 4 settembre del medesimo anno fu decretato che fosse provveduto, *dalla nazione agli istituti, alle università, alle accademie ed alle scuole speciali; e dai Comuni ai ginnasi ed alle scuole elementari.* La repubblica Italiana dopo aver a tal modo ordinato civilmente e giuridicamente lo stato, curò preparare forza capace a difenderlo. A tal fine vennero obbligati i Mantovani dall'età dei venti ai venticinque anni, *a fornire annualmente alla repubblica cinquecento cinquanta soldati* (2); e tutti gli altri atti alle armi ad arruolarsi *nella milizia nazionale per servire a difesa della patria ed alla gloria del nome Italiano* (3). Dubitiamo però che questi mezzi avessero potuto valere al nobile scopo; perchè le milizie Italiane arbitrariamente dippoi spedite a combattere i nemici della Francia (4) vennero surrogate da altre straniere che impedirono la libertà di azione ai nazionali e depauperarono lo stato. Quest' ultimo fatto è luminosamente provato dal *resoconto* offerto nel 1803 dal Trivulzio *ministro di*

---

(1) *Legge* del 26 luglio 1802. Rileviamo poi da Avviso pubblicato in Mantova al 9 marzo del 1804 che otto furono i distretti in cui venne divisa la nostra provincia. Furon questi con Mantova *capo-luogo,* Castiglione delle Stiviere, Asola, Bozzolo, Viadana, Gonzaga, Revere ed Ostiglia.

(2) *Legge* del 17 agosto 1802.

(3) *Legge* del 17 settembre 1802.

(4) Porgono indizii in appoggio al nostro dubbio l'avere *il corpo Legislativo* decretato al 14 novembre del 1803: *la costruzione di dodici scialuppe cannoniere, da mettersi a disposizione del primo Console di Francia;* e l'avere il *Trivulzio ministro della guerra proclamato* al 10 aprile del 1804: *essere i giovani Italiani destinati a seguire l'eroe presidente della repubblica; e stare già numerose falangi di concittadini in faccia alle isole Britanniche.*

guerra della repubblica Italiana (1), nel quale si legge che sono stati pagati più di trenta milioni alla *cassa Francese,* cioè:

Per corresponsione mensile per tutto il 1803	L.	25,040.250 : — : —
A tacitazione di pretese arretrate e per decreto del primo Console Francese	»	1,307.802 : 10 : —
Per casermaggio delle truppe Francesi.	»	440.608 : — : —
Per spese d'ospitali e trasporti militari	»	136.018 : 08 : 07
Per adattamenti alle caserme e spedali delle stesse truppe Francesi . .	»	1,043.614 : 15 : 05
Per le fortificazioni ordinate da Sua Maestà l'Imperatore dei Francesi, presidente della repubblica Italiana .	»	3,875.772 : 17 : 04
E così in tutto Milanesi	L.	31,844.076 : 11 : 04

Nè ciò essendo bastato, fu forza che al 21 maggio del 1804 la repubblica Italiana *ponesse a disposizione del suo ministro della guerra* altri cinquanta milioni, dei quali venticinque e mezzo dovevano *servire a corresponsione mensile ed a casermaggio dell'armata Francese stanziata in Italia.*

Mentre la povera Italia continuava così ad essere sempre invilita ed oppressa dallo straniero, la Francia *generosa sua liberatrice* al 2 maggio del 1804 *per senato consulto* proclamava *Napoleone Bonaparte imperatore dei Francesi.* Questi, poichè conobbe che *spenta la repubblica francese era impossibile sopravvivesse l'Italiana* (2) chiamatine a Parigi *il vice-presidente ed i deputati per i collegi e pei corpi costituiti della repubblica,* si fece da loro *nominare* al 15 marzo del 1805, *re d'Italia.* Elettori ne furono il Melzi ed altri ventitrè, tutti Italiani, i quali, senza vergogna, manifestarono pubblicamente *ai popoli del regno* di avere, *ancora prima di recarsi a Parigi,* concordemente deliberato *di imitare il grande esempio dato da Francia e di eleggere Napoleone a re d'Italia, e perciò diretti i suoi voti all'augusto capo dello stato.*

Napoleone a rimeritare quei magistrati dell'avergli sacrificati

(1) Costui per essersi mostrato molto devoto a Bonaparte, venne da lui nominato al 13 agosto del 1804 *comandante la divisione Italiana formante parte dell'armata Francese delle coste dell'Oceano.*

(2) *Enciclopedia popolare Italiana.* Torino 1860. Tom. x. pag. 791.

la libertà e l'onore della loro nazione, nominò il Melzi già *vice-presidente della repubblica Italiana suo cancelliere, guardasigilli della corona,* e gli altri *grandi officiali* o *ministri del regno.* Del resto pochissimi furono i repubblicani, che, anche in Mantova, si fossero allora mantenuti costanti alla fede giurata. Di ciò valga ad esempio Teodoro Somenzari che era stato nella nostra città uno dei più caldi propugnatori *della libertà e della eguaglianza.* Costui infatti, dopo avere al 15 marzo del 1797 votata la legge in patria per *abolirvi per sempre i titoli di nobiltà;* e dopo avervi per molti anni esercitato *officio di commissario del potere esecutivo;* gratamente da Napoleone re accettava poi nobiltà di *barone* e carica di *Regio Prefetto* (1).

---

(1) Il Somenzari ora stato dalla repubblica Italiana nominato *Commissario straordinario del governo del Basso-Po;* poi *prefetto del dipartimento del Reno;* quindi da Napoleone re, venne intitolato *barone e commendatore della corona ferrea,* ed eletto regio prefetto del dipartimento del Mella. Morì in Goito al 16 settembre del 1859 contando di età 88 anni.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Del governo di Mantova
aggregata da Napoleone al regno d'Italia,
dal 1805 al 1814.

Napoleone re, che Italiano riguardò madre la Francia disconoscendo e dimenticando la patria, decretava al 7 giugno del 1805 *dovere il Pò sino alla imboccatura del Ticino, come pure la Sesia sino alla sua imboccatura, servire a limiti tra il regno d'Italia e l'impero Francese.* Ristretti a tal modo i naturali confini d'Italia, parte di questa diede alla Francia, parte a signoria de' suoi parenti od amici. Così volle che Liguria, Piemonte (meno Novara, Lomellina e Vigevano), Toscana, Roma, Parma e Piacenza divenissero provincie Francesi; donò Lucca, Piombino, ed al primo maggio del 1806 anche Massa Carrara e Garfagnana ad Elisa; e Guastalla a Paolina, sue sorelle. E dichiarati *feudi Francesi* Parma, Piacenza, Benevento e Pontecorvo li concedette da godere al Cambacérés (1), al Lebrun, al Talleyrand ed a Bernardotte suoi favoriti ed amici; e regalò il reame di Napoli al fratello Giuseppe e poco dopo a Murat suo cognato. Napoleone al 1806

(1) Dopo Cambacérés diede Parma al Bertrand; e fu perciò che Napoleone nel *codicello* scritto al 24 aprile del 1821 raccomandava alla moglie *di fare restituire al conte Bertrand le lire trentamila che possiede nel ducato di Parma, ed i frutti arretrati sopra tal somma.*

congiunse poi al regno d'Italia l'Istriano, il Friulano, il Veneto (1) e l'*ex principato* di Guastalla; al 1807 il Tirolo cedutogli dalla Baviera; ed al 1808 Ancona, Macerata, Ferrara, Urbino ed altri paesi tolti al pontefice. Pretese però che tra le nuove provincie Italiane, Istria, Friuli, Cadore, Belluno, Vicenza, Padova, Rovigo, Conegliano, Treviso, Feltre e Bassano costituissero *dodici ducati gran feudi dell'impero,* per obbligare così il regno d'Italia *a retribuire all'impero Francese annua invariabile corresponsione di ottocento mila franchi.*

Napoleone a rispettare in apparenza la legge, sancita al 6 giugno del 1805, del *dover confermare le disposizioni della costituzione di Lione, non contrarie ai nuovi statuti del regno;* mantenne a questo forme rappresentative la nazione, istituendo *collegi dipartimentali,* consigli di stato composti da *Legislatori,* da *Consultori* e da *Uditori* (2); ma ne infermò l'azione col volere che *tutti* questi *fossero nominati dal re e non avessero voce se non consultiva.* Ed ancora a sè riserbava diritto *a farsi rappresentare da un vice-re* ed al 7 giugno del 1805 ne affidava l'incarico al francese Beauharnais suo figliastro.

Notati i limiti del nuovo regno e quelli imposti ai diritti rappresentativi della nazione; rimanendo a discorrere di molte altre leggi promulgate ad epoca tanto vicina, e di cui tanto fu scritto; noi per non forviare dal tema assunto, accenneremo le sole che, per gli effetti prodotti, poterono esercitare una azione diretta nel nostro paese.

All'8 giugno del 1805, 217.463 abitanti nel dipartimento del Mincio furono ordinati e divisi in tre *distretti* (3); in quindici *cantoni* ed in sessanta *Comuni,* ai quali, dodici giorni dopo, si aggiunsero *per speciale decreto le comunità dei due Castelli e di Bigarello.* Si costituirono quindi *in ogni distretto un consiglio distrettuale; in ogni cantone un giudice di pace ed un cancelliere del censo; in ogni comune una Municipalità;* ed in Mantova *un*

(1) Questi luoghi erano stati ceduti a Napoleone dall'imperatore d'Austria col *trattato* stipulato a Presburgo al 26 dicembre del 1805.

(2) *Terzo statuto Costituzionale.* Titoli III e IV.

(3) Cioè in quelli *di Mantova, di Revere e di Castiglione delle Stiviere;* il primo dei quali contava 98814 abitanti; il secondo 65817; ed il terzo 52832, e così la popolazione dell'intiero dipartimento veniva a comporsi, come abbiamo detto di 217 463 individui.

Digitized by Google

prefetto moderatore della provincia, e *due consigli, di prefettura e generale* (1). Rilevasi pure da documento che al primo aprile sedevano *nove possidenti, dieci dotti ed otto commercianti a comporvi un collegio elettorale-dipartimentale avente facoltà di proporre gli individui del corpo legislativo, i giudici di pace e di commercio ed i consiglieri dipartimentali.*

Il *ministero del culto* dopo avere decretato al 6 giugno del 1805 *doversi opportuno reintegro ai sacerdoti mancanti di mezzi necessarii,* non reputò applicabile tale provvedimento ai Mantovani; *avendo riconosciute sufficienti le dotazioni delle parrocchie, del capitolo di Santa Barbara, del Vescovato* (2) *e del Seminario* (3). Solo ordinò *doversi sospendere la provvista dei canonicati vacanti nella cattedrale, fino a che il numero loro non fosse ridotto al livello della classe dei capitoli, cui questa apparteneva.* Si ha ragione però a dubitare che egualmente fosse stato operato coi sacerdoti della nostra provincia, perchè il Gioia scrisse (4) che al 22 giugno del 1805, *dei cento novanta tre parrochi,* i quali erano nel Mantovano, *il totale reddito annuo di circa quarantacinque restava al di sotto delle cinquecento lire d'Italia, mentre il reddito di alcuni altri andava al di là del bisogno.* Lo stesso ministero incaricò *due rabbini e due sottorabbini* ad esercitare nella nostra provincia le pratiche del culto israelitico e ad ammaestrare nelle dottrine religiose i 2162 ebrei che vi abitavano. Ed al 10 luglio del 1806 essendo stata convocata a Parigi *generale assemblea dei professanti religione ebraica* venne ordinato che *fra i sedici da deputarvisi dagli abitanti del regno,*

---

(1) All'11 maggio del 1808 fu ancora ordinato che in Mantova, in Viadana ed in Gonzaga fosse *posto un Commissario di polizia a spese delle rispettive Comuni.*

(2) L'annua entrata del Vescovado di Mantova fu allora calcolata di franchi 27700.

(3) *La rendita del Seminario era maggiore di* 12000 *franchi;* e da *reso conto* al 1801 appariva che sebbene il seminario *avesse provveduto in quell'anno alla educazione di trentacinque chierici, pure* contò *di entrata franchi* 15922 *e di spese soli* 12180.

(4) Opera cit. pag. 358.

Digitized by Google

due venissero mandati da Mantova. Uno di questi fu l'illustre Abramo Cologna (1).

Napoleone al 26 maggio del 1805 assunta in Milano la corona d'Italia, e venticinque giorni dopo venuto a Mantova decretava *la formazione di campo trincerato, segnando egli stesso nella planimetria la situazione de' bastioni e delle trincee* (2). Mentre al 1808 si attendeva ancora alla esecuzione di questo grande lavoro, vennero per suggerimento del generale Chasselupe costrutte eziandio *nuove fortificazioni* nei luoghi di Pietole, di Belfiore e di San Giorgio. Ed anzi a fare compiuto il propugnacolo eretto in quest'ultimo luogo fu forza atterrare settanta case con chiese e conventi che componevano grossa borgata; onde gli ottocento che la abitavano furono costretti cercare altrove un asilo.

Al 21 gennaio del 1805 costituita *una commissione, incaricata a compilare un progetto di codice penale e di organizzazione dei tribunali* si prescelse a comporla fra gli altri il concittadino Giuseppe Canova, illustre giureconsulto. Compiuti poi dalla Commissione detti lavori, il primo venne attuato nel regno al primo gennaio del 1811, ed il secondo al 17 giugno del 1806, e fu pel *nuovo regolamento organico giudiziario* che venne allora ad istituirsi nella nostra città *corte di giustizia civile e criminale, con due presidenti, otto giudici, un regio procuratore e due cancellieri.*

Al 24 giugno del 1805 i cittadini del regno d'Italia volonterosi di accrescerne l'esercito offrirono sei mila soldati, dei quali trecento ventisei furon dati dalla nostra provincia, *metà perchè servissero nell'armata attiva e metà nella riserva.* Non perciò Napoleone, quasi ad insulto della nazione decretava al 30 marzo del 1806: *accordare all'Italia un'armata Francese, fino a che quella avesse armata sufficiente a sua difesa; pagando perciò il tesoro del regno ogni mese a quello imperiale franchi* 2,500.000 *e ciò per sei anni.* Ma se si rifletta che forte esercito non era mancato all'Italia ordinatovi dalla repubblica, che buona parte di questo era stato da Napoleone spedito in lontani paesi a procurargli nuove conquiste; e che molti Italiani, per volontà di lui,

(1) Il Cologna, dopo avere per molti anni presieduto al *concistoro centrale* stabilito a Parigi, morì al 24 marzo del 1832 esercitando ufficio di *rabbino degli israeliti in Trieste.*

2 *Fioretto delle cronache* ecc. op. cit. pag. 321.

avevano dovuto vestire assise francesi, fra i quali i prodi Savoiardi e Piemontesi; ovvio è l'indurre che la menzognera accusa data alla nostra nazione mosse soltanto da volontà di trovar scusa ad opprimere ed a depauperare l'Italia del suo denaro. *I preventivi delle spese del regno* compilati agli anni 1805 e 1806 possono anzi valere ad indizio per confermare questo ultimo fatto; apparendo da quelli che al 1805 erano stati *pagati venticinque milioni di franchi per corresponsione dovuta alla Francia e per casermaggio dell'armata francese;* e che questi non essendo bastati, all'8 settembre del 1806 si dovettero sborsare al medesimo scopo altri cinque milioni (1). Oltrecchè Napoleone all'anno stesso 1805 (2) impose al *regno tassa di guerra di sei milioni per approvigionamento delle piazze forti;* e poco dopo pretese *sovvenzione straordinaria di quindici milioni per le spese di guerra sostenute al* 1806 *dalla Francia* (3). Notiamo infine, a viemeglio provare che non avessero potuto mancare forze Italiane a difendere il regno, l'essere stato dalla nostra repubblica oltre l'esercito regolare anche il *nazionale,* cui dovevano servire *tutti i cittadini in istato di portar armi dall'età di diciotto ai cinquanta anni* (4). E fu anzi Napoleone solo che a bella posta impedì alle *guardie nazionali* l'utilissima azione che avrebbero potuto esercitare, comandando al 24 ottobre del 1807 che *queste non si mettessero in attività se non per speciale decreto del governo e nei soli comuni dove esso giudicasse convenire e con numero di uomini da esso determinato.* Non è a dubitarsi però che ad onta di siffatte opposizioni, tutti i cittadini si fossero mostrati pronti a servire la patria; perchè dei soli Mantovani 44293 si numerarono al 1811, i quali volonterosi si erano ascritti *al ruolo delle guardie nazionali.* Certo è pur anco essere stati moltissimi gli Italiani che nell'esercizio dell'armi si resero allora distinti per sapienza

---

(1) Il Cantù scrisse (*Storia dei cento anni* 1750–1850. Firenze 1851 Tom. II, pag. 213) *che il conto preventivo andò* poi *sempre in crescere tanto che negli ultimi anni* del Regno *sommava a cento venti milioni, grossa parte consumandosi però qui a mantenere l'esercito francese.*

(2) *Decreto* dell'8 settembre 1805.

(3) Il pagamento delle dette *tassa* e *sovvenzione,* in parte fu imposto a possessori ed *agli esercenti professioni, arti e commercio,* in parte si ottenne *coll'accrescere il prezzo del sale, dei tabacchi e dei dazii consumo.*

(4) *Legge* del 17 settembre 1802.

Digitized by Google

e valore, ricordando l'illustre Cattaneo (1): *vivere ancora fra noi* (al 1844) *le reliquie di quegli eserciti Italiani, che improvvisati da Napoleone militarono sotto le mura di Gerona e di Valenza, sui campi sanguinosi d'Austerlitz e di Raub; che dopo avere combattuto a Malo-Iaroslavetz conservarono su la Beresina una disciplina ed una alacrità superiore ai disastri; e in guerra che tornava a gloria d'altra nazione, poco lodata per gratitudine, sostennero fin dopo la caduta del loro capo tutti i doveri della fedeltà militare.* Ed appunto ad esempio di sapienza, di valore e di non mutabile fede manifestati eziandio da Mantovani, debito è a noi ricordare Antonio Beffa, il quale educato nel *collegio militare di Modena* fu al 1807 con grado *di sottotenente dell'artiglieria Italiana* mandato da Napoleone a combattere ingiusta guerra in Ispagna. Quivi, affermò l'illustre Vaccani (2) che al 1808 durante l'assedio del forte Bottone di Rosas elevato il Beffa al grado di *capitano segnava le prime tracce di una brillante carriera;* e che *al coraggio, alla attività ed alla intelligenza di lui era dovuto in gran parte l'acquisto della città di Gerona al* 1809 e del *forte Principe e di Segunto* al 1811. Al 17 gennaio del 1814 *nominato capo di battaglione,* e poco dopo avendo Napoleone perduta l'Italia, il Beffa tornato in Mantova sua patria già assoggettata agli Austriaci, rifiutò paga, grado ed onori proferitigli e depose la spada piuttostochè impugnarla a difesa di codesti abborriti stranieri. Così pianto dagli amici e dai buoni moriva marito ma non rallegrato da prole al 26 maggio del 1839 lasciando di sè cara ed onorata memoria (3).

Al 20 maggio del 1806 le strade *del dipartimento del Mincio,*

---

(1) *Notizie naturali e civili sulla Lombardia.* Milano 1844, pag. XII.

(2) *Storia delle campagne e degli assedii degli Italiani in Spagna nel* 1808 *e* 1813. Milano 1823.

(3) A ricordarlo i parenti incisero nel marmo questa iscrizione:

Pace e riposo all'anima del
Conte Antonio f. di Gio-Beffa-Negrini
Già capo battaglione d'artiglieria Italiana
Che prode nella guerra di Spagna
Fu dal grande Napoleone creato
Membro della legione d'onore in Francia
E cavaliere della corona ferrea del Regno d'Italia
Ed il 26 maggio 1839 dopo 57 anni di vita
Morì da sario

come tutte le altre del regno, furono distinte in *private*, cioè servienti a comodità dei possessori finitimi; in *comunali*, di cui fruiva l'intiero comune; ed in *nazionali*, compresevi tanto le *postali quanto le altre che per essere molto frequentate servivano al commercio esterno*. Al 1811 *le strade postali* occupavano nel Mantovano (1) uno spazio in lunghezza di metri 363.891, e non erano le sole impiegate a favorire il commercio. A raggiungere questo utilissimo fine venne pure ordinato che nella nostra provincia fossero *attivati ventiquattro mercati e ad ogni anno altrettante fiere generali, e nove speciali per vendita di cavalli* (2). All'8 giugno del 1805 che si costruissero *quattordici conche a doppia porta per rendere navigabile il Mincio dal lago superiore perfino a Peschiera onde accrescere mezzo ad esercitare il commercio;* lo che però non venne eseguito. Ed al 17 novembre del 1806 che fosse eretto nella nostra città *tribunale di commercio con facoltà d'inappellabilmente giudicare le petizioni, i di cui oggetti non eccedevano il valore di franchi mille duecento.*

All'8 giugno del 1806 venne per legge *garantita la proprietà agli inventori industriali ed ai perfezionatori di manifatture; distribuiti premii annuali ai migliori manifatturieri;* sovvenuto denaro *a chi intraprendeva lavori atti a procurare al regno oggetti che mancassero;* ed infine conceduto *uso gratuito delle acque a colui che offerisse prova di impiegarle utilmente.* Se il principe accennò volere con questi mezzi incoraggiato in Italia lo sviluppo delle industrie manufattrici, noi però dubitiamo che, forse per altre ragioni, potesse essere stato allora raggiunto così utile scopo. Il Gioia infatti dopo avere visitata la nostra provincia, scriveva al 1812 avervi ritrovato *lo stato delle arti alquanto meschino.* Narrò che essendosi raccolte *nel dipartimento del Mincio* 180.000 libbre di galette, non si avevano a lavorarle se non 292

(1) La provincia Mantovana era stata allora misurata all'intorno di chilometri 498.402.

(2) Al 1810 il *Viceré* procurò *migliorare le razze dei cavalli* indigeni col raccogliere nel *bosco della Fontana* presso Mantova, 84 *scelti stalloni* acquistati in Normandia, nel Mecklenburg, in Olanda, nella Spagna, in Arabia, in Danimarca, ed in Romagna e col *prestarli all'uso d'accoppiamento ai varii dipartimenti del regno* perchè valessero ad utilità pubblica.

Digitized by Google

filando (1); mentre al 1839 di queste 480 erano state costrutte, colle quali vennero filate 3,934.200 libbre di seta prodotto dai bachi allevati nella nostra provincia. Potrebbe inoltre valere ad indizio d'inerzia cittadina, e d'inclinazione ad oziare il calcolo fattovi dal Gioia d'essere stati al 1811 più di mille che accattavano pane nel Mantovano ad onta che vi fossero già stati fondati *otto istituti elemosinieri, cinque orfanatrofi, dodici spedali* (2) ed altrettanti *monti di pietà* per sovvenire i poveri nelle diverse loro necessità.

Lo stesso Gioia riguardando all'industria agricola esercitata nel nostro paese affermò che questa *aveva incominciato a rialzarsi allorchè il cessato governo crebbe alcun poco le imposte; ed era cresciuta sotto quello del regno d'Italia, da che prevalse la massima che sia meglio impiegare i capitali in migliorie sui fondi posseduti di quello che in compere di altri più estesi.* Addusse a *segni di perfezionata industria negli ultimi tempi.* 1° — *La maggior esportazione dei vini alla cui fabbrica attendono gli stessi proprietarii.* 2° — *I fondi delle corporazioni soppresse passati a sorveglianza dell'interesse privato.* 3° — *L'aumento delle affittanze, dovendo la Lombardia agli affittuarii il perfezionamento della sua agricoltura.* Offrì a modelli di perfezione agraria i terreni coltivati dai Segala e dai Giacometti, ai quali attribuì merito *la riforma dell'orizonomia Mantovana, e l'originaria riduzione dei terreni paludosi posti alla Costa, ai due Castelli, a Bigarello, a Susano ed a Castellaro, passati col mezzo di successive migliorie dallo stato di sterilità allo stato di sicura produzione di riso, fieno, frumento, frumentone ed avena.* Sembra poi che lo stesso governo procurasse regolare il corso delle acque, tanto abbondanti nella nostra provincia, al fine medesimo di renderle proficue agli usi agricoli. Così al 1811 di buon grado accoglieva le seguenti proposte che a lui furono fatte, ma che dippoi non poterono essere mandate ad effetto: 1° — Di costruire un canale presso Acquanegra, pel quale le acque del fiume Oglio venissero condotte ad irrigare le terre poste a destra del Mincio ed a sinistra dell'Oglio e del Pò.

---

(1) Gli ebrei erano stati allora i primi che avessero curato di perfezionare il lavoro delle sete, il quale esercitarono essi in Revere ed in Pegognaga.

(2) Al 1811 *il ministro della guerra* decretò che a sollevare gli spedali da gravi spese tutti *gli esposti della provincia dovessero essere educati in uno stabilimento militare a spese dello stato.*

2° — Di escavare l'esistente canale del Tartaro regolandone il corso delle acque onde più non impaludassero le valli Ostigliesi. 3° — Infine di procurare con opere idrauliche e con altri artificii che il torrente Mella, approfondito il suo alveo presso ad Asola, non allagasse le circostanti campagne. Così al 6 marzo del 1806 lo stesso governo prescrisse *dovere in ogni distretto e comune l'autorità invigilare alla lodevole conservazione degli argini, alla difesa dei terreni adiacenti, ai torrenti, ai fiumi e loro diversivi, che corressero entro terre disarginate.* Dubitiamo però ad onta delle ragioni adotte dal Gioia e delle cure lodevoli dimostrate dallo stesso governo che il perfezionamento agricolo potesse essere stato procurato da pochi ma non dalla generalità dei possessori, come accadde trent'anni dopo. E perciò l'illustre contemporaneo Filippo Re anzi affermava (1): *essere allora l'industria agraria nel Mantovano generalmente deteriorata.* Il dubbio ora accennato viene fortemente appoggiato dal fatto che nelle vendite delle terre allora stipulate il prezzo delle medesime fu minore di quello che si ottenne nei contratti effettuati in tempi a noi più vicini; ed il quasi nullo accrescimento di popolazione avvenuto nelle campagne. Dal che il Gioia medesimo offre prova notando: 1° — Che al 1811 *i terreni di somma bontà valevano lire milanesi seicento alla biolca e gli altri di qualità minima perfino cento o cento cinquanta lire;* mentre il Preti al 1842, compilando le *notizie statistiche della provincia Mantovana* scriveva che *pei miglioramenti agricoli generalmente operati, i fondi, i quali per adequato prima del* 1814 *si vendevano a lire* 800 *provinciali pari ad austriache* 235*; ora per adequato in via di contrattazione ordinaria si vendono lire austriache* 470 *la biolca* (2). 2° — Che se il Gioia nella sua *statistica del dipartimento del Mincio* affermò esservisi la popolazione aumentata dal 1802, al 1811 di 2728 persone, detraendo da queste però le 1501 che si erano recate ad abitare nella città, si può con probabilità stabilire che nel detto decennio furono poco più di mille i nuovi venuti nel dipartimento per occuparsi di lavori campestri. Volendo poi tener conto di altre notizie valevoli a dimostrare le condizioni

(1) *Annali d'agricoltura.*

(2) Al presente non pochi terreni già fertili di loro natura, o stati ridotti dalla industria agricola a ben ordinata coltivazione sono venduti a prezzi anche maggiori di quelli indicati dal Preti.

Digitized by Google

agricole del nostro paese, durante il regno d'Italia, indichiamo *i prezzi mercuriali,* a cui furono venduti dal 1806 al 1813 alcuni generi più necessarii al vivere umano e ne facciano raffronto col valore stato ai medesimi attribuito a' tempi a noi più prossimi, cioè dal 1834 al 1841 (1). Così dai registri annonarii chiaramente rilevasi che i prezzi adequati nei primi degli otto anni furono rispetto al formentone eguali a quelli verificati negli ultimi otto; maggiori rispetto al riso ed alla avena, inferiori rispetto al frumento ed al vino. Il prezzo adequato del frumento venne infatti determinato dal 1806 al 1813 a lire 12 : 55 e l'altro del vino a lire 8 : 39 6|8 e dal 1834 al 1841 quello del primo si accrebbe perfino a lire 16 : 19; e del secondo alle 11 : 5 3|8. Ciò argomentiamo essere conseguito dalle migliori qualità dei frumenti e delle viti introdotte nei nostri terreni, e dalle posteriori cure intelligenti e solerti esercitate dagli agricoltori nel coltivare gli uni e le altre, e nel fabbricare i vini. Che se alcuno ci opponga doversi la diminuzione del prezzo verificatosi nei primi anni attribuire invece alla grande abbondanza dei frumenti e del vino, rispondiamo che non sembra ragionevole supporre tale cosa, perchè il prezzo adequato dei detti generi era stato otto anni ancora prima maggiore di quello, a cui poi furono venduti dal 1806 al 1813. Così apparisce dalle *tabelle mercuriali* determinato il prezzo:

Negli anni			Di ogni sacco Mantovano di frumento	Di ogni portata di vino ordinario
1798	ad Aust.	L.	11 : 26	6 : 27
1799	»	»	12 : 85	9 : 12
1800	»	»	19 : 50	16 : 70
1801	»	»	22 : 90	19 : 24
1802	»	»	21 : 55	6 : 97
1803	»	»	14 : 72	6 : 92
1804	»	»	12 : —	5 ; 96
1805	»	»	15 : 43	7 : 16

Perlocchè il prezzo adequato del frumento risultò ammontare a lire 16 : 26 3|8, l'altro del vino a lire 8 : 78.

Napoleone intese a provvedere in Mantova pubblico insegna-

(1) Ciò è da noi dimostrato al Documento N. 69.

mento col confermare l'istituzione fattavi dalla repubblica Italiana del *liceo dipartimentale* e del *ginnasio comunale* nella città e di centoventisette scuole nella provincia. Ed al primo di quelli al 1812 erano stati educati 120 giovani, al secondo 177 ed alle terze 3926.

Al primo marzo del 1810 fu eletta nel Mantovano *deputazione di sanità in ogni comune,* sette mesi dopo *una* Commissione dipartimentale che risiedesse in ciascun capoluogo. Si deve ai benemeriti cittadini, che *deputati* ne assunsero l'incarico, l'avere con costante operosità curato non solo il mantenimento degli ordini igienici nella nostra provincia, ma ancora ricercata la esecuzione di nuove opere atte ad accrescere salubrità al paese. Furono infatti quei magistrati, che istantemente richiesero onde venisse operato intorno Mantova lavoro, per cui *la parte più alta* dei terreni circostanti *avesse a rimanere di continuo asciutta,* e l'altra *più bassa sempre compiutamente coperta dalle acque* (1). Ma perchè tale proposta non si potè o non si volle allora mandare ad effetto (2) quei deputati ottennero almeno dal francese Chasselouppe che operando *diga* da Pietole fino a San Giorgio (3) si raccogliessero le acque dei laghi entro canale, il quale condotto a Governolo ponesse foce nel Po. Ed a tal modo procurarono che molte paludi fossero ridotte valli fruttifere o coltivate, e che quella assai vasta di *Paiolo* venisse *totalmente asciugata, interrata e ridotta ad una ben colta campagna, ponendovi innumerabili piante.* E perchè *dette piante nel mentre assorbono le mefitiche esalazioni e spirano di continuo un'aria ossigenata e salubre alla respirazione animale* (4); così fu al 1810 ordinato che cento sei mila alberi fossero pure *distribuiti nei terreni appartenenti alle fortificazioni di Mantova;* ed altri *si dovessero collocare ai lati di tutte le strade postali che attraversavano il dipartimento del*

---

(1) Il Lorgna in una *Dissertazione premiata dalla Reale Accademia di Mantova* al 1770 aveva già suggeriti i mezzi opportuni per riuscire a quel fine.

(2) Non fu dippoi eseguito neppure il *Progetto* scritto al 1828 dal concittadino Ingegnere Luigi Dari *di trasportare lo sbocco del Mincio da Governolo a Serravalle per migliorare l'aria di Mantova e liberarla radicalmente dai dannosi effetti delle piene dei suoi laghi.*

(3) Quella *diga* occupò in superficie quadrata metri 3,115.450.

(4) Così scrisse Ippolito Cerchi chirurgo Mantovano (*Cenni sull'aria di Mantova.* Ivi tip. Agazzi 1826).

Mincio. Al principiare dell'anno 1806 si provvide eziandio che *il dottore Luigi Sacco direttore generale della vaccinazione del Regno* (1) sopravvedesse adoperare con molta cura l'innesto del vaiuolo vaccino agli uomini, per impedire od alleviare *il danno incalcolabile che tale epidemia desolatrice* già aveva arrecato *alla popolazione Mantovana* (2). Il numero di vaccinati a quell'anno ammontò a 23.714, diminuì poi col procedere di tempo così che al 1807 furono 2578; al 1808, 1973; al 1809, 4307; al 1810, 4441; ed al 1811, 7636 (3). Al 5 settembre del 1806 vennero *stabilite condotte mediche in ogni comune;* le quali però al 1811 non erano ancora state compiutamente attuate. Pensiamo che la scarsezza dei ministri salutari nella nostra provincia fosse stato ostacolo alla completa esecuzione del benefico ordinamento; rilevandosi dalle *statistiche* che soli 103 medici, 90 chirurghi, 117 farmacisti e 44 levatrici (4) si trovavano allora sparsi sopra 2244 miglia di superficie piana della nostra provincia. Il vicerè anzi, a riparare al rilevante difetto di levatrici, ordinò che *fosse aperta* nello spedale di Mantova *scuola ostetrica,* alla quale i comuni *non provveduti di mammane dovessero mandare a proprie spese un'allieva ad educarvisi.* Ed aveva pur anco al primo agosto del 1805 istituita a tutela degli animali *una scuola veterinaria* in Milano, cui i Mantovani erano *tenuti inviare due allievi a pubbliche spese: ed altri potevano esservi istruiti nella economia rurale veterinaria a proprie spese.*

L'illustre Pietro Giordani, guardando agli ordinamenti per lo avanti accennati, ed ai molti altri, raccolti nel bollettino delle leggi, non che nei codici civile, penale, di commercio e dei comuni (5) promulgati da Napoleone enfaticamente scriveva: *Qual termine di prosperità e di gloria il nostro immaginare potrà descrivere a' popoli con tali ordini da tale signore governati* (6).

---

(1) Ciò apparisce da *avviso Municipale* del 2 giugno 1806.

(2) Gelmetti. *Memorie della Accademia di Mantova.* Tom. I, pag. 414.

(3) Il Gioia attribuì a causa di diminuzione dei vaccinati al 1811: *le malattie esantemiche che afflissero i fanciulli e le vicende della guerra.*

(4) Il numero dei medici, dei farmacisti e delle levatrici era alquanto cresciuto al 1855, in cui dei primi si numerarono 194, dei secondi 173 e delle terze 162.

(5) Pubblicati il primo al 16 gennaio del 1806; il secondo al 12 novembre del 1810; il terzo al 27 luglio del 1808; ed il quarto al 17 settembre del 1811.

(6) *Opere. Italia* 1821 Tom. II, pag. 118.

Digitized by Google

Ma se *nobilissima creazione di Napoleone fu il regno d'Italia* (1), con questa però non riuscì ad accontentare gli Italiani, per avere con dispotismo di re e colla forza brutale di soldato sempre in loro rintuzzata l'aspirazione a dignità nazionale, impedendone il conseguimento. E tardi egli stesso conobbe l'errore commesso; onde sconfitto a Waterloo esclamava: *Io non posso rimettermi perchè ho disgustati i miei popoli.* Così infatti il regno fu spento dopo che Napoleone venuto in odio ai popoli, tradito dai collegati, battuto alle sponde della Mosckova, vinto da Inghilterra, da Russia, da Svezia e da tutta Alemagna strette in *santa alleanza;* all'11 aprile del 1814 venne costretto a deporre nelle mani di questi suoi odiati nemici la corona d'Italia.

(1) Cantù. *Storia universale.* Torino 1853. Tomo VI, pag. 721.

Digitized by Google

LIBRO SECONDO.

Del governo imperiale esercitato in Mantova dal 1814 *a tutto l'anno* 1863.

Eugenio Beauharnais, appena intese essere Napoleone stato sconfitto, prestamente raccolte le milizie rimaste nel regno, all'8 febbraio del 1814 le condusse presso Goito, Roverbella e Valeggio a combattere l'esercito Austriaco, che guidato da Bellegarde procedeva all'acquisto di Mantova. Ed Eugenio sebbene nella lunga e sanguinosa battaglia durata in quel giorno avesse lasciati sul campo oltre tremila valorosi soldati; non per ciò, riuscì al dì appresso con buona fortuna ad impedire ai nemici il passaggio del Mincio. Ma fosse poi, come vogliono alcuni, per dispetto *delle deliberazioni prese dal Senato di Milano contrarie al suo desiderio d'essere nominato re d'Italia* (1); fosse, come pensano altri, *per salvare i suoi milioni;* al 23 aprile il vicerè Beauharnais senza più *fatta capitolazione di Mantova* (2) convenne che *gli Austriaci prendessero possesso di tutto il paese facente parte del regno d'Italia; e che le truppe Italiane restassero nello stato in cui erano fino alla determinazione delle potenze collegate* (3). Quindi al medesimo giorno le milizie tedesche *precedute dal tenente maresciallo Mayer* entrarono vittoriose nella nostra città.

---

(1) *Fioretti delle cronache di Mantova.* Op. cit. pag. 329.

(2) Vannucci. *I martiri della libertà Italiana.* Firenze 1860.

(3) Il La-Farina *(Storia d'Italia dal* 1815 *al* 1850. Torino 1860. Tom. I, pag. 64) narrò che *Eugenio allora si affrettò a patteggiare con Bellegarde, ed ottenuti de' compensi personali depose la suprema autorità e si partì.* E forse uno di questi compensi fu l'avere l'Austria, la Prussia e la Russia obbligato il papa a pagare ad Eugenio *scudi* 160.000 *a laudemio e* 4000 *a canone* in compenso *dei diritti da lui vantati sui beni posti nel ducato d'Urbino.* Ciò apparisce da *convenzione* stipulata in Roma all'8 maggio del 1816 dal *tesoriero pontificio col Beauharnais.*

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Del dominio imperiale dal 1814 al 1847.

Non pochi Mantovani riguardarono gran bene l'avvenuta mutazione di dominatori, perchè sedotti da tradizionale affezione agli antichi padroni, troppo facilmente credettero a recenti promesse fatte da ministri imperiali. Fidarono coloro al *proclama (o Bando agli Italiani)* del Nugent, in cui fra le altre cose leggevasi: essere venuti in Italia gli eserciti nostri per liberarvi. *Avrete tutti a divenire una nazione indipendente, e la sorte vostra dovrà ben essere invidiata da molti, per venire aboliti la coscrizione, le tasse dei registri, di atti e contratti, di testatico e di carta bollata; e ridotti ad un terzo i dazii consumo, ed a metà il prezzo del sale.* Fidarono alle parole scritte da Bellegarde al 3 febbraio del 1814: *dell'essere suonata l'ora della liberazione d'Italia e venire egli in Mantova a proteggere* i nostri *legittimi diritti.* Ma quanto menzognere fossero state quelle impudenti promesse; chiunque di noi viva da quarant'anni avrà potuto giudicarlo per prova.

Noi riserbandoci a parlare nei seguenti capitoli del modo con cui l'Austriaco ebbe in Italia, quasi per mezzo secolo, a comprimere con crudeltà e violenza ogni sentimento di nazionalità e di patria, ed a spogliare del nostro denaro; ora accenniamo le basi, sulle quali venne a fondare il suo nuovo governo. Dopo avere l'imperatore Francesco dichiarato al 7 aprile del 1815 che: « in conseguenza dei trattati conchiusi colle potenze alleate, e « delle ulteriori amichevoli convenzioni colle medesime stabilite, « restavano in perpetuo incorporate all'impero Austriaco, come

Digitized by Google

« parte integrante, le provincie Lombarde e Venete in tutta la « loro estensione, compresavi pure quella porzione del territorio « Mantovano situato sulla riva destra del Po » decretava che *il regno* fosse diviso *in due governi, Milanese e Veneto, presieduto da un vicerè;* e che *ogni governo* si dovesse compartire *in provincie; ogni provincia in distretti, ed ogni distretto in comune.* Che *in ciascun governo e provincia* venissero costituiti *permanenti collegi composti da nazionali, i quali facessero* a lui *conoscere nelle vie regolari con esattezza i desiderii ed i bisogni dei popoli.* Abrogati *i governi provvisorii, le prefetture, ed i consigli dipartimentali,* questa legge fu posta in vigore al 1816. Allora la nostra provincia siccome una delle nove componenti il regno Lombardo, divisa in diecisette distretti ed in settantatrè comuni venne *amministrata da Regio Delegato;* ed *ogni distretto da un cancelliere del censo,* cui era dato pur anche *il curare l'adempimento delle leggi politiche.* Tre cittadini furono eletti a comporre la *Congregazione centrale* del regno; sette la *provinciale, dei quali uno rappresentasse la città regia* (1) altri *gli estimati nobili e non nobili.* Il *Podestà* e quattro *assessori* ressero la *congregazione Municipale* nella città, i *deputati* governarono le comuni nella provincia. Quaranta *consiglieri* assistettero alla prima, trenta alle *deputazioni* di Castiglione delle Stiviere e di Viadana, e tutti i possessori uniti a *convocato generale* alle altre dei settanta comuni compresi nel Mantovano. Tali furono i precipui fondamenti della costituzione del regno, la quale se in apparenza si volle far credere modellata con forme rappresentative il voto della nazione, non potè esserla in fatto, perchè vi si impedì libera scelta de' rappresentanti, e si vincolò l'azione di questi. Infatti eleggibili furono soltanto *i professanti religione cristiana,* i possessori *beni del valore censuario di scudi* 4000, *se deputati alla Congregazione centrale, e di* 2000 *se alla provinciale;* ed una metà di costoro doveva essere prescelto *fra i nobili.* Il governo riserbava poi a sè il diritto *di convocare siffatti collegi,* mettendo la condizione che questi *non emanassero ordinanze* che non esercitassero *alcun atto di legislativa od esecutiva autorità;*

(1) Napoleone al 27 aprile del 1811 aveva nominato Mantova buona città, siccome una delle sei da lui predilette nel regno. L'Austria poi mutò titolo di *buona* in quello di regia.

e che *dassero soltanto voto consultivo* sopra oggetti che fossero loro stati proposti ad esame. Si arroge che quantunque dal sovrano *fosse* stato accordato *alle congregazioni provinciali un cassiere che disimpegnasse le incombenze concernenti la cassa,* ciò non venne mai eseguito ma continuò ad essere affidata l'amministrazione dell'erario provinciale al *Regio Delegato.* Si noti pur anco che *permesso agli individui delle congregazioni di sommessamente rappresentare i bisogni, i desiderii e le preghiere della nazione in tutti i rami della pubblica amministrazione;* la prima volta che alcune di quelle osarono farlo al 1848, venne loro imputato a delitto; del che si ebbero esempi non solo in Milano ed in Venezia (1); ma ancora in Mantova. Così al principiare del 1848 la nostra *congregazione provinciale* avendo diretto alla *congregazione centrale* in Milano *rappresentanza,* colla quale domandava l'adempimento delle promesse imperiali fatte al regno Lombardo, ed esponeva i bisogni ed i desiderii di questo paese (2) non ebbe neppure risposta. Perlocchè la stessa Congregazione Provinciale replicava al 18 luglio del 1849 chiedendo precipuamente che le *imposizioni fondiarie di guerra* non pesassero per intiero sulla nostra provincia e fosse retrodata, gran parte delle enormi somme già pagate pel mantenimento delle moltissime truppe quivi raccolte. Fu allora che il conte Packta, plenipotenziario imperiale in Italia, senza più condannò coloro che avevano sottoscritto tale petizione, cioè Giuseppe Berra, Angelo Gatti ed i conti Luigi Biondi ed Ascanio Beffa a pagare in pena ciascuno lire settemila; e l'ingegnere Antonio Arrivabene (3) altre tremila e di essere tenuto prigione per un mese. E fu appunto massimamente dopo la conosciuta impotenza a far bene, che soltanto uomini nulli ed inetti, spinti da meschine ambizioni, o dal desiderio di paga, accettarono l'incarico di *deputati alle congregazioni*

---

(1) Così al 1848 avendo fatto il Nazzari in Milano fu ordinato che *si tenesse sorvegliato dalla polizia;* ed il Manini ed il Tommaseo in Venezia *furono fatti arrestare.* (Cantù. *Stor. degli Italiani* op. cit. Tom. VI, pag. 274).

(2) Tale *rappresentanza* tuttora inedita viene da noi pubblicata al documento N. 70, quale prova di coraggio civile e delle tristi condizioni in cui versava il nostro paese.

(3) *L'Arrivabene uno dei più distinti uomini di Mantova, membro dell'istituto Lombardo, e fra i primi dotti d'Italia.* Così fu scritto nel giornale: *La Concordia* N. 10 del 1849.

Digitized by Google

provinciale e centrale; mentre i buoni, gli onesti e quelli che amavano davvero la patria, abborrirono farsi, anche apparente, strumento del dispotismo straniero. Se poi riguardiamo all'ordinamento dei nostri Comuni, forse questo ancora ci rivela quel mirabile sistema derivato dagli antichi Municipi Italiani, e richiamato in vigore fra noi da Maria Teresa e da Giuseppe secondo; sebbene nella sua essenza sia stato assai guasto e corrotto. Così notiamo essere pregio della moderna legislazione comunale il mantenervisi *facoltà* alle municipali assemblee di *deliberare e disporre degli affari riguardanti l'amministrazione dei comuni e di congregarsi due volte ogni anno, od anche straordinariamente.* Difatti poi appariscono: 1° — L'avere abrogata la legge con cui Maria Teresa stabiliva dovere necessariamente intervenire *ai consigli i dottori di legge,* perchè questi, sebbene non possedessero beni, potevano però, per la pratica loro e lo studio di legislazione e di scienze economiche, utilmente servire ai comuni con consulti e suffragi. 2° — Lo stabilire anzi per massima che partecipassero *ai convocati i soli possessori aventi estimo in testa propria nei registri del censo;* ed *ai consigli due terzi scelti tra primi cento estimati, ed un terzo tra individui che abbiano nel comune un rilevante stabilimento d'industria e di commercio;* e che tutti questi, dopo avere per tre anni esercitato l'ufficio, proponessero i loro successori (1). Uno poi degli effetti più perniciosi conseguito da tali ordinamenti fu, che essendo i cittadini *convocati* ed i consiglieri gli unici costituiti nel regno quali elettori dei rappresentanti della nazione; le loro deliberazioni non manifestarono la espressione universale del popolo, ma di pochi scelti fra i nobili e tra doviziosi. Perlocchè non potè derivare quella utilità al paese che Lamartine affermava conseguire: *Quand la popolation entoure un citoyen dans sa comune, n'est ce pas un avantage évidént pour l'état d'investir ce citoyen de sa magistrature légale pendant que cette popularité l'investit de son côté de l'affection et de la déférence du pays* (2)? Peggio poi fu che *i consiglieri* del nostro comune non poterono neppure, giusto le condizioni imposte alla loro eleggibilità, rappresentare un nucleo di persone distinte per ingegno e per studii, o delle più meritevoli la pubblica stima,

(1) *Notificazione* del 12 aprile 1816.
(2) *Le conseiller du peuple.* Bruxelles 1851. Tom. I, pag. 165.

Digitized by Google

perchè questi non sono attributi necessariamente dovuti alla sola ricchezza. Uomini rozzi, intraprendenti od astuti si videro infatti, i quali approfittando delle disgrazie patite dal nostro paese, o facendo disonesto mercato del loro denaro, crebbero in brevissimo tempo a tanta dovizia da essere ascritti fra *i primi cento possesori estimati* o fra *più ricchi commercianti ed industri*, e perciò eletti per legge *consiglieri* al comune. Siccome poi, come scrisse il Gioia (1), *nella classe elettrice dipendono le qualità degli eletti, e l'indole della legislazione;* così è probabile che fosse opera di tristi sedenti a consiglio la pessima scelta dei rappresentanti la nostra provincia. E certamente a coloro si devono le denegate spese state talvolta proposte dal comune a proteggere gli studii, ad elargire beneficenze, a premiare i bene meritanti di patria e ad eseguire nuove opere conformi a civiltà di costumi; onde non sopportare tributi, che loro sarebbero riusciti più gravi in proporzione alla ricchezza dei proprii *possessi* o degli *stabilimenti industriali e commerciali.*

Aggiungiamo altri indizii atti a confermare che l'Austria, senza riguardo ai costumi ed ai desiderii di un popolo civile, governò sempre dispoticamente con usi e con leggi straniere il regno Lombardo. Tali sono a parere nostro: 1° — L'avere voluto che *le provincie Lombarde e Venete restassero incorporate come parte integrante, all'impero Austriaco* (2), per cui fu tolto agli Italiani perfino d'aspirare a dignità di nazione. 2° — L'averci mandato *a rappresentare Sua Maestà l'imperatore, un Vicerè* (3), *il quale non poteva disporre se non limitatamente delle cose di governo, perchè per gli ordinamenti della camera Aulica, la burocrazia Austriaca esigeva che ogni cosa si trattasse in Vienna, e non lasciavasi alla facoltà del Vicerè, se non i più inconcludenti*

---

(1) *Filosofia della statistica.* Milano 1826. Tom. II, pag, 246.

(2) Con *patente* del 20 marzo 1822 fu anzi comandato che *nei diplomi costituzionali si dovessero sostituire alle denominazioni anteriormente usate di imperatore ereditario e di stati ereditarii, quelle di imperatore d'Austria e di provincie Austriache e di stati Austriaci.*

(3) E questo sempre straniero, il primo fu l'arciduca Antonio, il secondo l'arciduca Rainero.

Digitized by Google

affari (1). 3° — L'avere affidate le magistrature supreme del regno a soli stranieri, i quali ignari delle abitudini e delle inclinazioni dei cittadini, tenevano sospetta qualunque loro azione, che non fosse stata servile. 4° — L'avere imposta dipendenza eziandio agli ecclesiastici; *riserbando al governo la nomina dei canonici della cattedrale* (2), *dei parrochi e dei vescovi; vietando a questi comunicare con Roma senza valersi dell'Imperiale Regio Agente residente in Roma anche intorno affari puramente religiosi, e di dogma* (3); ed applicando al clero perfino pene canoniche (4). 5° — L'essere stati *i reggimenti Italiani* dati a proprietà di un barone Mayer, di un conte Hauguwitz e di altri tedeschi; di averli tenuti quasi sempre fuori del regno; governati da ufficiali stranieri; e ciò ch'è più l'avere *incorporati* gli stessi nostri *coscritti nei reggimenti* di altre nazioni. 6° — L'avere imposto ad Italiani pesi e misure Germaniche; ed esteso il sistema monetario che era in osservanza negli stati austriaci anche alle provincie Italiane (5); perchè, scrisse il La-Farina (6) *a queste niente d'Italiano restasse.* Come pure l'aver conceduto al regno alcune poche monete, nelle quali *i reges Lomb. et Venet.* vi si intitolarono *Austriæ imperatores,* ed in cui eravi impresso lo stemma loro straniero (7). 7° — L'avere promulgati al primo gennaio del 1816 codici civile e penale, rimpasti o meglio nuove edizioni delle leggi pubblicate al 1804 in Germania. Il senso del primo riuscì anzi così oscuro in Italia che successivamente fu duopo l'aggiungervi tante *dilucidazioni, interpretazioni e schiarimenti,* che in-

---

(1) Riferiamo queste parole, siccome degne di fede, perchè scritte dal Turotti che narrando la *storia d'Italia dal* 1814 *al* 1854 (Milano 1856 Tom. I, pag. 539) si mostrò sempre proclive a lodare tutto ciò che gl'imperatori ebbero ad operare in Lombardia.

(2) *Avviso* del 27 agosto 1815, e *Notificazione* del 10 aprile 1817.

(3) Circolare del 15 aprile 1818. Tale vincolo fu tolto ai vescovi soltanto al 18 agosto del 1855 per *concordato* stipulato dall'impero col papa.

(4) Legge poi abrogata con *Notificazione* del 18 aprile 1850.

(5) *Atti del governo* 1823. Part. II, N. 21.

(6) *Storia d'Italia dal* 1815 *al* 1850. Torino 1860. Tom. I, pag. 372.

(7) Gli imperatori Francesco e Ferdinando fecero coniare poche monete d'oro e d'argento, pregiate per bontà di metallo. In queste fecero improntare lo stemma Austriaco e la leggenda *Rex Lomb. et Venet.* ad un lato e dall'altra le parole: *Austriæ imperator.*

sieme raccolti composero un volume più grosso del codice (1). Il secondo di quelli mite nella applicazione delle pene ai malfattori ed ai ladri, feroce e crudele nell'infliggerle *a chiunque avesse tentato cambiar il sistema dello stato* (2); non assicurò poi nè agli uni, nè agli altri retto il procedere dei giudici. Solo al 15 marzo del 1836 fu creduto provvedere a sì grave difetto coll'*ordinare ad alcuni probi viri di assistere ai processi criminali e politici;* ma senza dare loro facoltà d'infrenare l'azione dei giudici, ed affidandone l'incarico a uomini inetti. Basti infatti osservare che *tutti i cittadini,* i quali non avessero commessi delitti e *sapessero leggere e scrivere quanto bastava per la firma* erano incaricati a sopravvedere all'operato dei giudici, o meglio servir loro a *testimonii giudiziarii.* I *pubblici dibattimenti,* decretati al 17 gennaio del 1850, ed in Mantova istituiti soltanto al 2 luglio del 1856, più comodamente servirono a procurare retti giudizii, perchè in quelli era dato almeno ad ognuno intendere le accuse, le prove, i testimonii, la difesa dei rei ed indi le sentenze pronunciate dai tribunali. 8° — Infine l'avere proibita la libera manifestazione del pensiero a mezzo della stampa, avendo concesso diritto *alla I. R. Censura; diretta da secrete istruzioni,* l'impedire nel regno la pubblicazione di manoscritti, e *l'entrata di libri provenienti dall'estero; e di cancellare dai cataloghi dei libri di ragione privata, che si avessero a porre in vendita, quelli che la censura avesse creduto di marcare con formole proibitive* (3).

Premesso questo rapido esame della costituzione del regno accenneremo i più notevoli fatti accaduti, e le cose operatesi, atti, anche indirettamente a far conoscere le condizioni, cui venne assoggettata la nostra provincia fino all'anno 1847.

Al 14 marzo del 1814 i Francesi restituirono alla nostra città tre antichi busti scolpiti in marmo rappresentanti Virgilio (4),

---

(1) Lo stesso Turotti (op. cit. Tom. I, pag. 553) notò che al 1818 *nel regno Lombardo Veneto si succedevano rapidamente notificazioni a rendere più intelligibile le disposizioni primitive.*

(2) *Codice penale.* Sez. I, Cap. 7°, § 52.

(3) *Notificazioni governative* pubblicate al 22 aprile del 1816 ed al 21 luglio del 1818.

(4) O forse *un genio Viale,* come giudicò il Visconti *(Iconograf. Romana.* Tom. I, pag. 376). Il concittadino Antonio Mainardi scrisse dotta *dissertazione storico-critica sopra* questo *busto di Virgilio* del Museo di Mantova. Ivi 1833.

Tiberio ed Euripide; l'immagine di Andrea Mantegna fusa di bronzo; sette codici manoscritti pregievolissimi; ed otto volumi di rare edizioni del secolo XV; i quali tutti avevano fatto parte dei monumenti preziosi tolti in Mantova al 1797 e trasportati a Parigi.

Come i barbari discendendo in Italia furono soliti affliggerla di carestie, di peste e di altri contagi; così le luride milizie tedesche, dopo lunga guerra agitata, non solo ci apportarono al 1815 penuria di viveri, ma ancora al 1817 *tifo petecchiale* (1), che mietè molte vittime. Senonchè queste straordinarie disgrazie diedero nuovo moto ed incitamento alla carità cittadina, onde poi la nostra provincia si rese splendida per beneficenza. Così *una commissione* istituita al 1817 per trovare mezzi a sovvenire *i poveri ammalati di tifo,* raccolse da offerenti spontanei *provinciali* lire 543.820. Così al 7 gennaio del 1819 col denaro dei cittadini vennero aperte *pie case di ricovero e d'industria* per allogarvi chi fosse reso dall'età e da difetti fisici impotente a procurarsi con che poter vivere, ed altri, cui fosse mancata onesta occupazione di lavoro. Tale istituzione poi crebbe in tanto favore che molti avendo donati beni e denari del complessivo valore di *lire austriache* 544.524; le *pie case* al 1851 possedettero *asse fruttifero* di 423.041 ed ebbero *l'annua entrata, oltre la straordinaria, di lire* 14.212. Così al 1825 gli Israeliti attuarono eguale beneficiente istituzione a pro della quale il benemerito Trabotti legò al 1834 lire 2000, e così pure altre 240.000 *a fondare un pio luogo* a beneficio degli indigenti suoi correligionarii. E sapientemente dispose che da questa ultima somma si dovessero trar mezzi a dotare annualmente quattro zitelle; sovvenire infermi ed oppressi da gravi infortunii; educare giovani alle scienze, alle arti belle, alla nautica, al commercio e premiare i più distinti manifatturieri ed industri della provincia. Così circa all'anno 1824 il sacerdote concittadino Ferrante Aporti fondò in *San Martino dell'Argine,* sua patria, l'utilissima istituzione be-

(1) A chi piacesse conoscere l'indole ed il carattere spiegati da questo morbo legga la *storia del tifo petecchiale dominante nella provincia di Mantova del dottor fisico* Carlo Speranza. Milano 1817.

neficiente degli *asili infantili* (1); la quale poi propagò egli stesso in Cremona, in Milano ed in Brescia. L'esempio di quel benemerito imitava Giuseppe Valenti coll'istituire anche in Mantova al 1837 *asilo di carità per l'infanzia,* in cui i poveri fanciulli erano alimentati ed istruiti; sopperendo i cittadini con *offerte mensili* alle spese che fossero state necessarie (2).

Al 3 febbraio del 1818 *determinato definitivamente il sistema per l'amministrazione della giustizia nel regno,* risiedettero in Mantova *tribunale civile e criminale di prima istanza e pretura urbana;* ed in Gonzaga, in Bozzolo, in Castiglione delle Stiviere, in Viadana, in Revere, in Canneto, in Sermide, in Goito, in Ostiglia, ed in Sabbionetta *una pretura che giudicasse soltanto intorno oggetti contenziosi.*

Al primo marzo del 1818 *gli Israeliti Mantovani* avendo chiesto che fossero loro *confermate le concessioni speciali già accordate con diploma del* 2 *gennaio* 1791, l'imperatore Francesco rispose: avessero *gli ebrei Mantovani a godere i diritti di cui si trovavano in possesso al* 1814; meno però quelli *di coprire pubblici impieghi e di far parte delle amministrazioni municipali;* potendo solo se possessori di terre *e fintanto che questo sia loro permesso avere voce nei consigli e nei convocati comunali.* Aggiunse che nella nostra provincia *non si dovesse concedere aumento di famiglie israelitiche oltre a quelle attualmente esistenti,* e in via eccezionale lo si potesse soltanto *mediante nuovi permessi di domicilio.* Fu poi legge generale del regno il vietare agli ebrei l'esercizio di notaio e di farmacista, mentre era loro permesso professarvi avvocatura e medicina.

Al 7 dicembre del 1815 si confermò in Mantova l'istituzione

---

(1) Lo stesso Aporti scrisse intorno questo argomento, e pubblicò: 1° — *Relazione sulle scuole di Lombardia e principalmente sulle scuole infantili* (nel *Ricoglitore Italiano e straniero;* fascicolo d'ottobre del 1833, pag. 698). 2° — *Intorno alla prima fondazione degli asili infantili di Napoli, discorso recitato al* 17 *febbraio* 1842. (Milano 1842). 3° — *Manuale d'educazione ed ammaestramento per le scuole infantili. (Seconda Edizione.* Lugano 1846).

(2) Un altro *asilo all'infanzia* venne aperto in Mantova al 1842 per provvedere al crescente numero di fanciulli poveri; ed a questo ed al primo la carità cittadina sovveniva Austriache lire 7900 al 1844; e 6330 : 04 al 1854, in cui le spese erano ammontate a lire 5463 : 97.

Digitized by Google

del *liceo e del ginnasio* (1) *e si sistemarono di nuovo le scuole elementari;* alle quali separatamente si vollero educati fanciulli e fanciulle dell'età di sei ai dodici anni. Le *scuole elementari* vennero distinte in *maggiori* e *minori;* le prime poste *nei soli capo luoghi* di provincia, le seconde *ovunque si tenesse un libro parrocchiale;* ed alle une ed alle altre *gli alunni vi erano ammaestrati a leggere e scrivere e gradatamente fino ai principii delle scienze, della storia delle arti e del disegno.* L'imperatore pensò provvedere alla educazione popolare a tal modo, sia per assoggettare questa *a speciale sorveglianza del governo,* togliendole *a maestri privati,* che la esercitavano, come per non mostrarsi inferiore ad altri principi che ne avevano dato l'esempio. Giudichiamo che Francesco vi fosse stato mosso da cosifatte ragioni indirette, piuttosto che da volontà sincera di procurare vero progresso civile, perchè è ben noto che costui essendo in Lubiana, dichiarava senza rispetto o riguardo: *volere sudditi obbedienti non cittadini illuminati.* E visitando l'università di Pavia, disse a que' professori: *Sappiate, o Signori, che io non voglio gente di studio, ma voglio mi facciate sudditi fedeli, devoti a me ed alla casa mia* (2). Ed ancora perchè prescelse generalmente dippoi a maestri uomini pedanti e servili; ed obbligò i capaci di proficua istruzione ad insegnare solo *quanto era scritto nei libri di testo,* mandati da Vienna, a bello studio composti per educare giovani leggieri e mediocri. Pensiamo adunque che se alcuno si fosse seco lui doluto del poco frutto ritratto dalle *scuole elementari;* Francesco avrebbe risposto come Caterina seconda al suo governatore di Mosca: *Non lagnatevi, ma al contrario ciò vi arrechi soddisfazione, perchè dal punto in cui l'istruzione sarà patrimonio del popolo, nè io, nè voi resteremo in carica. Abbiamo istituite le scuole non pel popolo, ma per l'Europa che ci guarda* (3). In Mantova però non accadde come in Russia, dove i figli del popolo aborrirono dal frequentare le scuole; che anzi fra noi tanto si accrebbe il desiderio di educarvisi che al presente quasi

(1) Ambidue poi al 3 ottobre del 1851 composero *ginnasio liceale* diretto da *un solo direttore.*

(2) Così riferisce il La-Farina *(Storia d'Italia* op. cit. Tom. I, pag. 162) soggiungendo: *Queste parole da re barbaro, proferivansi nell'aula ove erano eccheggiate le italianissime e civili del Parini e del Foscolo.*

(3) *Eco della Borsa,* giornale. Al N. 98 del 16 agosto 1856.

Digitized by Google

tutti i contadini della provincia si sono fatti capaci di leggere, di scrivere e *di far conti*. Offriamo, a meglio illustrare sì importante argomento, prospetto statistico delle spese sostenute dai comuni a procurare pubblica istruzione; ed un altro delle scuole e degli alunni che si avevano al 1854 in tutta la provincia; dal quale apparisce che a quell'anno le prime ammontarono a trecento trentatrè ed i secondi a 14.570 (1), di cui 13.940 campagnuoli o popolani. Ed ancora risulta da altri documenti sicuri, che dal 1843 al detto anno 1854 il numero delle scuole e dei discepoli era venuto ad accrescersi di due terzi ed anche più.

Al primo marzo del 1835 morì l'imperatore Francesco, il quale *tenacissimo all'idea del dovere, come esso lo concepiva, secondo questo oppugnò le innovazioni* e volle che *buono dovesse essere ciò che buono era stato altre volte, e che i popoli dovessero persuadersi che l'imperatore volesse il loro bene e lasciarlo fare* (2). Ferdinando suo figlio, succeduto all'impero, decretava che *fossero troncati i processi politici*, ed assoluti da pene i già condannati, e gli esuli *per delitti politici*. Il detto imperatore forse per ciò, s'intitolava *il buono*, o meglio forse lo fu dai suoi ministri perchè, conosciuto l'animo fiacco e troppo rimesso di lui, poterono arrogarsi grande autorità di comando, ed aggravare i sudditi con nuove tasse e balzelli (3), per vieppiù rubare denaro allo stato. Il Cantù (4) poi reca luminoso esempio della superiorità esercitata da codesti ministri sul debole imperatore, narrando che questi al 1835 *accordò amnistia ai condannati politici la più ampia, la più incondizionata, la piu generosa che si legga nelle storie e che avrebbe immortalato il nome di Ferdinando il buono; se il vicerè e gli esecutori non l'avessero tergiversata, e resa parziale ed illusoria.* Quindi *l'amnistia data al marzo non fu dai carcerati allo Spielberg tampoco conosciuta fino al novembre. Ed allora non ottennero se non di poter andare in America. Giunta l'incoronazione e ripetuta l'amnistia, chiesero di rimpatriare e non si ebbero licenza. Solo nel* 1840 *il padre di Confalonieri trovandosi a fin di morte, chiese di vedere il figlio; e pare che allora soltanto il buon Ferdinando*

(1) Si vegga al Documento N. 71.
(2) Cantù. *Storia degli Italiani* op. cit. Tom. VII, pag. 657.
(3) Di ciò saranno da noi offerte le prove al Capitolo IV.
(4) Op. cit. Tom. VI, pag. 661 e 689.

Digitized by Google

sapesse com'erano perfidiate le sue intenzioni, poichè senza altra domanda fu permesso a tutti il ritorno.

Ferdinando al 6 settembre del 1838 assunta in Milano la corona d'Italia diciotto giorni dopo venne in Mantova. Ma se è vero che essendo l'imperatore in Milano *fosse il lenocinio delle feste, o stanchezza del fremere, o naturale bontà si diè fuori dapertutto una prurigine di balli, di parate di adulazioni in prosa ed in versi, in musica ed in quadri* (1); certo è che così non si fece in Mantova, dove l'imperatore fu ricevuto con indifferenza dal popolo. L'Hartig, governatore di Lombardia, a togliere anzi la sinistra impressione che una sì fredda accoglienza avesse potuto esercitare sull'animo di Ferdinando presentandogli *il Podestà e gli Assessori Municipali* diceva: *Maestà non guardate al serio contegno dei Mantovani, perchè questi, reputati gl'Inglesi di Lombardia, se non si manifestano con segni esteriori, sentono però profondamente non meno degli altri, la devozione dovuta a Vostra Maestà.*

Del resto lo stesso imperatore, che già al 10 marzo del 1835 *proclamava volere la felicità de suoi popoli al modo che il di lui padre l'aveva procurata seguendo le vie del giusto;* non introdusse dippoi rilevanti mutazioni agli ordini primi del regno. Solo notiamo rispetto al nostro paese che al primo luglio del 1844 *rettificato il compartimento territoriale* divise *la provincia Mantovana* in diciasette distretti ed in settantaquattro comuni (2); e tre mesi dopo vi *staccò frazione di Pampuro per aggregarlo al comune Veronese di Sorgà* (3). Ed ancora al 14 novembre del medesimo anno ordinò *dover aver luogo l'uso effettivo delle armi, quando un commissario di polizia per ritornare l'ordine credesse utile impiegare la forza.* Si ha però ragione di credere che questa legge non fosse nuova, ma piuttosto solamente richiamata in vigore, perchè due anni prima, sorto litigio nella nostra città tra cristiani ed ebrei, il *commissario di polizia* aveva ordinato alle milizie incalzare colle armi le genti affollate e sopra queste far

(1) Cantù Op. cit. Tom. vi, pag. 662.

(2) Al 23 giugno del 1853 la nostra provincia venne poi compartita in 11 distretti ed in 73 comuni.

(3) *Notificazione* del primo novembre 1844.

fuoco; ed il comando fu obbedito, per la qual cosa molte sono state allora le persone malconce e ferite dalla soldatesca

Notevole è poi che sebbene, regnando Francesco e Ferdinando, i Lombardi fossero stati afflitti da molte oppressioni e gravezze, non per ciò tutti concordemente cercassero modi a rendere meno tristi le condizioni del popolo; ed a crescere nelle diverse provincie l'agiatezza domestica e lo sviluppo di civile progresso. Ed allora pure i Mantovani diedero opera a procurare pubblici divertimenti e popolari allegrie, ornamenti alla città, comodità alle vie, ed incoraggiamenti alle industrie manifatturiere ed agricole. Così dopo essere, come poco avanti fu detto, stato provveduto con istituzioni beneficienti ai bisogni dei poveri; un ricco mercante al 1821 offriva ai popolani opportunità di onesto sollievo coll'erigere nella piazza dedicata a Virgilio, anfiteatro che servisse a diurni spettacoli, cui anche quelli potevano senza grave dispendio partecipare. Ed in Mantova stessa un anno dopo alcuni cittadini edificarono vasto teatro, che importò loro la spesa di lire 351.413; ed al 3 marzo del 1835 fu dato *principio alla illuminazione del corso notturno;* la quale poi ripetuta al carnevale di ogni anno, già al 1838 *presentava uno spettacolo de' più vaghi e sorprendenti per la quantità e magnificenza dei carri in varie forme costrutti e splendidamente illuminati* (1).

Così a rendere comoda ed ornata la nostra città si fece al 1828 *compiuto il riattamento del corso Pradella con selciatura, lastricato in marmo dei marciapiedi, e doppie rotaie di granito per comodità delle carrozze; e furono pure di nuovo selciate e fornite di lastre di marmo pressochè tutte le vie principali e secondarie della città, e lastricata in pietre di Sarnico la lunga fila dei portici* (2). Ed il Preti, edile accurato e solerte, pubblicando *le notizie statistiche della città e provincia di Mantova* (3) tenne memoria di esservi dal 1820 al 1840 state nella prima *novanta case erette dai fondamenti, trecento cinque riedificate, seicento trenta quattro abbellite all'esterno, e settecento ottanta*

(1) *Fioretto delle cronache* ecc. op. cit. a pag. 356. Dieci dei carri qui accennati vennero anzi designati ed incisi da Napoleone Genovese pittore concittadino. La *illuminazione del* 1838 fu poeticamente descritta da Giacomo Sega (Mantova, tip. Caranenti).

(2) Ivi, pag. 346.

(3) In Mantova 1842.

quattro botteghe elegantemente ordinate. Nè solo in Mantova, ma ancora in molti paesi del contado furono erette nuove fabbriche all'uso pubblico degli uffici, di scuole, di caserma e di magazzini; e le comuni della provincia dal 1834 al 1854 spesero oltre tre milioni a costruire strade, che furono poi misurate in lunghezza metri 2,208.106.

Così accenniamo ad indizii di progressivo sviluppo delle industrie manifatturiere esercitato nel nostro paese: 1° — L'esservi state al 1811 ventisette filande che operarono *seta greggia del titolo di denari* 45 *e perfino di* 90 (1), ed al 1840 essere ammontate le prime a trentatrè, e le seconde *per nettezza e sodezza dei fili e per finezza di lavoro essere state valutate del titolo di denari* 24 *od al più di* 28. Perlocchè le *sete di molte filande Mantovane, nei rispettivi titoli, anche ora sono apprezzate al pari di quelle d'altre provincie che ci hanno precedute in questo arringo* (2). 2° — Il numero di esperti operai *a conciare pellami* accresciuto del doppio dal 1821 al 1853, così che a quest'ultimo anno poterono preparare 18000 pelli tanto bene lavorate che l'illustre Rosa scriveva (3): in tale manifattura tener Mantova primato in Lombardia. 3° — Il rilevarsi dai registri statistici che i manufatturieri, i quali al 1811 si numerarono 10966 al 1853 erano venuti ad accrescersi perfino a 17045.

Sopra tutte progredirono le industrie agricole mano mano che il governo ebbe ad imporre più gravi i tributi fondiarii; perchè i possessori procurarono allora che le terre fruttificassero più per trarne reddito che superasse le spese. Perciò molti vendettero parte dei latifondi impiegandone il prezzo a ben coltivare i terreni rimasti; e da ciò derivò il gran bene che i possessi ed estesissimi terreni si compartirono fra molti, onde le *ditte possedi-trici,* che al 1838 furono calcolate 36123, al 1850 ammontarono a 38789. Fu a quell'epoca di operosità agricola che nella nostra provincia si vide il Varano innalzare con turbine a vapore metri 2:50 le acque che impaludavano le valli *Virgiliane* volgendole ad irrigazioni. Le comuni di Sermide, di Viadana, di

(1) Gioia. *Statistica del dipartimento del Mincio;* op. cit. pag. 213.

(2) *Rapporto sul commercio ed industrie nella provincia, fatto all'I. R. Ministero della camera di commercio di Mantova.* Ivi 1856. pag. 27.

(3) *L'età presente,* giornale pubblicato in Venezia al 12 febbraio del 1859.

Revere e di Cesole contenere le piene sovrastanti le cavità delle valli perfino metri 4: 50. Il Magri introdurre nella *corte di Castelletto* un trebiatoio a vapore ed ottantasei edifici animati dalle acque. Quasi tutti i possessori piantar viti e gelsi nei loro poderi e studiar modo a fabbricar ottimi vini e ad allevare scelti bigatti. Le quali cure pazienti ed industri procurarono ricchezza al paese; onde questo già al 1838 riuscì a trar procaccio dai vini di lire 1,326.150, e dai bozzoli venduti di 3,573.000. Fu in quell'anno che il complessivo valore attribuito a tutte le produzioni agricole del territorio ammontò oltre a quarantaquattro milioni (1), valore certamente minore del vero, perchè desunto dalle *statistiche* presentate al governo dai comuni, soliti ad occultare la verità per timore di essere vieppiù aggravati di tasse proporzionate alla ricchezza del suolo. Dai pubblici registri poi si ha prova non solo dell'opera stata generalmente impiegata a migliorare i terreni, ma ancora del buon frutto che se ne era ritratto, leggendosi che già al 1838 delle *pertiche milanesi* 3, 457.186 descriventi la superficie della nostra provincia (2) 3,143.440 erano state *ridotte a buona coltivazione,* e che 302.725 di queste godevano il beneficio d'irrigazione. Fu ad eseguire tanti vasti lavori che la popolazione agricola ed il bestiame si accrebbero, il numero della prima cioè di 27777 dal 1838 al 1854; quello del secondo di 1733 dal 1840 al 1854. E fu a provvedere mantenimento all'accresciuto bestiame che i possessori concitati ad esercitare nuove industrie ridussero prati a ben regolata livellazione, li irrigarono a mezzo eziandio di macchine idrauliche, e ne composero nuovi *artificiali,* rendendoli fertili per ben distribuito concime e per molti lavori operativi. E qui a far compiute, per quanto da noi si possa, le notizie intorno al progressivo sviluppo delle industrie agricole del nostro paese, aggiungiamo che tanto prima quanto dopo l'epoca, di cui è tema il presente capitolo, furono in Mantova scrittori che diressero l'opera dei pratici agricoltori; e benemeriti che cercarono procurare a questi comodità a stu-

(1) Cioè a lire 44,313.076.

(2) Così fu calcolata in documento scritto al 1854, al qual anno la *superficie* stessa *censita* venne poi misurata di sole *pertiche milanesi* 3,425.178 avente valore di scudi 15,310.277. Tale diminuzione di superficie pare che fosse derivata dell'essere stati al 12 novembre del 1850 tolti dal Mantovano il comune di Rolo e parte di quello di Gonzaga e dati in possesso al duca di Modena.

diare le scienze agronomiche. Infatti Luigi Marini pubblicava al 1840 un *nuovo progetto agrario* (1); al 1843 Giovanni Cremonesi dava utili insegnamenti intorno alla coltivazione dei prati (2), e Giovanni Colombetti e Sigismondo Prati al 1854 ed al 1857 stampavano due *memorie* l'una intorno *al governo di coltivazione più utile nel Mantovano* (3); l'altra *intorno alla coltura delle risaie nel basso serraglio Mantovano* (4). Così Gioacchino Magri ed Attilio suo figlio resero di pubblica ragione le osservazioni che loro erano state suggerite da studii assidui e dalla pratica agricola di molti anni. Scrisse il primo: *Proposta a tutela degli interessi de' Bachicultori* (5), e: *Sulla necessità di una nuova istituzione agraria* (6) accennando *i mezzi creduti utili e necessari per provvedere la proprietà e quindi l'agricoltura di quanto può abbisognare.* Il secondo compilò un *Catechismo del mio fattore, opera agraria* (7), *allo scopo d'insegnare agli agricoltori i più ovvii principii della teoria e di tracciar loro il sentiero, che devono tenere nella pratica di quelle, nella locale direzione dei fondi che conducono per economia.* Ed ancora: *Ricchezza, criterii e proposte economico-politiche* (8), col qual libro fra le altre cose intese a propor modo di *educare i contadini,* e la istituzione fra loro di *mutuo soccorso.* Nè ciò solo, ma l'illustre Iacini affermò ancora (9) *avere già* (al 1854) *Ferrante Aporti steso progetto per un istituto agrario che meriterebbe d'esser preso in seria considerazione degli studiosi.* Ed al 1855 il dottore Luigi Boldrini, raccolta insieme l'opera di molti scrittori, pubblicava in Mantova: *La Lucciola, gazzettino del contado, allo scopo di offrire un centro di convergenza, ed un modo di manifestazione ai varii fatti, su quali s'informa la speciale fisionomia della provincia nostra, prendendo*

---

(1) In Mantova nella tip. Elmucci.

(2) *Pubblicata dall'Economista, giornale di agricoltura teorico-pratica.* Milano Tip. Pirotta 1843. Vol. III.

(3) In Mantova, tip. Beretta 1854 in 8° di pag. 42.

(4) *Memoria* stata inserita in *Appendice* alla Gazzetta di Mantova N. 42 del 1857.

(5) *Gazzetta di Mantova* N. 6 del 1863.

(6) In Mantova, tip. Luigi Segna 1865 in 8° di pag. 48.

(7) Ivi per lo stesso, 1862 in 8° di pag. 334.

(8) In Mantova, tip. Luigi Segna, 1863 in 16° di pag. 134.

(9) *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia.* Milano 1854 pag. 276.

avviamento e colore dalle cose agricole che sono di essa elemento sostanziale e primitivo (1). Ed affinchè queste potessero essere più comodamente studiate la *camera di commercio* già al 1852 *promuoveva la istituzione in Mantova di una scuola agraria* (2); e due anni dopo Felice Carpi legava al nostro comune *il suo palazzo* (3) *coll'annessa ortaglia, terreno e casa, perchè col prodotto del casamento e di parte dell'ortaglia debba stipendiare un professore di agraria, il quale dia gratuite lezioni alle persone della città e provincia che volessero approfittarne, e diriga gli esperimenti pratici da farsi in tutta quella parte dell'ortaglia che sarà a ciò necessaria* (4). Che se così fatte utili e benefiche disposizioni non poterono fin qui essere state eseguite, se ne deve imputar colpa soltanto alla nequizia dei tempi e dei governanti e ad alcune ragioni di privato interesse.

Il fervore a procurare progresso civile durava fra noi vieppiù animato all'anno 1847, in cui gravi sconvolgimenti politici, operati in Europa, distrassero le menti dei cittadini per volgerle al più alto concetto di desiderare e volere la libertà della patria e della nazione. Ma prima d'oltre procedere nel nostro racconto crediamo necessario, od almeno utile ad intenderlo, l'accennare nel seguente capitolo, come il sentimento nazionale, che prima era stato patrimonio di pochi generosi Italiani, dippoi santificato dai martiri fosse divenuto a quell'epoca culto anche in Mantova di tutti gli onesti ed i buoni.

(1) La pubblicazione di questo giornale durò fino al 7 aprile del 1857.

(2) La stessa Camera di Commercio al 1858 chiedeva *all'I. R. Ministero* che fosse *concesso in Mantova la istituzione di una rappresentanza* degli interessi agricoli.

(3) Palazzo stato posseduto al secolo XV dall'illustre pittore Andrea Mantegna ed oggi distinto dal civico numero 1491.

(4) Si vegga alla *Gazzetta di Mantova* N. 36 del 1854.

CAPITOLO II.

Del modo con cui procedette in Mantova, come in tutta Italia, lo sviluppo del sentimento nazionale; e dei mezzi impiegati dal governo a comprimerlo fino all'anno 1848.

Spodestata la maggior parte dei principi, che avevano tenuta divisa l'Italia, si estinsero gli odii fra le città consorelle, stati a bella posta alimentati da quelli per fini indiretti, e sotto colore di tutelare i privati interessi dei sudditi e la dignità e l'onore dei diversi piccoli stati. Fu anzi quando i Mantovani, sottratti all'obbedienza dei Gonzaga, vennero uniti ai Lombardi, che legati con questi da giogo straniero, e da interessi comuni, mano mano vieppiù strinsero insieme relazioni amichevoli e fratellevole accordo. Ed al secolo decimo ottavo mentre le città Lombarde iniziavano fra loro questo patto di cittadina concordia e di più esteso amore di patria; uomini coraggiosi e sapienti erano sorti in Europa, e massimamente in Francia, a propugnare i diritti dei popoli ed a stabilire quali fossero quelli che potevano essere esercitati dai re. Appunto a tal fine Gian-Giacomo Gournay alla metà del secolo decimo ottavo fondava in Parigi *scuola fisiocratica* ad insegnarvi *i principii delle libertà economiche;* scuola che, dopo la morte di lui, fu continuata da Quesnoy, da Turgot, e da Mirabeau suoi amici, ed al 1765 da Nemours, da Beadeau, da Mercier (1) e da altri.

---

(1) Catterina seconda imperatrice di Russia scriveva al 1768 a Voltaire che avendo chiesto al Mercier: *quali regole convenisse meglio seguire, volendo dar leggi ad un popolo;* le aveva risposto: *Se il dare e far leggi è un attributo che Dio non ha lasciato ad alcuno che cosa è l'uomo che si crede capace di dettar leggi a degli esseri, ch'egli non conosce o conosce sì male? E con qual diritto le imporrebbe a degli esseri che Dio non ha posti in sue mani?* Al che avendo replicato Catterina: *A che cosa dunque voi riducete la scienza del governare?* Mercier disse: A ben studiare, a riconoscere ed a manifestare le leggi che Dio ha chiaramente scolpite nell'organizzazione stessa degli uomini, quando ha data loro l'esistenza.

Digitized by Google

La *scienza fisiocratica* venuta ben presto in gran fama si diffuse in Inghilterra per opera dello Smith e di Stewart; ed in Italia per quella del Genovesi, del Beccaria e del Verri. Quindi il Genovesi, *redentore delle menti Italiane* (1) aprì scuola d'economia pubblica in Napoli al 1754 ed il Beccaria in Milano al 1769 diede lezioni intorno alla *scienza camerale.* Furono molti che si educarono alle loro dottrine, e fra questi fu in Mantova Giovanni Battista Gherardo d'Arco, il quale nelle sue opere mostrò *giusto criterio e una generosa e sensata libertà di principii* (2). Abbiamo volontieri ricordato questo nostro concittadino, perchè la *liberalità dei principii* manifestata da lui già *intendente politico e consigliere intimo imperiale* prova essere stata la *scienza fisiocratica* propugnata anche in Mantova come da tutti i dotti Italiani, perfino da quelli che prestavano servigi all'impero. Si ha anzi ragione per dubitare che queste dottrine avessero potuto dippoi dispiacere alla corte di Vienna, perchè morto Giuseppe secondo il d'Arco fu subito destituito dall'ufficio che occupava; ed al Verri, *uno de' campioni decisi della libertà economica* (3), non fu mai permesso stampare le sue opere. Queste videro la luce soltanto al 1796, in cui *lampeggiò una speranza di libertà per Italia, ed il Verri fu uno dei primi Municipalisti della città di Milano* (4).

Mentre gli economisti legalmente cercavano *interporsi fra il dispotismo di un governo straniero e la debolezza dei popoli, non essendo allora in Italia nè il pensiero nè la probabilità d'una patria indipendente* (5), uomini d'azione procuravano in altro modo riuscire a questo ultimo fine. Si istituirono perciò e si ordinarono *società secrete* dette in Germania *degli illuminati,* in Francia *dei Martinisti, dei Filaleti, del club de l'Etrensol diretto dall'abate* Saint Pierre ed in Italia si estese l'altra dei *Franchi*

---

(1) Pecchio. *Storia dell'economia pubblica* ecc. op. cit. a pag. 193.

(2) Tale fu il giudizio pronunciato dall'illustre Pecchio (op. cit. pag. 317) su Gherardo d'Arco, all'appoggio degli scritti da questo pubblicati, e cioè specialmente di quelli stampati al 1771 *della armonia politico-economica tra la città ed il suo territorio;* al 1775 *dell'Annona;* al 1777 *dell'influenza del commercio sopra i talenti ed i costumi;* al 1778 di quelle *dello spirito del commercio sulla economia interna dei popoli, e sulla prosperità degli stati.*

(3) Ferrara. *Prefazione* al Volume III della *Biblioteca dell' Economista.* Torino 1850, pag. XXIII.

(4) Pecchio. Op. cit. pag. 240.

(5) Lo stesso. Ivi.

Digitized by Google

Muratori a propagare lumi ed a procurare la libertà. Crediamo che questa ultima avesse ritrovati molti proseliti anche nel nostro paese; perchè Maria Teresa ordinava al 6 maggio del 1757 che *specialmente in Mantova* fosse pubblicato *editto* scritto colle seguenti precise parole: « Essendosi introdotta in questo dominio « l'illecita società dei Franchi Muratori stata percossa dalla « Santa Sede, col fulmine della scomunica (1); condanniamo « ognuno che vi appartenga di qualunque grado, dignità e con- « dizione, niuno eccettuato, alle pene prescritte dalle nuove « costituzioni di questo stato, ed a maggiori, anche corporali, « ad arbitrio nostro ed al bando da questo dominio. Proibiamo « inoltre sotto le pene suddette a chiunque di proteggere l'il- « lecita società dando consiglio, aiuto e favore; e di appigionare « o prestar case e stanze, perchè servano ad adunanza di tale con- « venticola ». Ma non valsero le scomuniche e le pene minacciate dai papa e dai re ad infrenare il moto, cui uomini sapienti avevano dato l'impulso. Laonde al 1760 diceva Rousseau: *credo impossibile che le grandi monarchie europee reggansi ancora molto tempo. Ci accostiamo alla crisi, al secolo della rivoluzione* e due anni dopo scriveva Voltaire (2). *Tutto quello ch'io vedo getta i semi d'una rivoluzione che giungerà immancabilmente. La luce è talmente diffusa che alla prima occasione si avrà uno scoppio.* Così accadde in Francia, la quale al 1789, ordinatasi a repubblica, potè cogli aiuti di amici che aveva in Italia, ben presto occupare questa colle armi. Pensiamo che allora di questi amici o fautori efficaci *della libertà e della eguaglianza* fossero stati in Mantova molti e più che in altri paesi; se l'Austria al 1799, ritornata a dominare in Italia avendo, come abbiamo detto (3), ordinato *a poliziotti di deportare i supposti rei di giacobinismo e di avverse opinioni politiche,* gran parte di questi fu tolta dalla nostra provincia. Infatti dei duecento novanta quattro *deportati* da Milano, da Mantova, da Cremona, da Pavia, da Brescia, da Modena, da Reggio, da Parma, da Bologna, da Forlì, da Venezia, da Verona, da Treviso e da Udine, un terzo,

(1) Tanto già era venuta ad estendersi in Italia questa società che al 1736 ed al 1751 Clemente XII e Benedetto XIV si erano mossi a decretare bolle contro i Franco-Muratori.

(2) Lettera diretta al 2 aprile del 1762 a *M. de Chavelin.*

(3) § 2° del Capitolo II del Libro primo.

Digitized by Google

cioè novantasette, furono i Mantovani. E questi vennero scelti fra i più distinti per virtù cittadine e per studio; e ne accenniamo ad esempio il medico Pietro Moscati, il giureconsulto e letterato Ferdinando Arrivabene; i professori di chimica Gaetano Basalicà e di filosofia sacerdote Girolamo Prandi; onde non si ha a dubitare che costoro avessero parteggiato per fini indiretti; ma convinti dalla santità della causa da loro propugnata.

Napoleone, mutata poi la repubblica in regno, potè coi riportati trionfi, colle larghe promesse fatte alla nazione e coll'associarsi egli stesso ai Franchi Muratori, impedire per qualche tempo lo sviluppo di nuove congiure in Italia. Ma non appena Napoleone stesso, già odiato per dispotismo tirannico, venne abbandonato dalla fortuna delle armi, sorsero e si rinvigorirono *le società secrete* a procurare che il popolo rivendicasse i proprii diritti. Lo che in Italia fecero precipuamente *i Carbonari,* i quali al 1814 cercarono costituirvi un nuovo regno, discordando fra loro soltanto nella scelta del re, perchè alcuni ne volevano, cosa invero strana, eletto Beauharnais, altri Murat, ambedue stranieri. Ben presto però le sorti d'Italia furono in altro modo decise in Milano per viltà del Senato, che non avendo il coraggio a deliberare, mandava *deputati a manifestare il voto della nazione alle alte potenze alleate.* Ed al senato l'imperatore Francesco rispose: *essere egli padrone d'Italia pel trattato di Châtillon; non esservi dunque più quistione d'indipendenza o di costituzione;* ed occupò il paese colle armi.

I generosi ed illuminati Lombardi stretti quindi in catene e dispoticamente governati dall'Austria, privi d'ogni mezzo da opporre alla forza brutale di questo, eppure fermi nel proponimento di ridurre a salvezza colla libertà la patria, si misero nella via che a loro restava, a quella delle coperte congiure. E fino da quest'epoca Mantova si rese distinta per amor di nazione facendosi centro e motrice di così fatte perigliose nascoste intraprese. Noi a dar maggior peso alla nostra asserzione riferiamo le stesse parole state scritte intorno a questo argomento dall'illustre Giuseppe La-Farina (1). Così egli: « Al 1814 gli amici veri della « libertà ed indipendenza Italiana fremevano; la società secreta « detta de Centri fu fondata in Mantova; fu ordita una congiura

(1) *Storia d'Italia dal* 1815 *al* 1850. Torino 1860. *Proemio* pag. 66 del Tomo I.

« militare, nella quale entrarono i generali Fontanelli, già ministro « della guerra nel regno Italico, Lecchi, Bellotti, De-Mestre, « Zucchi ed altri officiali ragguardevoli non che uomini per « scienza e virtù illustri come il Rasori, il Gioia ed il Foscolo. « La congiura fu scoperta e quei generosi scontarono nelle « carceri dell'Austria, o nell'esiglio la colpa d'un magnanimo « pensiero. Ridestaronsi le speranze dei Lombardi quando Murat « ridiscese in campo nella primavera del 1815; e molte società « segrete nacquero in quel tempo, fra le quali quelle de' Raggi, « dello Spillo Nero, de' Patriotti, degli Avoltoi di Bonaparte, de' « Cavalieri del Sole: Torino, Genova e Mantova furono le loro « sedi principali ». Quindi i Carbonari al 1815 si accordarono e si strinsero colle altre società segrete di Napoli, di Piemonte, di Spagna e di Francia, cogli *Illuminati* di Germania e coi *Franchi Muratori* di Svizzera, concordemente assumendo la pericolosa missione, che tutte si erano proposta. Non è perciò a farsi meraviglia se dopo quest'epoca si sono sempre succeduti a breve distanza di tempo sconvolgimenti in Italia, perchè in questa come rispondeva il Valussi (1); *ai facili consiglieri di moderazione agli Italiani,* la rivoluzione *è il più sacro dei doveri fino a tanto che vi rimane un dominio straniero e vi sono principi e governi alleati di questo.* Ed i Carbonari Lombardi, onde preparare la rigenerazione d'Italia, allora prescelsero il paziente ed ingegnoso concetto di far opera a mantenere aperte e facili comunicazioni coi cittadini di altri paesi; e di affratellarsi col popolo sovvenendolo d'istruzioni, di mezzi al lavoro e di beneficienti soccorsi, per persuaderlo coi fatti che tutto il bene era loro procurato dai nazionali, tutto il male dagli stranieri. I principali motori della difficile impresa furono il Confalonieri in Milano, il Porro in Brescia e l'Arrivabene in Mantova, al quale, giusta il tema propostoci, noi precipuamente dobbiamo riguardare.

Giovanni Arrivabene fu collaboratore ed uno dei più solleciti a difondere ovunque il *Conciliatore,* giornale immaginato dal Romagnosi, dal Borsieri, dal Berchet e da altri illustri per educare gli Italiani ad amar la nazione. Collaboratore ne fu ancora Silvio Pellico, il quale *ne assunse la parte più pericolosa e più difficile di svelare indirettamente e con ogni artificio gli arbitrii della pre-*

(1) *Vita di Napoleone III.* Torino 1860 pag. 72.

potenza, e le turpitudini della servitù (1); quantunque ignorasse che quel *giornale* fosse pubblicato per opera di una *società segreta.* Ciò fu accennato dallo stesso Arrivabene scrivendo (2): che dopo la pubblicazione del Conciliatore, essendo il Pellico venuto a Mantova al 1820, dicevagli che *per rigenerare Italia volevansi società secrete e bisognava farsi carbonari;* al che l'Arrivabene non aderiva.

Ma quel *giornale* non durò molto tempo essendo stato ordinato dalla polizia che *fosse soppresso.*

Lo stesso Arrivabene, cogli aiuti del Confalonieri e del Porro, fatto costruire in Londra naviglio a vapore nominato l'*Eridano,* procurò che questo trascorresse sul Po fino a Venezia a più facilmente stringere le relazioni, ed animare il commercio della nostra provincia nell'Adriatico (3). Ed in Mantova poco dopo fondava *scuole di mutuo insegnamento* perchè servissero a retta educazione dei popolani (4), le quali furono ben presto dal governo vietate. Non perciò l'Arrivabene ristette dall'operare quanto altro era giudicato da lui opportuno ad affratellare i cittadini ed a stringerli in masse concordi e sopratutto a sviluppare le intelligenze degli operai e dei contadini; ed a favorire il progresso delle industrie manifatturiere ed agricole. Perlocchè lo stesso Turotti confessava (5) essere allora in Mantova come in ogni città Lombarda, *la scintilla elettrica propagata in modo ammirabile, e tutti coloro che serbavano sensi generosi correvano alla grand'opera della civiltà; e si attuavano macchine che agevolavano l'industria;*

---

(1) Briano. *Vita di Silvio Pellico.* Torino 1861 pag. 28.

(2) *Un'epoca della mia vita.* Torino 1860 pag. 19. Si vegga ancora alle sue *memorie di un esule* stampate nella *Rivista contemporanea* all'aprile ed al maggio del 1860.

(3) Al 13 luglio del 1820 l'*Eridano* per la prima volta solcò il Pò, passando presso *San Nicolò* e *San Giacomo* terre del Mantovano.

(4) Nella *Gazzetta di Mantova* N. 12 del 1820 fu annunciato infatti che: « Nel gennaio 1820 un giovane coltivatore felice dei buoni studii e benemerito « della patria riconoscenza, il conte Giovanni Arrivabene, ha qui introdotto a « proprio carico i metodi d'insegnamento di Bell e Lancaster. Così offronsi « all'ultima classe del popolo nuovi mezzi di elementare istruzione, la quale « estirpando la turpe ignoranza migliora la mente ed il cuore. La nostra scuola « è già (al marzo del 1820 numerosa di quasi cento fanciulli, oltre quelli « dell'orfanatrofio dei maschi ».

(5) *Stor. d'Ital.* ecc. op. cit. Tom. II, pag. 531.

Digitized by Google

si migliorava la trattura della seta che forma il tesoro della Lombardia; e si voleva stabilire una comica compagnia permanente, la quale fosse utile palestra agli autori ed agli attori.

Queste nascoste intenzioni dei generosi cospiratori non poterono però essere tenute tanto occulte che Francesco I non ne sospettasse; onde al 29 agosto del 1821 promulgò che conosciuto *essere scopo della società dei Carbonari lo sconvolgimento e la distruzione dei governi,* dichiarava *reo di alto tradimento chiunque appartenesse a detta società, e chi sapendolo avesse tralasciato di denunziare i membri che vi appartenessero.* Alle minaccie ben presto succedettero i fatti e tanti furono posti prigioni *per sospetto di carboneria* che il Misley li numerò perfino ad ottomila (1), sebbene il *processante* Zaiotti affermasse esserne stati soltanto settantaquattro (2). Fra codesti infelici fu Giovanni Arrivabene, il quale, dopo essere stato per qualche tempo tenuto prigioniero in Venezia tornò libero in patria, non avendosi avute prove del delitto imputatogli. Non andò molto però che la polizia ordinasse riporre in carcere l'Arrivabene, il quale, quasi a miracolo sottrattosi alle ricerche degli sgherri, esulò a Londra poi a Bruxelles, dove per le opere da lui pubblicate vi apparì *uno dei lumi più splendidi della economia pubblica* (3). Non per ciò l'Austria all'aprile del 1822 *intimò all'Arrivabene di presentarsi in giudizio per giustificarsi delle accuse imputategli di avere cioè:* 1° — *Organizzata guardia nazionale da attivarsi nel momento della invasione piemontese.* 2° — *Eccitata la popolazione del regno ad armarsi contro il legittimo governo.* 3° — *E di essersi incaricato delle operazioni che fossero state necessarie in Mantova a promuovere l'esito della cospirazione, avendo anche a questo scopo sborsata considerevole somma di denaro.* L'Arrivabene non avendo come è naturale, obbedito a quell'ordine fu al 21 gennaio del 1824 condannato *in contumacia* all'estremo supplizio (4). Nell'anno stesso il concittadino D. Luigi Moretti *(altro accusato di carboneria)* sebbene, per *essere stata riconosciuta la di lui innocenza,* tornasse

(1) *L'Italie sous la domination Autrichienne.*

(2) La semplice verità opposta alle menzogne di F. Misley.

(3) Così il Rosa: *L'età presente giornale politico-letterario.* Venezia 1859 N. 6.

(4) La sentenza fu testualmente pubblicata dal Gualterio: *Gli ultimi rivolgimenti Italiani. Memorie storiche.* Napoli per *Angelo Marelli* 1861 Tom. II, *Documento* CLII, pag. 210.

libero in patria vi fu però costretto a sopportare per alcun tempo l'ingiusto sospetto, sparso a bella posta dalla polizia con arti tenebrose ed infami dell'essergli la libertà stato premio di fede tradita. E gli altri Mantovani Cesare Albertini e Luigi Manfredini stati compagni nel carcere all'Arrivabene ed al Moretti, ma meno fortunati di questi, vennero al 20 luglio del 1824 *puniti pel delitto di alto tradimento con carcere duro da sopportarsi allo Spielberg,* l'uno per venti anni, l'altro per quindici. Ed il primo vi moriva prigioniero al 1834; il secondo potè al 1835 andar esule in America ed al 1840 ritornar libero in Mantova. Così pure *per alto tradimento* al 16 dicembre del 1823 erano stati condannati Antonio Magotti da Mantova e Giovanni Bastasini da Quingentole *a pena di morte comutata per grazia in quella di tre anni di carcere duro* al primo, e di due al secondo. Scamparono poi colla fuga i concittadini Gaetano Moro (1), Giacomo Sega, Scipione Orsi e Baldassare Baguzzi, i quali *siccome contumaci* vennero al 16 maggio del 1823 condannati alla pena di morte civile ed alla confisca de' beni.

Le leggi feroci e crudeli emanate, i processi incoati e le pene inflitte dall'Austria non ebbero forza però di impedire che lo spirito pubblico dei Mantovani si mantenesse costante nel desiderio di procurare efficacemente a sottrarsi dall'abborito giogo straniero. Crediamo che valere ne possa ad indizio un *rapporto confidenziale* diretto da Mantova al 16 ottobre del 1822 da certo Brambilla alla *Direzione generale di Polizia in Venezia.* In questo

---

(1) Gaetano Moro illustre ingegnere riparò allora in America. Al primo marzo del 1842 volendo poi il governo di Spagna aprire un nuovo canale nell'istmo Theuantepee ne affidò l'incarico al Garay, il quale commise ad alcuni scienziati il proporre mezzi opportuni ad eseguire quel difficile e grande lavoro; e loro propose a *direttore* Gaetano Moro già reso chiaro ed illustre per gli studii di matematiche. Fu allora che il Moro pubblicò le due erudite memorie intitolate la prima: *Reconocimento dell'Istmo de Tehuantepee praticado en los* 1842 *y* 1843. *Con el objecto de una cominacion Oceanica por la commission cientifica que nombro al efecto el empresario Don Iose de Garay–Londres en casa de Ackermann y comp.* 1844. In 8° con quattro tavole incise e pagine di stampa 183. La seconda: *Comunication betuen the Atlantic and Pacific Oceansthrough the Isthmus of Tehuantepee. Addictional observations to the report lately given in this subject l y the Engineer Signor Gaetano Moro, Under Whose direction the scientific sarvey of the Isthmus Was excuted. London. Ackermann and comp.* 96 *Strand* 1845 opuscolo in 8° di pag. 16 con una tavola incisa.

rapporto, posto in istampa a pag. 255 del Tomo I delle: *Carte segrete ed atti ufficiali della Polizia Austriaca in Italia estratte dall'archivio di Venezia, pubblicate per commissione di Daniele Manin. In Capolago, tip. Elvetico* 1854; fra le altre cose si legge:

« Mantova racchiude tuttavia due animati partiti, quello « della nobiltà intollerante e animata ancora dal desiderio di « reazione, e l'altro del giacobinismo, essendo la media classe « quasi intieramente attaccata alle passate cose. Segnatamente « nella classe dei legali, dei medici e della gente in fine di « sapere, vi si rimarca uno spirito di malcontento spinto, non « disgiunto dal desiderio vivo di innovazione. Più forse che in « qualunque altra provincia dello stato si parla ivi dell'attuale « congresso, ed osservai che la classe media è propriamente « abbattuta per la visibile armonia dei sovrani nel congresso, « dai cui risultamenti dispera la realizzazione di ogni altra « innovazione ».

In nota aggiuntavi scriveva poi il Manin che: « Nelle pro- « vincie Lombarde dove minore era la prudenza in confronto « delle Venete, più rigogliose ed audaci le sette, più vivo il « paragone fra l'attuale ed il cessato regime italico, dove i nobili, « ricchi tuttavia e perciò ambiziosi, rimpiangevano la perduta « influenza nelle cose del governo, dove infine erasi eretto un « tribunale d'inquisizione politica, in cui siedevano a giudicare « uomini vilissimi in quelle provincie, diciamo, si faceva sentire « un maggior bisogno di sorveglianza. La direzione perciò della « polizia del Veneto mandava a farvi un giro il molto confidente « Brambilla, attento e perspicace osservatore, uomo acre e ma- « ligno che sapeva introdursi astutamente nei segreti delle « famiglie, come in quelli della pubblica amministrazione, non « risparmiava alcuno, ed aveva la massima abilità di delatore, « quella cioè di far suo pro d'ogni azione, d'ogni discorso per « indurne l'intenzione dell'animo. Compiuto il suo viaggio egli « mandava alla polizia il rapporto sopra riferito ».

La causa della nazione, santificata dai martiri trovò quindi molti proseliti pronti e decisi a dar moto a nuovi sconvolgimenti politici creduti da loro opportuni a procurare indipendenza all'Italia. Il Cantù anzi osservò (1) che al 1821 *il dilatarsi* di rivolu-

(1) *Storia di cento anni* 1750-1850. Firenze 1851. ol. , pag. 349.

zioni mostrava *che tutti i popoli v'erano del pari preparati; giacchè coll'estendersi la civiltà si rende omogenea.* Quindi anche in Mantova i congiurati non solo continuarono a vieppiù legarsi all'interno in fratellevole accordo col popolo; ma ancora al di fuori indefessamente cercarono rannodarsi e stringersi ai *Federati Italiani;* onde, insieme potere compatti operare negli eventi che fiduciosi attendevano. Sembra poi che tutti costoro avessero sentito prepotente bisogno di commettersi a qualche intrapresa, fosse anche arrischiata; se al 1831 accettarono buona l'occasione loro profferta, la quale ragionevolmente avrebbero dovuto tenere sospetta. Intendiamo dire dell'essere stato da Francesco IV duca di Modena dato ad intendere a Ciro Menotti *da lungo tempo suo amico* (1), ed al Misley di far opera a procurare l'indipendenza della nazione, e dell'averlo questi creduto e fatto credere ai *Federati Italiani.* Perciò mossi a ribellione Modenesi e Romagnoli lo stesso *duca ne incoraggiava l'insurrezione senza nondimeno impegnarsi, ed in modo da cavar partito da ogni vicenda, giusto il costume dei principi* (2). Ma poco dopo parendogli che le cose non procedessero conformi ai suoi desiderii, d'improvviso al 6 febbraio del 1831 si ritirò a Mantova colle sue milizie conducendo prigione il Menotti. E pur troppo *i reggenti le cose dei paesi riscossi niun'opera fecero dippoi che a cittadini forti, intrepidi e grandi si convenisse* (3); onde quelle popolari commozioni non apportarono alcun frutto di bene all'Italia. Con pari sfortuna anche in Mantova Giuseppe e Rinaldo Arrivabene (4) Attilio

(1) Luigi Blanc. *Storia dei dieci anni* 1830-1840. Milano 1850, a pag. 139.

(2) Luigi Blanc a pag. 141 dell'opera cit. così scrisse ed ancora pubblicò alcune lettere del Menotti che provano aver esso operato d'accordo col duca e dell'esserne poi stato ingannato. Scriveva infatti al Misley al 9 gennaio del 1831: *Al mio ritorno da Firenze sono andato a ritrovare il duca per tenerlo sempre nella stessa determinazione;* e pochi giorni dopo: *Bisogna che ti dica essere il duca un vero birbante.*

(3) Bosellini. *Vita di Francesco IV.* Torino 1861.

(4) L'uno fratello, l'altro nipote a Giovanni stato poco avanti da noi ricordato.

Partesotti (1) il chierico Enrico Tazzoli (2) ed altri *liberali* tentarono far fuggire dal carcere l'infelice Menotti, ma quantunque ne avessero ordito un bene accomodato disegno non poterono però riuscire a mandarlo ad effetto. Che anzi avendo gli Austriaci *rimessi* colla forza dell'armi *i legittimi dominii,* Francesco IV tornato a Modena all'8 marzo del 1831, vi fece poco dopo impiccare il Menotti, *credendo così di spegnere il vero, uccidendo quello che meglio d'ogni altro avrebbe potuto farne testimonianza col manifestare al mondo il tradimento ducale* (3).

Ma i Mantovani, ancora dopo tante sventure e tanti dolori patiti in Italia, continuarono, giusta l'antico concetto assunto dai *carbonari,* a soccorrere i poveri colle beneficenze ed a procurare al popolo onesti divertimenti per poterlo con questo mezzo, come abbiamo detto, più facilmente affratellare e fondere colle altre classi sociali.

Dopo quanto abbiamo scritto intorno alla beneficienza pubblica, esercitata in Mantova, basti ora accennare ciò che i cittadini operarono al 1839 in occasione di avvenuto grave infortunio, perchè si intenda che il sentimento di carità era divenuto in loro generale e concorde. Al novembre del detto anno i fiumi Pò ed Oglio per strabocchevole copia di acque rotti o soverchiati, gli

---

(1) Per debito di storici imparziali e ad indizio dell'essere stati i Mantovani allora tenuti in Italia in grande stima siccome attori efficaci a procurare libertà alla propria nazione; ricordiamo avere l'Austria perciò impiegato ogni mezzo ed ottenuto di sedurre il Partesotti onde le dovesse servire utilmente all'infame scopo cui essa mirava. Così narrò La Farina (op. cit. Tom. I, pag. 657) che: « Attilio Partesotti dopo avere sofferto a Milano nel 1833 un processo politico, « andò a Parigi, e quivi accostatosi ai più fervidi fuorusciti, fu partecipe, « sollecitatore, collaboratore attivissimo delle congiure che vi si ordivano. Dopo « qualche tempo per un caso strano questi improvvisamente morì. Lo piansero « i compagni, ma grande l'indignazione di tutti, quando frugando le sue carte, « trovarono un suo carteggio col vicerè di Milano, ed in mano le prove che i « segreti dei congiurati ei vendeva all'Austria, dalla quale non aveva di sti- « pendio non più di duecento lire al mese egli vivente a Parigi deputato a sì « grave incombenza ».

(2) Che fu poi sacerdote e martire illustre della libertà Italiana.

(3) Vannucci. *I martiri della libertà Italiana.* Firenze 1860. Ciò fu confermato da La Farina (op. cit. Tom. I, pag. 425) scrivendo: che *il duca ricondotto a Modena il Menotti volle disfarsi d'un uomo che avrebbe potuto far testimonianza contro di lui; quella testa racchiudeva un arcano che la ragione di stato consigliava fosse per sempre seppellito nei segreti della morte.*

argini che le contenevano *allagarono nella sola provincia Mantovana* 650.893 *pertiche di terreno e* 5547 *case, per cui* 6549 *persone rimasero senza tetto,* 5024 *prive di ogni mezzo di sussistenza e* 15453 *capi d'animali senza pascoli e ricovero; granaglie, suppellettili, massarizie, tutto fu trascinato dall'impetuoso elemento e disperso* (1). Fu allora che appena intesa la triste notizia, ricchi e poveri, tutti volonterosamente si mossero a salvare dalle acque i sommersi, ed apersero le loro case e tugurii ai fuggenti sovvenendoli di cibo e di vestimenta. A tal modo provveduto ai più urgenti bisogni di tanti infelici, quasi tutti i cittadini dippoi, artieri, operai, e non esclusi fra questi i semplici giornalieri, spontaneamente offrirono robbe e denari quanti parvero necessari a togliere dalle strette della miseria i villici che avevano dovuto disertare i loro abituri e le terre che lavoravano. Nè la carità cittadina si limitò a questo solo, perchè concorse anche a minorare i danni patiti dai piccioli possessori o dai meno agiati. Oltre ciò le città consorelle mosse da nobile emulazione, crebbero aiuti alla carità paesana, e la generosa Brescia fra quelle *inviava tre grandi carri d'indumenti da distribuirsi ai più necessitosi fra i danneggiati di questa provincia* (2).

Tali fatti lasciando profonda impressione negli animi bennati, il cuore dei Mantovani, sempre aperto a nobili sentimenti, ebbe non guari a ricambiarli al 1850, in cui molta parte delle terre Bresciane erano state coperte dalle acque del Mella. In quella occasione raccolsero da elargizioni private lire 69001 : 34 (3) e

---

(1) *Fioretto delle cronache di Mantova*, op. cit. pag. 349. I danni arrecati al 1839 dalle acque furono calcolati del valore di oltre sette milioni di lire austriache.

(2) *Fioretto delle cronache di Mantova*, op. cit. pag. 359.

(3) A tal fine venne istituita in Mantova una *commissione* di cittadini, ai quali poi avendo voluto il governo impor leggi, il medico dottor Giuseppe Quintavalle ed il farmacista Dario Tassoni, due fra quelli che la componevano, ne deposero l'incarico. Lo che fecero dopo aver protestato essere arbitraria ed ingiusta la sorveglianza che allora aveva voluto esercitare la magistratura imperiale a uomini probi ed integri, i quali gratuitamente amministravano il denaro offerto dalla carità cittadina per usarne a beneficienza privata. La quale deliberazione di que' due generosi moveva da quasi certezza che il governo avesse nascosti fini indiretti col pretendere di intromettersi in detta amministrazione privata e di volerne depositato nella cassa erariale il denaro raccolto; onde era probabile che questo corresse pericolo di manomissioni dannose, come appunto accadde dippoi.

Digitized by Google

molti indumenti, masserizie e granaglie, e quelle e questi spedirono a sollievo dei disgraziati fratelli (1). Del che, ci piace ricordare, essersi allora voluto da alcuni paesani Bresciani mantenere memoria incidendo nel marmo:

Ai generosi Mantovani
I danneggiati del torrente Mella
Il dì 15 agosto 1850
Nella parrocchia delle Fornaci
Comune di S. Nazzaro provincia di Brescia
Soccorsi
In segno di gratitudine
D. e consacrano.

Dalla qual cosa chiaramente apparisce cha i popoli Lombardi erano già a quel tempo strettamente legati fra loro per sentimenti conformi e per vicendevole affetto da comporre una sola famiglia (2).

Il Cantù scrisse (3) che la Polizia Austriaca *dicea* ai Lombardi: « Che vi cale delle cose pubbliche? Divertitevi che il « governo non vel contende: siete ricchi, siate allegri. E coi' « divertimenti cercava infatti cancellare le memorie de' patimenti, « di gloria: secondava la tendenza di sviluppare in grassume « quel che avrebbe dovuto fortificare in muscoli; poi accennando « al vivere morbido, agli scialosi equipaggi, alla fiorente agri- « coltura, dicea all'Europa: Vedete come la Lombardia, nostra serva, « è beata! » Pensiamo però che la smania di divertirsi manifestata in Mantova dopo l'anno 1831 non fosse stata volta al fine desiderato dalla polizia, ma anzi allo scopo di trar questa in inganno. Così crediamo che nella nostra città i *liberali* avessero coi pubblici divertimenti cercato, senza pericolo di cadere in

(1) Enrico Tazzoli scriveva nella *Gazzetta di Mantova* N. 106 del 1850, che allora: « il nostro Vescovo, (Giovanni Corti) che ognuno sa come ad un'estrema « modestia della vita si obblighi pel celeste piacere delle caritatevoli largizioni; « ad onta della ristrettezza delle fortune in cui lo gettarono le ragioni de' tempi « non volle negare al suo cuore la voluttà del concorrere validamente a sus- « sidiare i travagliati Bresciani il che fece privandosi d'un crisolito prezioso « anello di notevole bellezza ch'egli usava nei più solenni pontificali ».

(2) Le somme offerte non solo da Mantova ma ancora da altre città Lombarde ammontarono infatti a lire 842.980 : 50.

(3) *Storia di cento anni.* Op. cit. Vol. III, pag. 68.

sospetto, un mezzo più facile di fondere insieme, come abbiamo detto, le varie classi sociali; onde tutte egualmente partecipassero ai beni ed ai mali del nostro paese. Ed indizii di coteste nascoste intenzioni e del buon frutto ritrattone apparvero le conformi espressioni manifestate costantemente dai cittadini e dai popolani convenuti ai teatri, sia col fischiare ballerine e cantanti, cui avessero fatto buon viso gli Austriaci; sia col plaudire qualunque declamazione che avesse alluso a glorie di patria, a libertà di nazione, od a cacciare lo straniero fuori d' Italia. Che se poi riguardiamo alla illuminazione del corso notturno, istituita al 1835, questa fu vera festa del popolo, il quale concorrendovi in gran numero rendeva coi plausi, colle liete grida e *coi palloncini di carta portati a mano,* più sentita e generale la gioia; e con rara concordia vi teneva anco primato così che a plebeo chiedente ai nobili e ricchi signori che *accendessero i mocoli* veniva da questi e di buon grado obbedito.

Non pochi Mantovani, che già si erano ascritti alla *federazione della giovine Italia* fondata da Giuseppe Mazzini al 1821, giusto un patto che vi avevano giurato fecero opera appunto coi moltiplici mezzi avanti accennati *a promuovere* nel nostro paese *la educazione de' cittadini alla libertà ed alle virtù, allo scopo di migliorare la condizione politica d'Italia.* E fu a tal modo che Mazzini ed i suoi *federati* in tutta Italia, e quelli di Mantova nella loro città e provincia erano pervenuti al 1847 a raccogliere insieme molte forze disperse di *liberali* per dirigerle unite a rigenerare la nostra nazione. Ed all'anno stesso 1847 Mazzini per riuscire al nobile scopo scriveva perfino che sebbene l'*idea repubblicana germogliasse in noi fin da primi anni di gioventù, l'altra via più sicura e spedita di raggiungere l'unità della patria ci fosse offerta, noi, serbando intatta nel segreto dell'anima, la nostra fede, sapremo, per ardore di bene, tacerla e raccoglierci concordi intorno alla nuova bandiera.* E prevedendo i fatti che dovevano alcuni anni dopo accadere soggiunse: *Se un principe Italiano sentendo tutta quanta la santità del concetto, abbracciando in una sublime intuizione di Genio e di amore, doveri, voti, speranze, ostacoli e mezzi per vincerli, e la gloria eterna e la pace ineffabile che viene da un'alta missione compita, si facesse incarnazione, iniziativa vivente dell'impresa unificatrice Italiana; se questo principe si levasse e dicesse: « Io sento maturi i tempi « per l'unità della patria, Italiani sorgete, io precedo ». Chi fra*

noi non scenderebbe soldato nelle file dell'esercito suo? Chi non griderebbe ai fratelli, ecco l'eletto della nazione (1)?

Ed al Mazzini se possano pur essere imputate colpe anche gravi pei mezzi impiegati a raggiungere l'altissima meta prefissasi, a lui però è dovuto il gran bene di aver sempre mantenuta viva fra noi la scintilla d'amore alla patria, che estesa e vivificata doveva rigenerare l'Italia.

Dalle cose esposte in questo capitolo ci pare poter ragionevolmente conchiudere che i Mantovani, non meno degli altri cittadini Lombardi, progredirono sempre nello sviluppo del sentimento nazionale così, che dopo avere al 1798 aspirato *a libertà e ad eguaglianza;* ed al 1821 *ad indipendenza;* al 1847 si erano resi capaci d'innalzare le loro menti al sublime concetto di procurare e volere la unificazione d'Italia.

---

(1) *L'Italia del popolo, giornale dell'associazione nazionale Italiana diretta da Giuseppe Mazzini; programma pubblicato nella Rivista Europea, giornale di scienze morali, letteratura ed arti.* Milano 1847, pag. 757.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Del governo esercitato in Mantova dagli imperiali dal 1848 a tutto l'anno 1863.

Già al 1846 Pio IX, assunta la tiara, aveva conceduto amnistia ai condannati politici, ed ordinato il principesco governo de' suoi stati con forme libere o costituzionali. Gli Italiani traendo argomento da queste inaspettate sanzioni, ch'egli avesse deliberatamente voluto, come parecchi degli antichi suoi predecessori, porsi a capo dei Guelfi, lo acclamarono concordi *il liberatore* della nazione. Allora *Pio nono* divenne *per l'Italia e per il mondo cattolico e non cattolico una specie di mito che allucinava le menti ed esaltava le immaginazioni degli uomini, e Pio IX era la parola d'ordine d'ogni motto, d'ogni azione* (1). Il *buon Ferdinando* a comprimere quella esaltazione popolare che, come è naturale, si era propagata anche in Lombardia, *promulgò* al 13 febbraio del 1848 *procedura abbreviata o giudizio statario a punire delitti di alto tradimento, di perturbazione la pubblica tranquillità, di sollevazione, di ribellione e di gravi trasgressioni di polizia* (2). Ma pochi giorni dopo tutti i sudditi, perfino i Viennesi, levatisi a ribellione, lo stesso imperatore costretto a

(1) Dall'Ongaro. *Vita di Giovanni Maria Mastai, Pio IX.* Torino 1861, pag. 66.

(2) *Notificazione* pubblicata dall'*I. R. Governo in Milano* al 22 febbraio del 1848.

Digitized by Google

discendere a patti con loro, proclamò *una libera costituzione della patria* (1), che non appagando i desiderii dei popoli vieppiù li irritò.

Noi riguardando soltanto agli effetti conseguiti dagli accennati avvenimenti al nostro paese, crediamo dovere sopratutto tener conto di quanto avessero operato i Mantovani a procurare, e lo straniero ad impedire l'emancipazione d'Italia. Si troverà ragionevole che noi ci limitiamo a ricerche speciali, ove si voglia riflettere che il sentimento d'amor nazionale incarnatosi in quasi tutte le classi sociali era divenuto al 1848, se non l'unico, certo il più nobile e potente motore della vita intima del nostro popolo (2) la quale è appunto il tema che ci siamo prefisso.

Ci danno indizii dello straordinario fervore di libertà spiegato in Mantova, già al 1847, lo essersi dovunque pubblicamente cantati, nella città e provincia, inni a *Pio nono liberatore d'Italia,* ad onta che la polizia avesse cercato impedire tali manifestazioni non solo colle minaccie ma anche colle armi. Al 1848 la concorde deliberazione presa dai cittadini di astenersi *dal fumare tabacco e giuocare al lotto,* dappoichè era accolta dal popolo la voce corsa che *i buoni Italiani* non dovessero con questi volontarii tributi crescere ricchezza all'erario imperiale (3); e perchè i più veggenti per tal modo intendevano ubbidire a chi moderava il movimento e dar così prova che al bisogno tutti sarebbero stati pronti alla chiamata ed all'unione. Al 18 marzo l'avere i Manto-

---

(1) Così è scritto in proclama pubblicato al 4 marzo del 1848. In altro decreto promulgato al 31 dicembre del 1851 fu poi scritto che: *siccome la costituzione* (che non era mai stata attuata) *data al marzo del* 1848 *non corrispose nelle sue massime fondamentali alle circostanze dell'impero Austriaco, così quella si dichiara fuori di vigore e di attività legale.*

(2) Diciamo *in quasi tutte le classi sociali,* perchè una parte di quella dei contadini, cioè la più ignorante si mostrò allora molto devota al dominio straniero. Non pochi contadini infatti, sebbene non si fossero mossi a far guerra aperta ai loro padroni, come vi erano stati concitati dall'Austria; (di ciò si ha prova da quanto fu scritto al 1848 e 1849 nell'*I. R. Gazzetta di Milano*) pure essendo stati al 27 agosto assoluti da Radetzky della *tassa personale,* riguardavano il governo imperiale il migliore desiderabile.

(3) La stessa *Direzione generale di polizia* pubblicava al 4 gennaio del 1848 che: *nello strano intendimento di danneggiare il patrimonio dello stato, vollero alcuni malevoli, con cartelli diffusi anche fra il popolo, inibire a tutti l'uso di fumare, di fiutare tabacco e di giuocare al lotto.*

vani, raccolti in gran numero, percorse le vie con festevoli *evviva all'Italia,* vestendo ed inalberando le insegne tricolorate di questa; onde manifestare la volontà ed il diritto di comporsi a nazione. E al dì presso il costituirsi alcuni *a comitato* dopo che questi arringato il popolo dalla loggia del nostro comune intorno alle speranze d'Italia, argomentarono dai plausi riscossi d'esserne stati gli eletti a reggere la pubblica cosa (1). A tal modo codesti reggitori del comune, alcuni mossi ad assumere incarico da convincimento sincero di potere utilmente servire alla patria; ed altri, come essi stessi affermarono, da volontà di impedire mali gravissimi da loro temuti, infermarono la unità di azione del municipio. Ciò notiamo solo a dimostrare menzogneri, il *Veterano Austriaco* che scrisse avere allora *il podestà di Mantova eclissato affatto l'autorità politica ed usurpata la direzione della cosa pubblica* (2) ed il Reuchlin (3) ed il Turotti (4) che lo ripeterono narrando la *storia d'Italia.*

Così congregati insieme il *comitato* e la civica magistratura, il 21 marzo fecero opera a comporre *guardia nazionale,* la quale dietro ordine imperiale, emanato sei giorni prima, doveva *attivarsi sulle basi della possidenza e della intelligenza.* Ma piacque al Vicerè restringere il numero di dette *guardie* a sole trecento, ed al *comandante* militare negare pure a queste le armi che erano a

---

(1) In *avviso* pubblicato al 22 marzo furono nominati: « individui componenti « il comitato: Arrivabene ingegnere Giovanni, Benintendi Livio, Bondurri Luigi, « Cessi dottor Pietro, Fano Moisè, Gatti Giuseppe, Marchi Carlo, Martinelli « ingegnere Giacomo, Mori ingegnere Attilio, Mambrini avvocato Eugenio, « Orlandini dottore Carlo, Predeval avvocato Giovanni, Rossetti Avv. Giovanni, « Strambio canonico professore Antonio, Salarini ingegnere Cesare e Viterbi « Davide ».

(2) *Memorie della guerra d'Italia degli anni* 1848–1849 *di un veterano Austriaco.* Milano 1852, delle quali fu scritto esserne stato autore lo Svizzero Bürger ed averle stampate in Zurigo in lingua tedesca e che tradotte in italiano lo furono in Milano al 1852.

(3) *Storia d'Italia dalla fondazione delle dinastie regnanti fino al presente; prima traduzione Italiana,* Venezia 1861 Tom. II, pag. 137. In questa si legge anzi essersi in Mantova *formato un comitato sotto la presidenza del podestà il quale aveva concentrato in sè il potere di tutte le autorità civili, e che colla formazione d'una guardia civica, col sedurre le truppe Italiane e con trattative collo stesso Vicerè cercava diventare padrone della fortezza; ma riuscì solamente a dominare la città colla costruzione delle barricate.*

(4) *Storia d'Italia.* Op. cit. Tom. III, pag. 167.

loro indispensabili (1). Per la qual cosa i cittadini irritati, barricate le strade si mossero all'estremo partito di combattere dalle finestre e dai tetti le soldatesche che minacciose percorrevano le vie: ma queste essendo state subito richiamate nei loro quartieri, momentaneamente tornò la calma nel nostro paese (2). Non appena al 29 marzo i magistrati erano riusciti, ad onta di molte opposizioni loro fatte, ad ordinare *un corpo di guardie civiche* (3) *quale palladio della libertà civica* (4) che quattro giorni dopo il Radetzky *dichiarata la fortezza di Mantova in istato d'assedio* ordinò *di consegnare entro ventiquattro ore le armi di qualunque specie nell'arsenale militare con minaccia di morte ai disobbedienti* (5). All'improvviso annunzio molti cittadini fuggirono, il comitato si sciolse, rimanendo al governo del Municipio i soli *Assessori* nella penosa e ben triste situazione di subire il dispotismo arbitrario esercitatovi dal Gorzokowski. Questi allo scopo d'incutere timore alla città, mentre emanava l'ordine sovracitato, faceva mettere in prigione alcuni danarosi, facendo correre voce, che gli arresti si

---

(1) Costui soltanto al 24 marzo accondiscese *di dare un congruo numero di fucili alla guardia civica*, a patto che *le pattuglie fossero miste di civili e militari.* (Avviso del 24 marzo).

(2) *Avviso della Congregazione Municipale e Comitato associato* del 29 marzo.

(3) Così è scritto in *avviso* pubblicato al 29 marzo. Crediamo che a queste *guardie civiche* precipuamente alludesse il Tazzoli scrivendo al 26 marzo: *essere stato superiore ad ogni elogio l'ardore dei nostri giovani, cui non fiaccarono le moltiplicate veglie, nè l'imperversare della stagione, nè le minaccie con le quali spesso si rispose a incalzanti richieste del comitato dalla autorità militare.*

(4) Soltanto al 24 marzo, come abbiamo detto, era stato *dato un congruo numero di fucili* a queste *guardie civiche*. Ma corse allora voce, la quale pareva fondata sulla verità; che ai militi cittadini fosse stato con artificio impedito il naturale e pieno uso dell'armi. Ciò si sarebbe fatto coll'aver tolto di nascosto alle cartucce dei fucili la polvere incendiaria e coll'averne surrogata altra inaccensibile. Fu anzi detto che Luigi Martello *commissario di polizia* avesse potuto riuscire a mandare ad effetto così infame inganno. E il suddetto *commissario* aveva saputo così addentro entrare nell'animo del *Comitato*, che questo lo accoglieva nel suo seno, ascoltandone i suggerimenti, e determinandosi dietro i suoi consigli. Ma la vita ed azioni del Martello erano state tali, per cui tutto il paese meravigliava come si potesse accoglierlo dai rappresentanti del popolo, e questo pare con tutta ragione, attribuì grave colpa al *comitato* di essersi lasciato influenzare da persona che sotto tutti i rapporti si doveva aver almeno molto sospetta.

(5) *Avviso* pubblicato dal Gorzkowski *comandante della fortezza*, al 2 aprile del 1848.

sarebbero fatti sopra moltissimi altri. Fu allora infatti che alcuni per sottrarsi dal cieco arbitrio militare ed altri assai col santo scopo di giovare alla patria, che era loro impedito restando, abbandonarono le proprie case per porgere aiuto col consiglio e col braccio nella lotta che doveva sostenersi dagli Italiani contro l'Austriaco. Così alcuni, dopo aver presi opportuni concerti col *governo provvisorio della Lombardia* costituirono in Bozzolo magistratura, (della quale fu capo l'ingegnere Giovanni Arrivabene) che assumeva di reggere e governare la nostra provincia *fino a che si rendessero libere le comunicazioni tra l'interno e l'esterno di Mantova.* Procurarono eziandio onde fosse provveduto *alla amministrazione della giustizia in tutti gli affari tanto civili, quanto penali col conferirne delegazione straordinaria* (1) alle Preture residenti in Volta, in Ostiglia ed in Bozzolo. Ed in Bozzolo stesso l'illustre *canonico e professore* Antonio Strambio diede opera a pubblicare un *giornale* intitolato l'*Eco del Pò,* diretto precipuamente a mantenere vivi nei cittadini i sentimenti d'amore alla patria e di volontà efficace a rendere libera la nostra nazione. Così moltissimi dei giovani emigrati, educatisi alle armi, composero *legioni di eroici bersaglieri,* della quale *il più attivo organizzatore* fu il concittadino Napoleone Mambrini (2). Mentre poi questi *bersaglieri* raccolti in Gazzuolo ed in Bozzolo attendevano il momento opportuno per recarsi ove fosse stato necessario combattere, altri *cittadini Mantovani, che si trovavano dimorare in Milano,* capitanati da Antonio Monteggia e *formanti una compagnia* militare (3) vennero al medesimo scopo, a stanziare in Volta. Codesti *bersaglieri* e *volontari* Mantovani non solo diedero prove di molto valore nei campi di Lombardia, ma ancora, dopo essere stata questa assoggettata di nuovo al dominio dell'Austria coraggiosi combatterono altrove per l'onore e per la libertà della nazione. Non pochi fra quelli infatti al 1849 difesero *Roma assalita* dai repubblicani Francesi fino al 5 luglio, in cui fu costretta *soccombere dopo una lotta meravigliosa e gigantesca;* e fino al 22 agosto *sostennero in Venezia* stretta dagli Austriaci, *uno dei più*

---

(1) *Decreto del governo provvisorio della Lombardia* del 19 giugno 1848.

(2) *La Lombardia nel* 1848, *episodio della guerra della indipendenza Italiana di* Anselmo Rivolta. Firenze 1862.

(3) *Avviso del Comitato di guerra in Milano* del 26 marzo 1848.

gloriosi assedii che ricordino le storie (1). Altri profughi Mantovani infine si arruolarono allora alle milizie del re Sardo, fra quali basti ricordare gli ingegneri Sigismondo Prati (2) ed Eugenio Giani (3), che distinti per valore e per studio anche oggi sono tenuti in grande estimazione nell'esercito del regno d'Italia. Così infine i Mantovani non si ristettero mai di accorrere, impugnando le armi, a difesa di città consorelle, ogni volta che alcuna di queste insorgesse per procurare libertà e mantenere in onore il valor nazionale. Ne accenniamo ad indizii che quando al 1849 i Comaschi fecero opera a cacciare i tedeschi, la *I. R. Delegazione di Como* al 20 aprile pubblicamente bandì essere stato *Carlo Federici di Mantova, uno* fra que' rivoltosi e *dei più gravemente compromessi in linea politica per mene rivoluzionarie.* E che all'aprile dello stesso anno, in cui *Brescia combatteva dalle sue barricate con inaudito coraggio contro il suo carnefice l'Haynau* (4) fra i valorosi morti combattendo in quella fazione furono annoverati Pietro Gazzoli di Volta, Pietro Chiodi da Guidizzolo, ed il fratello di questi *Giovanni Battista studente di anni venti,* che *ferite ambe le braccia, amputato moriva* (5).

Tante prove di buon volere e di amor patrio date dai Mantovani già al primo moto della rivoluzione Italiana non valsero però a salvarli da un'accusa immeritata. Fu infatti al 1848 che noi abbiamo udito alcuni dei reggenti il *governo provvisorio in Milano,* ed altri dippoi imputarci grave delitto del non avere di subito cacciati i tedeschi impadronendoci dei forti che circondano la città. Speriamo però che tale accusa verrà riconosciuta infondata da chiunque sappia: che i cittadini fino agli ultimi giorni di marzo ignorarono ciò che altrove era stato operato dai loro fra-

---

(1) Anselmo Rivolta, op. cit.

(2) Del Prati si hanno in istampa le seguenti Memorie: 1° — *Critico-scientifica sulla nuova intubattura degli stilicidii adottata ora nella città di Mantova.* (Ivi 1826). 2° — *Intorno a norme pratiche sulle doti e scorte dei beni stabili per regola nella provincia di Mantova.* (Ivi 1844). 3° — *Intorno alla coltura delle risaie nel basso serraglio Mantovano.* (Inserita nella *Gazzetta di Mantova* N. 42 del 1857).

(3) Ascritto al *corpo del Genio* militare venne dippoi elevato al grado di *Colonnello.*

(4) Anselmo Rivolta, op. cit.

(5) *I martiri della rivoluzione Lombarda dal settembre* 1847 *al febbraio* 1853. *Memorie raccolte da Felice Venosta.* Milano 1862, pag. 463.

telli Lombardi. Che se pochi di quelli ebbero armi e pratica di adoperarle, molte furono le milizie imperiali, le quali, o chiuse nelle caserme, o bivaccando nelle contrade, potevano anche, senza timore di offesa, recarsi per le *vie di ronda* ad improvvisamente assalire gl'inermi che fossero insorti nei varii punti della città. Che infine le porte di questa si tennero sempre chiuse, e che i cannoni erano collocati in modo, per cui in poche ore avrebbero potuto distruggere la città. Non potremmo noi invece, o forse con buone ragioni, accusare coloro che al di là del Pò avendo prigione il *reggimento d'Este,* al 23 marzo lo lasciava condursi a Mantova ad accrescere il numero dei nostri nemici (1)? Od anco i Milanesi, i quali dopo avere combattuto con tanto valore per la libertà del loro paese, nulla poi fecero ad impedire che le fuggiasche orde tedesche si raccogliessero ed ordinassero in modo che *senza incontrare il più piccolo ostacolo* (2) poterono recarsi nella nostra città (3)? E ciò tanto più perchè doveva essere facile ai Milanesi il combattere i nemici alle spalle siccome quelli medesimi al 21 marzo attestarono che essendo le strade

(1) Il *Comitato* cittadino non lasciò intentato ogni mezzo però ad impedire che il *reggimento Francesco Ferdinando d'Este* entrasse in Mantova; e se ne ha prova dall'avere narrato lo stesso *Veterano Austriaco* (op. cit. Tomo I, pag. 150 e 153 che: « Il Comitato spedì commissarii coll'incarico di far distruggere e « porre in sicuro tutti i ponti volanti ed i mezzi di tragitto, di rompere e « sbarrare le strade, e d'impedire il passaggio del temuto rinforzo. Ma questo « reggimento, mercè aiuto inviatogli da Gorzkowski che aveva riposto ogni « speranza nella venuta di quelle truppe, rimesso a posto il ponte volante, « entrava, con otto compagnie da porta Pradella. La plebe vedutasi per tal « modo delusa s'intimorì, e quella notte si disperse in tutte le parti ». Ciò valga dimostrare avere errato anche l'illustre La-Farina *Storia d'Italia*, op. cit. Tom. II, pag. 245 scrivendo che: « il barone Neuman chiesto a Mantovani che si « lasciasse libero il passo agli Ungheresi di Castelliz, che ritiravansi da Novi « per ritornare alle loro case, gli fu permesso; e l'indomani gli Ungheresi « entravano in Mantova preceduti da una batteria; ed ai cittadini che accor- « revano per accoglierli con segni di amistà, rispondevano maledicendo a « Pio IX ed all'Italia e spianando i fucili ».

(2) Turotti. Op. cit. Tom. III, pag. 162.

(3) Il citato *Veterano Austriaco* scrisse infatti (op. cit. Tom. I, pag. 142 e 144) che: *l'esercito Austriaco non molestato dai nemici giunse al Mincio, passando da Crema, Manerbio e Montecchiaro . . . . . e che l'inaspettato comparire di sette battaglioni e tre batterie dinnanzi alle porte di Mantova bastò perchè quella importante piazza fosse liberata da ogni ulteriore pericolo.*

postali ingombre d'alberi abbattuti, la loro ritirata era divenuta già molto difficile (1). Ed il mal esempio della capitale imitarono pure Brescia, Cremona ed altre città di Lombardia, le quali tutte cacciate le milizie austriache, che vi stanziavano, non opposero poi ostacolo alcuno a che queste, trascorrenti pei loro territorii, tranquillamente si recassero armate in Mantova ed in Verona. Ma fine a queste gare municipali, che da secoli sciaguratamente tennero divisa l'Italia, e ci basti poter conchiudere come il nostro Tazzoli scriveva al 26 marzo del 1848 a Torino: *la mia Mantova non avrebbe fatte prove indegne di sè; se il suo stato non fosse tale da far temerario il soverchio ardimento.*

Ma quanto effimere sono state le gioie godute dai Mantovani! Avevano essi appena aperto il cuore alle speranze della redenzione, che questa venne loro soffocata da atroci diuturni dolori. Le leggi, che ora accenneremo, promulgate in Mantova allo stesso anno 1848 ed al 1849 da Radetzki *governatore civile e militare* del regno, e dal Gorzkowski arbitro della nostra città, e le crudeli sentenze pronunciate da questo mostreranno luminosamente quale serie di pene e martirii sono toccati al nostro paese. Costoro ordinarono al 1848 (al 25 febbraio) che: *nessuno portasse cappelli detti alla Calabrese, alla Puritana ed all'Ernani siccome distintivi politici e simboli o segni di ricognizione, sotto comminatoria dell'arresto e salvo quanto altro fosse di legge.* Al 22 febbraio che *si procedesse per giudizio statario contro chi provochi, istighi o tenti sedurre altri benchè senza effetto, ai delitti di alto tradimento, di sollevazione e ribellione; ed i rei fossero condannati alla pena di morte senza che abbia luogo ricorso.* Al 13 aprile che *i luoghi,* nei quali le *II. RR. truppe ricevessero molestia* fossero assoggettati *a devastazione* così che ne avessero a patir pena *tanto gli innocenti* quanto *i* da loro giudicati *colpevoli.* Al 7 giugno che venisse *condannato alla morte chi anche solo tenesse nascosto qualche disertore dalle truppe Austriache.* Al 15 luglio che fosse usato *inesorabile rigore contro i male intenzionati che facessero dimostrazioni sospette ed*

(1) Si vegga alla *Raccolta di decreti emanati dal Governo provvisorio e dai Comitati.* Milano 1848. Tom. I, pag. 13.

azioni ostili. Al 13 agosto che *vietata la libertà della stampa* (1) *fossero puniti gli autori e stampatori di scritti tendenti a commozioni politiche, siccome perturbatori l'ordine pubblico.* Al 13 ottobre che *avendo gli abitanti incominciato di nuovo a manifestare uno spirito di malcontento, mediante iscrizioni sui muri e diffusione di racconti contro il militare e di false notizie; tutti i cittadini dovessero trovarsi a casa alle dieci ore di sera; i forestieri abbandonare la fortezza entro quarantotto ore; ed i proprietarii delle case tenersi responsali degli scritti, disegni o figure, che si trovassero sui muri esterni di queste.* All' 11 novembre che venissero *sottoposti a contribuzione di guerra i membri dei cessati governi provvisorii e dei comitati e chiunque altro fosse concorso alla rivoluzione coll'opera e coi mezzi materiali ed intellettuali.* Al 1849 poi *vennero ai Comuni domandate le liste dei malviventi,* compresivi *i reputati avversi al governo,* e se quelli *non ne denunciavano che pochi, dal comandante militare erano forzati a presentare un maggior numero di nomi.* Fra gli infelici *denunciati* poi *chi era trovato atto al servizio militare veniva obbligato a prestare giuramento e già settecento erano stati a tal modo arruolati* nelle milizie imperiali *all'8 febbraio del* 1849 (2). Ed all'anno stesso fu legge pure: al 4 gennaio che *i malevoli tendenti ad intimorire i cittadini e ad indurli a non frequentare gli spettacoli teatrali fossero puniti con tutto il rigore delle leggi militari.* Al 13 gennaio che *per essere molti i disertori dal reggimento Haugwitz, ogni comune in cui si trovasse uno di questi disertori, pagasse multa di lire cinquecento sessanta, ed inoltre la famiglia del disertore fornisse al reggimento altro individuo preso dal seno della medesima, e, quando non vi fosse, supplisse il Comune, costretto a mantenere a proprie spese un distaccamento di truppe fino a che non avesse soddisfatto tale debito.* Al 17 gennaio che *tutti coloro, i quali recandosi all'estero fossero côlti nella fuga subito venissero arruolati a reggimenti tedeschi; e che i beni mobili ed immobili degli assenti che non ritornassero entro al sei febbraio fossero sottoposti a sequestro.* Dei quali *assenti Mantovani* furono allora nominati cento qua-

(1) Così il Radetzky ed il Gorzkowski abrogarono una legge, la quale promulgata due mesi prima dall'imperatore Ferdinando non era posteriormente stata mai infermata dallo stesso legislatore.

(2) Così fu scritto nel giornale l'*Opinione.* Torino, al 7 marzo 1849.

rant'uno della città e trecento diciotto della provincia. Al 16 febbraio che *chi vilipenda lo stemma Imperiale, o chi cerchi con discorsi e dimostrazioni turbare l'ordine pubblico, se il fatto non includa delitto, si debba punire come reo di grave trasgressione politica.* Al 28 febbraio che coloro ai quali essendo ordinato *di eseguire sequestro ai beni dei profughi vi si rifiutassero, si avessero ad assoggettare a grave castigo;* e gli altri, *che vi frapponessero ostacoli fossero trattati secondo le leggi militari; tenendone responsali gli abitanti del luogo, in cui ciò fosse accaduto.* Ed al 12 agosto che *gli assenti ai quali era stato concesso di liberamente ed impunemente ritornare nel regno, se ritornati venissero in progresso giudicati rei di nuovi attentati contro lo stato, la reità loro perdonata dovesse essere punita assieme alla nuova.* Il Gorzkowski poi diede prova ai Mantovani di avere animo e cuore a far eseguire leggi crudeli ed ingiuste col *condannare alla pena di morte colla fucilazione,* al 9 settembre del 1848 Benedetto Sgarbi; al 20 novembre del medesimo anno Luigi Venturini; ed al 1849 al 4 gennaio i fratelli Anselmo e Francesco Basaglia (il quale contava appena dicias sette anni di età), Francesco Zapparoli, Giuseppe Aldrighi, Luigi Volponi e Giovanni Bertolini; al 19 febbraio Antonio Pariati; al 10 maggio Massimiliano Ferraresi; ed all'11 giugno Carlo Goltara ; tutti *per essere stati dichiarati colpevoli* o *di resistenza contr o le pattuglie militari,* o *di detenzione d'armi.*

Si aggiungano ai tormenti patiti dai Mantovani pur altri, dei quali furono cagione diversi fatti d'armi combattuti a quell'epoca presso alla città; siccome questi concitarono ragionevolmente i cittadini ad aprire il cu ore a liete speranze che andarono sempre deluse e quindi loro apportarono nuovi ed atroci dolori. Ne accenniamo ad esempio quattro precipui fra questi scontri guerreschi avvenuti nel 1848 nella nostra provincia; e tanto più volontieri perchè ci pare che questi possono valere eziandio a confermare che lo spirito intraprendente dei Mantovani fosse stato sempre animato a difendere la patria, e ci rivelano fatti che servono ad illustrare la storia del nostro paese.

I. — Al finire di marzo il *reggimento Arciduca Ernesto* procedendo da Verona, per crescere il numero dei nemici nella nostra città *fu costretto lungo il cammino in diversi luoghi insorti farsi strada combattendo.* Così avvenne in Castiglione Mantovano dove suonata campana a stormo mentre i paesani si raccoglievano

armati ad impedire il passaggio alle truppe tedesche, queste d'improvviso fatto impeto sulla borgata, dopo aver ucciso il parroco, feriti alcuni, altri fatti prigioni e molti fugati, poco dopo *entrarono in Mantova con bandiera spiegata* (1).

II. — I *bersaglieri Mantovani* con pochi militi e *volontari Modenesi* posto campo in Governolo fortificarono quel luogo con trinciere e barricate, per tener freno agli Austriaci, che usciti da Mantova avessero tentato di combattere l'esercito Italiano. Quindi il nemico volendo impossessarsi *di questo punto troppo importante per la fortezza di Mantova* (2) alla notte del 3 aprile spedì forte nerbo di truppe comandate da Castellitz le quali vennero dai nostri coraggiosamente e con molto valore respinte. Lo stesso *Veterano Austriaco* confessò infatti che *i Modenesi ed i fuggiaschi Mantovani vantaggiosamente postate le loro batterie in Governolo non si lasciarono imporre dalle nostre artiglierie.* E che non essendo stato *possibile passare il ponte all'ingresso del villaggio per essere troppo esposto alla mitraglia nemica il Castellitz dovette alla fine ritirarsi con qualche perdita.* Uno poi di quei prodi difensori concittadini, scrivendo sotto il pseudonimo di *Anselmo Rivolta,* ricordava *avere,* in quella notte del 23 aprile, *il suo fucile steso al suolo parecchi nemici sulle rive del Mincio.* Ed al combattimento di aver presa parte *eletta schiera di Mantovani celebrati fra i primi propugnatori della santa causa Italiana fra' quali gli Arrivabene, i Bronzetti, i Tassoni, il Mambrini, il Borella, il Vaccari, l'Aporti, il Grioli, il Pedroni, ed un Berardi da Sermide che vi rimase gravemente ferito* (3).

III. — I Toscani discesi in Lombardia a combattere per la redenzione d'Italia con intendimento di stringere Mantova da un lato; avevano posti al maggio del 1848 i loro quartieri in Curtatone ed in Montanara ergendovi forti e trinciere ed occupato con parte delle loro truppe il terreno che dalle ripe del lago si estende fino all'Osone. Radetzky cui *premeva occupare codesta linea della massima importanza per la posizione dell'esercito Piemontese,* al 29 del detto mese assaliva con trentamila soldati le milizie Toscane le quali benchè in numero minore di due terzi *contro ogni aspettazione fecero* testa e respinsero due volte gli

(1) Il *Veterano Austriaco,* op. cit. Tom. I, pag. 154.
(2) Lo stesso, op. cit. Tom. I, pag. 244.
(3) *La Lombardia nel* 1848, op. cit. pag. 202.

assalitori a Curtatone e si difesero con gran valore a Montanara (1). T. Perrens (2) parlando di codesto fatto d'armi combattuto con tanto valore dagli Italiani scrisse che *questi bene sapevano essere la vittoria impossibile, ma ciò che essi volevano era di smentire a prezzo del loro sangue l'opinione poco favorevole che aveva l'Europa della loro attitudine militare. Essi andavano a battersi uno contro dieci, essi si sarebbero battuti uno contro mille.* Così dopo aver durata lotta accanita per molte ore, mancato poi il mezzo a difendersi colle artiglierie per essersi *appiccato fuoco ad un cassone di polvere dei Toscani;* questi *accerchiati da ogni parte dovettero mettere giù le armi,* rimanendone *prigionieri sessanta ufficiali e duemila soldati* (3). Codesti infelici condotti in Mantova, vennero ricevuti con segni manifesti di simpatia dai cittadini, i quali, non tementi le minaccie del comandante della fortezza, prodigarono cure infinite a quei generosi loro fratelli (4). Nè ciò solo, ma lo stesso Municipio *fece appello alla carità cittadina, onde raccogliere indumenti, scarpe e quanto altro venisse offerto dalla altrui pietà ai* detti Toscani *prigionieri, feriti giacenti nello spedale militare* (5).

IV. — Le sorti della guerra dopo essere per alcuni mesi state propizie agli Italiani, quasi d'improvviso al giugno del 1848 si erano vôlte loro apertamente contrarie. Nugent e Welden

---

(1) Il *Veterano Austriaco*, op. cit. Tom. II, pag. 27.

(2) *Deux ans de révolution.*

(3) Abbiamo ripetute le parole scritte dal *Veterano Austriaco* siccome non sospette di parzialità op. cit. Tom. II, pag. 28. Anche il Cantù (*Stor. degli Italiani.* Op. cit. Tom. VI, pag. 179) affermò che: *i soldati e volontari Toscani a Curtatone a Montanara avevano sostenuto coraggiosi l'assalto di triplice numero di nemici, comandati dal Langier; e dopo sei ore dovettero ritirarsi in rotta quei che non rimasero morti, come il professore Pilla, o prigionieri come il Montanelli.*

(4) Valgane ad esempio l'avere *una Signora di Mantova, per alleviare i dolori* di prigionia patiti dal Montanelli *fatto tenere di soppiatto* nella di lui stanza *un mazzo di fiori,* onde poi il Montanelli scrivevale:

« De' tuoi fiori la fragranza
« Coll'emblema tricolor
« Alla mesta nostra stanza
« E spiracolo d'amor ecc.

Poesia stata pubblicata nel Giornale l'*Imparziale* (Venezia N. 9 del 1848 e di nuovo nell'opera: L'*Italia* (*poesie raccolte da Domenico Maiocchi.* Milano 1861, pag. 238).

(5) *Avviso della Congregazione Municipale* del 16 giugno 1848.

discesi dalla Germania per le Carniche e pel Tirolo avendo condotti nuovi rinforzi di truppe agli Austriaci, queste passati il Tagliamento e la Livenza poterono infatti impadronirsi di Udine, poi di Vicenza, di Treviso, di Palmanova e di Osopo. Fu allora che le milizie imperiali guidate da Welden, spintesi nelle terre poste tra Adige e Pò, dirigendosi verso Romagna, tentarono al 16 luglio di occupare Revere e furono cacciate dai borghigiani. Otto giorni dopo il Welden accostatosi a Sermide con ventisette cannoni e cinquecento soldati venne pure dagli abitanti con molto valore respinto; ma al dì presso tornato con grosso nerbo di truppe, pose a sacco gli averi dei Sermidesi e ne incendiava le case, delle quali sessantaquattro furono distrutte dal fuoco (1). Dopo che costui, quasi a trionfo di tanta barbarie, *proclamava agli Italiani: Guai a coloro che restano sordi alla mia voce e s'arrischiano far resistenza. Gettate lo sguardo sugli avanzi di Sermide. Il paese fu distrutto, perchè gli abitanti fecero fuoco sopra i miei soldati* (2).

Prima di dar fine al racconto di quanto in Mantova era stato operato in quest'anno, ci gode l'animo a ricordare come alcuni intelligenti concittadini votati si fossero coll'ingegno e coll'opera a procurare istruzione ai giovani iniziati allo studio di medicina, onde non mancassero nuovi ministri alla pubblica igiene; tanto più che il numero di questi era lamentato assai scarso nella nostra provincia. Fu infatti al 1848 e di nuovo al 1849 (3), al 1850 ed al 1851 che volendo il governo chiuse le università di Pavia e di Padova *autorizzava* però *nelle provincie del regno il privato insegnamento, dove potessero rinvenirsi persone pienamente idonee all'insegnamento medesimo.* E tali furono allora quelli che assunsero il gravissimo incarico di sedere maestri allo studio Medico-Chirurgico-Farmaceutico aperto nel civico Spedale di Mantova e

(1) Il danno apportato dal fuoco in Sermide fu calcolato ammontare al valore di oltre un milione di lire austriache. Carlo de Verenne poi scriveva *(gli Austriaci e l'Italia, storia aneddotica della occupazione Austriaca dal* 1813 *al* 1859. Milano 1859, pag. 207) che: *nella sola provincia di Mantova dall'aprile al dicembre* 1848 *i danni cagionati dagli Austriaci ammontarono a dieci milioni e più quante vittime!*

(2) *Proclama* del 3 agosto 1848.

(3) *Circolare* pubblicata al 12 gennaio del 1849 dal Montecuccoli *Commissario Imperiale Plenipotenziario.*

Digitized by Google

che ottimamente vi soddisfecero così che i loro alunni furono premiati con lode di laurea dottorale in medicina e chirurgia. Codesti sapienti e generosi istruttori che tanto bene meritarono della patria vogliamo anzi or nominare, perchè resti di loro onorata memoria e serva ai venturi di sprone e di esempio a carità patria (1).

Mentre l'infelice nostra provincia veniva in tante e diverse maniere oppressa da militare licenza, l'imperatore Ferdinando *convinto che fossero duopo giovani forze a promuovere una grande ed estesa mutazione delle forme di stato,* al 2 dicembre del 1848 *abdicò il trono d'Austria* a favore di Francesco Carlo suo fratello, perchè questi lo rinunciasse al di lui figlio Francesco-Giuseppe. Costui venuto al potere a diciotto anni di età, dopo essere stato educato nelle caserme, *proclamò* di volere *riunire in un grande stato tutti i paesi e le nazioni della monarchia* (2); giudicando che colla forza dell'armi sarebbe riuscito a costringere i sudditi a cieca obbedienza.

Tanto più inorgogliva di poter mandare ad effetto tale deliberazione, da che i popoli, i quali pochi mesi prima si erano mossi a ribellione non avevano potuto resistere alle armi dell'Austria. Così infatti era accaduto anche nel *regno Lombardo-Veneto* molte provincie del quale già occupate dagli eserciti di volonterosi Italiani e di Carlo Alberto re Sardo, erano state da questo, costrettovi da fede tradita dal papa e da altri principi collegati, da discordie civili e da numerose truppe calate dalla Germania, rinunciate all'impero. Ciò venne fatto *mediante convenzioni* stipulate al 9 agosto del 1848 in Milano ed al 26 marzo del 1849 in Novara, la quale ultima fu sottoscritta da Vittorio Emanuele, cui tre giorni prima il magnanimo ma sfortunato Carlo Alberto suo padre aveva abdicata la corona Sabauda, splendida di gloria, ma allora coperta da lugubre velo per immeritata iattura.

Se codeste gravi sventure della patria, commossero i Mantovani, non li sconfortarono però dal dimostrare dignitosamente, per quanto era in loro, anche con segni esteriori l'amore che portavano alla propria nazione e l'odio al dominio straniero. Quanto noi asseriamo è provato dalle leggi, che furono imposte

(1) Si veda a Documento N. 72.
(2) *Proclama* pubblicato al 2 dicembre del 1848.

Digitized by Google

dopo l'anno 1850, dai martirii sopportati e ad onta di questi dalle indubbie espressioni di fede ardente ed immutabile sempre da loro manifestate. Venne infatti ordinato al 21 febbraio del 1851 che *fosse reo di morte chiunque avesse diffusi scritti incendiarii, o chi possedendone non li avesse deposti all'autorità politica più vicina indicandone la procedenza.* Ed all'8 aprile che *la multa perfino di cento fiorini, secondo le circostanze dovesse essere applicata al possessore, che subito dopo lo spuntare del giorno non avesse fatti cancellare gli scritti e segni rivoluzionarii ed impolitici esistenti sulla sua casa od edificio.* Al 6 maggio del 1852 che *venisse di nuovo introdotto il castigo corporale, come pena disciplinare, sebbene abolita con ordinanza del 29 maggio* 1848; ed al 25 ottobre che *durante nel regno lo stato eccezionale tutti i crimini di alto tradimento fossero giudicati dal militare.* All'11 febbraio del 1853 che *siccome quasi tutti gli abitanti si lasciano terrorizzare dall'infame partito del sovvertimento, anzichè mettersi lealmente dalla parte del governo imperiale; così a comprimere i continui sforzi sovversivi, dovessero essere ritenuti complici al delitto e puribili col sequestro delle sostanze coloro che sapendoli avessero ommessa denunzia di conati di alto tradimento.* Cinque giorni prima della pubblicazione di questa legge erano poi stati *sequestrati i beni dei profughi Mantovani: Ettore Aporti giurisperito, Arrivabene conte Opprandino, Bassani Felice, Beduschi Giosafatte, Boccali Giovanni, Bonafini Antonio, Boni Giuseppe, Carrara Ottavio, Casana Domenico, Casnighi Guglielmo, dottor Angelo Collini, Coppi Antonio, De-Marchi Ismaele, Gadioli Ercolano, Madella-Mella Domiziano e Pellegrino, Melchiori Alessandro ed Eugenio, Muti Carlo, Raboni Pietro, Savazzi Amadeo e Felice, Scaravelli Luigi, Spaggiari Luigi, Suzzara Teodoro e Tullo, Talotti Giovanni-Valeriano e Giuseppe, Vaccari Cristoforo e Villani Ottavio.* Ed al 12 novembre del medesimo anno lo furono pure i beni posseduti dal *sacerdote Ferrante Aporti, dal conte Giuseppe Arrivabene, dal nobile Leonardo Avigni, da Lirio Benintendi, dai fratelli ingegnere Giuseppe e Luigi Benati, da Francesco Boselli, dal medico Luigi Coddè, da Francesco Contro-Peron, da Carlo Dalloro, da Angelo Gallico, dall'ingegnere Eugenio Giani, da Anselmo e Carlo marchesi Guerrieri, Nicolò Malacarne, dal conte Francesco Rizzini e dall'ingegnere Eulogio Zanardi.* Codesto ingiusto procedere se rendeva assai tristi le condizioni degli emigrati, non impedì però che molti altri dippoi

prescegliessero l'esilio al vivere soggetti all'Austriaco. Di ciò s ha prova dagli *avvisi* pubblicati dalla *I. R. Delegazione Provinciale di Mantova* (1); coi quali venne *notificato* che dal 1854 al 1858 *cento ventitrè erano stati giudicati rei d'illegale assenza dall'I. R. Dominio.* Infine all'anno 1854 si decretava al primo febbraio che *si dovesse punire per giudizio militare statario chi diffonda cattiva notizia nella mira di sbigottire i cittadini.* Ed al 27 aprile che *fossero giudicati corei d'alto tradimento coloro, i quali acquistassero e tenessero biglietti di Mazzini, note da dollari di Kossuth, ed altri segni destinati dalla propaganda rivoluzionaria a rappresentare denaro e carte di credito.*

Sebbene l'imperatore Francesco Giuseppe avesse al 4 marzo del 1849 *promulgata carta costituzionale per l'unito indivisibile impero Austriaco, che valesse a baluardo della libertà dei popoli, e per le forze unite di questi, a guarentigia del potere e dell'unità della monarchia;* pure quella *carta* non essendo stata posta in vigore nella Lombardia, il *governo militare* e la polizia continuarono anche al 1854 ad esercitare nel nostro paese azioni arbitrarie, dispotiche e vessatorie verso i cittadini. Fu solo al 1855 che l'imperatore deliberò di ordinare il regno con forme, almeno apparenti, di governo civile; e perciò al 10 luglio ed al 27 novembre furono costituite di nuovo le *Congregazioni centrali* e *provinciali* e concesse alle une ed alle altre attribuzioni meno ristrette di quelle che le erano state affidate da prima. Quindi al 23 gennaio del 1857 abrogava la *corte speciale* incaricata *a giudicare i delitti politici* e trentasei giorni dopo tolse al Radetzky *l'ufficio di governatore civile e militare,* dandone incarico di esercitare il primo a Massimiliano suo fratello ed il secondo al maresciallo Giulay. Ma queste innovazioni non accontentarono gli Italiani, i quali rispondevano all'Austria, come già aveva scritto Daniele Manin (2): *non sappiamo che fare della sua umanità e del suo liberalismo; vogliamo ch'ella se ne vada, ed esser padroni in casa nostra. Noi vogliamo indipendenza compiuta di tutto il territorio Italiano, unione di tutte le parti d'Italia in un corpo politico.* Fu perciò

(1) All'8 maggio, al 25 agosto, al 18 settembre ed al 15 novembre del 1854; al 24 aprile, al 27 luglio ed al 15 settembre del 1855; al 15 dicembre del 1856; al 24 luglio del 1857, ed al 6 aprile e 7 agosto del 1858.

(2) Nella *Presse*, giornale pubblicato in Parigi al 22 marzo del 1854.

che in Mantova tutti gli onesti ed i buoni ricusarono congregarsi *a consiglio* per proporne dei nuovi; onde così apertamente mostrare il disprezzo, in cui tenevano i diritti che fossero loro conceduti dallo straniero. Tali uffici rimasero quindi vuoti od occupati soltanto da pochi, che, o tenenti vendetta dall'Austria, o solleticati da meschine ambizioni si sottoponevano per viltà d'animo all'universale disprezzo. Questo fatto abbiamo voluto a bella posta notare, siccome, a noi parve, di non lieve importanza e molto conforme a quanto fu operato in Italia all'anno 418 regnando Onorio e Teodosio imperatori Romani. Costoro infatti avendo pel dispotico loro governare meritata la esecrazione dei sudditi, tentarono poi amicarseli permettendo che potessero mandare *da ciascuna provincia e da ciascuna città deputati,* i quali *ad ogni anno* e ad *un'epoca fissa si congregassero in Arles per provvedere agli interessi generali e particolari dello stato* (1). Ma, come scrisse il Guizot (2): *le provincie e le città ricusarono il benefizio; niuno volle recarsi ad Arles. La centralizzazione, l'unità erano contrarie alla natura primitiva di quella società, l'impossibilità di ricostruire una società generale, una patria comune era evidente. E l'impero cadde perchè nessuno voleva essere dell'impero.* Ed i Mantovani deliberatamente poi ebbero ad imitare l'esempio dei popoli stati soggetti a Teodosio e ad Onorio, perchè concitativi non solo dal sentimento d'onor nazionale, ma ancora dalla memoria dei recenti martirii fatti loro sopportare, alcuni dei quali vengono ora da noi ricordati.

Al 19 gennaio del 1850 rinvenutesi nelle vie di Castelgoffredo (terra Mantovana) *esposte alcune cocarde tricolorate* fu *imposta multa* al comune del luogo *con obbligo di mantenere quattrocento usseri fino a che avesse indicato l'autore di quei segni rivoluzionarii.* Al 30 gennaio dell'anno stesso *proibito l'uso di distintivi anti-politici come cappelli, berette, sciarpe, cocarde ecc.* fu lasciata libera ai poliziotti la interpretazione di questa legge così che costoro strappavano ai cittadini quella parte di vestimenta, la

(1) Così si legge nel rescritto diretto al 418 dai detti imperatori *al prefetto delle Gallie.*

(2) *Istoria generale dell'incivilimento in Europa; prima traduzione Italiana.* In Lugano 1834, Tom I, pag. 58.

quale paresse loro accennare *distintivi antipolitici* (1). Perchè poi una *lettera anonima, o la denunzia fatta da un confidente* alla *polizia,* ossia da una spia, erano giudicate prove degne di fede, così per l'una o l'altra di queste cagioni venne al 1851 impedito ai giureconsulti Predaval, Maltini e Rossetti, *già sospetti di avversare il governo, ad esercitare l'avvocatura;* e furono fatte *perquisizioni alle case* del detto Rossetti, del Baccarini, del Tassoni, del Foà, del Negretti e di tanti altri probi cittadini, i nomi dei quali per brevità non tracciamo. Questo uso di procedere arbitrariamente per sospizione, anche infondata, era divenuta anzi tanto generale e comune, che nessuno più si teneva sicuro nel domestico asilo, potendo essere violato dagli sgherri e dai birri, i quali dopo avere posto sossopra ogni cosa partivano senza punto accennare ragione del loro operato (2). All'8 aprile del 1851 fu *punito con cinquanta colpi di bastone il villico Carlo Bosio per aver impedito ad altri di fumare il zigaro.* Ed all'anno stesso venne *condannato* al 29 aprile *Massimo Aporti medico di Bondanello, ad un anno di carcere con catene per possesso di scritti vietati.* Al 2 agosto lo fu egualmente a *quattro anni di carcere Cesare Ceriati d'anni 25 Mantovano, guardia di finanza, per possesso d'un libro intitolato : Viva l'Italia una.* Al 13 settembre

(1) Questi furono gli ultimi atti di crudeltà stati esercitati in Mantova dal Gorzkowsky, il quale all'agosto del 1850 andò governatore in Venezia, portando seco alcuni milioni di lire rubati nella nostra provincia. Ed il giornale *La Presse* osservò al 20 aprile del 1858 che *la professione di generale Austriaco nel regno Lombardo-Veneto è ben lucrosa se il Gorzkowski, che morì governatore in Venezia ha lasciato una sostanza di quattro milioni e mezzo di fiorini, ossia circa dodici milioni di franchi.*

(2) La polizia continuò ad esercitare così fatte azioni arbitrarie ancora dopo all'anno 1851, e ne valgano a prova i fatti che ora accenniamo. L'ingegnere Antonio Arrivabene e l'avvocato Emanuele Finzi, dopo essere stati *perquisiti* vennero mandati al 7 agosto del 1860 in carcere a Venezia. Quivi *sottoposti a processo politico* questo non ancora compiuto tornarono liberi in patria al 21 del successivo settembre senza aver mai potuto conoscere la colpa o delitto che erano stati loro imputati. Al 1861 la giovane Onesta Nicolini e l'industre artigiano Gaetano Pinotti, dopo essere stati tenuti in prigione a Venezia per due mesi vennero *dichiarati incolpabili dei delitti politici* stati loro imputati dalla polizia di Mantova. Al 1862 i pittori Girolamo Longhi e Giberto Bustaffa, ed altri cittadini Mantovani denunciati da *un confidente della polizia quali rei di manifestazioni rivoluzionarie ed offensive l'impero,* patirono carcere per 57 giorni e furono dippoi *giudicati innocenti* dal tribunale di Mantova.

il conte Alessandro Arrivabene già I. R. tenente e da ultimo redattore del giornale il Mincio fu *condannato a pena di morte colla forca (commutata poi a due anni di carcere) per aver scritto e diffuso un articolo intitolato: gli agitatori segreti, contenente idee ed espressioni ingiuriose il governo di Sua Maestà, e per avere posseduti uno stilo ed una fascia tricolore.* Ed ancora fu *punito a quattro mesi d'arresto militare* Catullo Pizzi perchè *possedendo copia dell'articolo* scritto dall'Arrivabene *trascurava di denunciarlo all'autorità competente.* Ed al 5 novembre del medesimo anno era stato morto *per fucilazione* il buon sacerdote Giovanni Grioli *in pena d'aver posseduti esemplari stampati d'uno scritto rivoluzionario tendente a rovesciare l'attuale legittimo governo di Sua Maestà in Italia; e d'avere tentato con parole e denari di sedurre alcuni soldati Austriaci, alla diserzione; essendo ciò stato provato a mezzo di tre testimonii giurati.* E questi *tre testimonii giurati,* che avevano stabilito il fondamento di sì iniquo giudizio, si noti essere stati tre soldati già *condannati a lavori forzati* per delitti da loro per lo avanti commessi.

Codesti esempii d'insana ferocia non attutirono però la operosità nazionale dei Mantovani, alcuni dei quali anzi a quest'epoca deliberarono a segretamente congregarsi al fine di rilevare e conoscere i cittadini che fossero capaci a procurare libertà alla patria, e di educarne dei nuovi. Allargata poi la sfera d'azione originariamente prescritta; ed estese relazioni con altri paesi d'Italia, i congregati sebbene operassero con molta cautela, non poterono lungamente mantenersi associati senza cadere in sospetto al governo. Le *perquisizioni* e gli *arresti* operati dalla polizia per scoprire i detentori *cartelle,* avente valore monetario, falsificate in Isvizzera, e l'autore della satira che descriveva le vergogne patite dal *cavalleresco imperatore,* venendo a Mantova al 17 settembre del 1851 (1) diedero moto accidentale alla sco-

(1) Intendiamo della mala accoglienza fatta allora dai Mantovani. Così sebbene il Municipio avesse al 12 settembre del 1851 *invitati i cittadini a volere' con nobile gara decorare di adobbi le esterne facciate delle rispettive case e botteghe poste lungo la linea de'stradali* (che furono indicati) *i quali verranno probabilmente percorsi da Sua Maestà; onde con queste dimostrazioni di pubblica esultanza avessero a meritare il benigno sovrano aggradimento;* nessuno corrispose all'invito. Perlocchè fu forza che la polizia, poco prima che giungesse l'imperatore, obbligasse i cittadini *ad adobbare le finestre delle loro case,* le quali poi e le vie della città

perta di quella congiura. Avvenne infatti che operandosi in Castelgoffredo le accennate *perquisizioni* a rinvenirvi cartelle falsificate in Isvizzera fosse trovato presso uno di quegli abitanti un *vaglia di prestito a Mazzini*, e che il possessore di questo incautamente indicasse essergli stato spedito dal sacerdote Ferdinando Bosio. Ed ancora che essendo costui per siffatta cagione posto prigione, non avendo forza a sopportare gravissime torture morali, perfino del vedere quasi morire di dolore la madre a bella posta statavi condotta nel carcere, confessò la esistenza di *società segreta* e del registro di quelli che la componevano. Molti di questi furono quindi posti in prigione e tutti sottoposti a giudizio dal Krauss tedesco *auditore militare*, il quale solo esercitando gli uffici di inquisitore, di scrivano, di testimonio agli esami, e di giudice (1); ed affliggendo quegli infelici con digiuno, con battiture, con minaccie e con altri modi più infami, venne a capo di compilarne processo. Mentre poi tanto iniquamente si procedeva coi carcerati; la polizia a rendere più dolorose le condizioni di questi, spargeva al di fuori con arti subdole e misteriose, doversi imputare il mal esito delle loro intraprese a delazione di congiurati che erano stati spergiuri. Questa voce, sebbene fosse ripetuta da pochi tristi o vigliacchi, fu da tutti i buoni però giudicata infame calunnia, non potendosi attribuire altra colpa ad alcuno di quei generosi, se non che di avere, per troppo spinta delicatezza, tenuto registro del denaro pagatogli e dei nomi degli offerenti; e di essersi prigioniero affidato ad ingannatrici promesse dei carcerieri. Fosse per queste o per altre cagioni che si potè riuscire a compilarne processo, certo è che che al 4 dicembre del 1852 furono da *consiglio di guerra* condannati i Mantovani Enrico Tazzoli *sacerdote e professore del Seminario Vescovile*, i medici Carlo Poma e Giuseppe

---

rimasero vuote e deserte di abitanti. Del che Francesco Giuseppe fortemente irritato, d'improvviso partiva da Mantova; senza punto recarsi alla corte, dove gli era stato apprestato lauto banchetto, e dove lo attendevano i magistrati e pochi vigliacchi devoti all'impero. Tutto ciò appunto era stato descritto nella poesia pubblicata in istampa.

(1) Anche Felice Venosta (*I martiri della rivoluzione Lombarda dal settembre del* 1847 *al febbraio* 1853. Memorie 1862, pag. 498) scrisse intorno questo argomento, che: *Nessuno vide gli atti di questo processo, nessuno fu presente ai dibattimenti, nessuno difese gl'incolpati, non si è mai saputo neppure come fosse composto il tribunale che li condannò, nè il nome dei giudici.*

Quintavalle, ed il parroco Giuseppe Ottonelli, come *rei del delitto di alto tradimento alla pena di morte da eseguirsi colla forca.* Ed agli ultimi due, *attesa* la loro *illibata ed incensurabile condotta, comutata la pena in otto* ed *in* quattro anni di *carcere in ferri,* furono il Tazzoli ed il Poma assieme ai Veneziani Angelo Scarsellini, Bernardo De-Canal, e Giovanni Zambelli al 7 dicembre impiccati. Il Cantù scrisse (1): *Su quelle forche leggete: « Nessuna conciliazione! Non più pace » diceano i cospiratori, e fidavano che l'indignazione si tradurrebbe a furore* di rivolta al primo offrirsene il destro. Ed il sangue di quei prodi Italiani non avendo saziata l'immane ferocia dell'Austria, questa al 28 febbraio del 1853 condannava *puramente per somma grazia, al carcere in ferri* i concittadini Attilio Mori, Ferdinando Bosio sacerdote (2), Omero Zanucchi, Giovanni Nuvolari, Domenico Fernelli, Lisiade Pedroni, Luigi Dolci, Carlo Marchi e Giuseppe Finzi. Ed appendeva alle forche al 3 marzo Bartolomeo Grazioli *arciprete* in Revere, ed al 19 Pietro Frattini, nel medesimo giorno cioè, in cui: *Sua Maestà indotto dalla Sovrana sua clemenza* aveva ordinato *di sopprimere questo processo d'alto tradimento e di condonare interamente a quegli individui, che in qualsiasi modo sono o furono implicati nei fatti costituenti la base del processo che ora si agita in Mantova, la pena da essi meritata ed ogni altra responsabilità, senza distinzione se i medesimi si trovino o meno già presentemente sotto procedura* (3); *eccettuati soltanto i profughi e requisiti in contumacia.* Questi ultimi, rilevasi da apposita *Notificazione* pubblicata in quel giorno essere stati, fra i Mantovani, il dottore Giovanni Acerbi, Giovanni Chiassi, Gaetano Cavalli, dottore Giuseppe Melegari, Anselmo Vivanti, Alessandro Trabucchi, Giuseppe

---

(1) *Storia degli Italiani,* op. cit. Tomo VI, pag. 824.

(2) E ciò fu scritto nella sentenza *per avere la confessione del Bosio somministrata alla giustizia il primo appoggio per le ulteriori investigazioni.* Lo che conferma quanto del Bosio fu da noi poco prima accennato.

(3) Ne furono perciò liberati dal carcere cento quarantasette. VINCENZO DE CASTRO scrisse (*Storia aneddotica politico-morale della guerra dell'indipendenza Italiana.* 1859 Milano, tip. Pagnoni, Tom. II, pag. 315) che *a tale deliberazione* si indusse *il Governo Austriaco spaventato dalle immense proporzioni che prendeva il processo, per cui avrebbe dovuto inquisire la maggior parte degli abitanti di Mantova, di Brescia e di Milano; e perciò dopo avere giustiziati una dozzina e condannati al carcere circa sessanta ammantandosi di moderazione al* 18 *marzo* 1853 *pubblicò* detta *amnistia.*

Grioli, dottor Enrico Fabbrici, Giuseppe Borella, Aristide Ferrari, Francesco Siliprandi, Giuseppe Nuvolari, Battista Angelini, Achille Sacchi, Giuseppe Borchetta, ed il medico Vincenzo Giacometti (1). Abbiamo voluto notare i nomi di tanti illustri concittadini, che per avere propugnata la santa causa della nazione furono morti, carcerati, o costretti ad esulare; perchè, ad onore del nostro paese, debbano essere aggiunti al numero *dei martiri della libertà Italiana* descritti dal Vannucci (2).

Codesti martirii operati nella nostra città tanto accrebbero l'odio dei Mantovani agli assassini dei propri fratelli, che i dominatori medesimi ne furono compresi da grave timore. Fu perciò che al 1853 chiusero con cancelli di ferro le loro milizie poste a guardia e difesa della città, e non molto dopo eressero entro questo nuovo forte castello circondato da fosse e da mura con a capo un torrione, di cui i cannoni rivolsero ad offesa dei cittadini. E l'imperatore medesimo venuto in Mantova colla sposa al 1857, potè rilevare il mal animo concepito dai Mantovani, perchè sebbene fossero stati concitati dal loro podestà, il dottore Antonio Pernetti, ad operare *corso illuminuto con fiaccole ed abiti in costume, per poter dare agli Augusti Sovrani una giusta idea di questa festa che tanto distingueva per brio e buon gusto la nostra popolazione, e che in questa bene auspicata circostanza servirà a manifestazione di gioia* (3); nessuno vi obbediva; siccome appunto tale *manifestazione* sarebbe stata affatto contraria al retto ed universale sentire del popolo. Quantunque poi già al 21 aprile del 1854 fosse stato istituito in Mantova *tribunale civile pei delitti politici e soppressovi il militare;* quello però non dismise di sacrificare nuove vittime, ma delle quali, perchè non cittadine, a noi non spetterebbe parlare. Senonchè una sola fra quelle noi crediamo ricordare, sia perchè riuscì a scampare dal carcere per aiuti prestatigli dai Mantovani, sia perchè esercitava dippoi azione efficace a sollecitare la rigenerazione Italiana e quindi, quella sperata dal nostro paese. Intendiamo dire di Felice Orsini, che arrestato in Hermanstad al 27 marzo del 1855 venne tradotto

(1) Al 10 gennaio del 1854 venne poi a tutti questi condonata la pena e responsabilità incorsa, eccettuatine solo l'Acerbi ed il Giacometti, il qual'ultimo più tardi richiese ed ottenne di tornar libero in patria.

(2) Opera cit.

(3) *Avviso* pubblicato dal Municipio al 28 febbraio del 1857.

nell'antico castello della nostra città, e, come narrò egli stesso, vi fu chiuso *in una torre detta Gonzaga dove si muore pel caldo e per le zanzare* (1) ed entro *una segreta larga otto passi su quattro di lunghezza con due grosse sbarre di ferro alle finestre con grata all'esterno, ma non chiuse da vetri,* ricevendone *a vitto dodici oncie di pane nero, pasta o riso nell'acqua per minestra e niente di vino* (2). Le torture morali erangli poi aggiunte alle afflizioni del corpo; così che Giulio Favre *difensore dell'Orsini a Parigi* non dubitò affermare che *per dieci mesi* quello era *stato in Mantova sotto l'incessante minaccia di una morte ignominiosa.* L'Orsini alla notte del 29 al 30 marzo del 1856 fuggì dal carcere come fu detto, per atto di straordinario ardimento da lui eseguito, e certamente per aiuto prestatogli dai Mantovani, perchè tali crediamo essere stati quelli che l'Orsini, a salvarli dalla vendetta Austriaca, nominò *giovani Lombardi.* Scrisse infatti (3): fuggiente *fui raccolto da due contadini, che postisi poi in contatto con alcuni ricchi, in un attimo mi portarono fuori di pericolo. Indescrivibile è l'assistenza che m'ebbi da quella povera gente e da alcuni giovani Lombardi, il cui nome porto scolpito nel cuore, e che nel lasciarmi dissero che quanto avevano fatto era per l'Italia, a cui sentivano che sarei stato utile ancora . . . . . So quali allegrie fecero i Mantovani al sapermi salvo, io li ringrazio di cuore. Ad alcuni loro cittadini debbo la vita, e ricordo Mantova come se fosse la stessa città, che mi diè nascimento* (4).

L'Orsini andato quindi a Parigi ed al 14 gennaio del 1858

---

(1) *Lettere edite ed inedite di Felice Orsini, Mazzini, Garibaldi e Guerrazzi in torno alle cose.*

(2) *Memorie politiche di Felice Orsini scritte da lui medesimo e dedicate alla gioventù Italiana.* Quarta edizione. Torino 1858 pag. 184 e seg.

(3) Ivi, pag. 295 e 296.

(4) Celestino Bianchi *(Pietro Fortunato Calvi e la spedizione nel Cadore: Racconto.* Milano 1863) offrì nuova prova del franco contegno mantenuto sempre dai Mantovani a pubblicamente mostrare la loro simpatia a chi avesse operato a pro della nazione e ad avversare lo straniero scrivendo essere stato appiccato in Mantova al 2 luglio del 1855 Pietro Fortunato Calvi *prigioniero politico, ma nessun cittadino fu presente all'orrendo supplizio. Mantova sembrava immersa in un cupo silenzio, le vie deserte, gli abitanti si erano tutti rinchiusi nelle loro case. Al giorno avanti una spaventevole notizia aveva circolata in città, causa del subitaneo squallore; dicevasi che sulla spianata, davanti al ponte di San Giorgio dovevasi nella notte rizzare il patibolo. Tale voce aveva agghiacciato di terrore i buoni Mantovani che piangendo rammentavano le funeste esecuzioni del* 1853.

avendo tentato senza riuscirvi a tôrre di vita Napoleone III fu decapitato al 13 marzo; e poco prima a questo scriveva: *Scongiuro V. M. di rendere alla mia patria l'indipendenza, che i suoi figli hanno perduta nel* 1849 *per colpa dei Francesi. Ricordi che la tranquillità, e quella di V. M. saranno una chimera fintantochè l'Italia non sarà indipendente.* E Napoleone *concesse al difensore dell'Orsini di leggere il di lui testamento; e la pubblicazione di questo incominciò a destare in Austria que' sospetti che andavano sempre più crescendo verso la fine del* 1858, *ed in Italia quelle speranze, che a poco a poco incominciarono a penetrare anche negli animi più restii. Così l'attentato di Orsini legò indissolubilmente la causa di Napoleone a quella d'Italia* (1).

Dopo che i Mantovani ebbero, come poco avanti abbiamo detto, sopportate con ammirabile costanza e con dignitosa pazienza le gravi sventure loro arrecate dagli uomini, Iddio, a renderli vieppiù degni del premio desiderato mandò dal 1853 al 1855 nuove calamità ad affliggere la nostra provincia. Tale fu l'estrema carezza dei viveri, per cui molti al 1853 ed al 1854 sarebbero morti di fame se non fossero stati provveduti di pane tanto dai cittadini che volonterosamente offrirono a tal fine la somma di Austriache lire 73.377: 96; quanto dai Comuni che ne spesero altre 864.763: 85 a procurare lavoro ai bisognosi. L'ingegnere Girolamo Chizzolini scriveva anzi (2) che *le strade intraprese o compiute nel solo anno* 1854 *dalla illimitata generosità dei nostri Comuni col pio intendimento di sopperire alle dure necessità che la scarsezza dei raccolti apportava alla classe povera, erano state perfino duecento; così che poco rimase a fare alla provincia per completare e perfezionare la rete delle proprie strade in relazione agli attuali bisogni della medesima.* Quindi la lunghezza delle vie comunali già costrutte nel Mantovano nel 1854 fu misurata di metri 2,208.106; e la spesa occorsa per tale lavoro nel correre

---

(1) Valussi. *Vita di Napoleone III.* Torino 1861, pag. 76 e 78. Il Rüstow a questo proposito anzi osservò *(Le guerre d'Italia del* 1859 *narrate politicamente e militarmente, trad. Italiana.* Venezia 1860 Tom. I, pag. II), che: *l'attentato d'Orsini dovette certamente avere ricordato a Napoleone III i terribili giuramenti da lui pronunziati, quando diede il suo nome nel* 1830 *alla Giovine Italia, e gli obblighi, che s'era imposto verso l'Italia con quei giuramenti.*

(2) *Guida statistica della città e provincia di Mantova.* Ivi, tip. Beretta 1855, pag. XV.

di venti anni (dal 1834 al 1854) venne calcolata ascendere ad oltre tre milioni di lire austriache (1). Tale il *cholera,* morbo crudele, che dopo avere al 1836 visitata la nostra provincia, senza però arrecarvi gran danno, tornò al 1855 più feroce ad affliggerla così che dal 27 giugno al 22 ottobre ne furono colpite nella città 380 persone, e nel territorio 6741, e delle prime morirono 286, delle seconde 3943. E la carità cittadina anche allora spontaneamente elargiva lire 579.695: 65 a procurare cure e sollievo agli ammorbati, cibi ed asili alle vedove ed agli orfani loro supersiti.

Dopo tante oppressioni e tanti mali sofferti, che erano stati generali e comuni ai Lombardi, l'anno 1859 sorse finalmente con lieti preludii alla Italia. Fu infatti al principiare di questo anno che Vittorio Emanuele diceva al corpo legislativo in Torino: *non essere insensibile al grido di dolore che da tante parti si levava verso lui.* Che Napoleone III dichiarava all'Europa: *avere l'Austria condotte le cose in Italia a tal punto che adesso o doveva impadronirsene intieramente, o doveva esserne allontanata per sempre* (2). E che Lord Russel al 2 febbraio non dubitava assicurare *il parlamento Inglese* che *la pace sarebbe stata sempre in pericolo fino a tanto che fossero permessi gli abusi sussistenti in Italia per parte dell'Austria.* Fu perciò che l'impero irritato da queste minaccie al 28 aprile, senza più, dichiarata guerra al re Sardo, confidava *il governo civile e militare del regno Lombardo-Veneto* al maresciallo Giulay, il quale allora *diede parola di punire col fuoco e colla spada i luoghi posti negli stati ereditarii di Sua Maestà in cui fosse scoppiata rivoluzione* (3); e due giorni dopo *dichiarava Mantova in istato d'assedio.* Quindi molti giovani Mantovani esularono a crescere le file dell'esercito Sabaudo e dei volontari Italiani, e dal luglio del 1859 ai primi mesi del 1860 oltre seicento furono gli emigrati dalla città e dalle poche terre della provincia rimaste a soggezione dell'Austria, i

(1) Al 1854 la lunghezza delle strade comunali, state costrutte in tutta la Lombardia, ammontava a metri 26,947.635, e la spesa occorsa ad eseguirle a circa quaranta milioni di lire austriache.

(2) Valussi. *Vita di Napoleone III*, op. cit. pag. 92.

(3) *Proclama* pubblicato al 25 maggio del 1859.

quali vennero *citati come assenti illegali* a ritornare in patria (1). Il governo imperiale comandò eziandio al 9 giugno del 1859 che gli fosse *anticipatamente fornito il contingente militare dovuto all'anno venturo,* e perchè molti che vi sarebbero stati coscritti già erano fuggiti *impose ai distretti e comuni, cui questi appartenessero di pagare la tassa di supplenza facendosi rifondere dalle loro famiglie* (2).

Al 29 aprile del 1859 Giulay passato il Ticino con poderoso esercito, manomano procedette fin presso alle rive del Pò verso il Monferrato, esercitando dovunque stragi e rovine. Ma ben presto rannodate insieme le milizie Sarde e Francesi e queste collegatesi ai *volontarii* Italiani condotti da Giuseppe Garibaldi, capitano unico, piuttosto che raro, le une e gli altri dopo aver fatto impeto contro il nemico riportarono sempre luminose vittorie. Tali furono quelle da loro ottenute al 20 maggio a Montebello; al 21 a Palestro, al 4 giugno a Magenta, all'8 a Melegnano, ed al 24 a San Martino ed a Solferino. I Mantovani poterono anzi misurare gli effetti derivati da questa ultima, sopra tutte splendidissima vittoria, perchè dopo avere udito in quel giorno rimbombare il cannone videro alla sera grande parte de' soldati imperiali entrare disordinati e fuggienti nella loro città, dove bivaccando nelle vie e nelle piazze, imploravano dagli abitanti acqua e pane per dissetarsi e sfamarsi. E quella completa rotta di esercito forte e potente tanto più fece risaltare il vanitoso orgoglio del suo imperatore, il quale avendone assunto egli stesso il comando, un giorno avanti pubblicava nella *Gazzetta uffiziale di Venezia* il seguente *ordine del giorno:*

« Nel mentre in oggi Io assumo l'immediato supremo co-
« mando della Mia armata, che sto in faccia al nemico, voglio
« alla testa delle mie brave truppe continuare quella pugna che
« l'Austria, pel suo onore e pel suo buon diritto, fu astretta ad
« accettare. Soldati! la vostra devozione verso di Me, ed il vostro
« valore in modo splendido dimostrato Mi sono garanti che da
« Me guidati voi otterrete quei successi che la patria da voi si

(1) Così fu scritto in *Avvisi* stati allora pubblicati dalla *I. R. Delegazione di Mantova,* dai quali anzi rilevasi che fra gli *assenti illegali* otto vi erano *già I. R. Impiegati.*

(2) *Notificazione* del 25 settembre 1859.

« aspetta ». Perlocchè i Mantovani ragionevolmente aprirono allora il cuore a liete speranze di venir presto redenti dal giogo straniero, e ciò tanto più che al 29 giugno i collegati, varcato il Mincio, si erano spinti fin presso Valeggio, dove accampavano. Fu anzi perciò che l'annunzio pervenuto dippoi d'avere i due imperatori di Francia e di Austria convenuto al 12 luglio, che al secondo Mantova rimanesse soggetta, arrecava a noi più grave sorpresa. Ma sebbene paresse a tutti impossibile che la nostra città dovesse essere l'unica fra le Lombarde sottratta al dominio del re di Sardegna, cui le altre da Napoleone erano state cedute, pure fu forza poco dopo convincersene leggendolo confermato nel *trattato* stipulato in Zurigo al 17 ottobre. Tale convincimento, come suole accadere, destò in non pochi il sospetto d'essere stati traditi da Francia, pur sempre straniera, e corsero altre voci sinistre, per le quali molti si abbandonarono a tale scoraggiamento che resero più tristi le condizioni del nostro paese. Sennonchè i meglio veggenti, rimessi dal primo sconforto, procurarono calmare gli animi altrui agitati da infondati timori, e persuasero molti che s'anco avessero potuto essere traditi da imperatore straniero, non lo potevano essere da re nazionale ed unico in Italia che non fosse stato spergiuro. Ricordarono loro che la redenzione d'Italia era tema già propugnato da tutto il mondo civile e ne addussero a prova l'essere stato dai *ministri delle potenze Europee* unite *a congresso* in Parigi, riconosciuto *quanto dura fosse la condizione d'Italia, instabile e travagliata, e quanto il potere dell'Austria oltrepassasse perfino i confini indicati dai trattati stessi del* 1815, come loro era stato dimostrato da Camillo Cavour (1). Le quali persuasioni a mantenere inviolata e costante la fede dovuta alla nazione, a re Italiano, ed all'attendibile sicuro sviluppo di civiltà Europea, procurarono che se in Mantova l'impero continuasse a far leggi crudeli ed ingiuste; i cittadini però, che già avevano dimostrato di essere per onore di patria secondi a nessun popolo di altro paese, così provassero dippoi di avere animo e forza a sopportare con dignità ammirabile nuovi ed altri martirii.

Così l'Austria volle non solo che Mantova anticamente Lombarda divenisse provincia soggetta a Venezia, ma pesò ancora

(1) Borghi. *Vita di Camillo Benso di Cavour.* Torino 1861.

Digitized by Google

sovr'essa con crescenti tasse e gravezze che saranno da noi accennate nel seguente capitolo. Comandò eziandio al 3 febbraio del 1860 che: *nella provincia di Mantova fosse attivato il giudizio statario, per crimini contro la forza militare, per reprimere la sempre crescente estensione data dal partito rivoluzionario al sistema di seduzione alle II. RR. truppe.* All'8 febbraio che *essendo qualche tempo che si vedono delle iscrizioni e dei cartelli impolitici sui muri delle case di questa città, fossero richiamate in vigore le prescrizioni già fatte all'8 aprile del* 1851. Ed al 21 settembre del medesimo anno che *per reprimere i tentativi d'importazione d'armi o di stampati incendiarii; per impedire che s'introducano nascostamente individui pericolosi; e per frenare le seduzioni alla clandestina evasione all'estero; avessero le guardie militari lungo il confine a fare più alto uso delle armi in tutti i casi, nei quali taluno tentasse sottrarsi alla fatta chiamata.* Concedendo a tal modo all'arbitrio di un gregario l'ammazzare perfino chi per sordità non avesse udita la *chiamata* a lui fatta, come è accaduto.

Ad onta di questi e di altri ordinamenti di simil genere promulgati dal militare e dei soprusi esercitati dalla polizia, i Mantovani continuarono però, come fu da noi accennato, a manifestare eziandio con segni esteriori disprezzo alle leggi loro imposte dallo straniero, e l'amore che portavano alla propria nazione. Ci basti addurre ad esempii di codeste moltissime e quasi diuturne manifestazioni a bella posta operate dai cittadini, le seguenti: Che al 1859 avendo il *comandante di piazza tenente maresciallo barone di Culoz* (1) ordinato *doversi aprire il teatro ai pubblici spettacoli,* gli fu forza ben presto di chiuderlo, perchè nessun cittadino aveva voluto intervenirvi. Che moltissimi giovani e vecchi acconciarono la barba ad antico modo Italiano, indossarono *camicie e cravatte alla Garibaldi, cappelli alla Cavour, all'Orsini* ecc., e le donne prescielsero vesti ed ornamenti, i di cui svariati colori insieme composti rappresentassero la *coccarda tricolore* della nostra nazione. Che, come si era fatto al 7 dicembre del 1854, così pure in seguito a detta epoca ed ad ogni anno i cittadini vestiti a bruno, e raccolti in gran numero nel tempio assistettero a messa fatta celebrare a suffragio delle anime ge-

(1) Tale incarico era stato a costui affidato dall'impero al 22 gennaio del 1852.

nerose del Tazzoli, del Poma e di altri martiri della indipendenza Italiana. Che ciò stesso venne ripetuto al 13 marzo ed al 22 settembre del 1859 entro la chiesa di Sant'Andrea ad impetrare pace a Felice Orsini decapitato in Parigi ed al defunto Daniele Manin. Che egualmente si tentò operare al 24 settembre del medesimo anno entro la cattedrale a pro de' valorosi Italiani morti combattendo gli Austriaci a San Martino ed a Solferino. Ma i poliziotti e gli sgherri entrati nel tempio vietarono al sacerdote di celebrare la messa; onde cinquantaquattro signore fra i congregati, visto quell'atto profano, abbandonata la chiesa si recarono processionalmente fuori di città nel luogo ove erano stati appiccati e sepolti il Tazzoli e gli altri benemeriti della patria poco avanti ricordati, per rendere loro nuovo tributo di cara ed onorata memoria. Fu allora che il Culoz irritato dalla pietà delle donne, chiuse le barriere o cancelli della fortezza obbligava quelle, con inaudita barbarie, a giacere per molte ore esposte a cocenti raggi del sole senza alcun sollievo alla vita, e conforto, di parenti o di amici. Nè ciò solo, ma la polizia tenne per alcun tempo ancora prigione Teresa Valenti Arrivabene (1) dama sessagenaria sospettandola istigatrice al religioso convegno di quelle donne Italiane. Che al carnevale del 1860 essendo stato dal governo *permesso l'uso delle maschere ed il* corso nessuno partecipò a pubblici divertimenti e molti anzi vestirono a lutto. Egualmente fu fatto al 1861 (2), aggiuntovi solo che per quindici giorni gli uomini concordemente dismisero dal *fumare zigari* e le donne dall'indossare *faldiglie* (3). Perchè poi poche donne, non Mantovane, rifiutarono seguire l'esempio loro dato dalle cittadine, quelle, vennero dal popolo insultate con beffe e con fischi; onde il Culoz

(1) Cognata a Giovanni Arrivabene, avanti da noi ricordato, e madre a Carlo, il quale, dopo avere al 1848 combattuto per l'indipendenza Italiana riparatosi in Londra fu da quella università eletto al 20 febbraio del 1858, a succedere agli illustri Panizza, Pepoli e Galengo nella cattedra di letteratura Italiana; ed al maggio del 1862 venne nominato *uno dei direttori della grande esposizione di oggetti industriali ed artistici* celebrata in detto anno in quella città.

(2) Ciò anzi si volle rendere manifesto scrivendo al 22 gennaio del 1861 nella *Gazzetta di Mantova; Tolto il trattenimento dei burattini e delle Marionette, altro non ci resta a sapere del mortificato carnevale. Abbiamo chiuso il teatro sociale, di feste, se non di quelle che dal militare si dà nel teatro regio, non se ne parla.*

(3) Ora dai Francesi dette *Chrinoline.*

pubblicava *Notificazione* degna per la sua originalità di essere testualmente trascritta. Così scriveva: « Alcuni ciechi fautori, « vili istrumenti di ben nota fazione, che servendosi de' mezzi « più infami e riprovevoli tende a rovesciare l'ordine stabilito « da Dio o dalla sana ragione, si fecero leciti, anche in questa « fortezza, di riprodurre atti pusillanimi insultando vilmente il « debole sesso per una moda già universalmente introdotta. « Mentre eccito gli onesti abitanti ad efficacemente cooperare « perchè non si riproducano siffatti ed altri simili scandalosi « eccessi, messi in opera dalla detta infame fazione e che solo « tendono a distruggere in questa città il prescritto ordine pub- « blico e la quiete; rendo noto altresì che qualora si riproduces- « sero farò uso il più illimitato dei poteri affidatimi, emanando « severissime misure atte a sopprimere ed impedire simili folli « attentati, per cui i cittadini dovranno ascrivere a se soli e alla « loro inerzia o pravità, se per sì fatte energiche misure ver- « ranno così ad essere colpiti nei loro più cari e vitali interessi ». Che al 14 e 19 marzo del 1860 e del 1861 molti convennero radunati lietamente a passeggio nella piazza dedicata a Virgilio per onorare con festa cittadina quei due giorni onomastici di Vittorio Emanuele e di Giuseppe Garibaldi, due luminari della rigenerazione Italiana. Che al principiare del 1861 gli alunni educati al sacerdozio nel Seminario Vescovile spedirono *al parlamento Italiano* in Torino *indirizzo* ad invocare che Mantova ben presto venisse sottratta all'insopportabile giogo straniero. Così poco dopo fecero pur anche molte illustri concittadine (1) ed al modo appunto con cui *gli abitanti della città e territorio di Mantova* già all'otto settembre del 1859 avevano diretto *memorandum ai popoli ed ai governi civili d'Europa* (2). Fu forse per codeste replicate istanze dei Mantovani che il Tecchio al 31 maggio del 1861

(1) Fu presentato altro *indirizzo a nome delle donne Mantovane* a Giusepp Garibaldi; tanto al 24 marzo del 1862 in Milano, quanto al successivo aprile in Gazzuolo, dove l'illustre generale vi era stato accolto con archi di trionfo ed altri apparati festevoli predisposti dai paesani, e con ovazione di molto popolo accorso anche da luoghi lontani. Trascriviamo il Documento N. 172, A il secondo dei ricordati indirizzi, che, dettato dall'egregio medico Dottor Giuseppe Quintavalle, fu presentato dalle donne Mantovane al generale Garibaldi, ed ancora la lettera che questi loro mandava in risposta.

(2) Questo *memorandum* fu per intiero pubblicato nel giornale il *Crepuscolo* al N. 12 dell'11 settembre 1859, pag. 249.

si mosse a ricordare alla nazionale assemblea i nostri dolori; onde poi questa dava facoltà al governo di far opera *a trattative che valessero ad affrettare il compimento dei voti comuni, anche con maggiori sacrificii di denaro e di sangue, perchè la Venezia* (cui Mantova era aggregata) *fosse congiunta all'Italia.* Che al 12 e di nuovo al 15 aprile del 1861 invitato il *Comunale Consiglio* a proporre *deputati al Consiglio dell'Impero in Vienna;* alla *Congregazione Centrale in Venezia* (1); ed *Assessori al Municipio di Mantova,* gli elettori unanimamente rifiutarono di congregarsi. E fu perciò stesso che mancando *Assessori* al Municipio, il solo Podestà, contrariamente alle leggi del regno, esercitò il governo della pubblica cosa; e che infermatosi colui, la magistratura imperiale affidò tale incarico a *deputato Provinciale.* Che al maggio del 1861 i marchesi Annibale Cavriani e Galeazzo Guidi di Bagno (2) eletti da Francesco Giuseppe *consiglieri dell'Impero presso la camera dei Signori,* negarono assumerne l'ufficio per non incontrare la giusta esecrazione di tutto il paese. Che morto al 6 giugno del 1861 Camillo Cavour, sapiente iniziatore della unità Italiana, tre giorni dopo i Mantovani in buon numero raccolti nella chiesa di Sant'Andrea assistettero a messa fatta da loro celebrare a suffragio del defunto; ed al primo luglio curarono eziandio che con pompa funebre vieppiù degnamente fosse onorata in Gazzuolo la memoria di quel benemerito e sommo Italiano, le cui virtù vollero descritte da Paolo Giacometti illustre scrittore. Che al luglio dell'anno stesso il *comitato nazionale* segretamente costituitosi in Venezia avendo bandito non doversi più leggere il *giornale di Verona* redatto da Perego, rinnegato Italiano, cento e più che erano a quello associati rifiutarono di oltre riceverlo; ed egualmente accadde al compilatore della *Gazzetta di Mantova,* dopo che questo al 1862 fu costretto inserirvi articoli scritti dal Falconetti prezzolato dell'Austria (1) per denigrare con infami calunnie il

(1) Soltanto al primo maggio del 1862 il Comunale Consiglio congregato a deliberare intorno ad interessi comuni fu obbligato proporre deputato alla Congregazione Centrale, e fuvvi uno tra i proposti che accettava assumerne l'incarico.

(2) Questi però al 27 novembre del 1861 *nominato dal Ministero di stato a Podestà di Mantova,* ne assumeva l'ufficio.

(3) Varii giornali stampati nel regno d'Italia parlarono di codesto vile traditore di patria.

nuovo regno d'Italia. Così all'otto gennaio del 1863 per opera della polizia essendo stato pubblicato nella nostra città *il telegrafo del Mincio, giornale del popolo*, dopo tre mesi fu forza che questo cessasse perchè nessun cittadino lo aveva voluto acquistare (1). Che ancora al carnevale del 1863 si mantenne chiuso il teatro stato eretto dai cittadini al 1822 abborrendo questi, durante il lutto di patria, dal partecipare a pubblici divertimenti. Sebbene poi certo Pacifico Andreani (2) al 26 dicembre del 1862 avesse aperto a spettacoli un piccolo teatro costrutto in sua casa, a quelli però non assistettero se non ufficiali tedeschi, e pochi dei nostri, i quali o per smania di divertirsi o per cagioni peggiori non sentirono ribrezzo di accomunarsi con quelli. Ciò notiamo perchè non si presti fede al *telegrafo del Mincio* che al primo febbraio del 1863 affermava: *avere Mantova ripresa la sua fisonomia, immascherarsi, ballare, cantare e folleggiare.* Quel *giornale* infatti non potendo occultare la falsità di sua asserzione a testimoni presenti, per farla credere almeno ai lontani, ne addusse soltanto a prova l'*essere annunciati pubblici e numerosi veglioni, meditarsi mascherate, vendersi nelle botteghe travestimenti fantastici ed affiggersi alle cantonate delle vie inviti a spettacoli e divertimenti.* Ma quantunque da ciò solo avesse tratto argomento di dare ad intendere che *Mantova avesse fatto Carnevale, con onore dei buoni Mantovani e del loro spirito svegliato e pratico;* certo è però che nessuno degli onesti cittadini e neppure del popolo ebbe a *folleggiare* a quell'anno come bugiardamente asseriva il *telegrafo.*

Mentre poi i cittadini di ogni età e d'ogni sesso viventi in Mantova sotto il giogo dell'Austria cercavano con nobile coraggio di apertamente mostrare, anche con segni esteriori, il loro odio e disprezzo al dominio straniero; altri, e fra questi una gran parte dei giovani, abbandonando patria e parenti si recavano a combattere per procurare la compiuta rigenerazione d'Italia. Moltissimi furono questi, i nomi dei quali sarebbe troppo lungo, e fors'anche impossibile a tutti accennare. Basti a noi ricordare

(1) Perfino il *tipografo Podestà* che ne era il *redattore* dovette chiudere il proprio negozio, perchè i cittadini concordemente si astennero di valersi dell'opera sua e di acquistar merce da lui venduta.

(2) Povero muratore arricchito a mezzo di *appalti erariali.*

che fra i trecento ottanta Lombardi (1) componenti *la schiera di valorosi avanzi dei combattimenti Lombardi* (2), i quali guidati da Garibaldi, all'11 maggio del 1860 sbarcarono a Marsala per liberare la Sicilia dalla oppressione Borbonica, quarant'otto, anche solo da noi conosciuti, furono Mantovani. I nomi di questi vengono da noi pubblicati (3) desumendoli dal *Bollettino delle nomine N.* 21 *del* 1864, dalla *Circolare ministeriale* del 14 luglio 1861 (4), e da documenti esistenti presso il *Ministero della guerra* in Torino. Lo che facciamo non solo per mantenere memoria onorata di quei prodi concittadini, ma ancora per dimostrare l'errore commesso dal Rüstow (5), il quale, *militando allora in qualità di colonnello nelle valorose schiere dei volontari di Garibaldi* (6), non fece punto parola di Mantovani che vi fossero stati ascritti. Scrisse infatti *essere all'*11 *maggio del* 1860 *partiti da Genova* 1085 *uomini* (7)*; cioè* 150 *da Brescia;* 60 *da Genova,* 190 *da Milano,* 50 *da Bologna,* 50 *dalla Toscana,* 60 *da Parma e Piacenza,* 27 *da Modena e* 108 *Veneziani emigrati.* Di questi valorosi nostri fratelli non pochi *cadettero nelle prime file; onde nei fasti della gloria Italiana splenderanno eternamente i nomi di codesti martiri della santa causa della nostra nazione* (8). E molti furono i Mantovani eziandio che successivamente alla *prima spedizione* intrapresa dai mille si condussero a combattere nei campi di Sicilia e di Napoli (9); e fra questi, per brevità e per non for-

---

(1) Così è scritto nella *Gazzetta di Torino* del 12 aprile del 1864.

(2) Garibaldi. *Proclama ai Siciliani* pubblicato in Marsala.

(3) Documento N. 73.

(4) Colla quale venne data *facoltà ai* 1079 *sbarcati a Marsala il dì* 11 *maggio* 1860, *di fregiarsi della medaglia commemorativa loro conferita dal senato di Palermo. (Circolare* inserita nel *Bollettino delle nomine, promozioni.* ecc. N. 21. Torino, 6 aprile 1864.

(5) *Le guerre d'Italia* ecc. op. cit. Tom. I, pag. 150.

(6) Ciò affermarono gli editori dell'opera del Rüstow al Tomo II.

(7) Nella *Circolare Ministeriale* sono indicati 1079.

(8) *Ordine del giorno* pubblicato da Garibaldi al 16 maggio del 1860 in Calatafimi.

(9) Il Rüstow (op. cit. Tom. II, pag. 294) narrò che: *dall'alta Italia alla prima spedizione che sbarcò a Marsala di* 1085 *uomini, susseguirono quelle fatte dal Medici di* 2500, *dal Cosenz di* 1600, *dal Sacchi al* 19 *luglio di* 1500, *ed altre minori fatte da Genova e da Livorno di* 1600. *In tutto circa* 8300, *dei quali sui campi di battaglia in Sicilia presso a poco un migliaio rimasero morti o feriti.*

viare dal nostro argomento ci basti ricordare l'ingegnere Giovanni Chiassi, *il primo, che dopo accanita pugna, fatta la scalata* entrava al 29 agosto del 1860 *in Reggio di Calabria* inalberando il vessillo della libertà Italiana (1). Ed a tutti questi *militi volontari, a Garibaldi ed al merito dei popoli il* Ministero Italiano in Torino solennemente attestava (2) *doversi attribuire il grande risultamento d'essere stati spezzati i ceppi ad altri undici milioni d'Italiani, ed essere questi in grado di eleggersi liberamente il proprio governo.* Noi poi a dar esempio del merito straordinario dei concittadini che diedero prova coll'armi di costantemente ed efficacemente amare la propria nazione, aggiungiamo all'elenco degli arruolati *alla valorosa schiera dei mille,* ancora brevi notizie di quattro, ora già morti dopo avere combattuto per l'indipendenza Italiana; tenendo conto di quanto di loro fu scritto da uomini di altri paesi, che si ha ragione di credere i più imparziali (3). Ricordiamo infine che i Mantovani non mancarono mai di commettersi a perigliose intraprese ogni volta che si trattava di difendere la libertà ed i diritti dei popoli fossero nazionali o stranieri. Così al 1853 Pietro Fortunato Calvi recatosi nel Cadore a procurare *nuova riscossa Italiana* fu a lui compagno il prode Luigi Morati da Castiglione delle Stiviere, *già ex-uffiziale che al* 1848 *aveva combattuto nella guerra dell'indipendenza, uno dei mille, ed ora* (al 1862) *maggiore nell'esercito nazionale* (4). Così al 1863 insorti i Polacchi per tôrsi a servitù della Russia, dei sedici Italiani che capitanati da Francesco Nullo accorsero in loro aiuto, quattro furono Mantovani; cioè Lucio e Giacomo fra-

(1) Giovanni figlio a Giuseppa Magnaguti ed a Gaetano giureconsulto, poi consigliere del Tribunale di Mantova sua patria, nacque ai 15 gennaio del 1827. Al 1848 unito ai *bersaglieri Mantovani* combattè gli Austriaci nei campi Lombardi, ed al 1849 i Francesi che assediavano Roma. Dippoi reduce in Mantova fu tra cospiratori che col Tazzoli e con altri generosi cercarono mezzi a rendere libera l'Italia dal dominio straniero. Ma scoperta la congiura sfuggì alle ricerche della polizia, che lo voleva in prigione, riparando in Piemonte, di dove al 1860 si trasferì nel reame di Napoli a crescere le file dei prodi guidati da Garibaldi dando prove luminose di coraggio e di fervente amore alla patria.

(2) Ciò fu detto nel Parlamento Italiano al 2 ottobre del 1860.

(3) Al Documento N. 74.

(4) Bianchi Celestino. *Una cospirazione nella Polonia Austriaca ed i martiri di Lamberg: racconti contemporanei.* Milano 1862. Tom. II, pag. 126.

telli Meoli da Viadana, Emilio Andreoli e Carlo Pizzaferri da Mantova (1).

Le cose premesse crediamo che possano valere a far conoscere che il nostro popolo avesse saputo con dignità nazionale manifestare com'esso cedendo alla forza brutale abborrisse pur sempre ogni atto servile allo straniero; e che come disse Cavour (2): *la voce d'Italia si era fatta sentire,* anche in Mantova, *da suoi proscritti, da suoi martiri e da suoi guerrieri.* Ora accenniamo gli indizii che ci rivelano lo spirito intelligente dei cittadini, che eziandio in questi otto ultimi anni (3), sebbene oppressi da leggi crudeli e da militare licenza, depauperati da insopportabili lotte, e diminuiti di un terzo per le emigrazioni; pur seppero, per quanto era in loro, procurare nuovi mezzi morali allo sviluppo di civiltà progrediente ed alla educazione dei giovani agli studii ed all'armi. Tali furono a credere nostro:

I. — L'avere il Municipio al 22 aprile del 1852 istituito *Museo* cittadino per entro allogarvi tutti i monumenti che potessero in qualche modo servire ad illustrare la storia patria. Quindi le cure solerti del nostro Comune e le spontanee offerte dei cittadini procurarono che in quello, già al 1862, fossero depositati e raccolti venticinque *iscrizioni;* quindici *monumenti di pittura e disegno;* undici *di scultura;* diecisette *storici di vario genere,* e molti *di numismatica* (4). Questa ultima collezione tanto anzi si accrebbe che al 1862 era venuta a comporsi di ben tremila cinquecento cinquanta sette fra medaglie e monete antiche e

---

(1) Stefanoni Luigi. *Notizie storiche di Francesco Nullo martire in Polonia.* Milano 1863, pag. 151 e 158.

(2) Al *Parlamento Italiano* al 6 maggio 1856.

(3) Abbiamo già indicato in questo volume quanto i Mantovani avessero fatto nel correre di questo secolo ad incoraggiare lo sviluppo delle industrie agricole e commerciali (al libro I, cap. 3° ed al lib. II, cap. 1°); e manifatturiere (al lib. I, cap. 3° ed al lib. II, cap. 1° e 2°); a costruire comode vie (al lib. I, cap. 1° e 3°); fabbriche pubbliche e private (al lib. II, cap. 1°); ed a favorire lo sviluppo della igiene, della beneficenza (al lib. II, cap. 1° e della beneficenza si vegga ancora al Vol. VII, cap. 3°); e della istruzione pubblica (al lib. I, cap. 1°, 2° e 3°.

(4) Furono pubblicate in *Mantova* al 1853, al 1857 e al 1858 tre *Relazioni intorno ai monumenti pervenuti al Museo* dal 1852 al 1857.

moderne (1). Grato è a noi ricordare che il *Crepuscolo* reputato *giornale* pubblicato in *Milano* (2) scrisse intorno *alla istituzione del patrio Museo aperto in una sala della Accademia Virgiliana,* così: « Ecco un'altra città, la quale ne precede e ne insegna « come si debbano curare i patrii monumenti. È questo il secondo « che vediamo fondato nel giro di parecchi anni nelle nostre « città Lombarde, ed è ancora una minore città che dà l'esempio « d'una costanza operosa ed intelligente, e rende col confronto « più grave l'incuria di questa nostra capitale, indarno eccitata « più volte a soddisfare al voto degli studiosi ».

II. — Che al 16 ottobre del 1855 morto l'illustre giureconsulto Giovanni Predaval (3) *sorse in taluno il pensiero di promuovere in città ed in provincia raccolta di congruo fondo pecuniario; mercè la quale fosse possibile acquistare la preziosa libreria dal Predaval adunata; onde farne dono al comune, perchè disposta in una delle sale del palazzo della Accademia Virgiliana, potessero gli studiosi aver agio di trarne profitto. E perchè* col denaro ritratto si potesse *collocare qualche segno atto a serbare durevole memoria dell'Esimio giureconsulto* (4). Quindi la carità cittadina avendo risposto al nobile appello; quella *libreria* acquistata *da una società d'azionisti generosamente venne offerta in dono al comune,* che al primo aprile del 1863 ne compose *una sala di lettura,* la quale *rimanesse aperta in un giorno prefisso d'ogni settimana allo scopo che gli studiosi potessero volendo accedervi per oggetto d'istruzione* (5).

III. — Che al 1858 alcuni Mantovani, veduta la molta disposizione che Adriano Rabbi dimostrava per educarsi con profitto allo studio delle arti belle, lo mandarono a proprie spese in Milano

---

(1) Cioè 166 medaglie battute dal secolo XV al XIX; e 3391 monete. Dieci di dette medaglie coniate in argento e 156 in bronzo; o delle monete 4 lo furono in oro, 497 in argento e 2890 in bronzo. Di queste ultime 1967 sono antiche romane; 288 del medio evo; 570 Mantovane e 566 moderne.

(2) Al 30 luglio del 1854. N. 31, pag. 495.

(3) Quegli, a cui, come abbiamo detto a libro II, cap. 3° venne dal governo impedito di esercitare l'avvocatura al 1851. Il Predaval fu non solo giureconsulto sapiente ma ancora gentile poeta, per cui giovine era stato ascritto alla Colonia Virgiliana col nome di *Argiso Tessalide.*

(4) *Programma per l'acquisto della libreria Predaval* pubblicato nel *Giornale Mantovano La Lucciola* al N. 9 del 1856.

(5) *Avviso della Congregazione Municipale* pubblicato al 15 marzo del 1863.

Digitized by Google

ad istudiarne i precetti presso quella Accademia, raccomandandolo precipuamente alle cure di Pasquale Miglioretti altro concittadino distinto scultore (1). Quindi il Consiglio Comunale della nostra città decretava al 1861 che allo stesso Rabbi fosse assegnata annua pensione onde potesse con maggior agio compiere la propria educazione in Milano. E bene il giovine artista diè saggio dei molti progressi, ch'egli aveva fatti in scultura, mandando al 1862 una statua da lui modellata in dono al Municipio che la collocava nel patrio Museo (2).

IV. — Che al 1859 i pittori Giuseppe Razzetti e Luigi Antoldi apersero ai giovani concittadini entro il palazzo Accademico scuole gratuite di disegno, insegnandovi il secondo anche gli elementi di meccanica e di geometria pratica applicate alle arti.

V. — Che riconosciuta dal Municipio la utilità apportata da dette scuole massimamente agli industri artigiani propose al Comunale consiglio, e questi deliberava al 1862 che fosse conceduto a quei benemeriti maestri annuo sussidio, pel quale potessero continuare la loro benefica istruzione ed attestato che avevano già a tal modo ben meritato della patria. Nè ciò solo ma al 1863 oltre al Razzetti ed all'Antoldi fu stipendiato ancora Angelo Campi perchè insegnasse ai giovani gli elementi dell'architettura civile; e venne sancita la istituzione di una *scuola reale di terza classe* sopperendo il Comune al denaro necessario a mandarla ad effetto.

VI. — Che il concittadino Ferdinando Negri, morto nel giorno 9 aprile del 1863 (3) legava ad utilità pubblica tutti i libri ed i manoscritti da lui posseduti, le annotazioni e memorie letterarie da lui compilate e le lettere che gli erano state dirette

---

(1) Pasquale Miglioretti da Ostiglia fu ricordato al 1856 *l'unico fra gli scultori che avendo mandata all'esposizione universale di Parigi statua rappresentante Abele moriente meritò al* 10 *maggio medaglia d'oro di seconda classe, mentre il suo maestro Innocenzo Fracaroli ottenuta ne aveva l'unica di prima classe. (Gazzetta di Mantova* N. 48 del 1856).

(2) Di questa statua del Rabbi fu scritto con molta lode nella *Gazzetta di Mantova* al 3 ed al 27 dicembre del 1862.

(3) Ferdinando Negri era stato uomo erudito e studioso, e vivente aveva sostenuti agli incarichi di professore d'istoria e di lingua greca nel nostro liceo, di regio censore e di vice bibliotecario. Fu nominato *Crisaste Eucazio* fra gli Arcadi Virgiliani e socio alla Accademia Virgiliana di cui fu segretario.

Digitized by Google

da personaggi illustri e distinti (1), acciò *potessero stabilire il fondamento di una Biblioteca Municipale.* Ed inoltre legava il pregiato suo Medagliere, *onde fosse conservato nel patrio Museo* (2).

Egualmente il Mantovano israelita Angelo Moisè Forti che mancò ai vivi al 17 luglio del 1863, dispose con atto di sua ultima volontà che *tutta la sua sostanza, dopo la morte della propria madre,* fosse posseduta *da questa Congregazione Municipale affinchè la rendita della medesima dovesse servire ad educare giovani Mantovani, senza distinzione di religione, in un stabilimento militare approvato dallo stato* (3).

Noi non abbiamo annoverate fra le utili istituzioni moderne, nè un nuovo *giornale periodico* pubblicato al 1862; nè *la riapertura della Accademia Virgiliana* operatasi al 1863; ed ora adduciamo ragione di questa volontaria ommissione, che potrebbe esserci imputata a colpa da alcuni. Tali furono, rispetto al primo l'essere stato il *giornale* intitolato *Telegrafo del Mincio* promosso, e diretto dalla polizia di Mantova, e quindi manifestamente abborrito dai cittadini, siccome in aperta opposizione ai sentimenti di amor nazionale da cui quelli erano animati (4). Rispetto al secondo ci basti notare come procedesse la erezione del nuovo istituto, e lo scopo cui esso mirava, perchè s' intenda quale potesse essere l'utilità morale che se ne aveva a ritrarre. Così dopo avere il governo nominato un *Prefetto del corpo Accademico;* costui *a toglierlo dallo stato di umiliante obblio e di vergognosa inoperosità in cui giaceva da quaranta anni* incominciò arbitrariamente a vendere al nostro Comune *i fabbricati Accademici,* e le

(1) I libri da lui legati furono 4325; i manoscritti 174; le di lui annotazioni letterarie raccolte in due grossi volumi, ed in altri due il carteggio ch'egli aveva avuto con letterati.

(2) Il Medagliere da lui raccolto si componeva:

Di monete	d'oro	N.	6
» »	d'argento	N.	65
» »	di rame	N.	175
» »	di lega	N.	98
» »	di bronzo	N.	235
» »	di stagno	N.	20
Così in tutto sommavano a		N.	599

(3) *Gazzetta di Mantova* N. 30 del 1863.

(4) Si veda a quanto abbiamo scritto poco avanti in questo stesso capitolo.

preziose *suppellettili ivi raccolte,* riserbando solo *alla venditrice l'usufrutto dei medesimi.* Quindi ottenuta facoltà *dall'Imperatore Francesco Giuseppe* di supplire alla totale *mancanza di Accademici* nominò a capriccio quelli che dovevano riempire quel vuoto, senza riguardo al sapere ed agli studii esercitati da loro, ma solo all'avere data prova di non essere avversi al governo. Dei cinquantadue che elesse, trent'otto soli furono Mantovani, gli altri di altro paese e fra questi *Sua Eccell. l'I. R. tenente maresciallo Lodovico barone di Sztankowcis, il barone Vincenzo A. Prato I. R. Delegato Provinciale, Don Giuseppe Zanella I. R. Presidente del Tribunale di Treviso, il barone Alberto di Altemburger I. R. Presidente del tribunale di Mantova, e sua Eccell. Conte Andrea Cittadella Vigodarzere ciambellano e consigliere intimo di S. M. I. R. Apostolica* (1). Composta a tal modo la nuova Accademia Virgiliana venne *inaugurata* al 29 gennaio del 1863, e *risorse protetta dal potente nostro sovrano e favorita dall'ottimo nostro signor Delegato Provinciale* (2). Ora si potrà ragionevolmente sperare che un'Accademia iniziata a tal modo possa apportare utilità vera di civile progresso conforme ai bisogni dell'età in cui viviamo e degna della nostra nazione?

(1) *Atti e memorie della Accademia Virgiliana di scienze, lettere ed arti.* Mantova, tip. Benvenuti 1863, pag. 6.

(2) *Prolusione letta nella inaugurazione della riapertura della Accademia dall'illustre signor Marchese Antonio dei conti di Bagno, cavaliere dell'ordine imperiale della corona di ferro, emerito Podestà della città di Mantova, attuale deputato alla Congregazione Provinciale e Prefetto della Accademia Virgiliana.* Inserita nella *Gazzetta di Mantova* N. 18 del 1863 e di nuovo negli *atti dell'Accademia* op. cit.

CAPITOLO IV.

Delle multiformi gravezze
imposte dal governo imperiale ai beni materiali dei Mantovani,
dal 1814 al 1863.

Enumeriamo le moltiplici ed esorbitanti gravezze che, oltre le oppressioni morali da noi accennate, furono, nel correre di mezzo secolo, imposte sui nostri beni; affinchè meglio si intenda come i Mantovani, che già avversavano qualunque governo straniero, avessero ragionevolmente dovuto vieppiù abborrire quello stato esercitato su loro dall'Austria. A dimostrare più chiaramente la enormezza di così fatte gravezze crediamo distinguerle e partitamente parlare di quelle che furono attuate a mezzo di tributi diretti o indiretti, o di tasse e di altre imposizioni straordinarie.

1° — *Dei tributi diretti.*

Francesco primo, tornato al 1814 a dominare in Lombardia, ordinò ai Mantovani di pagare a tributo diretto oltre a centesimi 16 *per ogni scudo* d'estimo dei beni posseduti da loro, cioè tre volte più di quello che era stato stabilito da Giuseppe secondo nella originaria costituzione del *censimento Mantovano*. Lo stesso imperatore Francesco riducendo al 1816 l'onere di detto tributo a circa centesimi 13 dichiarava: *non avere potuto, per straordinari bisogni dello stato, diminuire in questo anno, come avrebbe desi-*

derato, ancora più l'imposta prediale (1). Ma non perciò mantenne in seguito invariabile la misura di questo tributo non solo, ma anco la accrebbe al 1817 di *un centesimo per tassa addizionale;* ed al 1831 di *due e mezzo, quale dono da farsi a Sua Maestà dai possessori di beni estimati di valore maggiore a quattro mille scudi censuari.* L'esempio di accrescere arbitrariamente la misura dei tributi diretti venne poi imitato dagli imperanti suoi successori; così che l'*imposta prediale* stata determinata dal 1842 al 1847 *di centesimi quattordici per ogni scudo censuario d'estimo Mantovano,* venne elevata a diecisette centesimi al 1848, e più mano mano dippoi perfino a centesimi ventuno al 1863 (2). Oltrecchè *i carichi comunali,* cui i possessori erano costretti pur anche partecipare, si resero più gravi per avere il governo dispoticamente comandato che in quelli dovessero essere *comprese le spese necessarie al servigio ed al mantenimento delle Imperiali Regie truppe.* Volendo anzi con precisione rendere conto a quanto fossero ammontati i *carichi regii* insieme a quelli *comunali* abbiamo rilevato da registri privati, che una famiglia posseditrice beni situati nei comuni di San Giorgio, di Porto, di Marmirolo, di Roverbella, di Roncoferraro e di Mantova in complesso censuariamente estimati scudi 84.877, era stata obbligata a pagare per cadauno di questi:

	A moneta di Fiorino	A moneta di Lire Austriache
Dal 20 novembre del 1854 a tutto ottobre del 1855		—: 30
Dal 1855 al 1856 . .		29 : 04
Dal 1856 al 1857 . .		29 : —
Dal 1857 al 1858 . .		29 : 13
Dal 1858 al 1859 . .	12 : 03	36 : 09
Dal 1859 al 1860 . .	11 : 03	33 : 09
Dal 1860 al 1861 . .	11 : 05	33 : 15
Dal 1861 al 1862 . .	11 : 09 1/2	33 : 28 1/2
Dal 1862 al 1863 . .	12 : 03	36 : 09

(1) *Notificazione* del 14 marzo 1816.

(2) In prova di che abbiamo esattamente raccolte ed indicate (nel Prospetto IX unito all'Appendice) le diverse misure dei tributi diretti pagati dai Mantovani dal 1785, in cui fu istituito il nuovo censimento, fino al 1863.

L'illustre Stefano Iacini, fatto quindi calcolo all'enormezza di questi tributi, osservava (1) che: *Prima del* 1802 *l'imposta pel carico erariale si ragguagliava a centesimi nove per ogni scudo d'estimo, misura che allora tenevasi per equivalente al* 19 *per cento della rendita netta degli stabili. Coll'aggiunta poi delle sovrimposte comunali, la proprietà fondiaria era aggravata di circa centesimi* 11 *per ogni scudo di estimo il che equivaleva al* 23 *per cento della rendita netta. Attualmente* (cioè al 1854 in cui scriveva il Iacini) *si pagano circa centesimi* 34 *per ogni scudo d'estimo sommando il carico diretto erariale coll'adequato dei carichi comunali. Se si fosse conservato il rapporto sopraccennato fra il centesimo d'estimo e la rendita si dovrebbe contribuire oggidì il settanta per cento della rendita, e ciò si verifica in alcuni casi eccezionali. Ma in via ordinaria si può ritenere che quei trentaquattro centesimi invece rappresentino per adequato il trentadue per cento della rendita, e ciò rivela ancora sempre l'imposta fondiaria più gravosa d'Europa, sebbene qui non sieno compresi altri elementi d'imposta fondiaria,* dei quali parleremo in appresso. Dalle cose premesse ci pare ovvio a conseguire pertanto che i Mantovani coll'avere annualmente pagati *pei carichi diretti erariali e comunali* in adequato dal 1858 al 1863 centesimi 34 per ogni scudo d'estimo, soddisfecero *in via eccezionale* il sessantesimo ed *in via ordinaria* il trentaduesimo della rendita che avrebbero potuto ritrarre dai loro possessi.

Sembra a noi che la gravezza di così fatti tributi debba apparire tanto più ingiusta: 1° — perchè non conforme ai principii fondamentali sui quali originariamente era stato istituito il nostro estimo censuario; 2° — perchè non ripartita in giuste proporzioni fra i diversi possessori del nostro territorio; 3° — perchè, come in Lombardia, non fu applicata nella stessa misura a tutte le altre provincie componenti la monarchia austriaca. Adduciamo a prova:

Della prima asserzione: Essere stata legge alla compilazione dell'originario catasto che si dovesse *calcolare il valore capitale dei beni in scudi d'estimo di lire sei Milanesi in ragione del quattro per cento sulla rendita netta delle spese di coltivazione, e da quanto diminuire potesse o per celesti infortunii o per ripa-*

(1) *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole di Lombardia; studi economici* Seconda edizione. Milano 1856, pag. 41.

razioni e difesa del fondo, la quantità dei prodotti (1). Venne al 1785 sopra questa base calcolata la misura del tributo *tanto per carico universale quanto pel dipartimentale;* e prefissa complessivamente a poco meno di centesimi sei per ogni scudo d'estimo censuario. Per quanto dunque il valore dei generi avesse potuto posteriormente aumentare, e per quanto l'industria agricola avesse potuto migliorare le condizioni produttrici delle nostre terre, non è però naturale il supporre che queste avessero al 1858 prodotto oltre a cinque volte più di quanto ne erano state calcolate capaci al 1785. È anzi irragionevole ed infondata tale supposizione perchè a quest'ultimi anni le malattie che colpirono le viti ed i filugelli ridussero quasi nullo il reddito ritratto dal vino e dalle sete; due fonti principali costituenti la ricchezza della nostra provincia. E questo fatto, di non lieve importanza, venne indubbiamente provato dalla *Camera di commercio di Mantova* (1) rilevando da dati sicuri che se si ebbe dalle uve raccolte nella nostra provincia dal 1841 al 1850, il prodotto medio ordinario di somme metriche di vino 550.000
al 1851 quello si ridusse a 363.496
al 1852 » » a 156.253
al 1853 » » a sole 21.596
e così ancora meno dippoi. Ed egualmente i bozzoli allevati nel Mantovano producenti prima del 1855 *quintali metrici* di sete 10181; questo prodotto al detto anno si restrinse a *quintali* 6668 ed al 1856 a 2086; per lo che allora ed in seguito rimasero inoperosi molti filatoi e molte filande che prima erano stati occupati in siffatti lavori.

Rispetto alla seconda nostra asserzione, crediamo potere con fondamento dubitare che i tributi non fossero stati distribuiti fra i possessori con equa proporzione al valore reale o produttivo degli enti censiti per le ragioni che accenniamo state a noi suggerite da sapiente ingegnere concittadino, studioso e pratico

(1) *Memoria intorno al censimento dello stato di Milano del* 1760 *e della successiva applicaziona nel* 1785 *a quella di Mantova.* Seconda edizione. Mantova, tip. Negretti 1842, pag. 11. La prima edizione di detta Memoria era stata eseguita *in Mantova nella tipografia Virgiliana al* 1823.

(1) *Rapporto sul commercio ed industria della provincia pel triennio* 1854–1856 *rassegnato all'Eccelso I. R. Ministero dalla Camera di commercio e d'industria della provincia di Mantova.* Ivi, tip. Virgiliana 1858.

conoscitore della natura dei varii terreni compresi nella nostra provincia (1). Il principio direttivo la istituzione del censimento Mantovano, per cui il reddito di quattro scudi Milanesi, depurato da spese, fu prefisso rappresentare un capitale di cento scudi, determinò indubbiamente il valore corrispondente ai nostri terreni. Ciò posto ed ammesso pur anche che tale operazione sia stata eseguita con scrupolosa esattezza, certo è però che il posteriore accrescimento dei detti valori capitali delle terre, procurato da progrediente sviluppo delle condizioni commerciali e delle industrie agricole non potè verificarsi nella eguale misura e nella eguale proporzione in tutti gli enti del corpo estimato. Lo sviluppo delle industrie e massimamente delle agricole, non doveva infatti avere esercitata uniforme azione sopra tutti i terreni; sia perchè vi era stato alligato a circostanze locali invincibili ed ai non conformi mezzi necessarii a procurarlo; sia perchè ebbe a riceverne impulso da volontà individuali più o meno efficaci. Quindi se pur si voglia giustificato l'aumento dei tributi dall'accresciuto valore degli enti censiti; quello rimanendo distribuito giusta l'originaria estimazione dei beni dovette riuscire ingiusto nella eguale sua applicazione a tutte le terre, fossero o no rese capaci di maggior produzione. Ciò è confermato dal verificarsi anche oggidì che mentre il minimo valore commerciale attribuito ad alcuni terreni ammonta a lire quaranta Italiane ed il massimo ad altri duemila (2) per ogni biolca; il valore censuario invece si mantiene invariabile prefiggendo a termini estremi due e cinquanta scudi Milanesi per ogni biolca. Dal che chiaramente apparisce la diversità dei rapporti oggi usata nello stabilire il valore alle terre ed ai beni del Mantovano così, che se il commercio ne determina a modulo l'uno pel minimo ed il cinquanta pel massimo, il censimento valuta questi nella proporzione dell'uno al venticinque.

Osserviamo infine a provare la terza nostra asserzione che l'Austria come non curò di ripartire equamente gli oneri pubblici fra i possessori Lombardi, mediante esatta rettificazione del cen-

(1) L'ingegnere Iacopo Martinelli, alla cui gentilezza noi ci professiamo gratissimi.

(2) Così, per addurne un esempio, sono vendute al prezze minore indicato le terre poste nel luogo detto dell'*Angelo Custode* posto fra Goito e Volta; ed al prezzo maggiore molti prati irrigui dell'alto Mantovano.

simento dei beni, molto meno poi, ed a bella posta, non pose opera a distribuire questi in giusta proporzione fra tutti i popoli soggetti al suo dominio. Reputati scrittori e pubblici documenti infatti offrono prove che le provincie Italiane furono sempre aggravate da tributi maggiori a quelli stati prefissi alle altre di diverse nazioni unite all'impero. Quindi il Cantù affermava (1) sulla fede del Tegoborsky, che regnando Francesco primo l'Ungheria popolata *da oltre dodici milioni* di abitanti pagava per imposte fondiarie lire 13,185.750 (o franchi 11,312.958) *mentre la Lombardia, di due milioni e mezzo di abitanti, dava per sola imposta fondiaria ventidue milioni di lire austriache: e per dazio consumo, compreso il Veneto* 13,200.000, *oltre le altre contribuzioni indirette, sicchè tutto sommando, qui si pagavano lire* 22:70 *per testa, mentre in Ungheria poco più d'una lira.* Così al 1856 osservava il Iacini (2) che: *il complesso delle imposte dirette ed indirette che l'erario ritrae dalla Lombardia ammonta attualmente ad una somma poco minore che ottanta milioni di lire.* Perlocchè: *se tutto l'impero fosse aggravato come il nostro paese in ragione di popolazione, esso verserebbe annualmente nell'erario un miliardo e cento milioni, e se lo fosse in ragione di superficie verserebbe poco meno di due miliardi e mezzo. Invece non versa secondo il bilancio pubblicato pel* 1854 *che settecento trentasei milioni. La sproporzione poi si manifesta ancora maggiore, se, invece di confrontare il complesso delle pubbliche entrate, si confrontino quelle derivanti dalle sole contribuzioni fondiarie erariali.* Infatti l'imposta *ordinaria e l'addizionale fruttano all'erario considerevolmente più di un terzo di tutte le entrate di Lombardia, invece nelle altre parti della monarchia l'imposta prediale non ne contribuisce che un quarto. Se la proprietà fondiaria fosse caricata sulle altre provincie della monarchia, come sulla Lombardia, in ragione di popolazione essa dovrebbe dare più di quattrocento milioni di lire ed invece non ne diede nel* 1854 *che cento settantasette milioni e mezzo pei fondi rustici e trenta milioni per le case. Insomma la nostra Lombardia che forma la trentesima parte della superficie dell'impero Austriaco ed ha un quattordicesimo*

---

(1) *Storia di cento anni*, op. cit. Tom. III, pag. 116.

(2) *La proprietà fondiaria*, op. cit. pag. 110. Noi trascriviamo le parole del Iacini intorno a sì importante argomento.

della popolazione di esso, conferisce un nono del complesso di tutte le pubbliche rendite della monarchia; ed il suolo Lombardo che pure è coltivato per poco più che una metà, sostiene la sesta parte dell'imposta fondiaria di tutta la monarchia. Fu poi dimostrato da *tavole comparative* diligentemente compilate dall'Economista, nostro concittadino, Anselmo Guerrieri (1) che: *mentre un Lombardo paga proporzionalmente per testa all'erario imperiale, in epoche regolari otto lire e novantotto centesimi; l'austriaco del ducato paga sei lire e quattordici centesimi, e cinque lire e quarantuno centesimi in alcune parti; il Boemo lire quattro e centesimi due; l'Ungheria tre e dieci; il Tirolese due e tre; il Galliziano due e quattro; ed il Croato e l'Illirico due e cinquantatrè centesimi.* Calcolò infine l'illustre storico Giuseppe La-Farina (2) che: « nell'anno 1816 la Lombardia pagava per le imposte dirette « lire 25,555.342 e per imposte indirette 42,678.078; alle quali « somme aggiunte le rendite diverse si aveva un totale di « lire 75,755.812. Per ogni miglio quadrato di suolo produttivo « la Lombardia pagava lire 64578, mentre la Moravia e la Slesia, « provincie delle più aggravate, pagavano lire 21987 ed il Tirolo « lire 4954. Che le imposte indirette nell'anno 1846 ascendevano « quasi a 43,000.000 di lire Milanesi; e che con documenti auten- « tici fu dimostrato che fra quanto il governo austriaco traeva « tutti gli anni dalla Lombardia e quanto in essa spendeva vi « era una differenza di lire 31,582.182 e nel Veneto di circa « lire 25,000.000. Così il regno Lombardo-Veneto pagava tutti « gli anni all'Austria un tributo di 56,000.000 lire. Nei trentatrè « anni di schiavitù forestiera erano stati adunque pagati da « quelle provincie Italiane non meno di 1.800,000.000 di lire! » Lo stesso Ministero Austriaco non si vergognò anzi di solennemente provare vieppiù ingiusto codesto suo procedere a danno degli Italiani, allorchè pubblicando il *rendiconto* (3) di tutti i prodotti agrarii raccolti nella monarchia al 1850, calcolò ascendere il valore complessivo di questi a lire 3.895,404.000 e quelli degli altri di Lombardia a sole 560,630.000. Ciò diciamo perchè le produzioni Lombarde essendo state riconosciute di valore minore di

(1) *L'Austria e la Lombardia*, pag. 96.
(2) *Storia d'Italia dal* 1815 *al* 1850. Op. cit. Tom. I, pag. 553.
(3) Pubblicato nell'opera: *Mitthelungen aus dem Gabiete der statistik.*

un decimo a quello attribuito alle altre della monarchia, sarebbe stato ragionevole e giusto che qui i tributi e le tasse fossero commisurati in proporzione alla povertà del suolo; piuttostochè renderli più gravi che in altri paesi giudicati per fertilità dei terreni e per le industrie del commerciare più ricchi del nostro. Peggio poi fu che tutto il denaro tolto a tal modo alle nostre provincie non si devolse a sopperire ai bisogni del regno, ma buona parte venne sottratta a sussidiare gli stati Germanici, onde il Krauss, certo non sospetto di parzialità agli Italiani, al novembre del 1848 riferiva alla dieta convocata in Kremser, che in quell'anno le spese occorse *nel regno Lombardo-Veneto* salirono ad 85 milioni ed i redditi ritrattine a 110 dei quali 25 *avevano servito a diminuire il deficit delle provincie Slave e tedesche.* Fu dunque naturale che l'Austria volendo cavare la maggiore utilità che poteva da suoi possessi Lombardi, mano mano più avesse pesato su questi con tributi sempre più gravi. Così il reddito che il governo ritraeva da tutti i tributi imposti in Lombardia, se al 1792 ammontò a lire 17,000.000, prima dell'anno 1848 si elevava a 57,600.000; al 1854 e poco meno di ottanta milioni e dippoi venne ad accrescersi ben oltre di un quinto. Ciò è dimostrato dalle *tavole statistiche* pubblicate dal tedesco Springer, nelle quali si legge che i Lombardi avevano pagate.

	al 1855	al 1856	al 1857	al 1858
Per imposte dirette	31,147.506 : 83	32,545.361 : 72	31,230.857 : 11	32,721.585 : 21
Imposte indirette	52,447.772 : 70	55,403.528 : 02	57,899 254 : 61	59,225.772 : 20
Introiti sulle proprietà dello stato	3,891.718 : 93	7,112.936 : 30	7,467.296 : 98	12,207.649 : 49
Avanzi del fondo di ammortizzazione	1,353.042 : 10	352 539 : 42	1,364.698 : 25	1,064.888 : 53
Prodotti diversi	172.856 : 13	147.588 : 20	137.301 : 64	2,098.130 : 53
Totale lire	89,012.896 : 74	96,561.953 : 66	98,089.408 : 59	107,318.025 : 96

Ed *un economista Francese* (1) all'aprile del 1859 pubblicava nel *Siécle* avere rilevato *da documenti sicuri* da lui *esaminati*; che *nell'ultimo decennio* 1848-1858, *la proprietà fondiaria del Lombardo-Veneto (ridotte le lire austriache a franchi) pagava:*

Per imposta ordinaria	fr.	338,600.000
Per addizionale del 50 per cento prefisso nei primi due anni	»	33,600.000
Per addizionale del 33 per cento prefisso negli ultimi otto anni	»	90,280.000
Per tassa sui trapassi di proprietà . .	»	133,000.000
Per viglietti del tesoro non convertiti .	»	9,000.000
Pel prestito Lombardo-Veneto . . .	»	18,270.000
Pel prestito nazionale	»	22,950.000
Per tassa di guerra	»	30,000.000
Per restituzione di denaro e di derrate .	»	105,000.000
Per nuove imposte per spese di dominio . .	»	20,000.000
E così in totale	fr.	800,700.000

Lo stesso scrittore notò ancora che in questa somma non era stata compresa l'altra che *la proprietà fondiaria* aveva dovuto soddisfare *per imposte comunali e pei carichi provinciali;* le une e gli altri da lui *calcolati con buon fondamento del valore di trecento venticinque milioni di franchi.* Perlocchè il regno avrebbe sborsati nel correre di soli dieci anni oltre ad un miliardo e dodici milioni e mezzo di franchi. Che se riguardiamo anche soltanto alla nostra provincia certo è che questa al 1856 fu costretta soddisfare *per imposte prediale e addizionale* austriache lire 3,569.624 : 40; e che dopo l'anno 1859, rimasta, l'unica fra le Lombarde, soggetta in parte (2) al dominio imperiale, ebbe a sopportare tributi più gravi tanto diretti, come fu da noi accennato, quanto indiretti e straordinarii, come sarà dimostrato nei seguenti paragrafi.

Due gravissimi mali derivarono poi alla nostra provincia da cosifatte insopportabili imposte; l'uno cioè che mancati i mezzi pe-

(1) Detto dal redattore il giornale *Siécle molto valente e coscienzioso scrittore.*

(2) Soggetti all'Austria non rimasero se non che alcuni distretti misurati censuariamente pertiche 1,839.814 estimati scudi 9,467.697 ed aventi 160.516 abitanti.

cuniarii necessarii a procurare progrediente sviluppo alle industrie agricole, queste ristettero inerti e peggiorarono; l'altro che molti mediocri e piccoli possessori incapaci a sostenere il peso dei tributi, furono forzati a cedere le loro terre agli *esattori,* od a venderle ai pochi ricchi signori, i quali ne composero grandi latifondi. E fu a tal modo che venne fra noi in gran parte distrutta l'opera secolare del frazionamento dei possessi, indirettamente stata iniziata dal feudalismo, ordinata ed estesa dal governo a comune e protetta da Giuseppe secondo colla prestazione di denaro fatta ai poveri ma solerti agricoltori.

§ 2° — *Dei tributi indiretti.*

L'impero, sempre industre a cercare nuovi mezzi per mungere denaro agli Italiani, prefisse loro moltissimi e svariati tributi indiretti, dei quali, per brevità, cinque soli vogliamo ricordare, siccome i più rilevanti ed i più notevoli pei perniciosi effetti che apportarono al nostro paese.

I. — Al primo novembre del 1840 venne ordinato che *fosse posta in attività nel regno Lombardo-Veneto una nuova imposta da esigere o mediante bollo o mediante tasse* (1). Quindi si volle che *soggiacessero a bollo* tutti *gli atti giudiziarii e d'ufficio* e tutti i documenti privati, compresivi perfino *le fedi di nascita, i certificati sanitarii o scolastici, i registri dei sensali e dei commercianti.* Che i documenti coi quali veniva trasferito ad altrui diritto reale, personale, e di proprietà sia *per vendita, prestazione, donazione, mutuo od affittanza, soggiacessero a bollo commisurato in ragione dell'importo di denaro, ovvero del valore in denaro della cosa ceduta.* E fu perciò determinato *l'importo del bollo* in centesimi 15 e gradatamente fino alle lire 60 da apporsi ai documenti costituenti contratti, o di un valore minore delle lire 61, od eccedenti quello di lire 24.000 (2). Che si dovesse operare

(1) *Nuovo regolamento per il bollo e per le tasse* promulgato al 27 gennaio del 1840.

(2) Al 23 febbraio del 1850 fu aggiunto che *per ogni* 1200 *lire al di sopra delle* 24.000, *oltre il bollo di lire* 60 ne fosse *apposto altro di lire tre.*

Digitized by Google

immediata esazione di tasse da chiunque avesse ottenuta *concessione sovrana di grazia, nomina od impieghi, coll'azione di benefizii ecclesiastici, privilegi, autorizzazioni diverse o la custodia di depositi giudiziarii* (1). La massima delle quali tasse fu allora prescritto che dovesse ammontare perfino a lire trentasei mila.

II. — Al 10 aprile del 1849 *la I. R. Delegazione di Mantova impose, per una volta tanto, la tassa del tre per cento sui capitali fruttanti una rendita in denaro obbligati a favore del creditore ed inscritti dal* 18 *marzo* 1838 *a tutto il* 28 *febbraio* 1849 *presso gli uffici delle ipoteche.* Giudichiamo che questa tassa avesse dovuto riuscire assai grave ai Mantovani, perchè venne a colpire gran parte dei capitali ipotecati, i quali allora si calcolarono del valore di quarantotto milioni e trecento mila lire. Fu forse perciò che la stessa *I. R. Delegazione,* a rendere in apparenza meno vessatorio codesto tributo dichiarava che tale pagamento sarebbe stato *fatto a titolo di prestito fruttifero,* e che *era* pur *necessario a procurare un sollievo ai censiti già stati aggravati dalle enormi imposizioni precorse.* Al che apertamente contradisse aggiungendo che *il complesso dei comuni della provincia si sarebbero costituiti debitore del pagamento della tassa imposta,* entro sei anni e dei relativi interessi fruttiferi; *ed avrebbe guarentito tale debito sopra tutte le rendite comunali e specialmente sull'estimo dei beni stabili.* Dubitiamo eziandio che l'applicazione di così fatto tributo fosse stata onerosa ed ingiusta tanto rispetto ai debitori che giuridicamente erano tenuti ad anticipare l'importo; quanto rispetto ai comuni che lo dovevano soddisfare; perchè colpiva pur sempre una passività aggravante i loro stabili. Perlocchè anzi, ed in ragione inversa, l'illustre, e già più volte ricordato, Iacini, stabiliva a principio di retta economia pubblica che *il vistoso debito ipotecario che pesa sulla proprietà fondiaria in Lombardia debba essere sottratto dal capitale fondiario.* Quindi avendo fatto calcolo che il valore approssimativo dei beni stabili nel Mantovano al 1850 ammontava a lire 278,000.000 fattavi deduzione del debito ipotecario che li aggravava, quello ridusse a sole lire 229,700.000.

III. — Al 9 febbraio del 1850 fu legge al regno che *sog-*

---

(1) La legge fu resa nei suoi effetti più grave ed incomoda coll'ordinare al 15 agosto del 1850 che *i documenti, pei quali si doveva operare immediata esazione di tassa, soggiacessero pur anche all'importo del bollo graduale.*

giacesse ad imposta qualunque atto pel quale si trasferisse, si confermasse, si trasformasse, e si estinguesse un diritto, fosse pur anche per donazione, per legato, o per eredità (1). E venne prefisso che tale *imposta* si avesse *ad esigere o mediante il bollo od immediatamente secondo il valore dell'oggetto, o secondo un tanto per cento di esso valore.* Il testè ricordato Iacini affermava che questa *nuova legge* ebbe *a pesare per noi assai più che per gli altri paesi della monarchia Austriaca,* perchè più che in questi *si verifica nella Lombardia* molto *frazionamento di possessi e tanta circolazione di valori fondiarii.* E *la camera di commercio di Mantova* al 1858 (2), riguardando specialmente al nostro paese rappresentava *al Ministero* imperiale che tale *specie d'imposta stabilita in una misura troppo forte arrecava un danno ben maggiore di quello che a prima vista non sembri, perchè colpiva a dirittura il capitale anzichè i redditi; sicchè non poteva a meno di dissestare gl'interessi dei paganti tutti.* Aggiunse essere *poi per i Mantovani causa speciale di danno; essendo questa provincia dopo la Valtellinese, la Comasca e la Bresciana, quella in cui la proprietà è più suddivisa, ed essendovi per ciò un giro molto maggiore di valori fondiarii.* La quale asserzione apparirà ragionevole se si rifletta che già al 1854 il valore dei beni stabili posti nel Mantovano, e suddivisi fra moltissimi possessori, ascendeva a lire 17,970.000, e quello dei capitali impiegati nel commercio e nelle industrie a lire 145.200; e così complessivamente il valore delle somme poste in circolazione oltre a diciotto milioni.

IV. — All'11 aprile del 1851 *con sovrana patente* venne comandata *nel regno Lombardo-Veneto esazione d'imposta sulle rendite,* le quali furono *distinte in varie categorie.* La prima cioè quella *addizionale* del trentaquattro ed un terzo per cento alla imposta prediale *tanto rispetto ai fondi che alle case ed agli edi-*

(1) Fu aggiunto al 7 novembre del 1851 con aperta ingiustizia che le *imposte* applicabili pel trasferimento ereditario di beni immobili venissero determinate in proporzione al valore di questi *senza farvi* neppure deduzione per le passività ereditarie.

(2) *Rapporto* ecc. op. cit. pag. 9.

ficii (1). La seconda applicabile ai redditi ritraibili da esercizii commerciali ed industriali, da locazioni, da capitali mutuati e da rendite vitalizie. La terza egualmente applicabile al guadagno procurato a prezzo *di lavori e professioni* esercitati, o ricavato da *introiti annuali fissi,* compresivi quelli goduti da fruenti *impieghi, pensioni e beneficii ecclesiastici.* La tassa fu determinata *corrispondente il cinque per cento* da pagarsi *dagli inscritti nella seconda categoria* e dagli altri in ragione di uno al dieci per cento giusta il graduale valore del reddito annuale ricavato di lire 3000 o maggiore delle lire 27.000. Venne pure ordinato che dette tasse si avessero a commisurare in base ed in proporzione ai redditi che si avrebbero potuto ricavare nel correre di un anno sebbene quelli non fossero stati anche per intiero riscossi. Nè ciò solo ma al 3 giugno del 1853 si aggiunse perfino che *un imprenditore soggetto al contributo d'arti e commercio dovesse pagare l'imposta sulle rendite anche nel caso che la sua impresa non gli dasse rendita alcuna.* Valga ad indizio della gravezza arrecata ai Lombardi da questo tributo l'accennare che al 1854 *per tassa* di rendita dei soli *caseggiati* vennero pagate lire 715.000. E fu anche perciò che la nostra *camera di commercio,* senza però alcun risultamento di bene, francamente dichiarava all'impero (2): essere *questa tassa quella che più urta gli animi dei contribuenti, sì per l'arbitrio da cui non può a meno di dipendere, come per la variabilità cui la assoggetta il dover uniformarsi al continuo altalenare, cui le umane vicende sottopongono le rendite dei cittadini; ed è dannosa al commercio anche mettendo a nudo la potenza reale dei negozianti, distrugge quella segretezza, nella quale per prosperare deve appunto andare avvolto.*

V. — Al 17 maggio del 1859 per *sopperire ai bisogni dello stato* fu decretata *addizionale straordinaria alle imposte indirette.* L'importo di questa *addizionale* venne stabilito *del venti per cento del dazio consumo dello zucchero; del quindici per cento sul prezzo*

---

(1) *L'attivazione provvisoria della imposta sulla rendita del regno Lombardo-Veneto* ordinata all'11 aprile del 1851; venne poi resa stabile all'8 maggio del 1854 in cui il valore attribuito a tutte le fabbriche state eseguite dopo al 27 maggio del 1828 si volle aggiunto all'estimo censuario di ogni rispettivo possessore in Lombardia.

(2) *Rapporto* ecc. op. cit. pag. 9.

del sale; e dell'uno perfino al quindici per cento *sui documenti ed altri oggetti soggetti al bollo.* Allo stesso giorno poi con altra *ordinanza imperiale* fu prescritta nuova *addizionale di un quinto all'imposte sull'industria, sulle rendite, e nel regno Lombardo-Veneto sul contributo arti e commercio; di un sesto sulla imposta fondiaria e sulle pigioni, e di una metà sulla imposta casatico; le quali tutte dovevano essere soddisfatte unitamente alle attuali addizionali in corso.* La misura di questo ultimo tributo nella sua applicazione sempre mutabile, venne ancora ad accrescersi non solo per altre *addizionali,* che vi furono aggiunte, ma ancora per gli arbitrii esercitati dalle magistrature imperiali nel determinare il valore del reddito ritraibile dalle case. Valgane ad esempio il seguente prospetto, esattamente desunto da registro privato, di quanto fu costretto pagare *per imposta sulla rendita* dello stesso ente tassato, un possessore di una casa in città serviente a propria abitazione.

All'anno camerale	A moneta di fiorino	A meneta di lira Austriaca
1854		86 : — : —
1855		86 : 69 : —
1856		86 : — : —
1857		88 : 38 : —
1858		84 : 53 : —
1859	40 : 98 : 07	120 : 46 : 04
1860	39 : 69 : —	116 : 73 : 05
1861	40 : 26 : —	118 : 41 : 02
1862	41 : 29 : —	121 : 44 : 01
1863	45 : 45 : —	123 : 67 : 07

§ 3° — *Delle tasse e di altre gravezze straordinarie.*

Francesco primo al 1814 impose ai Lombardi *tassa di guerra* a reintegrarlo delle spese fin lì sostenute per assoggettarli a servitù straniera. Un anno dopo pretese *a prestito dai commercianti e dai possessori un milione e cento mille lire;* al 1818 da questi ultimi ancora *il dono di due centesimi e mezzo per ogni*

scudo censuario, del quale erano stati stimati i loro beni. Sebbene l'impero godesse dippoi pace all'esterno, pure avendo voluto, colla forza, comprimere ostinatamente all'interno le volontà ferme dei popoli, e massime degli Italiani, che aspiravano a libertà nazionale, fu duopo che di continuo mantenesse poderoso esercito in armi, e stipendiasse gran numero di spie, di sgherri, di commissarii e di guardie di polizia (1). Lo che tutto importando grave spesa, a soddisfare alla quale non bastava il solo denaro ritratto dalle ordinarie entrate di tutto l'impero; così trovò necessario sopperirvi con *banco note* o *viglietti del tesoro*. Mano mano poi vieppiù abusando di porre in circolazione *cedole rappresentative denaro* derivò che queste non suffragate dalla pubblica fede, altro non fecero che aumentare esorbitantemente il debito Austriaco. E già al 30 giugno del 1848 il Krauss dichiarava alla *dieta di Vienna* essere il debito dello stato allora aumentato *ad un miliardo e duecento sette milioni di fiorini*. Quindi le condizioni economiche dell'impero, rese più tristi dalle guerre intestine agitatesi nel 1848, conseguì che dieci anni dopo al primo gennaio *il debito consolidato* salisse *a due miliardi ed ottantotto milioni;* e quello *fluttuante a cento tredici milioni;* e così complessivamente perfino a sei miliardi di franchi. Apparisce poi da successivi *bilanci finanziarii* pubblicati nelle *Gazzette di Vienna* che in seguito questo debito sempre si accrebbe ad ogni anno come sarà da noi accennato in appresso. Ciò abbiamo creduto necessario premettere, affinchè si abbia meglio ad intendere perchè l'Austria, dopo l'anno 1848 si fosse condotta al disperato partito di imporre ai Lombardi non solo esorbitanti tributi, ma ancora insopportabili tasse straordinarie, delle quali ora indichiamo le più enormi che pesarono sul nostro paese.

Al 1848 il Gorzkowski, *comandante della fortezza*, ordinò ai Mantovani *di pagare nella cassa di guerra* al 5 aprile lire 600.000; al 15 maggio altre 300.000, ed al 10 luglio 100.000 fiorini, con incessante minaccia *di altrimenti mettere in pratica misure militari coercitive, avendo a tal fine disposto l'elenco di famiglie cattoliche ed israelitiche, su cui sarebbe caduta la esecuzione*. Ed a tal modo in poco più di tre mesi venne rubato ai cittadini

(1) Al 14 marzo del 1833 venne anzi dall'Austria istituito apposito *corpo di guardie militari di polizia a proteggere come la gendarmeria, la sicurezza pubblica.*

oltre ad un milione di lire *per tassa straordinaria*, che loro riuscì tanto più grave, perchè già fino dal 20 aprile, essendosi la miseria generalmente resa gigante dalla mancanza di lavoro e dalle forzate imposizioni (1), avevano dovuto con private elargizioni procurare pane agli operai ed ai poveri.

La militare licenza dopo avere nelle circostanti campagne tolti i buoi che servivano a coltivarle, e condotti questi in Mantova, non solo obbligò il comune ad allogarli e nutrirli, ma ancora arbitrariamente mano mano li vendette *all'uso di macellazione* (2). Quindi impose eziandio allo stesso comune *di somministrare un rilevante numero di pagliaricci alle truppe, con minaccia altrimenti di farne l'autorità militare domiciliare ricerca* (3).

Al 28 maggio il ricordato *comandante della fortezza* prescrisse che *entro pochi giorni* fossero a lui *consegnati tutti gli effetti d'argento posseduti tanto dalle chiese, meno gli indispensabili al culto; quanto dai privati, meno i strettamente necessarii all'uso di tavola*, e perfino gli altri giacenti in sacro deposito *presso il monte di pietà*. Dichiarò che a tale modo *intendeva provvedere, con tutti i mezzi che stavano in suo potere, il metallo necessario a coniare monete perchè non mancasse denaro al mantenimento delle truppe* (4). Aggiunse infine che sarebbero state *applicate disgustose misure, tanto contro alle persone ed alle proprietà dei possessori di argenti che per malizia o negligenza non si prestassero alla consegna di questi; quanto contro i loro agenti che non ne avessero fatto denuncia* (5).

I Mantovani, oltre alle peculiari gravezze testè accennate, altre eziandio furono costretti a sopportare, state allora imposte dall'impero a tutti i Lombardi. Tali furono:

Al 19 agosto del 1848 di dovere *ogni provincia provvedere le truppe dell'I. R. armata d'Italia, sia di stazione, sia di passaggio, non che gli spedali militari di pane, di carne di vino, di*

---

(1) Così fu scritto in *Avviso* pubblicato dal Municipio al 20 aprile del 1848.

(2) *Avvisi* della *Congregazione Municipale* pubblicati al 13 aprile ed al 13 maggio del 1848.

(3) *Avviso* Municipale del 24 aprile 1848.

(4) In fatto però coi molti argenti rubati non furono allora battute che poche e mal concie monete del valore di tre e di una lira, e di quindici centesimi.

(5) *Avviso* del 12 giugno 1848.

riso, di sale, di legne, di lumi, di paglia da letto, e di avena, di fieni e di strame pei cavalli. Le *provincie Lombarde* furono poi obbligate *a formare a tal fine un fondo sociale mediante straordinaria imposta sull'estimo, o mediante altre imposizioni, emettendo boni fruttiferi estinguibili entro tre anni.* Le *somministrazioni* alle milizie operate nel solo anno 1848 costarono alle provincie Lombarde lire 9,896.706, e queste aggiunte ad altre che furono successivamente eseguite importarono la spesa, calcolata dall'Ezocenig, di oltre duecento cinquanta milioni, dei quali, notò il Iacini, *ottanta furono contribuiti dalla sola proprietà fondiaria.* Rispetto alla nostra provincia rileviamo da *avviso* pubblicato dal Municipio al 2 aprile del 1849, che i comuni avevano pagate, *per le ultime quattro rate della sovrimposta pel mantenimento delle truppe,* lire 162.183 : 44; ma che queste non essendo bastate, furono costretti a sborsarne al primo maggio altre 68.418 : 36 (1); e così in complesso lire 230.601 : 80; delle quali gli stessi comuni dovettero assumerne *debito fruttifero per cinque anni, mediante cartelle.*

Al 22 aprile del 1849 il governo imperiale deliberò che *dal primo giugno al venti novembre il regno contribuisse per imposte ordinarie e straordinarie* lire 49,196.584; e che *a risparmiare ai contribuenti più gravi sacrificii* venissero posti in circolazione *dal Monte Lombardo-Veneto viglietti del tesoro per settanta milioni, da estinguersi dopo dieci anni mediante apposita sovrimposta.* A tale modo venne tradita la condizione stabilita dalle *potenze alleate* al § 99 del trattato stipulato in Vienna al 1814; che cioè, in seguito non si dovesse dal detto *Monte* guarentire se non il debito lasciato dal regno d'Italia, e non quello che potesse successivamente essere contratto dall'Austria. Peggio poi fu che questa invece di estinguere il debito dei settanta milioni, di cui era stato arbitrariamente aggravato il monte Lombardo-Veneto, al 20 novembre del 1850 quello anzi accrebbe di altri cinquantotto milioni; onde *compensare lo stato dei diminuiti introiti per la depressione del corso dei viglietti del tesoro.* Quindi *aperto prestito*

(1) *Notificazione* pubblicata al 18 aprile ed all'11 giugno del 1849 dal Montecuccoli *Commissario Imperiale.*

di cento ventotto milioni nella via di soscrizione volontaria, non essendosi trovati concorrenti; *tutti i possessori fondiarii, gli esercenti industrie e commercio ed i possessori di capitali* vennero *forzati* ad eseguirlo. Ed il ricordato Ezocenig non dubitò affermare che il debito reale assunto dal Monte *Lombardo-Veneto* pel detto prestito e pei mezzi impiegati ad adoperarlo, ammontò infatti *oltre a cento quaranta milioni.*

Sebbene la imposizione di cui ora facciamo parola, riguardare si possa di sua natura un tributo meramente personale, pure crediamo che per le condizioni alle quali venne alligato, annoverare si debba fra le tasse pecuniarie imposte al nostro paese. Così l'impero volendo trarre profitto perfino dall'abborrimento dimostrato dagli Italiani a servire *coscritti* alle milizie; notificò al 2 gennaio del 1850 che ognuno di loro ne sarebbe assoluto *purchè pagasse tassa di settecento fiorini,* tassa che al 1856 si accrebbe di altri cinquecento fiorini, e che al 1861 fu *limitata,* o piuttosto confermata *di mille duecento fiorini.* Osserviamo che se i Lombardi annualmente obbligati ad arruolarsi all'esercito Austriaco erano stati per adequato dal 1819 ai 1824 (regnante Francesco primo 3173, e dal 1842 al 1844 (regnante Ferdinando) 3249; dopo pubblicata la detta *Notificazione* Francesco-Giuseppe elevò il numero di quelli al 1850 a 7596; al 1851 a 6726; al 1853 a 7590; al 1854 a 7061; al 1855 a 7661; ed al 1857 perfino a 8357. Dal che ci pare potersi ragionevolmente argomentare che fosse stato meditatamente accresciuto il numero dei *coscritti* per far procaccio di molto denaro dai solventi la *tassa di esonero,* senza che mancasse allo stato quello dei soldati che come prima componeva l'esercito.

Al 26 giugno del 1854 il governatore imperiale decretò *emissione di un prestito volontario dell'importo di almeno* 350, *ed al più di* 500 *milioni di fiorini, col quale rimediare allo sbilancio verificato fra gli introiti e le spese dello stato, ed al derivante deprezzamento della carta monetata.* Ed a più facilmente ottenere l'invocato *prestito eccitò i comuni, le fondazioni ecclesiastiche, i fondi politici, i stabilimenti d'istruzione, di culto, di beneficenza e qualunque altro soggetto alla pubblica amministrazione* a concorrervi volonterosi, e quanto più il potessero con molto danaro. Ma viste inefficaci le esortazioni, e pochissimi essere stati i prestatori spontanei, senza più vennero i Lombardi *forzati a pagare a prestito cento venti milioni,* dei quali dodici ed ottocento quaranta

mille lire contribuì la sola nostra provincia; ricevendone a compenso *cartelle,* che non si poterono alienare senza grave perdita pel discredito universale in cui erano cadute.

Non rimarginate le piaghe economiche neppure a mezzo di questo ultimo prestito, Francesco-Giuseppe all'11 maggio del 1859 *si degnò ordinarne un altro di settantacinque milioni di fiorini* da ripartirsi a carico dei singoli comuni Lombardo-Veneti. E lo stesso imperatore, quantunque avesse al 25 novembre del 1850 solennemente promesso che *pel tratto successivo non sarebbe stato messo in corso forzoso nel regno Lombardo-Veneto veruna carta monetata di qualunque specie;* non perciò comandò al 15 giugno del 1859 che *a mandare ad effetto il nuovo prestito di settantacinque milioni fossero emessi dal Monte Lombardo-Veneto assegni o vaglia per l'ammontare di cinquanta milioni di fiorini; e che ognuno fosse obbligato a ricevere quelli pel loro valore nominale e come moneta d'argento.* Perlocchè, si rileva da *avviso* pubblicato dalla *I. R. Delegazione Provinciale di Mantova* al 25 maggio del 1859, che i Comuni del Mantovano furono costretti assumere debito di quasi quindici milioni di lire (1), senza che in questi fossero comprese le spese loro occorse per trovare a prezzo denaro da sovventori.

Al 18 gennaio del 1861 *rimasti in arretrato gl'introiti del regno di Ungheria* la *Maestà imperiale* assoggettava tutti gli altri *fedeli suoi sudditi al prestito di trenta milioni di fiorini; da rimborsarsi in cinque rate annue, scadenti dal primo dicembre* 1862 *al primo dicembre* 1866. E ad assicurare i prestatori *forzati,* che la restituzione promessa dell'anticipato denaro sarebbe stata adempiuta, dichiarò soltanto *di avere prese opportune disposizioni per obbligare gli Ungheresi al dovuto pagamento d'imposte e di tasse.*

Il denaro estorto in Italia non alleviò la miseria, in cui l'Austria versava onde al 1861 la *Wiener Zeitung* confessava (2) essere *il debito dello stato ammontato a fiorini* 2888 *milioni e mezzo, ed essersi poi aumentato nell'ultimo semestre di* 47 *milioni.*

---

(1) Indichiamo al Documento N. 75 la somma precisa stata pagata dalla nostra provincia, e la misura con cui quella venne ripartita fra i diversi comuni.

(2) Così fu scritto nella *Gazzetta di Mantova,* N. 15 del 1862.

Perlocchè *a coprire la deficienza* del fondo territoriale dell'anno 1862 fu ordinata *addizionale di soldi* 27:06 *sopra ogni fiorino d'imposta diretta a carico dell'estimo, del contributo arti e commercio e dell'imposta sulle rendite* (1). Al 1863 poi essendo *da conto preventivo finanziario* dimostrato che a sopperire *all'importo delle spese,* calcolato *di trecento sessanta due milioni e mezzo,* appariva *un disavanzo totale di novantatrè milioni* (2). *Sua Maestà si degnava comandare* al 19 dicembre del 1862 che *per supplire alla deficienza* del detto *preventivo dello stato* fosse *raddoppiata l'addizionale straordinaria sussistente, tanto per l'imposta fondiaria, quanto sulle pigioni delle case, sulle varie classi del casatico, sulle industrie e sul contributo arti e commercio, e sulla imposta delle rendite del Regno Lombardo-Veneto.* Nè ciò solo, ma si volle che *l'imposta delle rendite,* che fino allora era stata *contribuita in ragione del cinque per cento rispetto agli interessi di obbligazioni di fondi pubblici degli stati, venisse elevata al sette per cento* (3). Nè queste enormi gravezze che gli infelici popoli furono costretti sopportare, valsero a rimedio ai gravissimi mali economici che affliggevano lo stato; del che si ha prova da dichiarazione fatta al 17 luglio dello stesso anno 1863 dal *ministero delle finanze,* essere cioè *le somme complessive pei bisogni dello stato nel venturo anno calcolate di seicento quattordici milioni di fiorini, e le annue entrate di soli cinquecento ventuno; onde era necessario provvedere al deficit col mezzo di operazioni di credito e di nuove imposte* (4). Dalle cose esposte in chiaro apparisce come il debito pubblico dell'Austria avesse dovuto pur sempre aumentare; così questo che al 1823 era stato calcolato di franchi 280,000.000, od austriache lire 333,530.000; ed al 1847 di franchi 400,000.000 (o lire austriache 476,471.000); salì al 1861 a franchi 748,500.000 (o austriache lire 899,999.000 (5) ed al 10 ottobre del 1864 ammontava a fiorini 2.509,096.196 ossia a lire austriache 7.379,694.692; oltre agli interessi annui corrispondenti da pagarsi dallo stato

(1) *Notificazione dell'I. R. Luogotenenza del regno Lombardo-Veneto* del 2 febbraio 1862.

(2) *Messaggiere Tirolese,* N. 162 del 1862.

(3) *Dispaccio dell'I. R. Ministero delle Finanze* del 23 dicembre 1862: e *Notificazione dell'I. R. Luogotenenza del regno* L. V. del 28 dicembre.

(4) *Messaggiere di Rovereto* N. 160 del 1863.

(5) Lo stesso, N. 180 del 1864.

di fiorini 115,141.686 od austriache lire 338,648.117 (1). E ciò che più rileva a nostro danno *il debito finanziario del regno Lombardo Veneto fu rappresentato all' anno* 1863 *da fiorini* 67,958.558 *o da lire austriache* 200,178.106 (2).

Aggiungiamo alle moltiformi tasse state da noi ricordate una gravezza straordinaria, la quale, quasi solo, almeno sì latamente, fu fra le città Lombarde imposta alla nostra e ad alcune terre all'intorno, siccome luoghi forti e muniti. Accenniamo pur anche come si fosse mano mano proceduto nella applicazione di questa gravezza onde viemmeglio dimostrare la importanza degli effetti che ne derivarono. Fino al 25 luglio del 1838 venne promulgato in Mantova *regolarmente sulle prescrizioni riguardo al fortalizio,* col quale fu *dichiarato terreno occorrente alla fortificazione tutto lo spazio intorno della piazza forte e l'altro esterno giacente allo intorno fino alla distanza di seicento klafter;* e fu vietato ai possessori l'eseguire *in detti spazii qualunque nuova costruzione o coltivazione senza licenza della Direzione del genio militare*. Quindi si ordinò al 20 giugno del 1850 che *ognuno dovesse chiudere le porte e finestre poste nell'interno della fortezza dappresso alle mura della città, con minaccia d'esecuzione militare.* Al 21 maggio del 1857 fu fatta legge che *essendo il regolamento per le piazze forti applicabile anche ai forti staccati si prescrivevano a nuove direttive per i raggi di fortificazione:* 1° — Che *nelle piazze forti gli spazii di terreno adiacenti ai bastioni dovessero essere occupati dal militare per farvi strade di circonvallazione larghe almeno cinque klafter.* 2° — Che *non si potessero restringere le piazze e contrade della città senza permesso dell'autorità militare.* 3° — Che *le restrizioni derivanti ai privati dalla determinazione di un raggio fortalizio, o dal pronunciato divieto di fabbrica non dassero alla rispettiva parte alcun diritto a reclamare compensi dal tesoro dello stato.* 4° — Che infine *tutti i possessori di terreni occorrenti a fortificazioni fossero obbligati a dichiarare solennemente essere quelli di ragione della amministrazione militare e di non pretendere indennizzo dei danni che vi fossero arrecati da passaggio di truppe e da fossi e da costruzioni operate; e di demolire gli edificii e di tagliare le piante esistenti quando sarà*

(1) *Rendiconto della Commissione parlamentare del debito dello stato.*
(2) *Gazzetta uffiziale di Venezia* N. 230 del 1864.

loro ordinato. Tutti questi ordinamenti erano stati mandati ad effetto al 1848 tanto in Mantova quanto in grandi spazii all'intorno, nei quali si videro interrite le fossa, spianati i terreni prominenti, allagati i prati e le valli ed atterrate le mura e le case; così che tutti quei luoghi rimasero per lungo tempo deserti di abitatori. Nè ciò solo, ma dopo l'anno 1852 si eressero nuovo e forte castello nella città e propugnacoli nelle terre circostanti di San Giorgio, del Frassine, del Pompilio e di Borgoforte, attribuendo a ciascuno di questi *forti staccati un raggio fortalizio speciale* (1). Ed a tal modo la *direzione del genio militare* potè eziandio esercitare in questi luoghi azione arbitraria, e manomettervi i sacri diritti di proprietà, riconosciuti inviolabili dalle leggi civili.

I danni arrecati non solo dagli enormi tributi, ma eziandio da queste insopportabili gravezze straordinarie imposti dall'Austria vennero al 1856 compilati ed esposti al ministero imperiale dalla nostra *Camera di commercio,* della quale riferiamo le stesse sue parole siccome atte a confermare quanto abbiamo scritto (2). Espose che: « l'attuale misura d'imposte è la principale cagione « che tuttodì concorre a far discendere sempre più all'imo questa « provincia, perchè quelle colpiscono più specialmente i prodotti « del suolo ed inaridiscono per tale guisa la fonte, che unica « in Lombardia dà vita all'industria ed al commercio; i quali « per contracolpo col loro sempre maggiore scadimento concor- « rono a rendere vieppiù povera l'agricoltura stessa ». Ricordò che al 1848: « Un'estesa spianata venne effettuata allo intorno « della fortezza di Mantova con atterramento di caseggiati e di « alberi e con devastazione di raccolti, portando lo squallore « sopra ben oltre a cento diverse proprietà ». Che « la sola « provincia di Mantova sostenne per varii mesi il mantenimento « delle truppe qui raccoltesi, e che l'avvicendarsi delle requisizioni « di granaglie, di buoi, di denaro aveva assorbite tutte le scorte « dei poveri agricoltori che restavano così denudati dell'elemento « più necessario ai tentativi di miglioramento ». Che « nei primi

(1) Valga ad esempio essere stato compreso nel nuovo *raggio fortificatorio* del castello edificato entro la città presso alla chiesa un tempo dedicata a San Francesco tutte le case che si elevavano per 58 metri all'intorno da un lato e per 342 dall'altro respiciente la *porta Pradella.*

(2) *Rapporto* cit.

« anni susseguiti al 1848 era stato attivato un aumento di un « terzo delle imposte regie sul censo, e furono raddoppiate le « sovrimposte comunali per soccorrere alle finanze dello stato e « dei comuni ». Che « la diminuzione di rendita procurata da « contribuzioni troppo gravose costrinse i possidenti a scemare « le spese consacrate alla coltura dei loro terreni ». Che « tale « diminuizione sempre più influiva a minorare i prodotti e ad « abbandonare poi totalmente quelle spese dipendenti dal lusso « e dalla agiatezza restringendosi alle più necessarie ». Che « da « tale più ragionevole minorato dispendio è forza ne scaturisca « la ruina delle arti e dei mestieri, ed in conseguenza la miseria « delle classi che vi si dedicarono, la quale non può non influire « sulle altre tutte componenti lo stato ». Dimostrò che come l'azione del commercio era stata vincolata alla imposizione di enormi dazii; così pure la fu quella degli artieri ed industri da aggravio di tasse sempre maggiori ed insopportabili. Ne addusse a prova che i medesimi *esercenti soggetti al contributo,* i quali all'anno 1854 erano stati *tassati per arti e commercio* di lire 82.719 : 90, furono costretti a pagare per queste al 1855 lire 86.587 : 62, ed al 1856 perfino lire 90.056 : 94. Conchiuse col domandare che: « fossero al più presto: 1° — Diminuite le im- « poste e levata del tutto la tassa sulla rendita. 2° — Ridotti i « dazii di consumo murato; e tolto assolutamente quello d'entrata « per le macchine destinate alle industrie manifatturiere ed agri- « cole. 3° — Modificate le leggi sulla distillazione dei liquidi « spiritosi per rendere questa più facile e meno onerosa. 4° — « Eseguiti alcuni lavori idraulici necessari a procurare benefica « irrigazione a pro degli agricoltori e più comoda ed estesa « navigazione ad utilità dei commercianti (1). 5° — Ordinata « l'affrancazione, dietro congruo indennizzo, dei livelli decime e « di qualunque altro vincolo ed essere livellario ed enfiteutico. « 6° — Istituiti in provincia depositi di sale nero per l'uso del « bestiame bovino e cavallino. 7° — Istituite scuole tecniche per

(1) I nuovi lavori proposti furono: *di espurgare la canaletta, che pone in comunicazione il porto di Catena col Mincio; di far compiuta la botte del canale di Burana sotto passante il Panaro, e costruita un'altra sotto al fiume Secchia; di porre in comunicazione il lago di Garda col Po; di dotare del beneficio di irrigazione tutte quelle parti della provincia che ne lamentano la mancanza, e di sistemare gli scoli.*

« le arti e mestieri, che vanno ogni dì più decadendo; e con-
« cessa l'istituzione d'una rappresentanza degli interessi agricoli,
« sia formante corpo da sè, sia congiunta a quella del commercio
« e delle industrie. 8° — E promulgato un codice agrario, il
« quale serva ad empire le lacune che il vigente codice penale
« lascia riguardo ai furti campestri ». Alle quali domande i ministri non diedero alcuna risposta, ma continuarono, come già fu da noi accennato, a pesare vieppiù gravi sul nostro paese con nuove tasse e balzelli per cavarne denaro.

Ma siano pur benedetti gli atroci dolori e le esorbitanti gravezze fatti a noi sopportare dallo straniero, se gli uni e le altre erano stati pur necessari ad affinarci così da rendere degni di comporre, cogli altri popoli d'Italia, una sola e grande nazione!

Digitized by Google

CONCLUSIONE.

Al 1859 data mano a compilare ed estendere questi *studii intorno al Municipio di Mantova* non avremmo neppur dubitato che poco dopo la nostra città sarebbe stata redenta al giogo dell'Austria. Ma corsi dippoi cinque anni e rimasta tuttora delusa questa speranza, giudichiamo non ci convenga progredire più oltre, perchè il nostro paese, in questo stato di cose, non offre argomento di qualche importanza a narrare; onde saremmo costretti a tener conto soltanto dei nuovi dolori, che certamente non mancherà arrecarci il dominatore straniero; e nuove prove di coraggio civile, che abbiamo fede, daranno pur sempre i nostri fratelli. Ora dunque diamo fine, sicuri però che i martirii sopportati dai Mantovani, per amor di nazione, non rimarranno senza premio, e come scrisse Giuseppe Ricciardi (1) *con convinzione profonda che vedrannosi fruttare largamente all'Italia, quanto che sia, i patimenti sì lunghi da lei sostenuti ed il sangue sparso in gran copia dai suoi magnanimi figli.* E che *ad incarnare il triplice intento della nazione, quello cioè dell'indipendenza, della unità nazionale, e della libertà larga tanto quanto la chiedono i tempi, solo una cosa vuolsi oramai, l'occasione, la quale potrà indugiare alcun anno, ma non mancare per certo.* E questa occasione, che auguriamo vicina, non potrà *mancare per certo* al popolo nostro generoso e concorde che già ha date prove luminose di valore militare non solo, ma ancora di senno civile, così

(1) *Martirologio Italiano del* 1792 *al* 1847. Firenze, tip. Le Monnier 1860, pag. 249.

che anche lo straniero Carlo de la Varenne (1) narrata la *storia d'Italia dal* 1813 *al* 1859 meravigliato scriveva: *In quanto al coraggio civile cercate in qualunque parte un popolo che abbia conservata una dignità sì calma ed implacabile come quella che l'Italia appose alla brutalità ed alla provocazione dei suoi tiranni!*

Concludiamo col rammentaro infine ai dominatori in Europa, che volessero pure contrastare la completa unificazione della nostra nazione, quel memorabile ricordo, che Napoleone prigioniero a Sant'Elena, confessato il gravissimo errore commesso nel dividere e tener serva l'Italia, ora mezzo secolo, lasciava loro scritto: « L'Italia è una sola nazione: l'unità de' costumi, della lingua, « della letteratura, in un avvenire più o meno lontano deve « riunire tutti i suoi abitatori sotto unico governo . . . . . Roma « è senza dubbio la capitale che un dì sceglieranno gli Italiani « . . . . . È necessario alla felicità di Europa che l'Italia « formi un solo stato, il quale mantenga l'equilibrio sul continente « fra la Francia e l'Austria; e sul mare fra la Francia e l'In- « ghilterra. L'Europa non sarà tranquilla se non quando le cose « saranno così ridotte ne' loro termini naturali ».

(1) *Gli Austriaci e l'Italia. Storia aneddotica della occupazione Austriaca dal* 1813 *al* 1859. Milano 1859, pag. 45. Nel giornale intitolato: *Cours familier de littérature* diretto da La Martine, altro Francese, non si dubitò poi affermare: *Che se in Italia l'unità è spezzata, l'energia individuale sussiste. Che l'unità venga a rannodarsi e il mondo stupirà della superiorità intellettuale, di cui la natura ha dotato gli Italiani moderni.*

DOCUMENTI

INEDITI O RARI

AGGIUNTI AL VOLUME QUINTO

Digitized by Google

N. 66.

Valore censuario
imposto ai beni esistenti in varii distretti e comuni del Mantovano
all'anno 1795.

Distretto	COMUNE	Scudi d'estimo calcolati al 16 febbraio	Scudi d'estimo calcolati al 26 novembre
I.	Città di Mantova . . .	1022470 : — : —	1022470 : — : —
	Curtatone	481969 : 4 : 6	481969 : 4 : 6
	Porto	358490 : 3 : 2	358490 : 3 : 2
	San Giorgio	410431 : 1 : 1	410431 : 1 : 1
	Quattroville	299361 : 4 : 5	299361 : 4 : 5
	Roncoferraro	565182 : 5 : 1	565182 : 5 : 1
II.	Serravalle	256615 : 3 : 4	256615 : 3 : 4
	Ostiglia	359907 : 3 : 1	359907 : 3 : 4
	Sustinente	226788 : 4 : 5	226788 : 4 : 5
	Villimpenta	124459 : — : —	124459 : — : —
III.	Roverbella	457211 : 5 : —	457211 : 5 : —
	Marmirolo	293902 : 3 : —	203902 : 3 : —
	Castelbelforte	153870 : 2 : 2	153870 : 2 : 2
	Bigarello	230710 : — . 1	230710 : — : 1
IV.	Goito	368011 : — : 5	368011 : — : 5
	Pozzuolo	16541 : 3 : 1	16541 : 3 : —
	Volta	212226 : — : —	212226 : — : —
	Rodigo	377624 : 2 : —	377624 : — : 2

Digitized by Google

Distretto	COMUNE	Scudi d'estimo calcolati al 16 febbraio	Scudi d'estimo calcolati al 26 novembre
V.	Cavriana	137190 : 4 : 7	137190 : 4 : 7
	Castiglione delle Stiviere.	168554 : 3 : 2	168554 : 3 : 2
	Guidizzolo	125656 : 4 : —	125656 : 4 : —
	Medole	113405 : 5 : 6	113405 : 5 : 6
	Solferino	40670 : 5 : 6	40670 : 5 : 6
VI.	Castelgoffredo	180589 : 1 : 4	180589 : 1 : 4
	Ceresara	246694 : 4 : 6	246694 : 4 : 6
	Piubega	134445 : 3 : —	134445 : 3 : —
VII.	Canneto	278792 : 5 : 4	278792 : 5 : 4
	Aquanegra	303054 : 4 : 6	303054 : 4 : 6
	Redondesco	161025 : — : 1	161025 : — : 1
	Mariana	63162 : 3 : 6	63162 : 3 : 6
	Isola Dovarese . . .	74130 : 4 : 2	74130 : 4 : 2
	Ostiano	205968 : 3 : 1	205968 : 3 : 1
VIII.	Marcaria	758381 : 5 : 4	758381 : 5 : 4
	Castellucchio	353101 : 4 : 5	353101 : 4 : 5
IX.	Borgoforte	340475 : 4 : 3	339570 : 2 : 6
	Governolo	359184 : 5 : 1	358198 : 2 : 2
X.	Bozzolo	154063 ; 1 : 5	154063 : 1 : 5
	San Martino	152249 : — : 6	152249 : — : 6
	Rivarolo	223724 ; — : 7	223724 : — : 7
	Gazzuolo	165875 : 3 : 7	165875 : 3 : 7
XI.	Sabbioneta	339360 : 2 : 7	339360 : 2 : 7
	Commessaggio	87686 ; 5 : —	87686 : 5 : —
XII.	Viadana	1113401 ; 5 : 7	1104246 : 5 : 6
	Pomponesco	120708 : — : 3	120067 : 5 : 6
	Dosolo	231257 ; 4 : 2	230854 : 5 : 5

Digitized by Google

Distretto	COMUNE	Scudi d'estimo calcolati al 16 febbraio	Scudi d'estimo calcolati al 26 novembre
XIII.	Suzzara	703603: —: 3	703594: 3: 2
	Borgoforte di là del Pò .	238155: 5: 1	235987: —: 2
XIV.	Gonzaga	1593223: 1: 5	1593223: 1: 5
	Rolo	104186: 5: 7	104186: 5: 7
	San Benedetto	673096: 2: —	672639: 2: 5
XV.	Revere	688143: 4: 5	688143: 4: 5
	Quistello	873718: 5: —	873718: 5: —
XVI.	Sermide	832996: 3: 3	832996: 3: 3
	Poggio	765331: 4: 1	765331: 4: 1

Dal che apparisce che il valore censuario, attribuito a tutti i beni della provincia il quale ammontava a scudi 19321549: 05: 03; rettificato poi al 21 novembre del 1795 si ridusse a quello di scudi 19206820: 04; 02.

N. 67.

Petizione all'imperatore diretta dal Municipio di Mantova al 20 gennaio del 1789.

Sac. Cesar. R. Maestà!

Il prefetto e gli assessori della Congregazione Municipale di Mantova, credono di dar prova dello zelo che hanno sempre mostrato pel servizio di S. M. e pel bene dei suoi sudditi, portando al Trono umili rappresentanze sopra l'Aulico decreto, con cui venne ordinato il pagamento di un milione di fiorini da effettuarsi dalla Lombardia Austriaca entro il corrente anno militare 1789. Sanno essi che le sole calamitose circostanze di una guerra hanno indurre la M. V. a caricare di una straordinaria imposizione questi suoi sudditi, e però

non chiedono di andare del tutto esenti da tale pagamento. Ma sarebbe mancare al dovere che ci lega al Sovrano ed alla patria, se non si esponessero le fatali conseguenze che risulterebbero a danno di questa provincia, se non si proponesse un metodo, in lor senso, più facile e più sicuro; onde supplire ai bisogni dell'erario col minor danno dei sudditi.

A convincersi della impossibilità di estrarre da questo ducato la grandiosa somma che le verrebbe a spettare, basterà che si degni di dare un'occhiata alle naturali e politiche vicende, a cui è stato miseramente soggetto. Accesasi la guerra nel 1740 il Mantovano fu inondato da truppe nazionali e straniere, ed alla devastazione delle sue campagne si aggiunse il pagamento di varie contribuzioni straordinarie. Conchiusa la pace vide con dolore perpetuarsi nell'anno 1750 il sussidio straordinario imposto solo per conseguenze di guerra. Susseguirono quindi le inondazioni di tutti i fiumi nell'anno 1755, per cui il Mantovano subì la grave spesa occorsa a riparo dei danni cagionati dall'acque. Una rigorosa e più che rigida amministrazione delle Regie Finanze, appaltate per un novennio fino al 1771, trasportò in altre provincie le immense ricchezze che furono frutto dei fermieri generali. La pubblicazione del censo nel 1784 apportò maggior sopracarico ai possidenti e ad alcuni il peso di pagare fino il triplo di quanto avanti contribuivano. Nell'anno 1786 la nuova sistemazione dei corpi pubblici e dicasteri politici, le pensioni normali che conseguirono, e parte dei soldi camerali trasportata a carico pubblico, fecero accrescere le imposte. La gratificazione agli impiegati del censo, la formazione dei campi santi, le spese d'arginatura dei fiumi, che in questa provincia nei due anni scorsi sorpassò l'assegno di 800.000 lire e che in quest'anno stesso lo oltrepassarono; non solo rende impossibile di estinguere i debiti, ma forza a farne de' nuovi per la somma di lire 160.000, onde si dovrà accrescere le imposte. La nuova tariffa daziaria che carica esorbitantemente la introduzione delle derrate alle porte della città, e dei generi di prima necessità nello stato, ha portato un fatal colpo non meno al possidente, vedendo sopracaricato d'imposte il frutto de' suoi terreni; ma ancora al mercante, avendo perduta la speranza di vendere all'estero le merci introdotte; ed all'artiere, perchè per la carestia dei viveri fu costretto a languire di miseria e molti di essi anzi a questi tempi hanno trasportata la loro industria a paesi forestieri. E più aumentano un tale disordine il prezzo raddoppiato del sale, la panizzazione resa libera, le tasse giudiziarie, l'obbligo ai giovani di studiare a Pavia, e l'avere a capitale Milano tanto distante. Da Mantova poi ultimamente sono stati inviati sul Monte di Santa Teresa a Milano i capitali del fondo Ecclesiastico per la somma di quasi un milione; ed ivi sono costretti a collocare i loro capitali quelli che vogliono godere della nuova legge sopra i fidecommessi. Da tutto ciò deriva la scarsezza di denaro, onde il frutto di questo presentemente è salito al sei per cento, e da questo la mancanza del commercio. Infatti avanti il 1760 esistevano in Mantova circa cento sessanta telai di seta, che nel 1786 all'erezione della camera mercantile furono ritrovati sessantacinque e che al presente sono poco

più di venti. In Mantova non evvi un vero banchiere ed un mercante all'ingrosso. Il traffico dei grani viene fatto da forestieri, massime Ferraresi e Trentini, ed i nostri sono al più commissionarii di quelli. I Milanesi e Bolognesi sono quelli che filano gran parte della seta Mantovana; ed il ghetto, meno quattro o cinque case, è ridotto un ricettacolo di sensali e di miseria. La camera mercantile poi è si povera che è debitrice alla cassa del pubblico di una parte delle contribuzioni degli anni scorsi.

Dagli esposti fatti risultano quindi le seguenti verità: 1° — Che nel nostro paese mancando il numerario è impossibile potersene estrarre in tanta copia ed in una sola volta. 2° — Che la mercatura e l'industria sono in una totale decadenza e però non suscettibili a sopportare ulteriori aggravii. 3° — Che il collettare generalmente la terza classe produca tanti inconvenienti che facilmente supereranno di gran lunga il sollievo che ne risentirebbe la prima classe dei contribuenti.

Se dunque, non ostante le fatali e lagrimevoli circostanze di questo ducato, si credesse indispensabile al bene della Monarchia l'esigenza della intiera somma, viene supplicata la M. V. almeno a permettere che sia aperto un prestito per la tangente che toccherà a questa provincia da pagarsi ratealmente in varii anni sull'estimo de' terreni, ritenuto però il contributo della seconda classe, e assolvere la terza da ogni molestia.

Sperano i sottoscritti che V. M. non solamente vorrà concedere questa grazia, ma ancora riparare al più presto ai mali sovra esposti, mentre ecc.

Dalla Congregazione Municipale di Mantova,
20 gennaio 1789.

Il Prefetto
e gli Assessori.

N. 68.

Avviso pubblicato dalla *Congregazione delegata dello stato di Mantova,* al 21 novembre 1795.

In conformità della superiore determinazione della I. R. Conferenza Governativa dei 13 ottobre p. p. si pubblica il riparto di lire di Mantova 3,037.500 equivalente a 300.000 fiorini da lire 10:2:6 cadauno, importanza dei denari 37 53/90 sopra ogni scudo d'estimo solvibile, in cui sono censite la città e le comunità dello stato da pagarsi in tre rate dal 5 dicembre 1795 a tutto il 20 giugno 1796 a titolo di prestito al R. Erario a causa di straordinarii sussidii per le spese dell'attuale guerra.

DISTRETTO	COMUNE	Riparto			
		Prima rata - lire	Seconda rata - lire	Terza rata - lire	Totale imposta
I.	Città di Mantova . . .	53632: 6: 9	53632: 6: 9	53632: 6: 9	160897:—: 3
	Curtatone	25281: 2:—	25281: 2:—	25281: 2:—	75843: 6:—
	Porto	18804: 3: 2	18804: 3: 2	18804: 3: 2	56412: 9: 6
	San Giorgio	21528:12: 8	21528:12: 8	21528:12: 8	64585:18:—
	Quattrovlle	15702:12: 8	15702:12: 8	15702:12: 8	47107:18:—
	Roncoferraro	29645:18:11	29645:18:11	29645:18:11	88937:16: 9
II.	Ostiglia	18878: 9: 7	18878: 9: 7	18878: 9: 7	56635: 8: 9
	Serravalle	13460: 8: 9	13460: 8: 9	13460: 8: 9	40381: 6: 3
	Sustinente	11895:18: 2	11895:18: 2	11895:18: 2	35687:14: 6
	Villimpenta	6554:11: 3	6554:11: 3	6554:11: 3	19663:13: 9
III.	Roverbella	23982: 9:—	23982: 9:—	23982: 9:—	71947: 7:—
	Marmirolo	15416: 5: 6	15416: 5: 6	15416: 5: 6	46248:16: 6
	Castelbelforte	8071: 1: 5	8071: 1: 5	8071: 1: 5	24213: 4: 2
	Bigarello	12101:11:11	12101:11:11	12101:11:11	36304:15: 9

DISTRETTO	COMUNE	Riparto			
		Prima rata - lire	Seconda rata - lire	Terza rata - lire	Totale imposta
IV.	Goito	19303,10:11	19303:10:11	19303:10: 1	57910:10:11
	Pozzuolo	867:13: 3	867:13: 3	867:13: 3	2662:19: 9
	Volta	11132:—: 9	11132:—: 9	11132:— 9	33396: 2: 3
	Rodigo	19807.15: 7	19807:15: 7	19807:15: 7	59425: 6: 9
V.	Castiglione delle Stiviere	8841: 6: 2	8841: 6: 2	8841: 6: 2	26523:18: 6
	Solferino	2133: 6:10	2133: 6:10	2133: 6:10	6400:—: 6
	Cavriana	7196: 3: 4	7196: 3: 4	7196: 3: 4	21588:10:—
	Guidizzolo	6591: 3: 1	6591: 3: 1	6591; 3: 1	19773: 9: 3
	Medole	5948:11; 2	5948:11: 2	5948:11: 2	17845:13: 6
VI.	Castelgoffredo	9472:11: 5	9472:11: 5	9472:11: 5	28417:14: 3
	Ceresara	12940:—: 4	12940:—: 4	12940:—: 4	38820: 1:—
	Piubega	7052: 3: 3	7052: 3: 3	7052: 3: 3	21156: 9: 9

DISTRETTO	COMUNE	Riparto			
		Prima rata - lire	Seconda rata - lire	Terza rata - lire	Totale imposta
VII.	Canneto	14623:14:5	14623:14: 5	14623:14: 5	43871: 3: 3
	Acquanegra	15896: 6:11	15896: 6:11	15896: 6:11	47789:—: 9
	Redondesco	8446: 7: 2	8446: 7: 2	8446: 7: 2	25339: 1: 6
	Mariana	3313: 2: 3	3313: 2: 3	3313: 2: 3	9939: 6: 9
	Isola Dovarese	3888: 8: 7	3888: 8: 7	3888: 8: 7	11665: 5: 9
	Ostiano	10803:16: 3	10803: 8: 7	10803:16: 3	32411: 8: 9
VIII.	Marcaria	39779: 13: 9	39779:13: 9	39779;13: 9	119339:16: 3
	Castellucchio	18521: 9:11	18521: 9:11	18521: 9:11	55564 9: 9
IX.	Borgoforte	17811:14: 7	17811:14: 7	17811:14: 7	53435: 3: 9
	Governolo	18788:16: 7	18788:16: 7	18788:16: 7	56366: 9: 9
X.	Bozzolo	8081. 3: 9	8081: 3: 9	8081: 4. 9	24243:11: 3
	San Martino	7986:—: 7	7986:—: 7	7986:—: 7	23958 1: 9
	Rivarolo	11735:—: 2	11735: 3: 2	11735: 3: 2	32205: 9 6
	Gazzuolo	8700:15:10	8700:15:10	8700:15:10	26102: 7: 6

DISTRETTO	COMUNE	Riparto			
		Prima rata - lire	Seconda rata - lire	Terza rata - lire	Totale imposta
XI.	Sabbioneta	17800.14: 4	1 800:15: 4	17800:14: 4	53402: 3:—
	Commessaggio	4599: 9:11	4599: 9.11	4599: 9:11	13798: 9: 9
XII.	Viadana	57921:16.10	57921:16:10	57921:16:10	173765:10:6
	Pomponesco	6298:—: 2	6298:—: 2	6298:—: 2	18894:—: 6
	Dosolo	12109: 3:11	12108: 3.11	12109: 3:11	36327: 1: 9
XIII.	Suzzara	36906: 2: 9	36906 2: 9	36906: 2: 9	110718: 8: 3
	Borgoforte di là del Pò .	12378: 7:10	12378: 7:10	12378: 7:10	37135: 3: 6
XIV.	Gonzaga	83570: 9: 2	83570: 9: 2	83570: 9: 2	250711: 7: 6
	Rolo	5464:19:10	5464:19:10	5464:19:10	16349:19: 6
	San Benedetto	35282: 8: 7	35282: 8: 7	35282: 8: 7	105847: 5: 9
XV.	Revere	36095:13: 9	36095:13: 9	36095:13: 9	108287: 1: 3
	Quistello	45829:15: 9	45829:15: 9	45829:15: 9	137489: 7: 3
XVI.	Sermide	43693.15: 1	43693.15: 1	43693:15:1	131081:—: 3
	Poggio	40144: 9: 7	40144: 9: 7	40144: 9: 7	120433:—: 9

Dalla Congregazione Delegata dello stato di Mantova
11 Novembre 1795

Il Perfetto e li Delegati
MAFFEI segretario

N. 69.

Prezzo mercuriale a moneta di lire austriache.

All'anno	Del frumento al sacco Mantovano	Del formentone al sacco Mantovano	Del riso al sacco Veronese	Dell'avena al sacco Mantovano	Del vino ordinario alla portata di boccali sessanta
1806	Lire 15:80	15:07	49:48	12:01	7:52
1807	» 10:65	11:48	35:48	9:08	12:12
1808	» 9:47	9:82	32:23	10:41	10:12
1809	» 8:10	7:94	32:30	10:22	5:21
1810	» 10:32	13:23	39:56	10:41	6:67
1811	» 17:56	19:55	52:57	9:89	10:47
1812	» 16:02	12:79	50:91	10:45	7:47
1813	» 12:50	11:55	43:39	10:11	7:42
1834	Lire 17:19	9:81	41:25	9:41	10:84
1835	» 15:55	9:06	38:43	8:31	11:04
1836	» 17:99	12:85	38:40	6:51	10:98
1837	» 19:57	19:86	41:38	7:05	13:34
1838	» 18:20	13:46	40:53	7:85	12:21
1839	» 20:69	16:43	42:43	10:40	11:—
1840	» 21:02	16:64	40:25	11:11	10:34
1841	» 18:37	9:99	38:68	8:—	8:58

N. 70.

Rappresentanza diretta dalla *Congregazione Provinciale di Mantova* a quella *Centrale di Lombardia,* al 1848.

La Congregazione Provinciale di Mantova chiamata dai § 12 e 13 della Sovrana patente 7 aprile 1815 a sottoporre a S. M. i desiderii e bisogni dei suoi rappresentanti, ha un solo desiderio, un solo bisogno a sottoporre per parte dei suoi committenti, quello cioè, che abbiano piena esecuzione le leggi emanate dal sommo imperante a tutela del benessere e dei diritti del suo popolo Italiano.

E onde questo voto non sembri azzardato e privo di fondamento sarà soggetto di questa ossequiata rappresentanza il dimostrare che se da una parte le migliori intenzioni ebbe il Sovrano nelle sue leggi a pro del suo popolo, queste intenzioni andarono dall'altra in gran parte fallite nella applicazione delle leggi medesime. Perlocchè tali leggi rimangono ineseguite tanto in complesso nel Regno Lombardo-Veneto, quanto parzialmente nella provincia di Mantova.

Era infatti volere Sovrano di dare a suoi stati in Italia *una forma soddisfacente e costante ed una organizzazione tendente ad assicurare la felicità di questi popoli* (1).

Mirò S. M. a conseguire un siffatto intento nel formare di que' stati un Regno che doveva essere organizzato in modo conforme *all'indole ed alla abitudine degli Italiani;* onde conservare *ad ogni città tutti i vantaggi dei quali godeva, e a sudditi Italiani di S. M. quella nazionalità che a ragione tanto apprezzano . . . . essendo i suoi riguardi particolarmente diretti a far loro risentire i vantaggi che risulteranno da una imparziale amministrazione della giustizia, dell'equitativa ripartizione dei pubblici carichi, della gelosissima sollecitudine per la pubblica sicurezza,* ed infine da quelle *fonti di lucro,* ai quali la dolcezza del clima, l'animata industria e la vicinanza del mare offrono la men dubbiosa prospettiva (2).

Tali erano le paterne intenzioni di S. M. pel suo popolo Italiano nella cui riunione all'impero degnavasi *di mettere un pregio sì distinto* (3).

(1) *Proclama del Conte di Bellegarde* del 1 giugno 1814.
(2) *Notificazione* del 16 aprile 1815; *decreto sovrano* de 17 aprile detto anno; e *Notificazione* del 20 aprile 1815.
(3) *Patente* del 7 aprile 1815.

Eccone l'adempimento:

Il vicerè, ossia la Rappresentanza Sovrana nel Regno; e i due Governi di Lombardia e Venezia lunge dal restare indipendenti dal centro dell'impero, furono in questi trentatrè anni progressivamente paralizzati dalla prevalenza dei dicasteri Aulici Viennesi, che vennero sempre più ascingando ogni individualità politica in Italia ed attraendo a sè ogni potere nazionale.

Nei publici impieghi del regno, in ispecie nei più cospicui, vennero sistematicamente posposti od esclusi gli Italiani, in conseguenza di che non solo molte famiglie furouo defraudate degli sforzi fatti per mantenere i figli all'Università, ma mancò la carriera a molti giovani d'altronde capacissimi, che sfiduciosi e senza avvenire divennero di peso a sè ed agli altri ed ottimo strumento al disordine ed alle turbolenze.

Le pubbliche imposte stante la mancanza di un regime indigeno e attemperato agli interessi della nazione, o restarono malgrado la lunga pace di trentatrè anni, nel limite, in cui erano sotto il cessato governo, in cui la guerra Europea richiedeva imperiosamente i più gravosi sacrificii; come la imposta prediale, o sproporzionata alle produzioni ed ai bisogni del paese la quale tarpò i progressi dell'agricoltura e delle industrie, e come le altre, non si sa se più vessatorie o demoralizzanti cioè l'enorme carico del sale. il testatico, l'imposta del bollo, del lotto ecc.

L'imposta poi della coscrizione, ossia il servigio militare portato dai quattro agli otto anni sottrae molte persone utili nel fiore dell'età all'agricoltura ed all'industria senza aprire loro veruna carriera e senza che d'altronde lo necessiti il servigio, come lo provano i frequenti permessi accordati ad arbitrio dall'autorità militare.

Egualmente ferita è la pubblica prosperità, l'imparziale amministrazione della giustizia, la nazionalità del popolo Italiano dal vigente sistema doganare, dal negare alla fede dei creditori verso il Monte del regno Lombardo-Veneto un pubblico rendiconto, dall'abbandonare alle intemperanti misure preventive di pubblica sicurezza il privato inerme di qualsiasi garanzia o presidio di difesa o di pubblicità; e col non tutelare abbastanza le persone e la proprietà specialmente delle campagne. Un esempio funesto del modo con cui viene lesa la sicurezza della persona lo si ha, se diamo fede alla pubblica voce, negli avvenimenti che contristano attualmente Milano, ove si hanno a deplorare non poche vittime in conseguenza dell'abuso irrefrenato della forza, che fa l'autorità militare, per quanto pare indipendentemente dall'autorità civile.

Dimostrato così come rimangono inadempiute quelle leggi che la sapienza del sommo imperante aveva destinata alla indipendenza ed al ben essere del suo regno Italiano e della provincia di Mantova, come di ogni altra, reputa la Congregazione Provinciale a suo debito d'umiliare que' sommessi consigli che dalla precitata Sovrana Patente è obbligata a somministrare a vantaggio della patria. a rimedio degli accennati bisogni.

E questi sono:

Che pel ben essere di tutto il Regno Lombardo-Veneto e quindi anche della provincia di Mantova, venga:

1° — Il Regno Lombardo-Veneto costituito amministrativamente in regno indipendente e separato dall'impero, con un Vicerè che abbia una vera rappresentanza sovrana in Italia, a cui siano riuniti i Dicasteri Aulici, e che amministri il regno, sussidiato unicamente da sudditi regnicoli.

2° — In qualsiasi ramo del potere amministrativo e giudiziario vengano impiegati soltanto sudditi Italiani.

3° — Si alleggeriscano le pubbliche imposte e si pubblichi periodicamente un rendiconto che valga a persuadere i contribuenti della erogazione di quelle nel sopperimento delle spese incumbenti al Regno, come era prescritto ed inculcato in Mantova sotto l'antico regime Austriaco. Fra le pubbliche imposte sia preferibilmente abolito il testatico come quello che percuote la classe più povera e più numerosa, tanto più che per rescritto 2 novembre 1784, con cui si pubblicava nel Mantovano il Cesareo Regio Dispaccio 5 novembre dello stesso anno era soppresso il testatico medesimo con queste auree parole = *Per favorire in ogni maniera l'agricoltura e la popolazione resta abolita onninamente e per sempre qualunque tassa personale.*

4° — Si pubblichi segnatamente un rendiconto diretto a tranquillare gli animi nelle attuali circostanze politiche sospesi ed allarmati sulla sorte dei capitali affidati al pubblico reddito sul Monte del Regno Lombardo-Veneto, come viene opportunamente praticato per la cassa di risparmio e per le casse di beneficenza.

5° — Il regime doganale appropriato al paese venga avviato ad un sistema regolare di rapporto Doganale con quei paesi, coi quali è chiamato dalla sua posizione ad associarsi in modo che sempre siano più favoriti e protetti gli interessi agricoli ed industriali del paese medesimo.

6° — Venga la capitolazione militare dei soldati Italiani organicamente ridotta, come prima, a soli quattro anni.

7° — Vengano concesse all'imputato le garanzie della difesa e della pubblicità del giudizio.

8° — Vengano stabilite all'autorità politica norme legali e protettrici della libertà personale, e dietro queste stesse norme agisca l'autorità militare, onde cessino una volta gli abusi di questa ed abbia un freno nella sua abituale indifferenza per la vita dell'uomo.

9° — Venga con maggiore efficacia protetta la proprietà privata, segnatamente quella delle campagne.

E ciò pel ben essere di tutto il Regno. Rispetto a quello speciale della Provincia di Mantova ecco quanto consigliano colla più ossequiosa fiducia i sottoscritti.

Se in complesso nel Regno Lombardo-Veneto tornarono in siffatta guisa meno adempiute le intenzioni di Sua Maestà sotto i preavvertiti rapporti

nol sarebbero esse meglio nella provincia di Mantova rappresentata dai sottoscritti.

Eppure quale provincia potrebbe più di essa coglierne i benefici effetti; essa nudrita di acque ubertosissime, ancorata come naviglio su questo elemento potentissimo artefice di civiltà; centro di più provincie e stati, atta a fronteggiare colle forti sue mura i nemici della patria, ricca di materie prime somministrate dai fecondi suoi laghi, e dalle feconde sue terre, frequente d'abitanti industriosi e svegliati; illustre per grandi memorie d'uomini celebri e per coetanti testimonianze d'affetto avute dall'Augusta casa d'Austria; superba di un Museo, d'una biblioteca, d'un teatro scientifico e di altri gloriosi monumenti della vita intellettuale dei popoli.

Di questi vantaggi però, stante l'inadempimento delle pretoccate Sovrani intenzioni, o non fu tirato quel partito che si doveva, o si volsero al contrario a danno della provincia.

Sotto il rapporto infatti della topografia idraulica di essa, si resero o si rendono sempre più frequenti le innondazioni nella nostra città attesa la mancanza e l'inettitudine degli oppoeti ripari, e non fu mai eseguita una Diga che tenesse le acque elevate a perservazione della salute degli abitanti.

La condizione di fortezza lungi dal privilegiare la città di apposite prerogative e dichiarare su di essa i superiori riguardi; è al contrario continua occasione delle più odiose soperchierie commesse dalla autorità militare a pregiudizio della proprietà, delle persone e fino della stessa vita dei cittadini. Sul quale argomento giovi alquanto dilungarsi enunciando di volo alcuni fatti in proposito.

Qualche anno dopo il 1830 fu dalla Regia Direzione del Genio Militare ampliato clandestinamente il perimetro del fortalizio di Mantova, per cui vi furono compresi molti privati poderi e molte parti di essi che prima vi erano escluse. L' imparziale amministrazione della giustizia richiedeva che ne fossero indennizzati i proprietarj. Ciò non di meno questo indennizzo ad onta dei più energici ed insistenti ricorsi, fu costantemente rifiutato.

E tanta poi la gelosia con cui l'autorità militare augaria i terreni compresi in quella periferia, che non si può nemmeno imbiancare una casa, nemmeno piantare un albero, nemmeno epurgare un fosso interno d'irrigazione senza o le più complicate formalità, o le più brutali violenze. Le quali vanno a tal segno che nel 20 febbrajo 1845 fu ucciso d' una archibugiata certo Giuseppe Dalbon lattivendolo che per accorciare la strada attraversava gli spalti della città.

E quello che più sorprende è che su ciò non havvi alcuna legge, non potendoci attribuire siffatti ordinamenti ad un frammento di regolamento pubblicato nel 1838 in Mantova per ordine del Regio Governo Lombardo in un modo insolito dalla Congregazione Municipale e dalle Deputazioni comunali della provincia.

Ma si abbandoni questa dolorosa materia e si passi oltre.

Grande e vero il vantaggio che riceve la provincia di Mantova dalla sua

posizione centrale fra più provincie e stati. Ma questo vantaggio rimane non poco meno muto dalle misure vessatorie precedenti, dalla mancanza di appositi provvedimenti sulla linea doganale da adottarsi di concerto colle sovranità degli stati esteri.

Che se la floridezza del commercio è in tal modo mortificata, si può dire che languente e quasi spenta sia in Mantova l'industria. Perchè le arti della lana e della seta e la fabbricazione degli arazzi, per cui era celebrata la nostra provincia, non sono più che nella storia.

Misti poi sono nella nostra città quegli studj scientifici e letterarj tanto inanimati dalla augusta memoria della Maestà l'augusta Maria Teresa.

Egli è a rimuovere anche tali inconvenienti che sommessamente si propone:

1. Che una apposita commissione, mista d'Ingegneri Regii e civili esplori le cause che possano avere contribuito a far aumentare da alcuni anni le innondazioni e ne proponga sollecitamente i rimedj.

2. Che sia compiuta la *Diga Chasseloup* già promessa da S. M. Francesco primo nel 1823, per l'elevazione delle acque.

3. Che vengano indennizzati i proprietarj dei fondi posti nel raggio di fortificazione: che siano pubblicate norme precise e direttive tanto all'autorità politica e militare, quanto ai privati per la disponibilità di que' fondi che sia abolito nelle relative controversie ed in tutte quelle in cui vi sono interessati i cittadini, il foro militare, e che sia virilmente tenuta ferma ed applicata la disposizione vigente, che l'autorità militare non possa agire contro i privati se non dietro richiesta dell'autorità politica.

4. Che nel senso della maggior prosperità del paese sia agevolato lo smaltimento delle produzioni col rendere sempre più libero e spedito il commercio segnatamente cogli stati finitimi di Parma, di Modena, e della Romagna.

5. Che sia restituita l'Accademia di scienze, lettere ed arti, stata istituita dalla Imperatrice Maria Teresa, e che oggi è senza fondi e senza accademici, e quasi a maggior ludibrio, conserva un edificio stracarico di ipoteche ed un Prefetto ed un Segretario senza corpo e senza atti.

Tali sono i desiderj ed i consigli che in relazione e per effetti del § 51 della Sovrana Patente del 24 aprile 1815, la Congregazione Provinciale di Mantova si permette di avanzare a codesto Congregazione Centrale, pregandola fervorosamente a volerli con validi ufficj accompagnare al trono, ove nella sua saviezza li riconosca fondati.

E sia conceduto alla Congregazione nel conchiudere di esprimere la riverente lusinga che quell' Augusto Monarca nella cui famiglia è piuttosto tradizionale che nuovo, il prevenire con savie riforme e desiderj dei popoli, vorrà tanto più accoglierli e farvi ragione, quando i popoli manifestano legalmente questi desiderj col ministero dei loro rappresentanti.

Digitized by Google

N. 71.

PROSPETTO PRIMO.

delle spese sopportate dai Comuni per l'istruzione pubblica all'1843 nei varii distretti in cui era divisa la provincia.

DISTRETTI	Lire Austriache
I. Mantova città	7681. 28
Suo distretto	15409. 49
II. Ostiglia	7093. 05
III. Roverbella	6695. 26
IV. Volta	8396. 35
V. Castiglione delle Stiviere . .	6581. 57
VI. Castelgoffredo	2587. —
VII. Canneto	11919. 89
VIII. Marcaria	10759. 27
IX. Borgoforte	6344. 85
X. Bozzolo	8829. 29
XI. Sabbioneta	5191. 94
XII. Viadana	24834. 87
XIII. Suzzara	6281. 73
XIV. Gonzaga	12422. 41
XV. Revere	8696. 52
XVI. Sermide	7769 49
XVII. Asola	10141. 41
Somma totale Lire	167135. 80

PROSPETTO SECONDO.

Delle scuole e degli alunni che all'anno 1854 si avevano compartite negli undici distretti in cui era divisa la provincia Mantovana.

DISTRETTI	SCUOLE A CARICO REGIO								SCUOLE A CARICO COMUNALE							
	Ginnasj Liceali	Scuola reale maschile	Num. degli alunni	Scuola elementare maggiore maschile	Num. degli alunni	Scuola elementare maggiore femminile	Numero delle alunne	Ginnasj	Scuola elementare maggiore maschile	Num. degli alunni	Scuola elementare maggiore femminile	Num. delle alunne	Scuola elementare minore maschile	Num. degli alunni	Scuola elementare minore femminile	Num. delle alunne
I. Mantova città	1	1	94	1	260	1	165	»	1	215	2	144	3	101	2	178
Suo distretto	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	44	174	42	1336
II. Bozzolo	»	»	»	»	»	»	»	»	2	264	»	»	13	554	15	762
IV. Castiglione	»	»	»	»	»	»	»	1	2	261	1	108	15	584	16	670
V. Asola	»	»	»	»	»	»	»	»	1	132	1	28	5	231	6	268
VI. Canneto	»	»	»	»	»	»	»	1	2	150	»	»	11	268	11	273
III. Viadana	»	»	»	»	»	»	»	»	3	289	»	»	8	360	11	586
VII. Volta	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	11	344	11	315
VIII. Revere	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	11	699	11	466
IX. Gonzaga	»	»	»	»	»	»	»	»	1	102	»	»	19	943	20	744
X. Sermide	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	7	386	7	335
XI. Ostiglia	»	»	»	»	»	»	»	»	1	112	»	»	7	357	8	259
Sommano	1	1	94	1	260	1	165	2	13	1525	4	280	150	6601	160	6146

N. 72.

Nomi dei benemeriti concittadini, i quali al 1848 assunsero nella loro patria l'incarico di ammaestrare i giovani allo studio Medico - Chirurgico - Farmaceutico.

— Dottore Giuseppe Quintavalle, Medico primario del civico spedale, docente di Patologia interna, di Terapeutica e di Clinica Medica.

— Dottore Francesco Zarda, Chirurgo primario del civico spedale, docente di operazioni Chirurgiche, di Clinica Chirurgica e di Oculistica.

— Dottore Luigi Bustini, Chirurgo maggiore ed Ostetrico del civico spedale, docente di Ostetricia teorica e pratica.

— Dottore Alessandro Poma, docente di Patologia generale e di Farmacologia.

— Dottor Carlo Poma docente di Filosofia e di Anatomia.

— Dottor Vincenzo Giacometti, docente di Anatomia.

— Alessandro Ranzoli, farmacista, docente di Chimica generale e farmaceutica.

— Ottaviano Moretti-Foggia, farmacista, docente di Zoologia, Mineralogia e Botanica.

Questi composero il collegio per l'istruzione di tutti i rami d'insegamento obbligatorio presso le Università. A loro si aggiunse il Dottore Carlo Zucchi per le lezioni di medicina legale e d'igiene pubblica.

N. 72 *A*.

Indirizzo.

Al Generale Garibaldi.

Se da questa terra felice, che la gioia per la vostra presenza rende con tripudio festante, se dalla redenta Gazzuolo spingete poco oltre lo sguardo, Voi scorgete le torri di Mantova, della miserrima tra le misere città sorelle, che gemono e fremono schiave sotto il giogo dello straniero. — Guardate, guardate! e se il vostro

gran cuore quasi si squarcierà al rinnovarsi di acutissimo dolore, vi soccorra la vostra mente e lo attutisca forte, generoso proposito, quale può fare e quale fece l'Eroe dei due mondi — E Italia tutta sarà indipendente e libera — Questo pensiero, questa speranza, questa fede lenisce i nostri spasimi, ci conforta nelle ineffabili jatture, e fa che i nostri sposi e i nostri padri non si perdano, ribellandosi alla natura, a Dio — Non periranno no! — Vedranno con noi il sospirato giorno, nel quale tutti i figli d'Italia saranno uniti e liberi cittadini — Ma perchè questo felicissimo giorno sorga presto, con tutta l'anima vi scongiuriamo, affinchè colla vostra possente voce, e coll'efficace vostro consiglio riduciate tutti in un volere, alla concordia. Allora coll' impeto e col braccio della nazione il vostro genio e la vostra spada rovescieranno gli ultimi propugnacoli dei nemici, e noi ebbre di gioia per la compiuta redenzione della patria, noi insuperabili nel santo affetto per essa verseremmo calde lagrime di riconoscenza pel più virtuoso degli italiani.

Le Donne Mantovane.

LETTERA

Alle generose Donne della città di Mantova.

N. 388.

Torre de Picenardi 4 aprile 1862.

Mie buone amiche:

Le parole del vostro dolore e della vostra fede nel trionfo della causa santa d'Italia mi resta scolpita nel profondo del cuore. Ieri dalla redenta festante Gazzuolo volò il mio pensiero a Mantova vostra, volò a voi gementi sotto l'oppressione straniera.

Come voi, come tutti i volenti davvero il completo riscatto della patria io sono fermo nel proposito di fare per il nostro paese ogni sforzo perchè siano rivendicati tutti i diritti suoi, perchè questi non siano più esposti all' ingiurie di qualunque straniera dominazione: Siatene certe.

Vi ringrazio del dono della bianca Ciarpa da Voi trapunta. — La conserverò come segno del vostro affetto, cui corrispondo con tutto il cuore.

Permettete che vi baci la mano

Vostro sempre G. Garibaldi

N. 73.

Nomi dei Mantovani inscritti
nell' ***Elenco di quelli che sbarcarono a Marsala col generale Garibaldi il dì 4 maggio*** **1860 pubblicato nel** ***Bollettino delle nomine, promozioni ecc.*** **N. 21 del 1844.**

— Acerbi Giovanni figlio di Giovanni Battista e di Domenica Moneta, nato all'11 novembre 1825 in Castelgoffredo. Nominato da Garibaldi *Intendente generale dell'armata meridionale* (1).

— Azzolini Carlo di Mantova.

— Barbieri Innocente figlio di Giuseppe, nato a Buscoldo.

— Barboglio Giuseppe di Pietro nato a Castiglione delle Stiviere.

— Benedini Gaetano figlio di Luigi, nato a Mantova al 24 ottobre del 1820.

— Bianchi Ferdinando.

— Bianchi Girolamo.

— Boldrini Cesare figlio di Pietro, nato in Castellaro al 19 gennaio 1816. Morto nel combattimento presso Maddaloni (2).

— Bonafini Francesco figlio di altro Francesco, nato in Mantova all'11 ottobre del 1830.

— Borchetta Giuseppe Ingegnere da Mantova. Fu poi nominato *Capitano nello stato maggiore.*

— Buttironi Emilio, figlio di Vincenzo, nato al 17 Maggio del 1844 in Suzzara.

— Buzzaghi Giovanni, figlio di Benedetto, nato al 15 ottobre del 1836 in Revere.

— Cattoni Telesforo nato in Gazzoldo.

— Cavalli Luigi nato in Bocchere.

— Chizzolini Camillo figlio di Carlo, nato in Campitello.

— Collini Angelo figlio di Giovanni Antonio, nato al primo di settembre del 1839 in Mantova.

— Desiderati Basiglio-Emilio, nato all'8 agosto del 1838 in Mantova.

— Fattori Giuseppe figlio di Giovanni Battista, nato in Ostiano.

— Formiga Luigi figlio di Giovanni, nato al 25 novembre del 1840 in Mantova.

— Frigo Bartolomeo da Mantova.

---

(1) Così è ricordato da Rustow; op. cit. Tom. II. pag. 156.

(2) Si veda il documento N. 74.

— Gadioli Francesco figlio di Antonio, nato al 16 febbraio del 1839 in Libiola presso Ostiglia.

— Gatti Stefano figlio di Angelo, nato al 24 settembre del 1840 in Mantova. Fu ferito combattendo presso Catalafimi.

— Gherardini Goffredo da Mantova.

— Gnocchi Ermogene figlio di Silvestro, nato al 10 gennaio del 1819 in Ostiglia.

— Gusmaroli Luigi figlio di Giuseppe, nato al 28 maggio del 1811 in Mantova. (Sacerdote).

— Lusiardi Giovanni Battista figlio di Francesco, nato in Acquanegra.

— Martinelli Clemente, da Viadana.

— Martinelli Ulisse figlio di Giacomo, nato al 31 ottobre del 1839 in Viadana.

— Morati Luigi figlio di Paolo, da Castiglione delle Stiviere.

— Nievo Ippolito figlio di Antonio, nato il 30 novembre del 1831. (1)

— Nodari Giuseppe figlio di Luigi, nato in Castiglione delle Stiviere.

— Nuvolari Giuseppe da Carzedole.

— Pagano Lazzaro-Martino figlio di Giovanni Battista, nato a San Martino dell'Argine.

— Portioli Antonio figlio di altro Antonio, nato al 17 gennaio 1840 in Scorzarolo.

— Premi Luigi, nato all'8 gennaio del 1838 in Casalmoro.

— Prignachi Luigi figlio di Vincenzo, nato a Ronco-Ferraro.

— Rizzotti Tommaso-Attilio figlio di Giacomo, nato all'8 di aprile del 1837 in Ronco-Ferraro.

— Rossi Anselmo nato al 30 agosto del 1835 in Governolo.

— Rossi Antonio figlio di altro Antonio, nato in Governolo. Rimase ferito al 20 luglio del 1860 nel combattimento accaduto dappresso a Milazzo.

— Salvadori Giuseppe da Mantova.

— Scaratti Pietro figlio di Giovanni, nato al 24 dicembre del 1840 in Medole.

— Scarpari Michele, nato in Moglia di Gonzaga.

— Scipiotti Ildebrando figlio di Celso, nato al 16 novembre del 1832 in Mantova.

— Speranzini Francesco, nato al 21 settembre del 1839 in Volta.

— Tambelli Natale-Giulio figlio di Lazzaro, nato al 10 di ottobre del 1821 in Revere, fu ferito al 28 maggio del 1860 sotto le mura di Palermo.

— Tassani Giacomo figlio di Agostino, nato in Ostiano.

— Termanini Arturo figlio di Feliciano, nato in Mantova, poi trasferitosi ad abitare in Milano.

— Ziliani Francesco da Castelgoffredo.

---

(2) Si vegga a Documento A. 74.

Digitized by Google

N. 74.

Notizie di quattro benemeriti Mantovani ora già morti dopo aver combattuto per la santa causa della propia nazione.

I.

Boldrini Cesare, nato in Castellaro al 29 gennaio del 1816, ancora giovine si applicò con profitto agli studii e fu laureato dottore in medicina. Emerse sopratutto per amore efficace alla patria, per redimere la quale da servitù straniera combattè gli austriaci nelle terre Lombarde, i francesi sotto le mura di Roma, ed i Borboni nei campi di Sicilia e di Napoli. Uno dei *mille* valorosi, che guidati da Giuseppe Garibaldi sbarcarono a Marsala all' 11 maggio del 1860, sette mesi dopo morì per ferite riportate a *Maddaloni*, città resa appunto *famosa per la battaglia delle schiere di Garibaldi contro i Borboni usciti da Capua nel giorno* 2 *ottobre* 1860. (1) Crediamo che meglio delle nostre parole, possa valere a dimostrare le virtù che distinsero questo nostro concittadino il seguente *discorso* stato pronunciato *sul feretro del prode soldato* dal medico Dottor Pietro Ripari. Questo discorso trascriviamo tal quale venne pubblicato in *Giornale* Torinese, sebbene in questo si noti aversi ragione *a supporre che lo stenografo avesse sbagliato in molti punti, massime negli errori.*

« Cesare Boldrini professava con molta lode l'arte salutare in sua patria: « anima forte e santamente altera; fortemente volente perchè credente saldamente. Fu uno dei più fieri nemici della tirannia sotto qualunque forma si « presentasse tanto, che adoperò il braccio ed usò le parole per la libertà del « suo paese, anche quando le forche stavano in permanenza in Lombardia, sui » campi della quale fece le sue prime prove di valore e di coraggio in guerra « aperta nel 1848 quale ufficiale dei bersaglieri Mantovani comandati dal Longoni.

« Caldo di cuore e ricco d'amore obbedendo ai primi impulsi di quello, « trattava l'arte salutare in Rieti nel 1849, ma, riardendo in lui il desiderio « dell'animosa vita del campo, cingeva nella stessa città la spada, che non depose se non dopo la caduta di Roma, fuori le mura della quale nella pugna

(1) *Enciclopedia popolare Italiana. Torino* 1861, Tom. XII pag. 160.

« gagliarda a Porta San Pancrazio riportò una ferita al ginocchio che lo mar-
« toriò per tre anni continui.

« Raggiante di gioia ricomparve chirurgo con gli armati da Garibaldi al
« 1859; e varcato tra i primi il Ticino confidava rivedere libere le sponde del
« Mincio, delle quali la dominazione austriaca lo teneva lontano, esule e pro-
« scritto.

« Uccisa dalla diplomazia qnella nniversale italiana speranza, riparava in
« Torino confortato dalla stima di tutti gli onesti sino a che la miracolosa spe-
« dizione in Sicilia, lui fece correre frettoloso in Genova.

« Col primo ordine del giorno del generale Garibaldi, letto sul vapore
« Lombardo al 6 maggio era nominato vice-capo medico della armata, decretan-
« dosi a me per l'età l'onore di medico-capo.

« A Calatafimi addentratosi a cavallo fra la folla dei nostri, fino alla
« prima fronte, fn prodigio se ne tornò salvo. A Palermo dove molto giovava,
« fu più soldato che chirurgo, fino alla sospensione delle offese. Per lo che ri-
« destandosi in lui l'ardore militare, chiese ed ottenne di capitanare come mag-
« giore un battaglione che, sotto gii ordini del Leone delle battaglie, il gene-
« nerale Bixio, guidò dalla Sicilia nelle Calabrie, da queste a Napoli e da Na-
« poli a Maddaloni, dove colpito in petto dalla palla che gli attraversò la sca-
« pola destra, fu condotto alla morte gloriosa dei forti.

« Non ti sarà grave la terra, o generoso, te la raccomanderanno lieve,
« non il compianto che non è mestieri di lagrime ai forti animi de' tuoi amici,
« ma tutti i viventi, che hanno mente per apprezzare, cuore per onorare le
« virtù. E tuoi amici saranno tutti i venturi, i qnali saluteranno in te, ono-
« randoti, l'Italiano perfetto. Tu sei fatto grande pel tuo valore e lo sarai fin-
« chè sarà tenuto in conto di santo il sangue versato per la patria e infino
« che il sole risplenderà sulle sciagure umane. »

II.

Bronzetti Narciso, nacqne a Cavallese nel Tirolo Italiano al 5 giugno 1821 da Domenico e da Catterina Strasser; ed ancora fanciullo venne condotto in Mantova, già stata eletta dal padre a seconda sua patria. Quivi educato agli studii, fu al 1840 arruolato dall'Austria ai *Cacciatori* tirolesi, fra quali ebbe poi grado di *sergente*. Al 1847 chiesto ed ottenuto *permesso illimitato*, tornò in Mantova in seno alla sua famiglia, da cui si dipartiva al finire di marzo del 1848 per impngnare le armi onde cacciare i dominatori stranieri fuori d'Italia. Ascrittosi al corpo de' *Bersaglieri Lombardi* comandati da Longoni, ne fu nominato *maggiore* al 5 aprile, e successivamente combattè con molto valore a Castiglione Mantovano, a Castellaro, a Governolo ed a Vicenza, da dove scriveva ad Oreste suo fratello: « Questa mattina abbiamo il buon giorno dai Croati a colpi di
» cannone, e siccome lo prevedevamo, così eravamo pronti a riceverlo. Gli onori
» di casa venivano fatti assai bene, quantunque fosse la prima volta che dai

« nostri coscritti si vedeva il fuoco. Vi assicuro che non si perdette tempo; una « scarica o due e poi: Viva l'Italia!, e avanti, avanti. La bajonetta fece il suo « solito effetto, ed in un' ora circa abbiamo congedate quelle orde di lupi affa- « mati, ammazzandone buon numero, fra quali un maggiore ed un Ufficiale, che « rimasero sul terreno, non avendo lasciato ai loro soldati neppure il tempo « di levarli. »

Al 20 settembre del 1848, per la mala fortuna patita dalle armi italiane, sciolto il corpo dei Bersaglièri Lombardi, il Bronzetti si ascrisse alla *Legione dei volontari italiani*, capitanata da Luciano Manara. Quanto dippoi operasse lo si rileva dalla seguente lettera stata da lui diretta al fratello: « Coi primi di « marzo del 1849, io era appena ristabilito da sofferta malattia, quando mi venne « l'ordine di portarmi al confine verso Pavia, onde tenermi pronto per attac- « care il nemico e spingermi in Lombardia. » (accennato quindi l'esito infe- lice che ebbe la battaglia data in Novara soggiunge): «Giunti poi in Chiavenna « vedendo che il Piemonte tirava le cose per le lunghe, il nostro Maggiore Ma- « nara ci condusse a Civitavecchia e di là a Roma. I francesi che stringevano « questa città battuti al 30 aprile ed al 4 maggio proposero una tregua che fu « da noi accettata. Quindi partimmo alla sera del 6 maggio per dar addosso « ai Napoletani, contro cui si ebbe uno scontro presso Frascati, e poi ritor- « nammo a Roma, quando si ripresero le ostilità. Noi abbiamo sostenuto as- « salto presso Porta San Pancrazio, ed in quella giornata piena di gloria fe- « cimo vedere al mondo che nessuno può superare l' Italiano, quando questo « sia condotto da capi in cui i soldati abbiano fiducia. Dopo lunghe difese i « Francesi entrati in Roma, noi fummo costretti partire ed io andai a Civita- « vecchia colla intenzione di portarmi in Grecia, e se era possibile di là in Un- « gheria, od alla più disperata di andare in America. Ma respinti a Malta ed « a Napoli, fui da un vapore francese tradotto, assieme a 150 miei compagni, « in Ajaccio e da Ajaccio e Bastia, dove trovai diversi Mantovani con cui stetti « per 25 giorni, e con loro poi fui trasportato a Genova dove ora mi trovo. » Narciso, essendosi trattenuto lungo tempo in questa città, assunse l'incarico di sopravvedere a nuovi lavori che furono operati a costruire la nuova caserma detta di San Benigno, e sopratutto attese con istraordinario fervore agli studii della scienza militare, nella quale a tal modo divenne provetto. Al 1859 il prode Garibaldi chiamati i giovani a seguirlo, il Bronzetti tosto rispose al nobile appello, ed avuto grado di capitano tra i Cacciatori delle Alpi fu tra i primi che al 22 maggio passarono il Ticino per combattere gli Austriaci. Poco dopo Garibaldi entrato vittorioso coi suoi volontarii Italiani in Lombardia, il Bronzetti alcuni giorni dopo trovavasi colle sue milizie in Bergamo e quindi in Brescia, dai quali luoghi scriveva al fratello: Al 9 giugno: « Sono sano e perciò ancora « in piedi sebbene jeri verso le dieci del mattino non fossi stato troppo sicuro « di arrivare a sera avendo avuto l' incarico d' impadronirmi del paese Seriate » che era occupato dal nemico con un intiero battaglione ed una partita di cac- » ciatori. Figurati all' incirca 1400 uomini, mentre io ne aveva 105. Basta, l'or-

« dine venne eseguito alla lettera, e gli Austriaci dovettero cedermi per forza « quello che non vollero darmi volontieri. Alle dodici li aveva cacciati a colpi « di bajonetta oltre un miglia da Seriate. » E cinque giorni dopo: « Il Gene- « rale in ricompensa mi ha dato il comando del primo battaglione del primo « reggimento. . . . Ma si suona a raccolta ed interrompo di scrivere. . . . Mi « fu comunicato l'ordine di partire per attaccare gli Austriaci. Viva l'Italia e « avanti. » Il Bronzetti infatti al dì appresso, cioè col 15 Giugno, con mille cacciatori delle Alpi si era mosso ad incontrare il nemico e giunto nel luogo di Tre Ponti, tra Santa Eufemia e Rezzato, si trovò circondato da oltre quindicimila Austriaci. Fu allora che (1): « Il valoroso Bronzetti, con grado di Mag- « giore, conduceva due compagnie agli assalti. Con la spada in alto, correndo « avanti a' suoi prodi, egli colse due ferite ad un tempo a ciascun braccio, ma « la più grave al destro che ne fu rotto. Allora egli prendendo con la sinistra « la spada, così tutta sanguinosa com'era, e gridando Viva l'Italia, avanti a- « vanti: corse più forte innanzi a suoi, e nemmeno si arrestò, quando assalito « d'improvviso ai fianchi dalle nascoste artiglierie e dal vivo fuoco degli imbo- « scati battaglioni, una palla nemica gli passò di traverso il ventre: finchè spossato « pel molto sangue che perdeva cadde tuttavia gridando: Avanti. (2) Raccolto da « terra da' suoi soldati, venne trasportato verso le cinque della sera a Bre- « scia. » Al giorno 16 già ridotto agli estremi del vivere, ricevette *medaglia d'argento del valore militare* mandatagli da Vittorio Emanuele pel fatto d'armi stato da lui combattuto presso Seriate; ed al dì appresso poco dopo ch'egli era morto fu portata la seguente lettera a lui diretta da Garibaldi:

Carissimo Bronzetti

Paitone 17 Giugno 1859.

» Voi siete veramente al di sopra di qualunque elogio ed avete meritato « giustamente il nome di prode dei prodi nella vostra colonna. Il vostro co- « raggio supererà la gravità delle vostre ferite e voi sarete reso ai vostri com- « pagni d'armi. Accogliete un fraterno abbraccio del vostro amico

« G. Garibaldi »

Il suo corpo fu deposto nel Campo Santo di Brescia entro cella stata acquistata al 1848 da Teresa Borroni *perchè vi fossero sepolti i prodi morti per*

---

(1) Così fu scritto nella *Gazzetta di Genova* pubblicata nel giugno del 1859.

(2) Il Bertani (*Cacciatori delle Alpi nel* 1859 nel fascicolo XLV del *Politecnico*) ricordava che: *al giorno stesso in cui cadde a Tre Ponti Narciso Bronzetti fu ancora ferito* il Mantovano Ettore *Aporti sottotenente, nipote al chiaro fondatore degli asili infantili.*

la patria. Il poeta Mercantini dava l'ultimo saluto a Narciso dicendo: « Addio « caro, bravo, valoroso amico. La tua tomba sarà una di quelle, a cui la gio- « ventù Italiana pellegrinerà devota ad inspirarsi nell'altezza di que' pensieri e « ad infiammarsi nel fuoco di quegli affetti che fecero di te un eroe ed un mar « tire della patria. Oh così fosse che pensando a te ed a quanti oggi combat- « tono e muoiono per fare dell'Italia una sola nazione; salisse la vergogna sulla « fronte a chi ciancia ancora tra un muro ed una fossa di misere vanità citta- « dine, nel paese che oggimai non confina se non con le Alpi e col Mare. » Giovanni Ferrari e Gabriele Camozzi ad onorare la memoria del loro amico e commilitone Bronzetti gli eressero più tardi nel viale, pel quale si entra nel cimitero di Brescia, un monumento *in cui venne figurata la sua divisa fregiata anche dalla croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoja ed ornata di corona d'alloro* (1).

III.

Bronzetti Pilade, fratello a Narciso or ricordato, nacque in Mantova al 23 novembre del 1832. Al 1848 associato ai *Bersaglieri Mantovani* si rese distinto combattendo gli Austriaci nelle terre Lombarde. Reduce in patria al finire di quell'anno e *sfrattato dal Gozkowski comandante la fortezza* riparò in Piemonte, di dove assieme al fratello, recavasi a difendere Roma assalita dai Francesi, e, fallita codesta impresa, si ritirava in Genova. Quivi trasse mezzi a vivere esercitandovi il traffico fino al 1859 in cui vestita la divisa dei *Cacciatori delle Alpi* combattè a Varese e vi fu signito della *medaglia del valore militare;* e presso San Fermo, in cui venne promosso al grado di luogotenente. Conquistate le terre Lombarde dagli Italiani, a lui venne affidato il presidio di Rocca d'Anfo, incarico ch'egli depose al giugno del 1860 per recarsi a Palermo nominatovi dal Cosenz *capitano della seconda compagnia dei Bersaglieri.* Al 20 Luglio del medesimo anno narrò Agostino Zagnoni (2) che presso Milazzo *il Bronzetti fece meravigliare per valore insuperato. Con pochi si slanciò su due cannoni e li prese al nemico; e il grado Maggiore lo ricompensava nel campo della brillante vittoria.* Sei giorni dopo infatti scrivevagli il Cosenz che: « *Il Generale Garibaldi gli faceva in-* « *tendere che pel modo distinto e valoroso con cui si era diportato, egli avrebbe ben tosto il* « *comando d'un battaglione.* Da Messina trasferitosi nelle Calabrie e quindi in Napoli, al finire di Settembre del 1860 gli fu affidato l'incarico di occupare Castel Morone. Quivi rileviamo da lettera scritta da Oreste suo fratello, che al primo

---

(1) Si veda a quanto fu scritto di Narciso Bronzetti dal Baroni: *I volontari Lombardi* dal Dandolo: *I Bersaglieri Lombardi:* dal Kiffmchev: *Giornale militare per le campagne del* 1848-1849; e da altri del Cerrano *pel* 1859 e del Ristori *pel* 1860.

(2) *Gazzetta di Genova* 1860.

Ottobre: « si presentarono i Borboni con una colonna di quattro a sei mille uo « mini, e cominciarono a salire al mattino alle ore otto protetti da qualche « pezzo d' artiglieria. Pilade coi suoi duecento venti soldati occupava la « sommità del monte presso Santa Maddalena, e non potendo scendere, nè « tenere una catena più estesa, di là contrastava per parecchie ore l' avanzarsi « al nemico, ma questo progrediva sebbene lentamente. Alla fine il fuoco si « fece vicino; e dopo di aver consumata fino all'ultima cartuccia, i soldati fe- « cero rotolare contro gli assalitori dei sassi, poi si batterono corpo a corpo, « ma finalmente l'esorbitante numero prevaleva a quei generosi. Mentre irrom- « pevano i nemici da ogni parte, Pilade stava nel piazzale presso al mirto, « quando un soldato nemico gli venne contro e gli tirò un colpo di baionetta, « esso allora si difese, ma cento punte stavano contro di lui, ed un colpo di « fucile lo passava al petto, sicchè cadeva boccone a terra. I nemici gridarono: « rendete l' arma, ma era troppo tardi: esso rialzavasi, mentre di continuo ri- « spondeva niente, niente; un colpo di bajonetta alla testa lo stendeva glorio- « samento esanime al suolo. » Garibaldi in *rapporto ufficiale* scriveva (1) al 30 ottobre:

« A Castel Morone, Bronzetti emulo degno del fratello, alla testa di un « pugno di cacciatori, ripeteva al primo ottobre uno di quei fatti che la storia « porrà certamente accanto ai combattimenti di Leonida e dei Fabj. L' eroica « difesa del Bronzetti col suo pugno di prodi aveva trattenuto per la maggior « parte del giorno ed impedito che il corpo de' Calabresi, comandato dal Ge- « neralo Stocco ci giungesse alle spalle. » E nella prefazione all'*elenco dei mille* stampato in Milano (2) venne affermato che: « La coorte di Bronzetti quasi « tutta caduta, resistendo dieci ore ad una delle colonne d'attacco dell' esercito « Borbonico, con tanta resistenza ruppe l' insieme del disegno nemico, e forse « salvò l'esercito nostro. » Fu allora a ricordare questo prode concittadino, incisa nel marmo esternamente alla chiesa di Castel Morone la seguente inscrizione:

PILADE BRONZETTI

DA MANTOVA

MAGNANIMAMENTE COMBATTENDO A CASTEL MORONE

CADDE CON QUINDICI COMPAGNI

IL PRIMO OTTOBRE 1860

---

(1) *Rapporto* riferito nel giornale: *Il Movimento* al 7 novembre 1860.

(2) *Nella tipografia di Angelo Ciminago*, senza anno. *Elenco*, quivi è scritto, *incompleto, inesatto, nudo che non indica nè il luogo natio, nè la condizione dei mille pazzi sublimi: che non segna nè feriti, nè i morti, nè i distinti.* Un *elenco* affatto simile fu pubblicato, non sappiamo se prima o dopo quello di Giovanni La Cecilia: *Storia della insurrezione Siciliana, dei successivi avvenimenti per l'indipendenza ed unione d'Italia e delle gloriose gesta di Giuseppe Garibaldi. Milano* 1861. Vol. I.

Digitized by Google

NELLA VITTORIA DELL' ESERCITO MERIDIONALE TRIONFANDO
PIEGÒ LA SPADA CONFORTATO
NEL PENSIERO CHE IL SANGUE FRATERNO SPARSO
SUGGELLI PATTO DI CONCORDIA IMPERITURA
NELLA FEDE DELLA PATRIA
UNA REDENTA.

IV.

Ippolito Nievo nacque in Padova al 30 Novembre del 1831, dove allora Antonio ed Adele Marini suoi genitori abitavano per relazioni di parentado o per altre ragioni. Educato in Mantova agli etudj, forte d' ingegno, diede ben presto grandi speranze di ottima riuscita che poi non fallirono. Al 1848 quasi tutta l'Italia levatasi a rivendicare la propria indipendenza e la dignità di nazione, Ippolito impugnava le armi coi *Bersaglieri Mantovani* per cacciare lo straniero dalle terre Lombarde. Ma gli sforzi operati per un anno da quei generosi reei impotenti a pervenire allo scopo cui erano stati diretti, dal numero degli inimici calati dalla Germania e dalla fede tradita da principi; il Nievo deposta la spada, fiducioso che non sarebbe mancata occasione propizia a riprenderla, tornava in Mantova a' prediletti suoi studi. Fu a quell'epoca ch'egli venne ricercato collaboratore al *Pungolo*, alla *Ricamatrice*, all'*Uomo di pietra*, al *Panorama*, alla *Lucciola* e ad altri giornali. Che diede fuori istampa *la Santa d'Ara novella*; (1) *Angelo di bontà, storia del secolo passato* (2); *ed il conte Pecorajo storia del nostro secolo* (3): E che mandò in luce due volumi di poesie da lui composte. (4) Del primo dei detti volumi parlando il Mantovano professore Luigi Sparolazzi scriveva: (5) « Il fremito, certo indizio d'alta poesia morale, onde fummo assa« liti leggendo alcuni componimenti del nostro concittadino Sig. Ippolito Nievo « congiunto all'evidenza ed efficacia, ond' egli colla frase del popolo scolpisce « nella mente l'esemplare della vita e dei costumi, ci fanno credere che il Nie« vo, in cui l'altezza e nobiltà dei sentimenti di Persio pare ei attempri colla « plastica del verso del Giusti, apra una nuova vena di poesia satirica. » Il *Crepuscolo*, reputato giornale, annunciando poi (6) la pubblicazione del secondo

(1) *In Milano* 1856.
(2) Ivi, *presso Ernesto Oliva* 1856.
(3) Ivi, *presso Francesco Vallardi* 1857.
(4) Udine, tip. Vendrame 1854-1855.
(5) *Gazzetta di Mantova*. N. 46 del 1854.
(6) Lodò sopra tutti quei versi intitolati: *L'Alchimista, Gli Accattoni: I cento mille poeti; il Giuoco; Gli Speziali; Digiuno a digiuno; Predica a predica; Maestro* Giorgio *sartore; Il genio latino; Gli originali ed i plagiarj* da lui *reputato il più bel fare del mazzo.*

Digitized by Google

volume di dette poesie giudicò essere il Nievo : « poeta concettoso e che tende « a sprofondarsi nei più intimi recessi de' pensieri. Vibrato, nervoso, oscuro, » e contorto talvolta, dà più alla meditazione che alla fantasia e si piace a pie- « gare il verso le più astruse verità morali . . . . . I suoi componimenti mo- « strano emanciparsi in tutto dalle forze ordinarie e seguire gl' impeti d' una « ispirazione ricca, capricciosa, saltellante che s' avvolge volontieri nelle diffi- « coltà ed ama lottare coll' idea più che adornarne la sua nudità . . . . . Noi « desideriamo che il Sig. Nievo, il quale più ch' altri sente i destini, cui è chia- « mata oggidì la poesia Italiana e si sforza d' incarnare un ideale ancora « indistinto nella sua mente, riordini i suoi pensieri e li padroneggi in guisa da « farli rispondere a quel concetto che gli ferve nell'animo. Giacchè egli possiede « una preziosa attitudine, la quale sussidiata e compiuta da opportuno esercizio « potrebbe dare un buon poeta che verseggiasse con serietà d'intento fra i molti « che cantano frivoleggiando col trastullo dei suoni » (1).

Al 1859 conquistate dai valorosi soldati Italiani Parma, Modena, Toscana, gran parte delle Romagne e quasi per intero la Lombardia, Ippolito Nievo emigrò. Un anno dopo fu tra *Mille* prodi che guidati da Garibaldi redensero dal giogo Borbonico i reami di Sicilia e di Napoli, e tanto si rese distinto che venne dippoi nominato colonnello presso l'*Intendenza Militare* del nuovo regno d'Italia. Tale ufficio esercitava in Sicilia al 1861 quando al 4 Marzo miseramente morì per naufragio patito dal vascello a vapore l' *Ercole*, che lui trasportava ai lidi di Genova.

Andrea Citadella Vigodarzare scrisse: (2) « essere seco vissuto per più « anni alcun mese dell'autunno in Colloredo, d'onde a me l'occasione dolce di « nominarlo con ammirazione de' suoi pregi grandissimi e con gratitudine alla « benevoglienza di cui mi diede care prove. » Che « molto più che l'attenenza « al cospicuo casato valgono a raccomandare la memoria del Nievo il potente « ingegno, l' indole esimia e gli studj fruttuosi. » Che: « lasciò inedite due « tragedie, alcune commedie, la confessione d'un Italiano in tre volumi, alcune « versioni dal greco e dal tedesco e molte poesie d' occasione. » Ed in fine « ch' egli: « fu giovine valoroso e come scrittore e come soldato. »

(1) *In Milano* 1855 a pag. 580.
(2) Annotazione aggiunta alle sue *Poesie per le nozze Trento Cavalli* 1863.

Digitized by Google

N. 75.

Con *avviso* pubblicato al 25 maggio del 1859
l' I. R. Delegazione Provinciale di Mantova stabilì il seguente

RIPARTO

dell'importo nominale di fiorini 4840800 *valuta austriaca da pagarsi dalla provincia di Mantova per il prestito Lombardo-Veneto* 1859.

Distretto	COMUNE	Quota nominale	Quota da pagarsi in argento al 70 per 100
I.	Mantova città	946450	662515
	Bagnolo San Vito	61960	43362
	Bigarello	40290	28203
	Borgoforte	63210	44247
	Castelbelforte	27280	19516
	Castellaro	32900	23030
	Castellucchio	67090	46963
	Curtatone	61020	42714
	Marmirolo	53340	37338
	Porto	45470	31829
	Quattroville	33940	23758
	Roncoferraro	106830	74781
	Roverbella	84550	59185
	San giorgio	51730	36211

Distretto	COMUNE	Quota nominale	Quota da pagarsi in argento al 70 per 100
II.	Bozzolo	60200	42140
	Gazzoldo	19250	13475
	Gazuolo	36790	25753
	Marcaria	139000	97300
	Rivarolo	54340	38038
	Rodigo	70510	49357
	San Martino dall'Argine	32580	22806
III.	Viadana	348420	173894
	Commessaggio	19860	13902
	Dosolo	41380	28966
	Pomponesco	38810	27167
	Sabbioneta	85860	62102
IV.	Castiglione delle Stiviere	70180	49126
	Cavriana	31510	22057
	Guidizzolo	37290	26103
	Medole	36650	25658
	Solferino	12890	9023
V.	Asola	122400	85680
	Acquanegra	14010	9807
	Casalmoro	19800	13860
	Casaloldo	19990	13993
	Casalpoglio	2990	2093
	Castelgoffredo	49290	34503
	Ceresara	45080	31556
	Piubega	25900	18130
VI.	Canneto	40220	28154
	Acquanegra	60670	42469
	Casalromano	17140	11998
	Isola Dovarese	16340	11438
	Mariana	14360	10052

Distretto	COMUNE	Quota nominale	Quota da pagarsi in argento al 70 per 100
VI.	Ostiano	43890	30723
	Redondesco	31370	21959
	Volongo	12720	8904
VII.	Volta	64340	45038
	Goito	69700	48790
	Monzambano	30810	21567
	Peschiera	19190	13453
	Ponti	12450	8715
	Pozzoli	3240	2268
VIII.	Revere	51960	36372
	Borgoforte	22580	15806
	Mulo	22890	16823
	Pieve	18730	13111
	Quingentole	27680	19376
	Quistello	158270	116789
	Schivenoglia	22250	15575
IX.	Gonzaga	295470	206829
	Borgoforte a destra	28990	20203
	San Benedetto	124500	87150
	Suzzara	131120	91784
X.	Sermide	110920	77644
	Carbonara	27170	19019
	Felonica	40150	28105
	Magnacavallo	44440	31108
	Poggio	67060	46942
XI.	Ostiglia	89350	62545
	Serravalle	42880	30016
	Sustinente	40680	28476
	Villimpenta	24630	17241
	E così in totale . . Fiorini	4840800	3388560

Digitized by Google

APPENDICE

NELLA QUALE SI COMPRENDONO NOVE PROSPETTI
STORICO STATISTICI
VALEVOLI AD ILLUSTRARE LE STORIE NARRATE IN QUESTO
E NEGLI ANTECEDENTI VOLUMI.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROSPETTO PRIMO.

Dei beni stati anticamente posseduti dal Comune di Mantova.

I diploma, spediti da Berengario all' anno 894 e dal re Ottone al 997 a favore dei nostri vescovi, dimostrano quale fosse stata allora la estensione del territorio Mantovano, o *Episcopatus Mantuæ* (1) *cujus fines* (così è scritto) *decernunt ambæ ripæ Mincii de Vallegio usque in Largionem fluvium, et per Largionem sursum usque Jaram et Oleum, et deorsum usque Padum et per Largionem et Padum sursum usque Crustellum, et deorsum usque Buranam* (2).

Al 1001 Enrico secondo confermando agli Arimanni di Mantova (3) i beni e diritti da loro goduti *proprietate comunali;* ricorda fra i primi la selva di Romanore, Carpineta, Sacca e Sustinente; e fra i secondi quello, di arripare ad ambe le ripe del Tartaro e dell' Oglio fino a Fossalta e di pescare nei fiumi e nelle valli adjacenti

— 1037 — Il Visi, (4) all'appoggio di documenti sicuri, stabilì che circa al 1037 il contado di Mantova, verso levante *non avanzava più in là di Marengo e di Castiglione Mantovano; verso ponente, di Goito e di Cavriana; fuori di porta Pradella più in là dell'Oglio compresa Marcaria; e verso il Veronese la pieve in capo di Tartaro era il confine.*

---

(1) *Episcopatus Mantuæ* fu nominato lo stato o territorio, anche allora in cui i Mantovani si reggevano a governo a comune, si veda alla nota 4 apposta alla rub. 5 del Lib. I. del Codice Benacolaiano.

(2) Di ciò abbiamo anche parlato alla nota 43, apposta alla rub. 70 del Lib. I. detto Codice.

(3) Degli *Arimanni* e della *Arimannia* di Mantova, abbiamo scritto alla pag. 34 dei *nuovi studii intorno alla Economia politica del Municipio di Mantova a tempi del medio evo d'Italia, Mantova* 1845.

(4) *Notizie storiche della città e stato di Mantova.* Ivi. 1781-1782.

— 1045 — Il ricordato Visi, storico reputato e coscienzioso, lasciò manoscritto questa memoria, che trascriviamo: *Al 1045 erano compresi nel territorio Mantovano la pieve della città, di Sasselo ossia Porto, Soave, Moro, San Metro, Ottavo, Riverso, Gotti, Volta, Donago, Cavriana, Calziago, Gusniago, Capo Tartaro, Margareja, Luvolo unito a Scorzarolo, Torisella, Saviola, Castiglione Mantovano, Beneficio, Bigarello, San Giorgio, Pontirolo, Barbasso, Carsedole, San Cassiano, San Martino di Casale, San Lorenzo in Casale, Governolo, Sustinente, Sermide, Bagnolo, Castellucchio, Campedello, Redoldesco, Pieve del nuovo fiume, Pietole, Revere, Corte regale e Suzzara, luoghi che trovo così nominati in antiche carte.*

Al 3 novembre del 1055 Enrico secondo comandò che nessuno *ardisca molestare gli Arimanni di Mantova nelle cose comuni partenenti alla città, poste fra le due ripe del fiume Mincio.*

— 1114 — Rilevasi dai documenti, che a tempi, in cui la contessa Matilde esercitava governo feudale in Mantova, al territorio di questa appartenevano i luoghi detti Barbasso, Bogozzo, Casatico, Casale, San Cassiano, Canilia, Cazano, Governolo, Gabiana, San Lorenzo in Burnenga, Libiola, Letto Paludano, Marengo, Monticelli, Pietolo, Pegognaga, Polesine, Quistello, Sustineute, Scorziarolo, Tombo, Volta, Bondeno e Padolarione.

Al 30 luglio del 1133 Lottario terzo confermando ai Mantovani i loro possessi vi aggiunse quello *super insulam Ripaltæ.*

— 1194 — In atto stipulato al 4 giugno intorno ad interessi privati delle famiglie dei Manfreddi e dei Corbellini si legge: *quod Brazolum et aqua Brazoli est comunis Mantuæ.*

— 1201 — Un trattato *concordiæ* fra i comuni di Mantova e di Modena, scritto al 30 dicembre, conferma ai Mantovani il possesso di Gonzaga, di Pegognaga, dei due Bondeni e dell'isola di Suzzara.

— 1202 — Il nostro Comune a garantire il mantenimento di patti giurati ai Veronesi, concedette loro *a pegno* i luoghi di Volta, di Castiglione Mantovano, di Canedolo, di Castelnolfo, di Bigarello e di Castel Bonafisso.

— 1208 — I Mantovani egualmente a securtà di promessa fatta ai Ferraresi diedero loro a pegno i luoghi di Carbonara e di Borgofranco.

— 1223 — Reggiolo fu conqnistato colla forza delle armi del comune di Mantova, ma poco dopo reso di nuovo ai Reggiani.

Al primo ottobre del 1237 Federico secondo confermando ai Mantovani i loro antichi privilegi, aggiunse: *redimus possessionem Gonzagæ et possessiones quas infra elapsum Mænium aliquo tempore possidebant.*

Circa al 1245, il nostro Comune conquistò Valeggio, Villimpenta ed Ostiglia.

Al 5 marzo del 1249 Innocenzo quarto *confirmavit Mantuanis jura in castro Luzzaria et in curia sita inter Padum fluvium et Taleatam.*

All'ottobre del 1254 nel *congresso* tenuto in Mosio, i deputati Bresciani convennero che *la rïpa del fiume Oglio, fin presso al castello di Cannetto* avesse a determinare il confine del territorio Mantovano *Brixie versus.*

— 1260 — Si rileva da amichevole accordo conchiuso dalla nostra città

con altre vicine, che i Mantovani avevano allora già allargati i confini del proprio stato; dal lato di mezzodì fino dappresso a Casalmaggiore; a levante sino ad Ostiglia ed alla torre del fiume Tartaro; ed a ponente sino a Levata presso Valeggio.

Al primo settembre del 1276 fu stipulata *definitio territorii Comunis Mantuæ ultra Brazolum* nella quale si accenna che il Comune Mantovano già da cinquanta anni possedeva le valli propinque al territorio Reggiano *usque ad salicem de Guarda*, a distanza di un miglio e mezzo da Brazzolo, e compresivi i boschi di Bagnolo.

Al 16 ottobre del 1282 fu stretta lega fra i Mantovani ed i Cremonesi, e ne fu stipulato pubblico atto *in ecclesia loci Sancti Martini de Arzeno, districtus Cremonæ, tempore quo castrum Marcheregiæ ducitur in forciam Comunis Mantuæ*, il quale castello era stato acquistato dal conte Cinello *prætio librarum* 9000.

All' 8 ottobre del 1291 i signori Riva *tradiderunt Comuni Mantuæ rocham et castrum Caprianæ liberaliter et libenter.*

— 1315 — I Mantovani combattendo i Cremonesi tolsero loro Bozzolo Calvatone e Piadena; ed al 1316 anche Casalmaggiore.

Colla carta topografica da noi pubblicata (1) abbiamo indicati quali dovessero essere stati i confini dello stato Mantovano agli ultimi tempi in cui questo era retto a governo a comune; onde pare inutile qui ripeterlo.

(1) *Della Economia politica del Municipio di Mantova a tempi in cui si reggeva a repubblica. Mantova* 1843.

Digitized by Google

PROSPETTO SECONDO.

Dei beni stati posseduti dai Bonacolsi capitani del popolo Mantovano.

Al 4 giugno del 1273 i Bonacolsi acquistarono dai Turisendi le terre e la signoria di Castellaro, dal cui possesso al 1304 furono feudalmente investiti dal vescovo di Trento.

Al 1278 Pinamonte Bonacolsi tolse al comune di Mantova, con inganni e male arti, il possesso di Gonzaga.

Al 1288 possedettero il castello di Villimpenta,

Al secolo XIII si crede che i Bonacolsi avessero fabbricato il proprio palazzo (1) nella *piazza di San Pietro*, e più tardi l'unitavi torre oggi nominata *della gabbia* per opera di Guido Bonacolsi.

Al 1302 lo stesso Guido murò l'altro palazzo che poi tennero i dominatori Gonzaga; ed al 26 aprile del medesimo anno i Bonacolsi furono investiti del possesso di Castellaro, di Susano, della villa dei Cavalieri, di Villagrossa, di Pampuro e di Gazzo.

— 1306 — I Bonacolsi, ajutati dagli Scaligeri, conquistarono Reggiolo *con gran pena dei Reggiani, i quali se ne dolevano come della perdita dell' occhio destro*; (2) ed il Muratori affermò che *più non lo rendettero.* (3)

Al 2 gennaio del 1302 il re Enrico investì i Bonacolsi del possesso di Luzzara.

---

(1) Oggi distinto dal civico numero 105.

(2) Così scrisse GUIDO PANCIROLI: *Storia della città di Reggio, tradotta di latino in volgare da Prospe o Piani*, Reggio 1846 a pag. 267 del vol. I.

(3) *Annali d' Italia*, in Monaco 1763, vol. VIII pag. 25.

Digitized by Google

Al 1315 acquistarono la corte di Poleto; ed all'agosto dal medesimo anno ancora il castello di Solferino.

Al 20 agosto del 1327 l'imperatore Lodovico il Bavaro cedette a Bonacolsi tutti i beni che erano stati, o che sarebbero posseduti dai Mantovani condannati al bando in pena di ribellione.

Al 1328 accaduta la morte di Passerino Bonacolsi procuratagli da Luigi Gonzaga, i beni di quello e degli altri di sua famiglia vennero confiscati e per decreto imperiale conceduti a proprietà dei Gonzaga.

Digitized by Google

PROSPETTO TERZO.

Dei beni stati posseduti dai Gonzaga prima Capitani, poi Marchesi e Duchi di Mantova.

Al 31 ottobre del 1329 i Gonzaga ottennero dal vescovo di Trento la investitura del possesso feudale di Castellaro come prima era stata conceduta ai Bonacolsi.

Al 1330 si impadronirono di Casalmaggiore e di Piadena, i quali luoghi essendo poi stati costretti a restituire ai Cremonesi, ne ricevettero a compenso la corte di Quarantole.

Al 1331 il vescovo di Mantova li investì del possesso *castri Suzariæ*, di Sermide, di Gazzuolo, di Canneto, e di alcuni diritti esercitati nel fiume Oglio. Ed al 17 marzo del medesimo anno, ancora dell'isola di Revere a condizione però che Luigi Gonzaga rifacesse gli argini che contenevano le acque del Po, stati atterrati dalla forza di queste cresciute in gran copia.

Al 1334, a cagione di matrimonio divennero eredi dei beni posseduti da Buoso da Dovara. (1)

All' 8 luglio del 1335 ebbero la signoria di Reggio. (2)

Al 20 giugno del 1336 furono padroni di Asola, Mariana, Redondesco, Piubega, Acquanegra; ed al 28 settembre del 1337 di Castelgoffredo, per volontaria dedizione loro fatta dai cittadini di tutti quei luoghi.

---

(1) Si vegga al *Cavitelli: Annal. Cremonen.*

(2) Taccoli. *Memorie di Reggio.* Part. II, pag. 661.

Al 1339 furono investiti del possesso di Poleto, che poi al 30 gennaio del 1357 venne legalmente loro donato dall'imperadore Carlo quarto.

Al 1341 esercitarono *diretto dominio* nel castello di Marcaria, e eni diritti di *ripatico*, di *pedagi* e di pescagione nel fiume Oglio. Ed all' 11 aprile del medesimo anno con atto etipulato dal notaio Zanino dal Miglio, i conti di Casaloldo cedettero loro il possesso di Lonato, Castelnnovo, San Drato, Pazzano, Colato, Casalnuovo, Pozolengo, Palazzolo, Ona, Custozza, *medietatem insulæ Comitum* forse Sermione). Nogara, Gazio, San Perseo, Cereta, Geberto, Rivolara, Bondeno, Roncore, ed i diritti *di pesca e ripatico* nel lago di Garda.

Al maggio del 1354 Carlo quarto concedette ai Gonzaga, Lonato *titulo feudi honorifici*, e poco dopo ancora i luoghi stati per lo avanti posseduti dai Bonacolsi.

Al 1355 acquistarono Villabuona e Massimbona.

Al 20 giugno del 1359 l'impero diede loro *titulo faudi* il castello di Luzzara.

Al 1360 morì Luigi Gonzaga che dall'impero aveva ricevuto *in dono Reggiolo, Suzzara, Revere con le adjacenti ville, l'una e l'altra riva del Po, Carpinetta, Castellarano, Bianello, Rosmanto e Pielo, castelle tolte ai nobili di Reggio.* (1)

Al 1371 vendettero la signoria di Reggio a prezzo di cinquanta mila fiorini d'oro, e riserbando a sè il possesso di Bagnolo e di Novellara.

Al 23 giugno del 1391, pagando sessantamila fiorini d' oro a Giovanni Galeazzo Visconti acquistarono Ostiglia, Canneto, Asola, Castellaro-Lagusello e Villimpenta, luoghi già stati posseduti dal Comune di Mantova e ceduti dal Gonzaga ai Visconti.

Al 22 marzo del 1392 Francesco Gonzaga fu confermato dal vescovo di Trento nel possesso feudale di Castellaro, come lo furono di poi i suoi succeasori; (2) e rinunciò ai Visconti le terre di Asola, di Ostiglia e di Canneto.

Circa all'anno 1400 il detto Franceaco Gonzaga, già *dominus Novellariæ*, acquistò il luogo di *Vescovado* presso Cremona, che i suoi eredi posseedettero di poi sempre *jure feudi imperiali.*

Al 17 aprile del 1404 i cittadini di Redondesco spontaneamente si assoggettarono ai Gonzaga, i quali allora, parte a prezzo, parte per dedizione dei popoli riuscirono a possedere ancora i territorj di Gazzuolo, di Castelgoffredo e di Castiglione delle Stiviere. Ed al giugno del 1404 non solo ebbero pure Mellara, ma ancora ottennero da Re Roberto di essere confermati assoluti padroni di Serravalle, di Reggiolo e di Solferino.

Al 1410 acquistarono Mariana; e Giovanni Francesco Gonzaga marito a

---

(1) Pancirolli op. cit.

(2) L'ultimo duca di Mantova ne fu investito al 26 giugno del 1694, come rilevasi da documento pubblicato dal Lünig (*cod. diplom, Italiæ* Tom. I, col. 1342 e 1506).

Digitized by Google

Paola Malatesta ricevette da Pandolfo suo suocero *titulo dotis* la terra di Canneto, che toltagli al 1421 dal duca di Milano venne al 1440 posseduta dai Veneziani, i quali allora cedettero di nuovo al Gonzaga unitamente alle terre di Asola, di Peschiera e di Lonato.

Al 1415 Ostiano, Isola Dovarese e Rivarolo si assoggettarono epontaneamente al dominio dei Gonzaga. Questi al 19 giugno del medesimo anno, come apparisce da atto stipulato dal notaio *Blancone de Blanconis de Gravarolo, et pro capitulatione cum Domino de Cavalcabò,* possedettero pure Viadana *cum juribus, quod habere possint homines vel habent seu ab imperatore seu a summo pontifice, seu a Domino.* Si rileva poi da altro atto stato scritto all'11 luglio del 1476 che Giovanni Francesco Gonzaga fu al 1432 investito dall'imperatore Sigismondo non solo del possesso di Viadana, ma ancora di Rivarolo fuori, di Bozzolo, di Dosolo, di Gazzuolo, di Cicognara e di qualunque altro luogo avesse appartenuto ai Cavalcabò posto tra i fiumi Po ed Oglio; od esistenti dappresso a San Martino dell'Argine o a Luzzara ed a Suzzara. Apparisce ancora che il Gonzaga in compenso di tale cessione si era obbligato pagare al Cavalcabò *scutos* 14000 *auri in auro;* ed al 26 aprile del 1477 altri *ducatos* 7000 *auri.* Ma non perciò le storie Cremonesi ricordano che dei quattordici mila scudi non ne furono pagati che soli quattromila e soldi sei; e dei ducati settemila soli due mila cento settanta quattro; e che i Cavalcabò, per quante ricerche facessero non poterono mai ottenere dai Gonzaga l'adempimento compinto della promessa stata a loro fatta. Al 31 luglio del 1478 il marchese di Mantova cedette poi Viadana a Federico Gonzaga ricevendone in cambio i luoghi di San Martino, di Commessaggio ed altri descritti dal Lünig nel documento da lui pubblicato al Tomo III col. 1850 dell'opera citata.

Al 1427 si impadronirono colla forza delle armi di Sabbioneta, ed al 16 marzo dell'anno appresso vennero loro cedute dalla repubblica Veneta le terre di Remedello superiore ed inferiore, di Casalmoro, di Casalpoglio, di Casalalto, di Castelnuovo e di Volongo.

Al 7 giugno del 1431 il Senato Veneto confermò ai Gonzaga il possesso di Castiglione delle Stiviere, di Solferino, di Castelgoffredo, di Redondesco, di Canneto, di Sabbioneta, di Ostiano e di Lonato, il quale ultimo luogo al 1516 fu tolto loro dai Francesi che dippoi rinunciarono ai Veneziani assieme a Peschiera.

Al 1444 Francesco Gonzaga scrisse atto di sua ultima volontà, dal quale rilevansi i beni che erano allora posseduti da questo marchese di Mantova, e di cui dispose a favore dei suoi figli nel modo che segue: Assegnò al primo nato il *marchionato* di Mantova e le terre giacenti fra le rive sinistre dei fiumi Po ed Oglio: Al secondo l'Isola Dovarese, Rivarolo, Bozzolo, San Martino, Sabbioneta, Gazzuolo, Viadana, Luzzara, Suzzara, Gonzaga e Reggiolo; al terzo Canneto, Redondesco, Mariana, Castelgoffredo, Castiglione delle Stiviere; del possesso dei quali luoghi e di altri posti nel territorio Bresciano, Lodovico Gonzaga fu poi legalmente investito dall'imperatore Federico terzo all'8 ottobre

Digitized by Google

del 1466 (1); e finalmente al quarto, Cavriana, Volta, Medole, Rodigo, Piubega, Castellaro, e San Martino-Gusnago.

Al 1456 *Reverendus Dom. Commendatarius monasterii Sancti Zenonis titulo et nomine perpetuæ emphiteusis cum annulo aureo dedit et concessit* al detto Lodovico Gonzaga le terre ed il luogo di Ostiglia (2).

Al 20 dicembre del 1475 acquistarono dal monastero di San Benedetto a Polirone il dominio diretto del castello e del territorio di Quistello.

Al 20 aprile del 1478 vennero dall'impero confermate ai Gonzaga le signorie feudali di Viadana, di Dosolo, di Sabbioneta, di Rivarolo, di Bozzolo, di San Martino dell'argine, dell'isola Dovarese, di Gazzuolo e di Pomponesco.

Al 1484 il marchese Federico Gonzaga fatto compilare *un esatto censo* del suo stato rilevò che in questo si avevano 128.000 abitanti, e che l'annuo reddito procuratogli dai beni marchionali ammontava a 112.000 scudi d'oro.

Al 1521 l'imperatore Carlo quinto non solo investì i Gonzaga di tutti i luoghi e diritti principeschi che possedevano, ma aggiunse ai primi anco quelli di Gonzaga, di Peschiera e di Sermione.

Al 1536 eredi dei Paleologhi ebbero il Monferrato, il cui possesso da Carlo quinto era stato aggiudicato ai Gonzaga già al 31 dicembre del 1532, e fu loro confermato nel 1536 (3).

Al 1539 Ferrante Gonzaga acquistò a prezzo la signoria di Guastalla, che più tardi godettero i duchi di Mantova suoi parenti.

Al primo luglio del 1591 gli eredi di Vespasiano Gonzaga duca di Sabbioneta cedettero al duca di Mantova *terras Rotingi et Ripatæ* (4).

Al 1671 il duca di Mantova possedette Luzzara e Reggiolo, ed al 1678 ancora Guastalla (5).

Gli imperatori Leopoldo e Giuseppe, al 20 maggio del 1701 ed al 30 giugno del 1708 *sentenziarono* essere stato Ferdinando-Carlo Gonzaga *fellone all'impero* (6); e quindi spodestato da ogni autorità di dominio, il ducato di Mantova venne al 2 aprile del 1707 occupato dagli imperiali. Questi cedettero dippoi il Monferrato al duca di Savoia, ed al 1737 diedero le contee di Novellara e di Bagnolo al duca di Modena; ed egualmente al 1794 le terre di Guastalla, di Reggiolo e di Luzzara a Filippo infante di Spagna duca di Parma. Filippo Luigi l'unico dei Gonzaga che ancora avesse mantenuta autorità principesca, esercitandola nei luoghi di Castiglione delle Stiviere, di Medole e di Solferino, questi pure vendette al 1773 alla imperatrice Maria Teresa *per fiorini* 286.000; ed a patto ch'*egli ed i suoi successori* non ne avrebbero ricevuto il prezzo, ma solo *in correspettivo annuo assegno di dieci mille fiorini*. Così narrarono i conti-

(1) Come apparisce dal documento stato pubblicato dal *Lünig* op. cit. Tom. I, col. 1382.

(2) Documento pubblicato dallo stesso *Lünig* op. cit. Tom. III, col. 1887.

(3) Documento riferito dal *Lünig* op. cit. al Tom. I, col. 1418 e 1423.

(4) Lo stesso Tom. I, col. 1836.

(5) Lo stesso Tom. I, 1804.

(6) Lo stesso Tom. I, col. 1507, 1510 e 1511.

Digitized by Google

nuatori della storia del Volta; ma l'Arrighi nella sua *storia di Castiglione delle Stiviere* (1) affermò che spodestati i Gonzaga dall'Austria al 1707 « Filippo-« Luigi, versando in strettezze di mezzi, onde sollevarsi dalla sua misera con-« dizione, ricorse a Vienna coll'accampare pretese sul principato di Castiglione, « il quale quantunque niuna sentenza erasi emanata per torlo alla famiglia, « pure da molti anni stava sotto sequestro. Maria Teresa presa cognizione di « questo affare, sebbene scorgesse che il Gonzaga non appoggiava i suoi diritti « a troppo valide ragioni, addivenne seco lui alla stipulazione di un contratto, « che fu steso in formale istrumento al 1773. Col medesimo si pattuiva che « Luigi, con l'assenso eziandio dei rami ancora superstiti dei marchesi di « Luzzara e di Vescovado faceva assoluta rinunciazione a casa d'Austria del « principato di Castiglione, del ducato di Solferino e del marchesato di Medole, « ed in correspettivo avrebbe percepito dallo stato l'annua pensione di dieci-« mille fiorini ».

(1) *In Mantova per fratelli Negretti* 1854 al Tom. II. pag. 135 e 137

Digitized by Google

Digitized by Google

PROSPETTO QUARTO.

Degli assedii più rilevanti,
da cui Mantova fu stretta, o per timore dei quali,
venne assoggettata a governo militare. Dal 1236 *al* 1863.

Al 1236 l'imperatore Federico secondo accampò con poderoso esercito fin presso le mura della città, ma dopo tre giorni, veduto impossibile il vincerla, se ne ritrasse invadendo il castello di Marcaria, che i Mantovani poco dopo riconquistarono.

Al 1256 dall'aprile al giugno Ezzelino da Romano tenne assediata Mantova così che, come narrò il Platina, i cittadini furono costretti cibarsi di cose immonde per vivere; e fu allora che venne escavata una fossa in quella via, che oggi perciò si nomina *Bredda dall'acqua;* onde a tal modo surrogare alle mura atterrate dalle catapulte inimiche un nuovo mezzo a difendersi.

Al 1366 Bernabò Visconti, *per pigliarsi vendetta contro i Gonzaghi della morte di Ugolino marito di sua nipote*, strinse Mantova all'intorno; arrecando gravissimi danni alle terre circostanti; ma poco dopo, interpostosi l'imperatore, *Bernabò levò* il campo dal serraglio e Mantova fu libera da sì grave assedio (1).

---

(1) *Fioretto delle cronache di Mantova notabilmente accresciuto per cura di Antonio Mainardi*, Mantova 1844 pag. 67 e 68.

Al 1397 Galeazzo Visconti assediò la nostra città dal giugno sino al 28 agosto in cui i Mantovani fatto impeto lo obbligarono ad abbandonare l'impresa; alla quale tornato con molte milizie nell'ottobre (come scrisse il Muratori nei suoi *Annali d'Italia*) *portò la desolazione fino alle porte di Mantova.* Perlocchè *Francesco Gonzaga, stanco di questo brutto giuoco* discese *a trattare di tregua o di pace col duca di Milano*; e, circa due mesi dopo, convenne seco lui in amichevole accordo.

Gli imperiali dopo avere tenuta chiusa la città dall'ottobre al 24 dicembre del 1629 e di nuovo dal giugno al luglio del 1630, al 17 di quest'ultimo mese ne divennero padroni per tradimento operato da uno dei suoi difensori. Fu allora che i cittadini sopportarono saccheggio, fame e pestilenza.

A metà dicembre del 1701 il principe Eugenio colle milizie imperiali costrinse Mantova a rimanere chiusa fino al marzo del 1702; e di nuovo dal maggio al primo di agosto, in cui battuto dalle armi francesi presso Luzzara, *levò il blocco e si ritirò di là del Po* (1).

Al 1705 calato l'esercito imperiale in Italia, ora più da vicino, ora più lontano, sempre però accampò intorno Mantova, nella quale entrava al 2 aprile del 1707, spodestato che ne fu il duca Gonzaga.

Al 14 giugno del 1735 circondata Mantova dalle milizie francesi e savoiarde i cittadini sopportarono gravissima penuria di viveri fino al 17 novembre, in cui gli assedianti e gli assediati venuti fra loro ad accordi, i primi se ne ritrassero lontani.

I Francesi dopo avere assediata la città dal 3 giugno al primo agosto del 1796, e di nuovo dal 30 settembre al 3 febbraio del 1797 vittoriosi vi entrarono padroni.

Gli imperiali al 13 aprile del 1799 condottisi con forte esercito sotto le mura di Mantova la espugnarono al 29 luglio del medesimo anno.

Bloccata Mantova dai francesi al 27 dicembre del 1800; questi al 16 gennaio del 1801 *conchiusero a Treviso un armistizio cogli Austriaci, in forza del quale fu convenuto che la città di Mantova restasse bloccata a ottocento braccia dallo spalto.* Ma *al 26 dello stesso mese con una nuova convenzione stabilita coll'imperatore d'Austria e sottoscritta a Luneville, Mantova venne consegnata in potere dei Francesi* (2).

Al 1814 la nostra città minacciata d'assedio non ne patì grave danno; perchè dopo breve difesa fatta dai Francesi, al 28 aprile Mantova venne da questi ceduta agli imperiali.

---

(1) *Fioretto delle Cronache* ecc. op. cit. pag. 201.

(2) *Fioretto delle Cronache* ecc. op. cit. pag. 318

Al primo aprile del 1848 *dichiarata in istato d'assedio* Mantova fu governata militarmente fino al primo maggio del 1854.

Al 30 aprile del 1859 fu dichiarata *la città di Mantova in istato d'assedio* affidandone il governo *all' I. R. Tenente Maresciallo comandante della fortezza* (1).

(1) *Avviso* pubblicato al 30 aprile del 1859 dal detto Comandante.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROSPETTO QUINTO.

Degli incendii più notevoli, per gli effetti che produssèro, accaduti in Mantova dall'anno circa 894 *fino al* 1863.

Rilevasi da carta scritta dal re Berengario addì 22 novembre dell'anno 894 ad Eginulfo vescovo di Mantova, che la Chiesa cattedrale ed il palazzo vescovile poco prima erano stati distrutti dalle fiamme. Del che non ne è detta cagione, ma solo, come aveva affermato il nominato vescovo, essere quella grave sventura occorsa *in pena dei peccati commessi da suoi antecessori.*

Un documento scritto al 4 agosto del 1141 pubblicato dal Tiraboschi (1) nota che: *anno* 1141 *primo die intrante mense augusti Mantuana civitas combusta est;* ed il Volta scrisse ciò aver letto pur anco *in antica cronaca Mantovana.*

Anno 1241 *die jovis crassæ, adveniente nocte, combussit palatium cum batalia turris* (2); cioè arse il palazzo del Comune stato fabbricato di nuovo al 1227.

Al 1370 si appiccò il fuoco alla secrestia della chiesa intitolata a Sant'Andrea, per cui furono consunti gli antichi e preziosi documenti che entro vi erano custoditi. Così fu scritto da Nerli (3).

---

(1) *Storia della Badia di Nonantola. Modena* 1785. Tom. II; pag. 252.

(2) *Breve Chronicon Mantuanum anonymi acutoris ab an.* 1095 *ad an* 1299 stato da noi pubblicato nel vol. 1. dell'*Archivio Storico Italiano, Nuova Serie.*

(3) *Cronicon apud* MURATORI *Rer Italic.* script. Tom. XXIV.

Digitized by Google

Al 1396 fu distrutto dal fuoco l'antico archivio posseduto dai Servi di Maria nel loro convento presso la chiesa di San Barnaba.

Al 28 marzo del 1408, o come alcuni dissero del 1409, a bella posta fatto dai Gonzaga incendiare il palazzo del Comune, vennero incenerite molte scritture comprovanti gli antichi privilegi e diritti posseduti da questo, delle quali scritture quelle che erano rimaste furono poi distrutte dal fuoco al 26 aprile del 1561 fattovi di nuovo appiccare nel medesimo luogo (1).

Il Daino, testimonio di veduta, minutamente descrisse i gravi danni arrecati dal fuoco, che manifestatosi *circa le ore quattro di notte venendo il mercoledì Santo che fu il primo giorno di aprile dell'anno* 1545, ben presto dilatatosi distrusse in gran parte la chiesa cattedrale di Mantova.

Al 1591 si abbruciò il teatro che ergevasi entro la corte dei Gonzaga, ed ivi pure *la sala della armeria*, entro cui, narrò l'Amadei, *erano custodite le bandiere e gli stendardi guadagnati per sino a tempi di Mantova antica nelle guerre contro de' suoi nimici, e gli archi, le freccie, le lancie, le scimitarre ed altre armature di ferro guadagnate sopra dei Turchi, con mille altre cose ragguardevoli, o per preziosità del metallo, o per la memoria delle riportate vittorie.* Così si perdettero i monumenti gloriosi di patria, i quali attestavano il valore guerresco che ebbero i cittadini governati a comune ed i loro capitani Bonacolsi e Gonzaga.

Nel 1609 *s'incendiò la Sinagoga, o scuola grande degli ebrei* (2).

Al 25 novembre del 1706 il fuoco distrusse l'antico palazzo dei Torelli; (oggi segnato dal civico numero 966) entro cui i Francesi avevano allogate 1500 carra di fieno all'uso dei cavalli delle loro milizie.

Al 30 marzo del 1738 *andò in fiamme il magazzino delle forniture dei soldati, provveduto a spese della città per comodo della guarnigione e collocato nel palazzo dei marchesi Strigi* (3); già stato murato dall'architetto Giovanni Battista Bertani (4).

Al 29 maggio del 1781 furono distrutti dal fuoco il teatro e l'unitavi *sala dei cristalli* innalzati dai Gonzaga presso la Corte. Il primo di quelli era stato eretto al 1706 e con nuovo disegno architettato al 1780 dal Bibiena.

Al 29 giugno del 1796 le palle incendiarie gettate dai Francesi, assedianti la città, appiccarono fuoco alla casa del comune detta allora *della Congregazione Delegata*, la quale venne ridotto in cenere. Così andarono perduti tutti i documenti che si trovavano entro quella allogati, fra quali molti erano interessanti la storia del nostro paese. Fra questi notiamo *la pianta di Mantova*

---

(1) Rilevasi da antica scrittura che l'archivio del Comune era stato fondato al 1237.

(2) *Fioretto delle cronache* op. cit. pag. 145.

(3) Amadei: *Cronaca* inedita Tom, IV fogl. 682. Il danno arrecato dal detta incendio al nostro comune fu calcolato del valore di centamila fiorini.

(4) Per buona sorte rimase illesa la fronte del palazzo (oggi distinto dal civico numero 2130) nella quale erano state collocate due colonne, ed in una, come scrisse il Vasari: *furono segnate tutte le* misure dell'ordine ionico e così il palmo, l'ome, il piede e braccio antichi.

Digitized by Google

disegnata da Giulio Pippi Romano colla indicazione dei condotti sotterranei e di altri lavori che erano stati da lui eseguiti a rendere più salubre e più comoda la nostra città; ed ancora la *carta topografica del Mantovano* operata da Gabriele Bertazzolo.

Al 9 ottobre del medesimo anno, *non sappiamo se a caso o per imprudenza, si appiccò il fuoco ad un barile di polvere nella fabbrica di Santa Marta, presso al monastero di Santa Paola. La violenza dello scoppio fece crollare il tetto, i muri di quell'edificio, e di parecchie case attigue, i cui frantumi volarono pei vicoli dei dintorni* (1).

Al 23 luglio del 1851 il fuoco che per otto giorni continui arse entro la chiesa stata dedicata *alla Santissima Trinità*, la atterrò e distrusse. La detta chiesa che era stata edificata al 1587, e tolta al culto dopo l'anno 1775, serviva allora agli usi di *magazzino militare*.

(1) *Finetto delle cronache ecc.* op. cit. pag. 299.

Digitized by Google

PROSPETTO SESTO.

Dei precipui allagamenti alle terre Mantovane, procurati dalle strabocchevoli acque dei fiumi. Dal 1245 *fino al* 1863.

Al 1245 le acque dei fiumi sorpassati gli argini che le contenevano allagarono Mantova, dal che conseguirono spesse e gravi malattie che afflissero i cittadini (1).

Da antica cronaca manoscritta rilevasi che al 1280 per gran copia di acque *mense novembris circha festum sancti Martini quasi medietas civitatis Mantuæ fuit affundata*, e che egualmente in Cremona *inundationes fluminum urbis et agri excidium protendere mirabantur.*

Narra il *Breve Chronicon Mantuanum* (2) che al 1293 *de mense octobris et novembris fuit Padus ita magnus, quod nullus arzenus potuit ipsum ritinere quam iret super soleam in omni parte, ita etiam quod bene tertia pars civitatis Mantuæ fuit affundata.*

La *Chronaca Regiensis* (3) ricordò che al novembre del 1294 le acque dei

(1) Così il VOLTA: *Compendio cronol. critic. della storia di Mantova.* Ivi. 1807 al Tom. 1

(2) Op. cit.

(3) Pubblicata dal MURATORI. *Rerum Ital. Scriptor* al Tom. XVIII.

fiumi uscite fuori dai naturali confini copersero Cremona, Brescia ed un terzo del contado Mantovano.

All'ottobre del 1327 per straripamento del Pò la maggior parte del nostro territorio, rimase allagata; ed i Mantovani ne approfittarono per condursi coi navigli a riprendere Borgoforte che era stato loro tolto dai Visconti (1).

Scrisse il Vasari (2) che al 1331 *il Pò con danno incredibile del territorio Mantovano e Ferrarese e con la morte di più che dieci mila persone, che vi perirono, uscì impetuoso dal letto e rovinò tutto il paese all'intorno per molte miglia, e per ciò chiamati Agostino ed Agnolo architetti Sanesi, come ingegnosi e valenti uomini, trovarono modo di rimettere quel terribile fiume nel luogo suo, serrandolo con argini e molti ripari utilissimi; il che fu con molta loro lode ed utile, perchè oltre che si acquistarono fama, furono dai signori di Mantova e dagli Estensi con onoratissimi premii riconosciuti.*

Al 1368 *avvenne che le pioggie aveano fatto gonfiare oltremodo le acque del Pò e dell'Adige. Fu questa una opportuna occasione a Bernabò Visconti ed allo Scaligero* (che faceva guerra ai Gonzaga) *di vendicarsi dei loro nemici e danneggiarli in un modo che per avventura non s'aspettavano. Pertanto Bernabò fece rompere l'argine di quel grossissimo fiume ed innondare tutta la campagna di Mantova Nel tempo stesso lo Scaligero fece tagliare l'Adige e lo spinse addosso al Padovano* (3).

La *Chronica Estense* (4) nota che al novembre del 1385 la città e gran parte delle terre Mantovane erano state coperte dalle acque dei fiumi.

Al 1440 il Pò rotto ogni ritegno allagò moltissime terre e sopratutte quelle poste presso a Revere, al Polesine ed a Sermide.

Si legge nella *Cronaca* dello Schivenoglia (5) che: *a dì 2 de novembre* 1454 *si rompì Sichia in prada e così era grossa l'acqua che se montava in nave da restelo de Quistello e a occhio se vegnia in nave dentro de Mantova a traverso e seraio; et ogni cosa era acqua per tanti roti in lo territorio Mantovano* (6).

Lo stesso Schivenoglia scrisse che al 7 ottobre del 1467 dopo che il Pò ruppe gli argini che lo serravano dappresso a Quingentole, e tra Governolo e Borgoforte *era tanta acqua in Mantova che ge era tutta affondata, et in Governolo venne tanta acqua che rovinò molte case* (7). L'Affò aggiunse che *furono accagionati i Guastallesi di aver tagliati i detti argini affine di scaricare le loro acque sulle campagne Mantovane*

Il Muratori reca nuova prova (8) a confermare vero quanto scrisse lo

---

(1) Già si legge nella *Chronica Estense* pubblicata dal MURATORI nel Tom. XV, col 389 dell'opera cit.

(2) *Opere Firenze* 1832-1838 Tom. I. pag. 133. Si veda anche al VILLANI *Istor. Fiorent.* Lib. X. Cap. 184.

(3) VERCI: *Storie alla Marca Trevigiana e Veronese. Venezia* 1789, Tomo XIV. pag 110 e 111.

(4) Op. cit. col. 512.

(5) Da noi pubblicata nella *Raccolta di cronisti e documenti storici Lombardi inediti Milano*, 1857. Vol. II. pag. 130

(6) Si vegga anche al MURATORI. *Rerum Italic Scriptor.* Tom. XXIV. col. 201.

(7) Op. cit. vol. II. pag. 158.

(8) *Rerum Italic. Script.* Tom. XXII.

Schivenoglia; cioè che al 1481 *el Po era grosso et tutto maio et anche per fino tutto zugno sempre stette grosso per si fatto modo che de l'anno* 1425 *per fino a di et milesimo suprascritto non foe mai tanto grossa l'acqua dentro de Mantoa* (1).

Al 1493 il Pò ruppe l'argine che conteneva le sue acque dappresso a Revere; e l'Amadei non dubitò affermare che questo era stato operata *con arte diabolica da una strega,* che perciò *venne abbrucciata nel mezzo alla piazza di San Pietro in Mantova.*

Al 14 dicembre del 1496 gli argini costrutti a Serravalle cedettero all'impeto delle acque entro racchiuse così che Mantova ne rimase alcun tempo allagata.

Al 18 maggio del 1527 le acque già gonfiate trascorsero entro la città, ne atterrarono le mura erette tre anni prima tra le porte di *Cerese* e di *Pusterla.*

Una lettera (inedita) scritta da Ippolito Calandra descrive i moltissimi danni arrecati alle terre Mantovane dalle acque del Po che al 1531 avevano rotti gli argini posti tra Revere e Sermide.

Al 4 novembre del 1538 *il fiume Pò ruppe l'argine a Mirasole ed allagò le campagne di Gonzaga, Revere e Sermide* (2).

Il Gionta narrò che al 1567 per lo straripamento dei fiumi Pò, Oglio e Secchia *per tutta la città si andava con barchette.*

Al 16 ottobre del 1587 *il Pò ruppe gli argini a San Giacomo, per cui rimase allagato il Serraglio e gran parte della città* (3).

Al 1596 il Pò superati i confini che artificialmente gli erano stati imposti dappresso a Viadana, atterrò case, annegò molti uomini e bestie, ed apportò un danno che fu calcolato del valore di cinquanta mila scudi.

I danni gravissimi apportati al 1609 dalle soprabbondevoli acque del Pò a molte terre del Mantovano vennero poeticamente descritti da Simone Baschiera, e da annotazioni aggiunte al poema da Angelo Grillo e da Ippolito Doneemondi (4).

Al 22 ottobre del 1610 *il Pò ruppe l'argine a Portiolo;* ed al 1619 *a Gualtieri, e le acque allagarono gran parte del Mantovano* (5). Così accadde pure anco, come narrò l'Amadei, al 13 ottobre del 1629, *per la rottura di argini a Polirone ed a Riva.*

Al 1642 le acque del Pò rotto l'argine che le conteneva presso Bagnolo con grande impeto penetrate nella città, ne atterrarono le mura *dalla parte che riguarda la chiesa di San Marco tra le porte di Pradella e Pusterla.*

Il Mambrino raccontò (6) che al 12 novembre del 1646 fu atterrato dalle

---

(1) Op. cit. vol II, pag. 191. Da una cronaca riferita dal MURATORI (*Rerum Italic Script.* Tom. X) si attribuisce a cagione dello straripamento del Po il taglio fatto ad un monte degli Svizzeri.

(2) *Fioretto delle cronache* ecc. op. cit. pag. 119.

(3) *Fioretto delle cronache* ecc. op. cit. pag. 134.

(4) Questo codice inedito da noi posseduto.

(5) BEVILACQUA: *Informazione sopra gli argini, scoli ed adacquamenti dello stato Mantovano In Mantova* 1734

(6) *Dell'historia et annali di Mantova fino al* 1654. Cronaca inedita da noi posseduta.

acque *il sostegno di Governolo*, e che i danni arrecati alle terre Mantovane dalla inondazione che ne conseguiva vennero calcolati del valore *non meno di cinquanta mila scudi.*

Lo stesso Mambrino, cronista contemporaneo, affermò che al 10 novembre del 1647 *rotti gli argini a San Iacopo ed a San Nicolò a Pò, l'acqua salì in Mantova fino ai leoni di marmo del duomo;* i quali erano collocati all'ingresso della cattedrale; cioè nel luogo più eminente della città. Da altro cronista contemporaneo fu scritto che *questa inondazione durò per otto giorni continui, e cessò per l'intercessione della beata vergine incoronata.*

Le acque cresciute al 1649 a dismisura, rose le fondamenta della antica rôcca eretta in Ostiglia, la atterrarono; e per quaranta giorni impedirono ai molini propinqui alla città l'uso ordinario di macinare.

Si legge in decreto pubblicato al 21 luglio del 1654 dal duca Gonzaga che: *l'inondazione poco fa seguita dimostrò il danno prodotto dall'avere fin qui trascurata la perfetione de li argini.*

È scritto in altro decreto ducale al 7 aprile del 1670 essersi *la presente inondatione delle acque del fiume Pò estesa sopra la maggior parte del paese di questo nostro stato.*

Il Corradi ricordò (1) che *la piena del Pò* accaduta all'anno 1705 *fu una delle più memorabili.* Scrissero poi il Bevilacqua (2) che allora *seguirono perfino duecento settantatrè rotte nel Mantovano con danni infiniti;* e l'Amadei che *per molti giorni non si viaggiò nel Mantovano nè a piedi nè a cavallo, ma in barca;* e Giusto Guidotti (3) che *da anno* 1705 *et* 1706 *incursiones Padi in ruinam dederunt* 1500 *bobulcas terræ; cum pluribus ædificiis dirutis cum damno notabilissimo, ex quo mensa episcopalis reducta est ad ingentum paupertatem.*

Il Gioia ricordò (4) che al 1708 *dal debordamento generale dei fiumi avvenuto nel giugno conseguirono settantadue inondazioni;* per le quali la maggior parte delle biade andarono perdute.

Il Bevilacqua notò che al 1710 *ruppe l'argine del Gonfo e si copersero le terre di Suzzara, di Gonzaga e di San Benedetto;* e che al 1719 *per la gran piena del Pò si allagarono le terre a Polirone;* crollò antica torre a Serravalle, *e tutti od almeno la maggior parte dei sotterranei in città rimasero pieni d'acqua* (5).

Al novembre del 1725 *erano talmente gonfi Mincio, Pò e Oglio, e questi già sortito dal suo letto, con grave danno delle vicine campagne, che tutta la città temeva di restare allagata* (6). *Maggiore poi fu la seconda gonfiezza dei detti fiumi, e spaventevole per le rovine apportate a Mantova; la quale gonfiezza cessò al* 14 *dicembre*

---

(1) *Osservazione sul porre il Reno nel Pò* 1721.

(2) Op. cit.

(3) In una sua *Allegatione juridica.*

(4) *Statistica del dipartimento del Mincio. Milano* 1838 pag. 22.

(5) *Fioretto delle cronache* ecc. op. cit. pag. 216.

(6) *Gazzetta di Mantova* N. 46 del 1725.

del medesimo anno colla rottura di alcuni argini, e colla perdita dei seminati in molti terreni (1).

Al 1755 *per rottura degli argini del Mincio a Governolo furono allagate la città e le campagne* (2). Ed in quell'anno le acque recarono danni gravissimi alle terre Viadanesi, come rilevasi da *Memoria del Pò d'ottobre* 1755 *e delle successive operazioni fattesi per mettere gli argini in migliore difesa,* manoscritta da Antonio Bongiovanni.

Al 1772 *il debordamento generale di tutti i fiumi procurò la distruzione di case, perdita di bestiami e sommersione di cittadini* (3).

Al 1792 *le dirotte pioggie cadute nel verno, accompagnate da venti scirocchi gonfiarono per modo i fiumi del Mantovano che l'argine del Mincio non potendo sostenere le piene delle acque, crollò alla chiavica della Motta, allagando le circostanti campagne* (4).

Al 1795 la forza delle acque cresciute in gran copia atterrarono il *ponte della Vecchia* dappresso a Cerese, sul quale allora poggiava un antico busto di marmo, che si credette rappresentare l'immagine del nostro Virgilio.

Al 10 settembre ed al 4 dicembre del 1801 *il Mincio sormontò gli argini a Forgosa. Il Pò ruppe a Correggio-Micheli, e si rovesciò l'arginatura della Secchia.* Quindi le acque *produssero rovina di strade e case di campagna, la perdita di duecento mille sacchi di granaglia e di gran quantità di fieni e di paglia, e l'annegamento di molti cavalli e buoi. Fu allagata la valle dei Signori e la città di Mantova per sei giorni ed i sotterranei rimasero pieni d'acqua sino al* 1802 (5).

Al 1810 il Pò rotti gli argini presso Serravalle allagò tutto il territorio Ostigliese.

Al 1812 *fu generale inondazione.*

Al 1815 la forza delle acqne di Oglio cresciute a dismisura rotti gli argini a Calvatone allagarono molte terre del Mantovano.

All'ottobre del 1823 *per lo straripamento di tutti i fiumi e per la rottura d'argine alla destra d'Oglio furono allagati molti paesi del Mantovano.* La città *per alcuni giorni divenne un'isola e diverse contrade furono inondate* (6).

Alcune memorie incise nel marmo che tuttodì si conservano nella nostra città, ci fanno conoscere che in questa l'altezza delle acque, al dicembre del 1825 superò quella verificatasi al 1801, in cui molte vie erano state coperte dalle acque.

Al 16 maggio del 1827 *si elevò il Pò metri* 0,10 *sopra il massimo livello*

(1) *Gazzetta di Mantova* N. 49 del 1725.

(2) Gioia op. cit. pag. 22.

(3) Gioia op. cit. pag. 22.

(4) *Fioretto delle cronache* ecc. op. cit. pag. 290

(5) Gioia op. cit. pag. 22.

(6) *Gazzetta di Mantova* N. 44 del 1823.

delle piene precedenti, e vi fu rigurgitamento dei fiumi Oglio e Secchia, per cui vennero inondate molte contrade della città e parte del Serraglio (1).

Al 1839 il Pò al 12 novembre ruppe l'argine *Froldo-Ronchi* presso i Bonizzo, ed al 16 pur quelli di *Froldo-Borsati* e di *Casteltrivelino*. Egualmente al giorno 13 il fiume Oglio atterrò l'argine della *Delmona* allagando tutte le terre di Bozzolo, di Gazzuolo, di Sabbioneta e di Viadana. I danni allora arrecati dalle acque al nostro paese ed i mezzi offerti dalla carità cittadina e dalle città consorelle a procurare sollievo ai danneggiati furono da noi accennati al Capitolo secondo del Libro secondo di questo volume; onde crediamo superfluo qui ripeterli.

(1) *Gazzetta di Mantova* del 1827.

Digitized by Google

PROSPETTO SETTIMO.

Dei straordinari contagi e delle pestilenze più rimarchevoli che afflissero i Mantovani dal 1224 *fino al* 1863.

Se dobbiamo credere ad alcune antiche cronache patrie, al 1224 dodici mila persone morirono di peste nel Mantovano.

Nel 1245 *il territorio Mantovano fu inondato da una straordinaria piena di fiume, che produsse in seguito una specie di pestilenza, per cui i Mantovani fecero voto di fabbricare in onore di Maria un oratorio nel luogo dove poi venne eretta la chiesa del Carmine* (1).

Al 1312 *una lurida pestilenza travagliò tutta quanta la Gallia Cisalpina, e degli infetti pochi scamparono, e la mortalità fu tanta che per la solitudine venne su l'erba per le vie delle città;* così il Panciroli, e Mantova pure fu colpita da quel flagello.

1347-1348. Alcune galee Genovesi recarono in Italia la peste, della quale parlarono il Boccaccio nella introduzione al *Decamerone;* Giovanni Villani al libro XII, capo 83 delle *Istorie Fiorentine;* Boezio di Rainaldo di Popleto nella *Istoria Aquilana;* e le cronache riferite dal Muratori (2). Lo stesso Muratori scrisse (3): essere stato l'anno 1348 *funesto alla maggior parte d'Italia, anzi*

(1) *Fioretto delle Cronache op. cit.* pag. 47.

(2) *Rerum Italicarum Scriptores.* Tom. XII, XV e XXIII.

(3) *Antichità Estensi.* Tom. II, pag. 118.

Digitized by Google

d'Europa per la terribile mortalità cagionata dalla pestilenza, la maggiore di quante si siano mai provate in Occidente. Ed all'anno 1348 affermarono appunto, il Gionta che *Mantova fu desolata da sì fiera pestilenza che distrusse quasi due terzi della popolazione;* ed il Panciroli che quella non venne del tutto a cessare se non all'anno 1400.

1361-1362. L'Arisi ricorda che al 1631 *gliecentis pestilentiæ squallor Cremonæ et ferme in tota Italia desæviebat;* e l'Aliprandi che la peste aveva esercitati in Mantova i tristi suoi effetti fino all'ottobre del 1362; onde il Capitano Gonzaga allora soltanto ritornò ad abitare in Mantova. Anche questo nuovo infortunio ci venne recato dagli stranieri perchè Innocenzo IV avendo assoldati mercenari Inglesi a combattere i Visconti, quelli, oltre ai saccheggi, agli incendi ed alle rapine operati, apportarono eziandio la peste che desolava l'Italia.

Al 1373 la peste infieriva nella nostra città ed ancora *in Guastalla disertando quasi tutti i circonvicini paesi* (1); lo che diede cagione a quel barbaro editto con cui Bernabò Visconti comandava che *gli appestati si lasciassero tutti nelle aperte campagne acciò si morissero.* Ed il Muratori aggiunse che all'anno appresso rincrudelito il contagio fece molte vittime in quasi tutta la Lombardia. Così in Mantova rimasero vittime del contagio sedici mila persone, onde delle ventotto mila settecento che abitavano nella città al 1372, tre anni dopo ne rimasero sole dodici mila trecento (2).

Al 1383-1384 la peste comunicatasi da Venezia (dove erano morte 56000 persone) in Mantova *pure durò fierissima all'anno* 1383 *per cui la città fu quasi abbandonata* (2).

L'Aliprandi narrò che al 1394 cinquanta mila nel territorio Mantovano e due terzi degli abitanti in città furono colpiti da pestilenza.

Al 1399 la peste fece gran strage di popolo in Italia, e così in Mantova dove

Dira per Ocnum serpunt contagia vulgus
Et misera in numero corpora corripiunt.

Così fu scritto entro il tempio dedicato a Nostra Donna delle grazie eretto nella terra di Curtatone a soddisfacimento di voto fatto dal marchese Francesco Gonzaga. Se poi da *editto* del Visconti (4) apparisce essere quel flagello cessato in Italia al maggio del 1401; ciò però non era accaduto in Mantova, dove affermò il Gioia *averci continuato a serpeggiare la peste fino al* 1405 (4).

---

(1) Arrò: *Storia di Guastalla.*

(2) Possevino: *Gonzaga.* pag. 429.

(3) Gionta, *Il Fioretto delle cronache di Mantova tra per l'Osanna* 1588, pag. 88.

(4) Riferito dal Verci op. cit. Tom. XVIII.

(5) Op. cit.

Al 1450 *si erano grandi morie per lo mondo, sì che moriano per le strade molti romei;* cioè quelli che si recavano a Roma in occasione del giubileo; ed *il Marchese de Mantoa se stette a Belgioioso fin tanto che cessò quella moria, la qual foe piccola per la grazia di Dio e per li boni provvedimenti* (1). Il Muratori ricordò anzi che a quell'anno erano morti di pestilenza sessanta mila persone in Milano e che poche erano rimaste in vita in Piacenza.

All'ottobre del 1463 era *comenzata la pestilencia in Mantoa in li zudei che la portarono da Ferrara* (2).

A dì 3 aprile 1468 *principiò la moria in Mantoa e comenzae in casa de un ferraro. Lo Marchese andò a Goito e remase Carlo de Agnelle per provvedere sopra li ammorbati* (3).

De l'anno 1478 *del mese de maio chomenzae el morbo a Mantoa et cessae la peste al dicembre* (4). Così non fu altrove scrivendo l'Arisi che al 1579 *pestilentiae strages et squalores in Italia et quocumque aspiriebatur nihil erat, nisi mortis imago;* ed il medico Massari ne descrisse i tristi effetti apportatine nel detto anno alla sua patria nel *Saggio storico-medico sulle pestilenze* di Perugia (5).

Al finire del secolo decimo quinto si era introdotto fra noi altra specie di contagio detto *morbo gallico, o venereo.* Nel necrologio patrio si legge infatti al 1496 (6) essere alcuni *morti ex malo francioso;* ed i continuatori della cronaca dello Schivenoglia notarono che *de anno* 1501 *Barteza Ventinua habitante in contrada de sottoriva è soggetta al mal franzoso grande; et sò danno.*

Due antiche iscrizioni, che vennero trascritte dall'Amadei nell'oratorio dedicato a *San Pietro d'Ungaria* presso il borgo di Porto, ci fanno conoscere che agli anni 1503 e 1524 fu *peste,* per la quale i Mantovani corsero *grandi pericoli* e provarono gravi danni (7).

De carnevale del 1506 *principiò peste in Mantova et durò grande, che el fu serà le porte de Mantoa, che stè serate fino al dì de santa Maria che venne al mese de settembre de ditto anno, et morite de persone meglio de dua miara tra Mapello, Mantoa et li borghi; et foè facta spesa per el regimento della terra extistimata ducati quattordeci mila* (8). Ed al 13 maggio di quell'anno Pietro Bembo scriveva alla marchesa Gonzaga: *Ben mi doglio ancor io della peste Mantovana, la quale mi tolse questa pasqua, ch'io fui a Mantova, poter fare a V. S. riverenza.*

Scrissero il Possevino che all'anno 1528 *in Mantua residente contagio duodecim hominum millia desiderata sunt* (9). Ed il Donesmondi che: *notabile*

---

(1) Schivenoglia. Cronaca cit.

(2) Schivenoglia. Ivi Ferrara perirono 14000 ammalati.

(3) Lo stesso.

(4) Lo stesso. Cron. cit.

(5) *In Perugia* 1838.

(6) Si veda a nostri *Studii statistici della popolazione di Mantova.* Ivi. 1839.

(7) Le dette iscrizioni furono da noi riferite a pag. 21 degli *Studii statistici della popolazione* ecc. op. cit.

(8) Così i continuatori la cronaca dello Schivenoglia.

(9) *Gonzaga.* Mantua 1628. pag. 724.

Digitized by Google

calamità apportò a Mantova al 1528 una pestilenza così crudele che operandovi i dolorosi suoi effetti vi morirono oltre i due terzi delle persone. Et fra gli altri luoghi ove i corpi morti tomultuariamente si seppellivano, ricordomi haver udito dire da i vecchi, che furono in quella età, che presso a San Silvestro v'era una gran buca, ove appunto è nel muro della chiesa in faccia una imagine del Salvatore molto divota, che di poi fu fatto quivi per memoria, nella qual buca portavansi coi carri i monti de' corpi morti (1). Fu perciò che Federico Gonzaga ricordò in decreto promulgato al 1530: *essere questi anni passati molti morti di fame et ancora vessati da crudelissima peste; la quale grandissima quantità d'huomini ha morto, in tal modo che nelle più parti di questo ducato a pena la metà degli abitanti et in molti luoghi a pena una minima parte è sopravanzata.*

Giovanni Virgilio, cronista contemporaneo, lasciò memoria manoscritta che intitolò *la insalata*, nella quale descrisse i danni apportati in Mantova dalla peste, che vi dominò al 1575 (2). Da questo rilevasi che morirono nella città dal settembre di quell'anno al giugno del 1576 persone sei mila trecento novantatrè; dal giugno al dicembre oltre ottocento nove, e dal gennaio al 9 giugno del 1577 ancora altre trecento ottantotto. Alcune lettere scritte da Ascanio Mori da Ceno al 1576 (3) offrirebbero indizii che in qualche luogo della nostra provincia i rimedii procurati ad impedire la propagazione del contagio, avessero rese più tristi le condizioni di coloro che vi abitavano. Così infatti Ascanio che a nome di Ferrante Gonzaga signore di Castiglione delle Stiviere governava Solferino e Lonato, scriveva *ai deputati alla sanità della riviera di Salò:* « Ma « che faremo? Dovrò io dunque bandire le terre qui vicine che ci portano il « vivere: il quale mancandoci, non so qual maggior peste, nè maggior ruina « ci possa incontrare, in questi tempi calamitosi, ne' quali alcuni dei vicini che « dovrebbero esserci più amorevoli degli altri, ci sono più crudeli degli stra- « nieri? » O forse il Mori da Ceno la pensava come quei due medici che allora pubblicarono in Venezia non essere *quella peste un vero contagio;* onde poi morendone a migliaia i cittadini, furono costretti a fuggire per scampare al furore del popolo.

Nel 1580 *dominò in Italia una specie di morbo, detto mal massucco, da cui Mantova pure non andò illesa* (2).

All'anno 1610 *vagò per la Lombardia una tal sorta di piaga irremediabile fra le genti, e specialmente in Mantova, dove fino a venticinque e trenta al giorno nella città morivano dopo tre o quattro di d'infermità con tanto maggior spavento,*

---

(1) *Istoria Ecclesiastica di Mantova.* Ivi 1816. Part. II. Lib. VIII; pag. 147.

(2) Tutto ciò che fu scritto dal Virgilio intorno questa pestilenza fu da noi pubblicato a pag. 73 dei nostri *Studii statistici della popolazione di Mantova*, op. cit. Di detta peste parlò ancora il DONATI. *De medica historia* al Lib. IV, pag. 195.

(3) Pubblicate in *Mantova per Francesco Osanna* al 1582.

(4) *Fioretto delle cronache* ecc. op. pag. 132.

perchè i medici non sapevano trovar rimedio 1; ed ancora scrisse il Gionta che questo fu *un morbo non conosciuto dai medici stessi, e che apportò grande mortalità*.

Al 1630 ventimila persone morirono di peste in Mantova, come scrisse il Forti (2) storico contemporaneo. Noi abbiamo pubblicati alcuni documenti sicuri (3) dai quali si rileva come avesse proceduto allora questo morbo a mietere tante vittime, ed i dolorosi effetti che ne conseguirono.

Al 1734 *dai soldati si era diffusa la pestilenza nei cittadini, talchè dei primi le centinaia, e dei secondi morivano tutti coloro che per arte medica o per esercizio ecclesiastico erano accorsi ad assisterli* 4). Così dei cittadini ammorbati perirono diciotto mila al 1734, tremila al 1735 e mille duecento al 1736; e nel contado rimase vittima la decima parte di quelli che lo abitavano.

Sebbene il vaiuolo non si abbia a riguardare per morbo straordinario pure crediamo notare che quello ebbe vieppiù ad infierire nel nostro paese negli anni 1784 e 1795. Così rilevasi da *memoria sul vaiuolo popolarmente vagato nella città e provincie di Mantova nel* 1784 (5) pubblicata dal medico Felice Asti, nella quale accennò che *nella sola città abbiamo avuti duecento diciasette morti che al calcolo verisimilmente prossimo furono la quinta parte degli attaccati da questo contagioso malore*. Così al 1795 *numerosissime furono le morti de' vaiuolanti nel Mantovano*, come scrisse il concittadino dottore Domenico Gelmetti (2).

Al 18 dicembre del 1796 *cominciò a serpeggiare in Mantova una specie di morbo maligno, prodotto dalla infezione dell'aria e reso più micidiale dalla mancanza dei cibi e delle medicine*, (essendo allora Mantova assediata dalle milizie francesi) *per cui perirono migliaia di persone e crebbe la mortalità nelle truppe* (Austriache assediate), *alle quali non bastavano quattordici ampi spedali* (3).

Al 1817 *generale fu per tutta l'Italia la carestia, alla quale si aggiunse in queste contrade la febbre tifoidea che menò grandissima strage*. E fu allora che la carità cittadina raccolte per spontanee oblazioni lire cinquecento quaranta mila ottocento venti ossiano franchi 139217:92 le offeriva a sollievo dei poveri infermi che si trovavano nei varii comuni di questa provincia.

---

(1) MAMBRINO. Dell' historia ecc. Cronaca inedita cit.

(2) *Compendio delle guerre universali d' Europa dal* 1612 *al* 1641, *in cui si descrive la guerra ed il sacco di Mantova. In Venezia.* 1669.

(3) Cioè un giornale delle cose accadute in Mantova al 1630 pubblicato ne' nostri *studii statistici* ecc. op. cit. pag. 88; e le *cronache di Mantova dal* 1628 *al* 1631 del CAPILUPI e del MAMBRINO stampate nella *raccolta de' cronistic documenti storici Lombardi di Milano* 1857. vol. II.

(4) *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova dalla sua fondazione fino a nostri tempi. Mantova.* 1838. Tom. V. pag. 74.

(5) In Firenze 1785.

(6) In una memoria stampata fra quelle pubblicate nel 1795 dalla *R. Accademia di Mantova.*

(3) *Fiaretto delle cronache* ecc. op. cit. pag. 302.

Più tema che danno patì la città di Mantova dal cholera che agli anni 1836 e 1837 menò tanta strage in Europa ed in alcuno provincie d'Italia. Ma quel fatal *morbo asiatico* ritornato al 1855 ad esercitare i suoi tristi effetti nella nostra provincia pel correre di quattro mesi ne infermarono sette mila cento vent'una persone e quattromila duecento ventinove morirono.

Digitized by Google

PROSPETTO

Della popolazione di Mantov

ANNO	Numero						
	delle famiglie	dei maschi	delle femmine	Complessivo	dei nati	dei morti	dei matrimoni
1375				28000			
1463				26407			
1478				40000			
1484				32000			
1564				43000		1267	
1587				46000			
1599				50000			
1629				38987			

Digitized by Google

OTTAVO.

lal 1375 *all'anno* 1863.

Annotazioni

Così risultò da numerazione degli abitanti operata per ordine di Lodovico Gonzaga.

Numero accennato dallo SCHIVENOGLIA, essendosi *a quell'anno fatta descrizione de li bocchi che se retrovarano in Mantova.*

Tale aumento di popolazione è attribuito dagli storici alle cure prese a tal fine da Lodovico Gonzaga.

Gli abitanti nel contado furono allora numerati 128000, (*Fioretto delle Cronache* ecc. op. cit.)

Così è scritto dal POSSEVINO.

Lo affermarono LODOVICO ANDREASI (*Memorie manoscritte dei quattro ultimi duchi della casa Gonzaga di Mantova*) e lo SCOTTO (*Itinerario d'Italia*).

Lo accennarono il BETTINELLI ed i continuatori della storia del VOLTA; ma non sappiamo con qual fondamento.

Il CAPILUPI (*Cron. manos.*) li numerò 35000 ed il TESTI perfino a 50000.

Digitized by Google

ANNO	Numero						
	delle famiglie	dei maschi	delle femmine	Complessivo	dei nati	dei morti	dei matrimoni
1631				12000			
1645				13845			
1702				30567			
1703				24000		6000	
1734				18000		3000	
1735				14000	305	1285	
1736				18606	565	1199	
1737				26929			
1762						1215	
1763						1258	
1770				27008	867	998	293
1771				25000			
1774				23763			
1775	5006	11597	11578	23175	828	1465	234
1777				23661			

Annotazioni

Il Forti scrisse che soli 7000 cittadini erano in Mantova al 1630, dopo che la guerra e la peste aveva mietuta la vita della maggior parte di quelli.

Ciò risultò da esatta ennmerazione operata a quell'anno, esclueivi però gli israeliti.

Così fu scritto da cronisti patrii, notando che in questo numero non erano compreee le milizie, ma sibbene 96 *famiglie de' Marchesi Gonzaga*, e 1758 israeliti.

Il *Fioretto* accenna che *le febbri pettechiali e maligne* erano etate cagione di coel rilevante mortalità.

I continuatori della storia del Volta affermarono essere morti 3000 cittadini, che il *Fioretto* numerò soltanto 1977.

Molti cittadini erano fuggiti da Mantova per timore di minacciato aseedio alla città e non pochi dei rimasti morirono per *malattia contaggiosa* che dominava.

Dei quali gli ieraeliti che nacquero furono 42, che morirono 56. *Il morbo contaggioso*, sebbene più mite, continuava ad esercitare i suoi tristi effetti.

Così scrisse l'Amadei, notando che 6000 israeliti abitavano nel Mantovano.

Dei quali gli ieraeliti morti furono 72; e così al 1763 altri 44, come apparisce da un *Prospetto necrologico* compilato a questi due anni dal nostro Comune.

Il *Fioretto* numerò la complessiva popolazione soltanto di 25000. In qnesta erano compresi 488 sacerdoti; 514 frati, 843 monache e 2118 israeliti.

Nella provincia si contarono 191000 abitanti.

Da prospetti della popolazione che furono posti in istampa al 1775, al 1778 ed al 1783.

ANNO	Numero						
	delle famiglie	dei maschi	delle femmine	Complessivo	dei nati	dei morti	dei matrimoni
1778	5000	11650	11791	23447	931	1151	317
1782				24039			
1783	4904	11673	11804	23477	879	1445	216
1785	5160	11656	11717	23373	1090	1298	274
1786	8708	20156	19514	39670	1188	1602	
1791	5311	11630	12221	23851	789	894	245
1792	5128	12113	11584	23697	941	1040	253
1793	5316	12172	12748	24920	961	1253	267
1794	5327	12292	12475	24767	977	1518	241
1795	5251	12100	12391	24491	784	1447	267
1796				25544			
1797				24491		1595	
1802	5313	10824	11078	21902	740	1388	
1806				23761		1073	
1807		9969	10968	20938		1544	
1808		10877	11914	22791		1377	

Annotazioni

Sembra che nei morti in Mantova in questo, negli anni antecedenti e successivi fossero compresi pure i decessi forestieri che erano accolti nello spedale o si tenevano chiusi nell'*ergastolo*.

Dai *Prospetti della popolazione* pubblicati dall'anno 1785 e dal 1791 al 1795.

Ripetiamo queste notizie recate da *Memoria* manoscritta a quell'anno, sebbene ci paiano inverosimili.

De' quali erano sacerdoti 331, frati 165, monache 299 ed israeliti 1973.

Così fu numerata la popolazione al 14 giugno del 1796; ed è scritto che si avevano in Mantova ancora 14000 soldati stranieri.

Ciò apparisce da *tabella topografica del Mantovano* compilata al 20 marzo del 1797.

Gioja — *Statistica del Dipartimento del Mincio.*

Compresivi 2049 israeliti.

Dei 1853 israeliti che abitavano in Mantova, 908 erano maschi e 945 femmine. La popolazione del dipartimento del Mincio, la quale al 1805 sommò a 217463, al 1807 fu calcolata ammontare a 224347.

ANNO	Numero						
	dei famiglie	dei maschi	delle femmine	Complessivo	dei nati	dei morti	dei matrimonii
1809		10870	11851	22721		1354	
1810		10924	12524	23210	819	1330	
1811		11184	12762	23496	819	1986	
1812		11259	12148	23407		2320	
1813		11317	12379	23696		1912	
1814						1462	
1815						1167	
1816	6653	12220	13326	25516	946	981	
1817	5943	12185	12732	24917	909	1026	237
1818	5941	12180	12712	24892	891	1362	201
1819	5930	12207	12660	24867	882	1164	233
1820	5918	12136	12592	24728	872	1372	226
1821	5917	12122	12574	24696	836	1296	198
1822	5918	12129	12582	24711	840	1197	227
1823	5929	12200	12654	24854	855	1065	217
1824	5942	12316	12781	25097	931	1068	282
1825	5942	12312	12776	25088	1022	965	251
1826	5938	12256	12639	24895	977	986	271

Annotazioni

Degli israeliti erano maschi 928, femmine 993; così in complesso 1921.

Così il Gioja. Dei 206267 abitanti nella provincia, erano maschi 103288, femmine 102979.

Da questo anno in avanti questi dati ci vengono offerti dai *Prospetti* annualmente redati dal Municipio.

De' quali sacerdoti 116 ed israeliti 1970.

Il Cerchi *(Cenni sull'aria di Mantova)* scrisse ascendere la popolazione di Mantova al 1821 a 25193 e che ne morirono 1108, e così la prima al 1822 a 25173, al 1823 a 25611 ed al 1824 a 25619.

Dei quai sacerdoti 113 ed israeliti 1960.

ANNO	Numero						
	delle famiglie	dei maschi	delle femmine	Complessivo	dei nati	dei morti	dei matrimoni
1827	6043	12427	13010	25437	946	1001	228
1828	6041	12130	13429	25559	895	1175	220
1829		11804	12138	23942	816	1357	
1830		13538	14580	28118	997	1467	
1831	7000	13527	14574	28101	1111	1302	258
1832	6949	14365	13608	27973	1150	1395	247
1833	7128	14237	14237	28474	1076	1271	256
1834	6949	14398	14433	28831	985	1171	261
1835	9486	14666	14678	29344	1029	1188	234
1836	9671	14713	14718	29431	1049	1443	248
1837	9912	14850	14841	29691	1012	1396	251
1838	10000	14631	14629	29260	1016	1647	217
1839	10000	14645	14649	29294	1143	1460	243
1840	9980	14605	14609	29214	1469	1524	216
1841	9928	14755	14756	29511	1131	1267	254
1842	9873	14678	14716	29394	1074	1631	197
1843	9916	14680	14714	29394	1020	1374	218
1844	10000	15009	14899	29908	1076	1407	205
1845	10040	15068	15176	30244	1038	1189	228

Digitized by Google

Annotazioni

Dei quali sacerdoti 146, Israeliti 1988.

In questi erano de' cittadini 26101, de' *precariamente dimoranti* 1699, e degli esteri 654.

Questi dati si possono credere i più esatti perchè in quell' inverno venne operata *rettifica della popolazione.*

In tutto il Mantovano furono calcolati 252406 abitanti.

De' quali cittadini 26602 ; *precariamente dimoranti* 1452 ed esteri 1240.

In tutto il territorio erano 254621 abitanti.

De' quali sacerdoti 125 ed israeliti 1960.

De' quali cittadini 26016, *precariamente dimoranti* 2388, esteri 1504.

ANNO	Numero						
	dei famiglie	dei maschi	delle femmine	Complessivo	dei nati	dei morti	dei matrimonii
1846	10036	15339	15336	30675	1044	1165	205
1847	10036	15139	15281	30420	921	1217	209
1848	9970	14978	15240	30218	884	1461	199
1849	9916	14924	14985	29909	805	1437	192
1850	9950	15064	15007	30071	847	1242	265
1851	9950	15064	15007	30071	973	1036	258
1852	9875	14995	14399	29394	972	1335	251
1853	9876	14990	14408	29398	919	1184	200
1854	9890	15026	14451	29477	922	1466	200
1855	9896	15180	14553	29733	995	1144	194
1856	9932	15311	14679	29990	1066	1170	205
1857	9900	15255	14629	29884	899	1283	196
1858	9899	15251	14627	29878	909	1297	193
1859	9879	15002	14163	29165	1066	1362	161
1860	9282	14090	14107	28197	839	868	185
1861	9413	14547	14176	28723	752	709	158

Annotazioni

De' quali cittadini 26121; *precariamente dimoranti* 2401; esteri 1898.

Dei quali sacerdoti 127 ed israeliti 2078.

In questo anno la popolazione dell' intiera provincia si calcolò comporsi da 269494 persone.

Dei quali cittadini 25475; *precariamente dimoranti* 2210; esteri 2386.

Gli israeliti abitanti nella città sommarono a 2234; e tutti gli abitanti nella provincia a 274364.

Scrisse il Jacini che al 31 ottobre del 1854 erano nella provincia mantovana 58484 famiglie; 667 ecclesiastici; 249 nobili; 171 impiegati; 17045 borghesi e trafficanti ed artigiani; 47470 villici; 20254 non appartenenti a tali categorie; maschi 139603, femmine 136480; ed una popolazione complessiva di 276083 individui.

Dei quali cittadini 23410; *precariamente dimoranti* 4610 ed esteri 1713.

I sacerdoti erano 125; gli israeliti 2298.

Dei quali cittadini 23633; *precariamente dimoranti* 4520; esteri 1725.

Dei quali sacerdoti 124; israeliti 1983 che al 1858 erano stati numerati 2323, essendo non pochi di loro andati ad abitare in estranei paesi.

Dei quali sacerdoti 120; israeliti 1987.

ANNO	Numero						
	delle famiglie	dei maschi	delle femmine	Complessivo	dei nati	dei morti	dei matrimoni
1862	9501	14792	14369	29161	795	765	194
1863	9579	15120	14609	29729	807	866	182

Digitized by Google

Annotazioni

Dei quali sacerdoti 120; israeliti 1989.

Notiamo che le cifre della popolazione accennate a questi ultimi anni non sono attendibili; per non essere stati già da oltre dieci anni *rettificati i Ruoli* di quella. Locchè anzi fu fatto per ordine dello stesso governo onde non apparisse la sensibile diminuzione di cittadini, verificatasi per le avvenute emigrazioni. Di ciò poi tanto più si ha prova dall'avere il Municipio rilevato dai registri annuali compilati dai Parrochi e dal Rabbino, che il numero degli abitanti in Mantova ammontava all'anno 1863 a soli 22168, mentre al 1855 erano stati numerati 29733.

Digitized by Google

Digitized by Google

PROSPETTO NONO.

Delle diverse misure del tributo erariale state imposte ai beni censuariamente estimati dei Mantovani dal 1785, *in cui s' istituiva il nuovo censimento, fino a tutto l'anno* 1863.

ANNO	TITOLO DEL TRIBUTO	Per ogni scudo d'estimo Mantovano e pel carico universale e dipartim.	
		a soldi mantovani	a centesimi di lira austriaca
1785	Imposta	04 : 01 1/2	05 : 98, 27
1786	detta	04 : 00 1/2	05 : 86, 78
1787	detta	04 : 02 3/4	07 : 73, 75
	Più, per uniformare la scadenza della rata nel Mantovano al modo che si usa nel Milanese, venne prorogata la stessa imposta pei mesi di Novembre e Dicembre esigendone una sesta parte, cioè .	08 : 00 11/24	
1788	Imposta	04 : 02 3/4	05 : 79, 02
1789	detta	05 : — —	07 : 35, 63
1790	detta	05 : — —	07 : 35, 63
1791	detta	04 : — —	05 : 86, 20

ANNO	TITOLO DEL TRIBUTO	Per ogni scudo d'estimo Mantovano e pel carico universale e dipartim. a soldi mantovani	a centesimi di lira austriaca
1803	Imposta	09 : —, —	14 : 83, 33
	Sopracarico Dipartim. (21 ottobre 1803 .	— : 04, 1/2	
	Sopracarico Nazionale (Legge del 14 novembre 1803) di denari 13 1/2 pagabili per due terzi al 1803 . . .	— : —, 09	
1804	Imposta	09 : 09, —	15 : 40, 22
	Sopracarico dipartimentale . . .	— : 04, 1/2	
	Seconda rata di sopracarico nazionale .	— : 04, 1/2	
1805	Imposta	09 : 09, —	16 : 78, 44
	Sopracarico dipartimentale . . .	— : 04, 1/2	
	Imposta di guerra	— : 09, —	
	Anticipazione dell' imposta pel 1806. .	— : 06, 3/4	
1806	Imposta	09 : 04, 1/2	16 : 90, 51
	Sovvenzione di guerra	01 : 10, 1/2	
	Tassa d'arginatura	— : 03, 3/4	
1807	Imposta	09 : —, —	14 : 26, 72
	Tassa d'arginatura	— : 03, 3/4	
1808	Imposta	09 : —, —	13 : 57, 18
	Tassa d'arginatura	— : 03, 3/4	
1809	Imposta	09 : —, —	13 : 68, 35
	Tassa dipartimentale di digagna . .	— : 04, —	
1810	Imposta	09 : —, —	13 : 68, 35
	Tassa dipartimentale di digagna . .	— : 04, —	

ANNO	TITOLO DEL TRIBUTO	Per ogni scudo d'estimo: Ad estimo Milanese ed a centesimi di lira Italiana	Per ogni scudo d'estimo: Ad estimo Mantovano ed a centes. di lira Austriaca
1811	Imposta	15 : 04, —	14 : 13,79
	Tassa dipartimentale di digagna . .	— : 06, —	
	Sopracarico a titolo di casermaggio .	— : 04, —	
1812	Imposta	15 : 04, —	15 : 06,06
	Sopracarico pel mantenimento delle guardie di riserva	— : 07, —	
	Altro per spese del nuovo catasto . .	— : 04, —	
	Altro per spese delle misure censuarie .	— : 05,9/40	
	Tassa dipartimentale di digagna . .	— ; 05,2/3	
1813	Imposta	15 : 04, —	17 : 71,00
	Sovrimposta per le guardie di riserva .	— : 07, —	
	Altra pel catasto generale.	— : 04, —	
	Tassa d'arginatura	— : 05,2/3	
	Addizionale per spese occorse per le misure censuarie	— : 05,9/64	
	Altra per perdita sulla moneta dipart. .	— : 05, —	
	Sovvenzione di guerra per quinta rata .	01 : 05, —	
	Anticipazione sulla sesta rata della sud.	01 : —, —	
1814	Imposta	16 : —, —	20 : 69,85
	Anticipata sovvenzione di guerra . .	07 : —, —	
	Sopracarico per spese del catasto gener.	— : 02, —	
	Altro per le guardie dipart. di riserva .	— : 03,1/2	
	Tassa d'arginatura	— : 05,2/3	
	Dal gennaio al maggio 1814 furono esatti centesimi 3: 02 2/32, 2/3 per imposta		

ANNO	TITOLO DEL TRIBUTO	Per ogni scudo d'estimo	
		Ad estimo Milanese ed a centesimi di lira Italiana	Ad estimo Mantovano ed a centes. di lira Austriaca
	generale del governo del Regno d'Italia, dal giugno al dicembre centesimi 12: 01 24/32 dal governo provvisorio Austriaco.		
1815	Imposta ordinaria	15 : 02, 4/10	16 : 32,75
	Altra straordinaria	02 : 06, —	
	Altra per somministrazione di legne alle II. RR. truppe	— : 04, —	
	Altra per spese di fazioni militari . .	— : 03, —	
	Tassa d'arginatura	— : 05,2/3	
1816	Imposta generale	15 : 04, —	13 : 68,67
	Tassa d'arginatura	— : 05,2/3	
1817	Imposta generale	15 : 04, —	14 : 60,00
	Tassa d'arginatura	— ; 05,2/3	
	Tassa addizionale	01 : —, —	
1818	Imposta generale	15 : 04, --	13 : 68,67
	Tassa d'arginatura	— : 05,2/3	
	Inoltre fu imposta tassa di cent. 02 : 1/2 per ogni scudo censuario agli aventi possesso del valore di oltre scudi censuari 4000, da pagarsi *per dono a Sua Maestà.*		
1819	Imposta generale	15 : 04, —	13 : 68,67
	Tassa d'arginatura	— : 05,3/5	
1820	Imposta generale	15 : 04, —	13 : 68,67
	Tassa d'arginatura	— : 05,2/3	

ANNO	TITOLO DEL TRIBUTO	Per ogni scudo d'estimo	
		Ad estimo Milanese ed a centesimi di lira Italiana	Ad estimo Mantovano ed a centes. di lira Austriaca
1821	Imposta generale	12 : 08, 1/3	11 : 00, 00
	Tassa d'arginatura	— : 05, 2/3	
1822	Imposta generale	15 : 04, —	13 : 68, 67
	Tassa d'arginatura	— : 05, 2/3	
1823	Imposta generale	15 : 04, —	13 : 68, 67
	Tassa d'arginatura	— : 05, 2/3	

ANNO	TITOLO DEL TRIBUTO	Per ogni scudo d'estimo a moneta di lire Austriache	
		Ad estimo Mantovano	Totale a moneta di centesimi Austriaci
1824	Imposta generale	13 : —, 24/87 –	13 : 01, 25, 91
	Tassa d'arginatura . . .	— : – 42/87, 2/4	
1825	Imposta generale	13 : 02, 2/4, —	13 : 06, 83, 75
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3/4	
1826	Imposta generale	13 : 02. 3/4, —	13 : 06, 83. 75
	Tassa d'arginatura. . . .	— : 04, 08, 3/4	
1827	Imposta generale	13 : 02. 3/4, —	13 : 06, 83, 75
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3/4	
1828	Imposta generale	13 : 02, 3/4 —	13 : 06, 83. 75
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08. 3/4	

ANNO	TITOLO DEL TRIBUTO	Per ogni scudo d'estimo a moneta di lire Austriache	
		Ad estimo Mantovano	Totale a moneta di centesimi Austriaci
1829	Imposta generale . . .	13 : 02, 3/4, —	13 : 06, 83, 75
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08. 3/4	
1830	Imposta generale . . .	13 : 02, 3/4, —	13 : 06, 83, 75
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3/4	
1831	Imposta generale	13 : 02, 3/4, —	14 : 03, 88, 75
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08. 3/4	
	Sovrimposta *per spese del Cholera* temuto	— : 07, 05. —	
1832	Imposta generale	13 : 02, 3/4 —	13 : 06. 83, 75
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04 08, 3/4	
1833	Imposta generale	13 : 02, 3/4, —	13 : 06, 83, 75
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3,4	

ANNO	TITOLO DEL TRIBUTO	Per ogni scudo censuario ed a moneta di centesimi di lira Austriaca	
		Ad estimo Mantovano	Totale
1834	Imposta generale	13 : 02, 3/4, —	13 : 06, 83, 75
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3/4	
1835	Imposta generale	13 : 02, 3/4, —	13 : 06, 83, 75
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3/4	
1836	Imposta generale	13 : 02, 3/4, —	13 : 06, 83, 75
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3/4	

ANNO	TITOLO DEL TRIBUTO	Per ogni scudo censuario ed a moneta di centesimi di lira Austriaca	
		Ad estimo Mantovano	Totale
1837	Imposta generale	13 : 02, 3/4, —	14 : 03, 88, 75
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3/4	
	Sovrimposta per reintegro al fondo formato al 1831 pel Cholera, stato consunto dai Comuni in spese straordinarie e di acquartieramento	01 : —, —, —	
1838	Imposta generale	13 : 02, 3/4, —	13 : 06, 83, 75
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3/4	
1839	Imposta generale	13 : 02, 3/4, —	13 : 06, 83, 75
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3/4	
1840	Imposta generale	13 : 02, 3/4, —	13 : 07, 88, 75
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3/4	
	Sovrimposta per allestimento di locale in Vienna per la guardia nobile Lombardo-Veneta, o pel mantenimento di questa al primo anno	— : 01, 05, —	
1841	Imposta generale	13 : 02, 3/4, —	13 : 08, 86, 25
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3/4	
	Sovrimposta per spese occorse per la guardia nobile Lombardo-Veneta	— : 02, 02, 05	
1842	Imposta generale	13 : 02, 3/4, —	13 : 08, 86, 25
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3/4	
	Sovrimp. per la guardia nobile .	— : 02, 02, 05	

ANNO	TITOLO DEL TRIBUTO	Per ogni scudo censuario ed a moneta di centesimi di lira Austriaca	
		Ad estimo Mantovano	Totale
1843	Imposta generale	13 : 02, 3/4, —	14 : 00, 92, 50
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3/4	
	Sovrimposta per la guardia nobile.	— : 02, 02, 05	
	Altra per gli alunni mantenuti dall'Accademia in Vienna .	— : 02, 00, 06, 1/4	
1844	Imposta generale	13 : 02, 3/4, —	14 : 02, 87, 35
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3/4	
	Sovrimp. per la guardia nobile .	— : 02, 02, 05	
	Altra per gli alunni in Vienna .	— : 04. 01, 01,	
1845	Imposta generale	13 : 02, 3/4, —	14 : 05, 86, 00
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3/4	
	Sovrimp. per la guardia nobile .	— : 02, 00, 1/4	
	Altra per gli alunni in Vienna .	— : 07, 02, —	
1846	Imposta generale	13 : 02, 3/4, —	14 : 05, 86, 00
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3/4	
	Sovrimp. per la guardia nobile .	— : 02, 00, 3/4	
	Altra per gli alunni in Vienna .	— : 07, 02, —	
1847	Imposta generale	13 : 02, 3/4, —	14 : 19, 00, 33
	Tassa d'arginatura . . .	— : 04, 08, 3/4	
	Sovrimp. per la guardia nobile .	— : 02, 00, 1/4	
	Altra per gli Alunni in Vienna .	— : 03, 06, 03, 03	

ANNO	TITOLO DEL TRIBUTO	Per ogni scudo censuario ed a moneta di lira Austriaca	
		Ad estimo Mantovano	Totale
1848	Imposta generale . .	13 : 02, 3/4, —, —	17 : 02, 92, 49, 25
	Tassa d'arginatura .	— : 04, 08, 3/4, —	
	Sovrimp. per la guardia nobile	— : 02, 00, 1/4, —	
	Altra per gli alunni in Vienna	— : 04, 08, 44, 1/4	
	Altra per mantenimento delle truppe dall'Ottobre al Dicembre 1848 .	03.	
1849	Imposta generale . .	13 : 02, 3/4, —, —	19 : 07, 94, 53, 28
	Tassa d'arginatura .	— : 04, 08, 3/4, —	
	Sovrimp. per la guardia nobile	— : 02, 00, 1/4, —	
	Altra per gli alunni in Vienna. . . .	— : 04, 08, 44, 1/4	
	Altra pel mantenimento delle truppe. . .	05 : 05, 04, 09, 03	
1850	Imposta generale accresciuta di una metà per la ammortizzazione dei viglietti del tesoro .	19 : 09, 01, 1/4, —	23 : 08, 27, 19, 25
	Tassa d'arginatura. .	— : 04, 08, 3/4. —	
	Sovrimp. per la guardia nobile	— : 00, 00, 03, 3/4	
	Altra per gli alunni in Vienna . . .	— : 04, 08, 44, 1/4	
	Altra per prestito Lombardo Veneto al 1850.	01 : 06, 05, —. —	
	Altra per casermaggio .	07 : 05, —, —, —	

ANNO	TITOLO DEL TRIBUTO	Per ogni scudo censuario ed a moneta di centesimi di lira Austriaca	
		Ad estimo Mantovano	Totale
1851	Imposta generale accresciuta come al 1850 .	19 : 09, 01, 1/4, —	24 : 03, 24. 69, 75
	Tassa d'arginatura. .	— : 04, 08, 3/4. —	
	Sovrimp. per gli alunni in Vienna . . .	— : 04, 08, 44, 1/4	
	Altra pel prestito Lombardo Veneto . .	01 : 06, 00, 00, 05	
	Altra per interessi dei Boni Provinciali e per casermaggio . .	02 : 00, 06. 1/4. —	
1852	Imposta generale accresciuta di un terzo per la ammortizzazione dei viglietti del tesoro .	19 : 09, 01, 1/4, —	19 : 01, 10, 00, —
	Tassa d'arginatura. .	— : 04, 08. 3/4, —	
	Sovrimp. per interessi dei Boni Provinciali . .	01 : 00, 01, 1/4, —	
1853	Imposta generale. . .	17 : 07, —, —, —	22 : 53, 31, 03, 75, 96. 50.
	Tassa d'arginatura. .	— : 04,08,85,37,39,06	
	Tassa pel dominio . .	01 : 09, 02, --, —	
	Sovrimposta per la I. R. Gendarmeria . .	— : 04, 05, —, —	
	Altra per ammortizzazione dei Boni Provinciali .	01 : 08. 07. 05, --	
	Altra per rata doppiamente pagata nel 1848.	— : 03, 09, 3/4, —	
1854	Imposta generale . .	17 : 07, —, —, —	21 : 00, 17, 06, 72, 25
	Tassa pel dominio . .	01 : 00, 03, 02, —	
	Tassa d'arginatura. .	— : 48, 86, 72, 2/4	
	Sovrimp. per ammortizzazione dei Boni Prov.	01 : 09, 05, —, —,	

ANNO	TITOLO DEL TRIBUTO	Per ogni scudo censuario ed a moneta di centesimi di lira Austriaca	
		Ad estimo Mantovano	Totale
1855	Imposta generale . .	17 : 07, —, —, —	21 : 06, 16, 61, 73
	Tassa pel dominio . .	01 : 03, 02, 3/4, —	
	Tassa d'arginatura. .	— : —, 48, 86, 73	
	Sovrimp. per ammortizzazione dei Boni Provinciali. . . .	02 : 02, 05, —, —	
1856	Imposta generale . .	17 : 07, —, —, —	21 : 42, 16, 03, 50
	Tassa pel dominio . .	01 : 01, 07, 3/4, —	
	Tassa d'arginatura. .	— : 48, 88, 53, 1/2	
	Sovrimp. per ammortizzazione dei Boni Provinciali. . . .	02 : 02, 05, —, —	
1857	Imposta generale . .	17 : 07, —. —, —	21 : 62, 29, 03, 50
	Tassa pel dominio . .	01 : 06, 09, 05, —	
	Tassa d'arginatura. .	— : 04, 88, 53, 1/2	
	Sovrimp. per ammortizzazione dei Boni Provinciali. . . .	01 : 08, —, —. —	
	Altra pel nuovo censo .	— : 01, 05, —, —	
1858	Imposta generale . .	17 : 07, —, —, —	21 : 05, 68, 48, 50
	Tassa pel dominio . .	01 : 04, 74, 09, 1/2	
	Tassa d'arginatura. .	— : 04, 88, 53, 1/2	
	Sovrimp. per ammortizzazione dei Boni Provinciali	01 : 08, —, —, —	
	Altra pel nuovo censo .	— : 01, 05, —, —	

ANNO	TITOLO DEL TRIBUTO	Per ogni scudo censuario ad estimo Mantovano: a moneta di soldo di fiorino austriaco	Totale a moneta di centesimi di lira austriaca
1859	Imposta generale . .	06 : 01, 09, 05	22 : 27, 39, 16, 31, 00.
	Tassa pel dominio . .	— : 56, 99, 04	
	Tassa d'arginatura .	— : 01, 71, —	
	Sovrimposta per ammortizzazione dei Boni provinciali . . .	— : 54, 75, —	
	Altra pel nuovo censo .	— : 02, 62, 05	
	Tassa di guerra . .	— : 38, 71, 08	
	Tassa di tappa . .	— : 09, —, —	
1860	Imposta generale compresavi la tassa di guerra	06 : 96, 93 3/4	24 : 30, 76, 84, 12, 05,
	Tassa pel dominio territoriale . . .	01 : 23, 46. —	
	Tassa d'arginatura .	— : 17, 01. —	
	Sovrimposta per spesa occorsa per prestito al 1859	— : 12. —. —	
1861	Imposta generale compresavi la tassa di guerra	06 : 96, 93 3/4	25 : 25, 90, 47, 92, 37, 05.
	Tassa pel dominio territoriale	01 : 66, 19, 25	
	Tassa d'arginatura. .	— : 17, 01. —	
	Sovrimposta per perdita sui Banconote . .	04 : 59, 02, 1/4	
1862	Imposta generale . .	06 : 68, 12, 610	23 : 30.
	Tassa pel dominio territoriale . . .	01 : 59, 81, 750	
	Tassa d'arginatura .	— : 17, 10, 000	
	Sovrimposta pei frutti dei Boni	— : 31, 50, 000	

ANNO	TITOLO DEL TRIBUTO	Per ogni scudo cenauario ad estimo mantovano	
		a moneta di soldo di fiorino austriaco	Totale a moneta di centesimi di lira austriaca
1863	Impoata Generale cd addizionale . . .	05 : 75, 33, 085	21 : 03.
	Tassa pel dominio territoriale	01 : II, 21, 075	
	Tassa provinciale per arginature . . .	— : 17, 10, 000	

FINE

Digitized by Google

INDICE

DEL VOLUME QUINTO.

LIBRO PRIMO — Dei varii governi esercitati in Mantova Dal 1707 al 1814.

Capitolo I. — Del governo imperiale dal 1707 al 1796 . . *pagina* 5

§ 1. — Della prima epoca del governo imperiale Dal 1707 al 1750. . . . . » 6

§ 2. — Della seconda epoca del governo imperiale Dal 1750 al 1790 . . . . . » 12

§ 3. — Della terza epoca del governo imperiale Dal 1790 al 1797 . . . . . « 30

Capitolo II. — Delle varie forme di governo assunte in Mantova Dal 1797 al 1814 . . . . . » 36

§ 1. — Mantova associata alla repubblica Francese, poi alla Cisalpina. Dal 1797 al 1799 . . » »

§ 2. — Mantova assoggettata all'impero, quindi unita di nuovo alla repubblica Cisalpina, poi a quella Italiana. Dal 1799 al 1805 . » 44

Capitolo III. — Del governo di Mantova aggregato da Napoleone al suo regno d'Italia. Dal 1805 al 1814 . » 52

LIBRO SECONDO — Del governo imperiale esercitato in Mantova dal 1814 a tutto l'anno 1863 . . . . . » 65

Capitolo I. — Del dominio imperiale. Dal 1814 al 1847 . . » 66

Capitolo II. — Del modo con cui procedette in Mantova, come in in tutta Italia lo sviluppo del sentimento nazionale; e dei mezzi impiegati dal governo a comprimerlo fino all'anno 1848 . » 83

Capitolo III. Del governo esercitato in Mantova dagli imperiali Dal 1848 a tutto l'anno 1863 . . . . » 98

Capitolo IV. — Delle multiformi gravezze imposte dal governo imperiale ai beni materiali dei Mantovani Dal 1814 a tutto l'anno 1863 . . . . » 137

§ 1. — Dei tributi diretti . . . . . » »

§ 2. — Dei tributi indiretti . . . . . » 146

§ 3. — Delle tasse e di altre gravezze straordinarie. » 150

CONCLUSIONE . . . . . » 161

DOCUMENTI aggiunti al volume Quinto . . . . . » 163

APPENDICE, nella quale si comprendono nove prospetti atorici, statistici valevoli ad illustrare le storie narrate in questo e negli antecedenti volumi . . . . . » 199

21 SEPT 1875
270.570
99 942299

Digitized by Google

Digitized by Google

Prezzo L. 3, 60.

Digitized by Google